

ALANUS DE RUPE
*B. Alanus Redivivus,
De Psalterio seu Rosario
Christi et Mariae tractatus.*

ALANO DELLA RUPE
*Il Salterio di Gesu' e di Maria
genesi, storia e rivelazioni del
Santissimo Rosario*

*In copertina:
Apparizione della Vergine al Beato Alano,
incisione della 1 metà del XVII secolo di H. Snyers,
Kupferstichkabinett, Dresden.*

**Collana
LE FONTI DELLA SPIRITUALITA'**

1) **BEATO ALANO DELLA RUPE: *il Salterio di Gesu' e di Maria: genesi, storia e rivelazioni del Santissimo Rosario.*** OPERE COMPLETE DEL BEATO ALANO DELLA RUPE (Britannia 1428 - Zwolle 7 settembre 1475).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Fra GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN O.P.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis, Friburgo, 1619* (con svariate edizioni successive). Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.

L'edizione del Coppestein, riprodotta qui nel testo latino, dal titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae seu Sacratissimi Rosarii in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847, ed ha nell'epilogo, come aggiunta all'opera del Coppestein: i "*Memorabilia*" di P. FRA ANDREA ROVETTA O.P. DA BRESCIA, sullo sviluppo del Santo Rosario, dal 1212 al 1664.

Questa opera, in prima versione italiana, varca con timidezza le soglie dei lettori.

*Chiediamo a tutti la bontà di segnalarci migliorie e correzioni
per la prossima edizione.*

Si lascia qui di seguito a tale scopo un recapito e-mail: donrobertopaola@virgilio.it.

È possibile consultare anche il sito web: www.beatoalano.it

Beato Alano della Rupe
IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA
genesi, storia e rivelazioni del SANTISSIMO
ROSARIO
OPERE COMPLETE DEL BEATO
ALANO DELLA RUPE

TESTO LATINO-ITALIANO

a cura di don Roberto Paola

TRADUZIONE ITALIANA a cura di:

*Gaspere Paola, Rosa Murone, don Roberto Paola,
dott.ssa Alberta Cardillo, dott.ssa Annalisa Massimi*

PRESENTAZIONE a cura del Rev.mo Mons. Giovanni Battista Proia

COPERTINA a cura di: Vittoria Chiara Giglio.

INTRODUZIONE a cura di: don Roberto Paola, dott.sa Ciriaco Francesca, dott.Gianlorenzo Bussetti, dott.sa Livia Belcamino.

APPARATO ICONOGRAFICO a cura di: dott.sa Valentina Pettinelli, don Roberto Paola, dott.sa Stefania Frasca.

INDICE ANALITICO DEI NOMI a cura di: Giorgio Patri.

CORRETTORI DI BOZZA: dott.sa Valentina Pettinelli, Chiara Gregori, Anna Grossi.

SITO INTERNET a cura di: dott.sa Roberta Caceffo, Dott. Marco Costantini.

SI RINGRAZIA PER L'AIUTO IN CORSO D'OPERA: Alessia Alessandro; prof. Vincenzo Belcamino; dott.sa Valentina Bucciarelli, Mons. Remo Bonola; prof.ssa Lucia Brunetti; suor Rosangela Bruzzone; Annamaria Cianfarini; Sara Ciriaco; Silvia Costantini; p. Bruno Cuzzilla; Prof. Paolo De Luigi; Alessia Del Vescovo; Liliana Figorilli; p. Giovanni e fra Eugenio del Convento Santa Maria Nova (San Gregorio di Sassola, Roma); dott.sa Paola Galli; dott. Massimiliano Giannocco; p. Tjeerd-Willem de Jong O.P.; Lilia Madonia; prof.sa Donatella Manzoli; dott.sa. Eva Marcone; dott. Matteo Mazzalupi; p. Juan Carlos Pacheco O.P.; p. Giorgio Pasinato; prof.ssa Annamaria Pisanò; Ester Rita; p. Giancarlo Rosati; Maria Teresa Saragò; don Icilio Sforza; dott.ssa. Scarfone Antonella; Antonietta e Deborah Turilli; Fernanda Vinci; Claudia Zeppieri.

SI RINGRAZIA PER LE PREGHIERE: Federica e Gina Alessandroni; +Paolina Cairo; Maria Catterzi; Agostini Iole; Imelde Aluigi; Annamaria Boffelli; Daniela Caldironi; +Maria Conti; +Maria Corradi; Angela De Marco; Anna Fanasca; Giulio Ficcadenti; Gina Fruscella; Gina Galluccio; Valerio Graziani; dott.sa Antonella Iannucci; il presbiterio, i collaboratori, il gruppo anziani, i gruppi giovanili, la legio Mariae junior, e tutti gli amici della Parrocchia San Luca Evangelista di Roma; Giuseppina Lascaro; don Alessandro Marinoni; Luisa Mattogno; Alessandra e Franco, Annalisa, Antonietta e Enzo, Francesca e Danilo, Silvia e Mauro e Mikol e fam. Massimi-Viglia; Alessandro Nerini; Pierina Olivetto; Gaspere e Rosa, Francesco, Francesca, Alessandro, Iacopo, Alessandro e Angela, Giulia, Francesco, Roberto Antonello, Tullia Paola; Alida Nardo; don Santino Quaranta; Franco Saurini; Maria Salacone e fam.; Donatella Sfoggia; suor Candida Vecchia, suor Maria Carla Sacco e le suore del Beato Tommaso Fusco di Lamezia Terme; suor Agnella, +suor Celina, suor Debora, suor Laura, +Madre Margherita, suor Valeria e le suore del Monastero cottolenghino Sacro Cuore di Manziana (Roma); Madre Ludovica, +suor Filippina, suor Magda, Madre Stella, suor Teomira e le suore delle Figlie di San Giuseppe del Caburlotto di Roma e Spinea; Suor Maria Calabrese O.S.A.; le monache del Monastero della Visitazione di Roma; tutti gli altri amici (impossibile nominarli tutti!). Affido tutti alla Madonna del SS. Rosario perché Ella e il suo Figlio Gesù li ricolmino di grazie celesti.

SI RINGRAZIA LA TIPOGRAFIA PRINT DI ROMA nelle persone di Sergio Savini e Grazia Comanducci E LA CASA EDITRICE ANCILLA che ha accolto la proposta di siglare l'opera con il loro marchio.

dott.ssa. Scarfone Antonella, Antonietta e Deborah Turilli.

INDICE GENERALE

	<i>Pagina</i>
Premessa.....	V
Introduzione.....	VI
Bibliografia.....	?
Parte Prima: APOLOGIA.....	1
Parte Seconda: RACCONTI, RIVELAZIONI, VISIONI.....	45
Parte Terza: I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO RIVELATI ALLO STESSO BEATO ALANO.....	92
Parte Quarta: SERMONI E PICCOLI TRATTATI DEL BEATO ALANO.....	144
Parte Quinta: di PADRE ANDREA COPPENSTEIN:GLI ESEMPI DEL BEATO ALANO DELLA RUPE RIPORTATO ALLA LUCE.....	236
Parte sesta: IL CUORE DI TUTTA L'OPERA DI ALANO: LE COSE MEMORABILI DA CONOSCERE. Autore P. Fra ANDREA ROVETTA DA BRESCIA, SACERDOTE MAESTRO DI TEOLOGIA DELL'ORDINE DEI PREDICATORI.....	307

PREMESSA

“...Nell’anno del Signore 1475, cioè nel tempo che Carlo Duca di Borgogna assediava Nuissiano, degno castello del Reno, vedendo li cittadini de la santa città di Colonia che erano per venire in grande pericolo, ...si provvidero... invocando li sua patroni, cioè li Re (Magi),... uno venerabile padre divotissimo di essa gloriosa Vergine Maria... priore del convento delli frati predicatori (P. Giacomo Sprenger)... promisse di istituire di essa gloriosa Vergine la fraternita e devozione antiqua del suo rosario... acciocchè essa gloriosa Vergine si degnasse di difendere e preservare la predetta città dalli pericoli li quali sopra quelli erano per venire. Cosa miranda... imperocchè dove allora si temeva grand’effusione di sangue, subito, non senza aiuto della gloriosa Vergine Maria e delli santi, sopravvenne grande speranza della futura pace”. (Dal “Quodlibet” di Fra Michele di Lilla, Colonia 1476; testo in volgare pisano dal titolo dei primi del 1500, cap .V).

Alla venerata memoria del Papa Giovanni Paolo II, infaticabile araldo del Santo Rosario, e al Santo Padre il Papa Benedetto XVI, che ha celebrato la GMG a Colonia nel 530° anniversario dall’istituzione della sua Confraternita, nello stesso giorno in cui, la sera del 7 settembre 1475, concludeva la sua vita terrena a Zwolle l’Apostolo del Santo Rosario, il Beato Alano della Rupe. Questi è l’Autore di questo capolavoro letterario di Laude a Maria, del quale si dà qui per la prima volta traduzione italiana, perché in situazioni mondiali non meno angoscianti, continui a mostrare alla Chiesa l’immenso aiuto del Santissimo Rosario, e perché per suo mezzo, e con l’aiuto della Confraternita, la Madonna del Rosario interceda presso suo Figlio Gesù, perché presto arrivi ad ogni cuore la luce di Cristo e la sua pace!

*Roma, 8 maggio 2006, i traduttori dell’opera
Alberta, Annalisa, Gaspare e Rosa, Roberto*

INTRODUZIONE

1. Prefazione.

Per amore a Cristo Gesù, Nostro Signore e alla Vergine Maria, Regina del Santissimo Rosario, ci siamo avventurati sulla debole zattera delle nostre forze per attraversare un oceano di dimensioni incalcolabili, per immensità e profondità. Non abbiamo timore davanti al grande pubblico di dire che siamo dei semplici latinisti di una parrocchia di Roma, mossi dalla comune devozione e passione per il Santissimo Rosario, dopo aver innumerevoli volte sperimentato di persona, quanta celestiale potenza ed efficacia è contenuta nella Corona della Gloriosa Vergine Maria, e quanto sia valida l'appartenenza alla sua Confraternita. Umilmente chiediamo perdono agli esperti e ai teologi, se ci siamo azzardati in passi di gran lunga più estesi delle nostre gambe, soprattutto per l'imbarazzo di presentare una non molto fluente traduzione italiana. Se da una parte si è tentato di rispettare il sapore originale dell'opera, cercando di mantenere il più possibile una fedeltà al testo latino, anche se comprensibilmente alcune costruzioni di sapore troppo arcaico sono state semplificate, nell'assoluta fedeltà allo spirito del testo; dall'altra, si vuol presentare questo nostro lavoro ancora come una bozza, o meglio, come un diamante ancora incastonato parzialmente nella roccia che lo conteneva, riservandoci tuttavia, a Dio piacendo, in una successiva edizione, una rivisitazione del testo e la correzione di tante inesattezze, nel rendere in italiano un periodare latino al massimo grado poetico. Nonostante la consapevolezza dei nostri limiti, esercitati tuttavia al meglio delle nostre potenzialità, oggi siamo radiosi per l'esultanza di donare alla Chiesa le opere complete del Beato Alano della Rupe in prima versione italiana¹ con il testo a fronte fotografato dall'ultima edizione latina, quella di Imola del 1847, le cui alte vette dei suoi contenuti ascetici e spirituali hanno segnato profondamente la vita e la devozione di intere generazioni cristiane, per l'immenso dono che Dio, mediante Maria SS., ci ha fatto: la preghiera del Santo Rosario, o Salterio di Gesù e di Maria, dono di grazia di Maria SS. a San Domenico, e, a distanza di due secoli, al Beato Alano della Rupe, come facile accesso al Cielo, e strumento di impetrazione di tutte le grazie. La Madonna si compiaccia delle nostre dolci lunghe fatiche, nel ripresentare l'Aurea Opera del Salterio di Gesù e di Maria, ovvero del Santissimo Rosario, e a tal motivo vogliamo in modo assoluto e perpetuo, che non ci sia alcun profitto dalla vendita di questo nostro lavoro, il quale dunque avrà solo il prezzo netto di costo d'opera. Questa scelta, non è tuttavia dettata da motivi filantropici, ma da ciò che è stato espressamente voluto dalla Santa Vergine a riguardo della Sua Confraternita del Rosario, la quale se pure nella struttura è simile ad una banca, essa tuttavia è una cassa di risparmio solo di preghiera: il membro della Confraternita che recita il Rosario, lo deposita nella banca spirituale di Maria SS., ed esso si accumulerà al patrimonio comune dei Rosari di tutti i Confratelli, a beneficio di tutti gli iscritti, vivi o defunti. Ma perché questo "istituto di

¹ Esiste solo una versione italiana del "Compendium Psalterii beatissimae Trinitatis ad laudem Domini nostri Iesu Christi et beatissimae Virginis Mariae" (Compendio del Salterio della Beatissima Trinità a lode di Nostro Signore Gesù Cristo e della beatissima Vergine Maria), di Fra Alano della Rupe, pubblicato in volgare pisano del 1500. Ma il Compendium è, solo una sintesi delle opere del Beato Alano, che più di un secolo dopo, nel 1619, P. Andrea Coppeinstein O.P., riunirà nell'Alanus redivivus. Di questo testo ci siamo qui avvalsi.

credito” si mantenga del tutto “mariano”, deve essere completamente avulso dal denaro perché le monete ivi usate sono i Pater e le Ave della Corona del Rosario, offerti a Gesù e Maria.

Papa Giovanni Paolo II, di venerata memoria, ardente apostolo del Santissimo Rosario, nel 2003 con la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, ha aggiunto al Santo Rosario, senza tuttavia in alcun modo modificarne la struttura, altri cinque misteri², derivanti da quei centocinquanta “articoli” o misteri, che il Beato Alano aveva preparato perché ad ogni Ave Maria, o Salutatione Angelica, corrispondesse effettivamente un “mistero” della vita di Cristo Gesù e di Maria, a modo però di clausola da aggiungersi alla fine di ogni Ave Maria, quand’essa ancora non conteneva ancora la seconda parte della preghiera (“Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte, amen”), ma si fermava a “Figlio tuo Gesù”, alla cui parola si aggiungeva “Cristo”, e subito dopo si legava la clausola del mistero³. Tali centocinquanta “articoli” o “misteri”, oggi li possiamo gustare alla fine della IV sezione dell’opera del Beato Alano. Fu precisamente nel 1568, che San Pio V introdusse la Salutatione Angelica o Ave Maria come l’abbiamo oggi nel *Breviarium Romanum* insieme al Pater Noster o Orazione del Signore, da recitarsi prima di ogni ora dell’Ufficio divino: da allora, la seconda parte dell’Ave Maria divenne essa stessa la clausola fissa della Salutatione Angelica⁴.

² Riportiamo quasi integralmente il testo della *Rosarium Virginis Mariae*, al paragrafo 19, nel testo italiano e latino: “Dei tanti misteri della vita di Cristo, il Rosario, così come si è consolidato nella pratica più comune avvalorata dall’autorità ecclesiale, ne addita solo alcuni. Tale selezione è stata imposta dall’ordito originario di questa preghiera, che si è andata organizzando sul numero centocinquanta corrispondente a quello dei Salmi. Ritengo tuttavia che, per potenziare lo spessore cristologico del Rosario, sia opportuna un’integrazione che, pur lasciata alla libera valorizzazione dei singoli e delle comunità, gli consenta di abbracciare anche i misteri della vita pubblica di Cristo, tra il Battesimo e la Passione... (Misteri della luce). Questa integrazione di nuovi misteri, senza pregiudicare nessun aspetto essenziale dell’assetto tradizionale di questa preghiera, è destinata a farla vivere con rinnovato interesse nella spiritualità cristiana, quale vera introduzione alla profondità del Cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria”. “Tot vitae Christi mysteriorum quaedam dumtaxat indicat Rosarium, quemadmodum compositum est in latissimo pietatis usu auctoritate ecclesiali comprobato. Electio haec imposita est pristina huius precatationis forma, quae secundum numerum centesimum quinquagesimum constituta est Psalmorum videlicet numero respondentem. Nihilominus ut christologica Rosarii substantia augeatur, consentaneam esse arbitramur aliquam perfectionem quae, libero singulorum atque communitatum iudicio relictam, eam sinat etiam mysteria publicae vitae Christi Baptismum inter et Passionem complecti... (quae sunt lucis mysteria). Haec mysteriorum novorum expletio, non detrahens ullam necessariam rem traditae huius precatationis formulae, illuc potius spectat ut ea renovato studio in spiritualitate christiana vivatur tamquam vera initiatio in cordis Christi altitudinem quod est gaudii et lucis, doloris et gloriae abyssus”.

³ Si assiste oggi, come una moda diffusa, a volte ad un Rosario intercalato, tra la prima e la seconda parte dell’Ave Maria, da clausole, che, invece di invogliare, rendono il Rosario pesante e difficile da recitare. Riteniamo che l’aggiunta di una clausola alla clausola sia superflua e dannosa allo spirito di questa preghiera, che è non solo meditativa, ma anche contemplativa, di intercessione e di lode. Il Rosario ha una bellezza talmente divina e mariana da non aver bisogno di nessun miglioramento umano.

⁴ Rimandiamo allo studio di ROSATI G., *L’Ave Maria e i francescani*, pp. 117-125. Secondo G. Rosati, l’Ave Maria, così come San Pio V la codificò nel 1568, già si ritrova uguale nel “*libreciolecto*”, cioè il libriccino devozionale che accompagnò il Beato Antonio da Stroncone dalla sua giovinezza al momento della morte, quindi nel periodo che intercorre tra il 1371 e il 1450. Questo ritrovamento è una delle tante conferme storiche che l’Ave Maria, nella versione attuale, è di molto precedente a San Pio V. Commenta poi G. Rosati (*ibidem*, pag. 125): “Un particolare desta una certa curiosità: l’Ave Maria in latino, ...

2. Origine e sviluppo del Santo Rosario, dalle Rivelazioni della Madonna a San Domenico (1212), alla Bolla *Consueverunt* del Papa San Pio V (17-9-1569).

Il Rosario, o Salterio di Gesù e di Maria, appare improvvisamente nella storia (sebbene mai sono mancate, a partire dagli Apostoli, preghiere di intercessione a Maria SS.) nel 1212, quando a Tolosa, nell'Alta Garonna di Francia, la Madonna apparve diverse volte a San Domenico di Guzmàn (1170-1221), Mentre, come ci racconta il Beato Alano⁵, egli era prostrato a terra, pregando incessantemente e facendo penitenza per impetrare il soccorso davanti all'eresia dagli Albigesi, in un'accorata preghiera alla Vergine Santissima, gli apparve la Madonna, e, porgendogli una Corona da quindici misteri, lo istruì sulla potenza del suo Rosario o Salterio, e gli disse: "*Orsù dunque, prendi questo Salterio e predicalo costantemente insieme a me*"⁶. Questa è la prima di una lunga serie di Rivelazioni sul Rosario, riportate lungo tutto il libro del Beato Alano, e per questo motivo rimandiamo alla lettura dell'opera, senza soffermarci ulteriormente.

Da allora questa devozione ha segnato il corso del secondo millennio della Chiesa, come lo vedremo in alcuni importanti documenti storici letterari o d'arte, tra il 1300 e il 1600. Ci avvarremo per questa non facile impresa, di due importanti testi, la magistrale opera storiografica di Padre Stefano Orlandi O.P.⁷, e gli studi di Padre Raimondo Spiazzi⁸.

1)P. Raimondo Spiazzi O.P., grande storico domenicano, da poco scomparso, tra i suoi moltissimi scritti, ci ha lasciato una meravigliosa pagina su San Domenico, che riportiamo integralmente: "Che il Padre S. Domenico sia stato il primo ad istituire la devozione del Rosario è opinione comune, che viene confermata nelle Bolle di Leone X, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V ed altri Pontefici, i quali hanno scritto: "Rosarium almae Dei Genitricis institutum per B. Dominicum Ord. Fratrum Praedicatorum, auctorem, Spiritu Sancto, ut creditur, afflatum excogitatum"⁹. Perciò non possono sorgere dubbi. Ed anche se è accertata l'antichissima tradizione di questo modo di pregare - l'uso del Pater noster e buona parte dell'Ave Maria ebbe inizio ai tempi degli Apostoli - è altrettanto vero che il modo particolare di recitare l'orazione domenicale e l'Ave Maria (quindici Pater noster e centocinquanta Ave Maria) fu introdotto solo da San Domenico con il preciso intento di far meditare sui misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Questa forma di preghiera mentale ed verbale è tanto più nobile e degna poiché abbraccia tutti i principali eventi della vita, della morte e della gloria di Gesù Cristo ed i principali misteri della nostra fede. Ma in quale anno il Santo Patriarca cominciasse a

recepita da Pio V nel Breviarium Romanum nel 1568, dopo tante e incontrollate formulazioni, consta di 31 parole (da Ave ad Amen): 15 +1 +15. E' difficile pensare che la parola centrale sia il nome JESUS. Chi ha codificato definitivamente questa preghiera ha voluto esprimere così anche la centralità di Gesù nella devozione mariana del Popolo di Dio"

⁵ Cfr. parte II, cap. III, p.50 della nostra opera.

⁶ Cfr. parte II, cap. III, p.52 della nostra opera.

⁷ ORLANDI S., *libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Centro internazionale domenicano rosariano, Roma 1965, XVI-240

⁸ SPIAZZI P. RAIMONDO, O.P., *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*: Raccolta di studi storici, tradizioni e testi d'archivio, Roma, ESD, 1994, pp. 356-357

⁹ "Il Rosario della benigna Madre di Dio fu istituito per mezzo del Beato Domenico dell'Ordine dei Frati Predicatori; si ritiene che egli sia stato l'autore ispirato dal soffio Spirito Santo"

diffondere il Rosario e ad istituire la sua Campagna non è facile dire. Alcuni storici vogliono che il Patriarca predicasse il Rosario e ne promuovesse l'istituzione, mentre in Francia combatteva contro gli eretici albigesi. Nel 1209, secondo il Castiglio; nel 1210, secondo altri. Questa è l'opinione comune non diversa da quanto scritto nel libro del Sant.mo Rosario di Fra Andrea Coppenstein in Germania, dove è citato del Beato Alano della Rupe, rinnovatore del Rosario, il suo "De dignitate psalterii B.V.M.". Religioso di vita santa e degno, quindi, di ogni fede, fu la stessa Vergine ad apparirgli ed a spingerlo alla restaurazione della pratica del Rosario. Alano della Rupe narra¹⁰ che negli anni 1200 San Domenico veniva catturato con il suo compagno Bernardo sulle coste della Spagna, vicino a San Giacomo. Non aveva ancora fondato l'Ordine e stette alla mercé dei suoi rapitori per tre mesi, durante i quali fu posto al remo di una nave. La Madonna, mostrando di non gradire l'oltraggio fatto al suo diletto Domenico, scatenò una terribile tempesta che squassò la nave ove si faceva strazio del suo Servo. Con la nave vicina al naufragio, San Domenico esortava i suoi carcerieri a far penitenza e ad invocare il nome di Gesù e Maria per ottenerne soccorso. Ma quelli non se ne davano per inteso ed invece di fare ammenda dei loro peccati si davano persino alla bestemmia, coprendo di percosse il servo di Dio che giudicavano pazzo. Per la loro ostinazione ed il disprezzo verso le esortazioni del Santo la tempesta si fece ancor più minacciosa. Nonostante la disumana condotta dei pirati, le preghiere di San Domenico furono così efficaci da muovere a pietà la Vergine santissima. Sarebbero stati salvati dal naufragio ed avrebbero potuto persino recuperare i carichi che avevano già gettato in mare, se avessero promesso di recitare ogni giorno centocinquanta Ave Maria e quindici Pater noster, meditando sui quindici misteri principali della vita e morte del nostro Redentore, e di istituire una nuova Compagnia di Cristo e di Maria. Ravveduti dalle loro scelleratezze promisero ed osservarono tutto. I fatti sono narrati dal beato Alano, al quale la Vergine rivelò il drammatico episodio della tempesta e la salvezza dei pirati. Che in tal modo ebbe origine il santo Rosario, oltre al beato Alano, lo dicono fra Andrea Coppenstein nel suo trattato sul Rosario e fra Giovanni Michele Pio nella "Progenie dell'Ordine" mentre altri storici asseriscono che fu proprio San Domenico a divulgare la devozione del Rosario in Francia quando contrastava gli eretici albigesi. Ma le esortazioni di San Domenico alla recita del Rosario fatte ai pirati ed ai naviganti, risalendo ad otto-dieci anni prima, costituivano pur sempre un episodio limitato rispetto alla predicazione che ne fece in Francia e per la quale il nuovo modo di pregare divenne così popolare che subito se ne videro i frutti spirituali e prodigiosi. Fu da quel tempo che gli storici cominciarono a parlarne e a diffonderne la pratica in tutto il mondo cristiano ed addirittura tra gli eretici. E' anzi da aggiungere che per la devozione del Santo Rosario molti tornarono nel grembo della Chiesa, riconoscendo errori e colpe passate. Né si spiega diversamente il successo che San Domenico ottenne ovunque, se non rifacendosi alla promessa fattagli proprio dalla Vergine, quando gli disse "*Eam precandi formula omnes doce*"¹¹. Le vittorie riportate contro gli Albigesi si devono in parte a questa devozione. Va ricordato che contro di loro, per ordine del Pontefice, fu promossa una crociata con diecimila armati al comando del conte Simone di Monforte. Come se si dovesse combattere un altro Giosuè, marciarono contro il nemico con armi

¹⁰ Cfr. parte II, cap. XVII, p. 84-88 della nostra opera.

¹¹ Insegna a tutti a pregarla in questa forma.

temporali, mentre San Domenico, come un Mosé, combatteva spiritualmente con l'orazione e la predicazione. Fu così grande l'aiuto della Vergine a quei diecimila soldati, armati di Rosario, che sconfissero l'esercito degli Eretici, ben più numeroso di quello cristiano di migliaia di uomini. Il fatto destò impressione in tutto il mondo e si riconobbe che la vittoria era dovuta alla forza del Santissimo Rosario. Si aggiunge, poi, che S. Domenico per mezzo del Rosario convertì più di centomila Eretici, pubblici peccatori e celebri meretrici, come si legge nelle cronache, che si occupano della sua missione. Penetrò tanto nel cuore e nell'anima dei fedeli la pratica del Santo Rosario che non soltanto i religiosi di quel tempo ritenevano legge inviolabile recitare ogni giorno la santa orazione nelle chiese, nelle celle, nelle biblioteche, nei viaggi; ma persino secolari, principi, ecclesiastici, Papi, Cardinali, Imperatori, Re ed altri nobili vollero, tra le cure e gli affanni dei governi e tra delizie e piaceri, trovare tempo e modo di dedicarsi alla recita del Rosario. Né vi fu mestiere o professione che impedisse all'artigiano, al far dell'alba, di recitare il suo Rosario prima di porsi al lavoro. Sicchè virtù, arte e santità crescevano insieme”¹².

Padre Stefano Orlandi O.P nel *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, ci riporta tantissime testimonianze sul Rosario, alcune delle quali riferiamo perché colmano la distanza di più di due secoli tra San Domenico e il Beato Alano.

2) Nel 1237, Margherita d'Ypres, morì a 21 anni, ed era figlia spirituale di Fra Sigeri del convento domenicano di Lilla (convento fondato nel 1224). La sua vita fu scritta da Fra Tommaso di Cantimprè O.P., tra l'autunno del 1240 e la fine del 1244, e si attesta molto chiaramente la devozione da lei praticata della recita del Salterio mariano, di cui ella soleva recitare una terza parte (“quinguagenam de psalterio”), distinta dalle altre orazioni e dal Salterio davidico che ogni giorno leggeva nell'ufficio divino: “Ogni giorno recitava quaranta Orazioni del Signore e altrettante Ave Maria, pure con altrettante genuflessioni, e poi del Salterio una cinquantina...”¹³

3) Nel 1243, Fra Giovanni di Mailly O.P. nella sua opera “*Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum*” scrive: “Questo modo, anche nel numero, di salutare la Beata Vergine, soleva essere praticato da moltissimi. Infatti molte matrone e vergini per centocinquanta volte lo eseguono, e alle Salutazioni aggiungono un Gloria al Padre e dicono che esse cantano così il Salterio della Beata Maria, conforme allo stesso numero dei Salmi”¹⁴.

4) Nel 1251, Fra Tommaso di Cantimpré O.P. nella sua celebre opera “*Bonum universale de apibus*”¹⁵, narra di un giovane della regione del Brabante (Fiandre) da lui

¹²SPIAZZI P. RAIMONDO, O.P., *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*: Raccolta di studi storici, tradizioni e testi d'archivio, Roma, ESD, 1994, pp. 356-357

¹³“Cotidie quadrigentas oraciones dominicas et tociens Ave Maria dicebat et hoc cum flexionibus totidem, sed et de psalterio quinquagenam...”, cit. in MEERSSERMAN O.P., “*Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle*”, in “Archiv. FF. Praed.”, v. XVIII (1948) pp.69-130, in ORLANDI S., *libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Centro internazionale domenicano rosariano, Roma 1965, XVI-240, pag. 3

¹⁴“Iste modus et numerus salutandi beatam Virginem teneri a plurimis consuevit. Multae enim matronae et virgines centies et quinquagies hoc faciunt, et per singulas salutationes Gloria Patri subiungunt, et sic Psalterium beatae Mariae cantare se dicunt propter eundem numerum psalmodum”, cit. in MEERSSERMAN O.P.: “*Les Congrégations de la Vierge*, in “Archiv. FF. Praed.”, v. XXII, (1952) pag. 44, nota 44, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 4

¹⁵ Lib. II cap. XXIX, § 6 e 8

conosciuto, che aveva l'abitudine quotidiana alla pratica del Salterio di Maria, composto di tre cinquantine di Salutazioni Angeliche: “Quello dunque che riportiamo sulla triplice cinquantina col Saluto del Cantico Angelico dell'Ave Maria, sarà accaduta nell'anno 1251 dall'Incarnazione del Signore. Ho visto e conosciuto un bravo giovane nelle regioni del Brabante (Fiandre), che pur essendo totalmente immerso nel mondo, era tuttavia devoto della Beata Vergine Maria, e ogni giorno si impegnava a fare le tre dette cinquantine nelle Salutazioni”¹⁶.

5) Negli Statuti del 1265 della Confraternita della Beata Vergine Maria dell'Abbazia di Saint-Trond, si legge: “Il chierico dunque, una volta divenuto sacerdote, dirà lungo il corso degli anni un Salterio Davidico per i fratelli, le sorelle e i benefattori di questa fraternità, sia vivi che defunti. I laici poi, sia fratelli che sorelle, diranno durante il corso dell'anno un Salterio della Beata Vergine per i vivi, e uno pure per i fratelli, sorelle e benefattori defunti”¹⁷.

6) La fondazione del Beghinaggio di Gand, il più antico delle Fiandre, risale al 1233 quando pie donne furono riunite presso l'Ospedale dell'Abbazia di Byloke sotto la guida dei Padri domenicani, ivi presenti dal 1228. Nel 1242 fu costituito il primo Beghinaggio indipendente dall'Abbazia, nella cui regola primitiva era richiesto alle pie donne la recita del Salterio di Maria. Nel luglio 1277 Giovanni Sersanders chiede alle Beghine dopo la sua morte negli anniversari un “psalterium beatae Virginis Mariae”, cioè “un Salterio della Beata Vergine Maria”¹⁸.

7) Al di fuori dell'ambiente domenicano, abbiamo l'autorità di due scrittori monaci: Gautier de Coinci (morto a Soisson nel 1238) il quale narra, in poesia, della devozione delle 150 Ave della devota Eulalia, e Cesareo di Heisterbach (monaco dal 1199, morto circa il 1240), il quale nel “*Dialogus miracolorum*”¹⁹ conosce il Salterio della Vergine diviso in tre serie di 50 Ave. Abbiamo inoltre gli esempi delle Fraternite mariane, di Saint-Trond, di Notre-Dame, de la Treille di Lilla e di quella di Namur²⁰.

8) In un dittico della scuola di Guido da Siena, oggi nella Pinacoteca di Siena, della fine del XIII secolo, è raffigurato il Beato Andrea Gallerani, morto nel 1251, e sepolto nella chiesa di San Domenico. Il Beato è rappresentato in ginocchio davanti al Crocifisso, che ha nella mano destra un Paternostro con una cinquantina di grani. Rappresentato con la corona in mano lo si ritrova anche in una tavola del Vecchietta, conservata nell'Accademia di Siena²¹.

¹⁶“Quid igitur de triplici quinquagena in salutatione versus angelici Ave Maria, anno ab Incarnatione Domini M.CC.LI contigerit, referamus. Vidi et cognovi juvenem in Brabantiae partibus generosum, qui quamvis esset totaliter saeculo deditus, beatae tamen Virginis Mariae devotus, quotidie tres dictas quinquagenas in salutationibus exsolvebat”, ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 4

¹⁷“Clericus vero qui sacerdos fuerit, dicet singulis annis unum Psalterium Davidicum pro fratribus, sororibus et benefactoribus huius fraternitas, vivis pariter ac defunctis. Laici vero fratres et sorores dicent quolibet anno unum psalterium de beata Virgine pro vivis et unum similiter pro defunctis fratribus, sororibus et benefactoribus”, cit. in MEERSSERMAN O.P.: “*Les Congrégations de la Vierge*, in “Archiv. FF. Praed.”, v. XXII, (1952) pag. 42, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 5

¹⁸Cit. in MEERSSERMAN O.P., “*Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle*”, in “Archiv. FF. Praed.”, v. XVIII (1948) pp. 85-87, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 5-7

¹⁹ Lib. III, cap. 24 e 37

²⁰ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 95

²¹ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 96

9) Nella scena di San Francesco che appare al Papa Innocenzo III, dipinta da Giotto nella Basilica di San Francesco ad Assisi, è raffigurato un cavaliere con mantello crociato che sta recitando la sua lunga corona²².

10) Il Beato Francesco Venimbeni da Fabriano morì il 22 aprile 1322 e il suo corpo rimase esposto per tre giorni. Tra la folla che accorreva a venerarlo vi fu una pia donna la quale, appeso alla sua cintura, portava il suo “Rosario” o Corona, o Paternostro per recitare il Salterio della Beata Vergine. La pia donna, presa l’estremità del suo Rosario, la pose nella mano del Beato defunto, il quale, prodigiosamente, la strinse tra le sue dita, impedendole di potersi allontanare. Possediamo due distinte narrazioni di questo fatto: a) “Mentre giaceva durante quel triduo nel feretro, entrò una pia donna per venerare il santo corpo, e col rosario, come era solita toccare, sollevò la parte finale del Rosario che teneva attaccato al cingolo, e la pose sulla mano del santo uomo. Quello lo prese e strinse la mano, mentre la donna, prestando attenzione al volto di lui, pregava; quando voleva andare via, si sentì trattenere, essendo il Rosario tenuto dal santo uomo, e subito lanciò un grido...”²³.

b) Dalla Vita del Beato, scritta da suo nipote Fra Domenico: “Si presenta una donna devota a Dio e al Santo Fra Francesco; e prendendo i grani del Paternostro, cioè la Corona della Beata Vergine, la pose nella mano del santo a causa della devozione che aveva grandemente verso il santo; ritenendo, come è solito anche delle donne, che la sua Corona o a meglio dire i grani dell’Orazione del Signore e della Corona della Vergine a contatto col santo si sarebbero santificati. Poi quella donna, avendo compiuto il suo desiderio mentre stava per ritornare alle sue proprie faccende, non poteva perché la cordicella della Corona da una parte era fissata alla gonna...”²⁴.

11) San Vincenzo Ferreri (1350-1419), ricordato anche dal Beato Alano della Rupe, fu un cultore del Rosario della Vergine, e a Nantes, presso le Dame Ospedaliere della Grande Provvidenza, si conserva ancora il suo Rosario. Esso è composto di cinquanta grani di legno duro, distribuito in cinque decine di cinque grani più grossi, e terminante con una croce. A San Vincenzo Ferreri viene attribuita una Laude in volgare catalano, intitolata “*Goigs del Roser*” cioè “*Gaudi del Rosario*”, per la cui lettura rimandiamo al “*Libro del Rosario...*” di Padre Stefano Orlandi e nella quale sono cantati i sette Gaudi della Beata Vergine: l’Annunciazione, la Natività, l’Adorazione dei Magi, la Resurrezione, l’Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo, l’Assunzione, e alla fine si invita ad entrare nella Confraternita della Vergine Maria, nella Chiesa dei Frati Predicatori.²⁵

²²ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 96-97

²³ “Dum jaceret illo triduo in feretro, accessit pia femina, sanctum corpus veneratura, et rosario, ut solet tactura, haerentis cingulo rosarii partem extremam elevavit, et super sancti viri manum collocavit. Cepit ille et manus strinxit, dum mulier, in vultum eius intendens, orabat; ut recedere voluit, sensit se detineri, rosario a sancto viro apprehenso, et repente clamavit”, BOLLANDISTAE, *Acta SS.*, aprilis t.III, pag. 92

²⁴BOLLANDISTAE, *Acta SS.*, aprilis t.III, pag. 988: “Adest mulier Deo devota et sancti Fr. Francisci; et accipiens signa Pater noster, id est coronam beatae Virginis, posuit eam in manu sancti ex devotione quam habebat et maxime ad sanctum; putans, ut moris et mulierum, suam coronam sive signa dominicae orationis et coronae Virginis ex tactu sancti facere sancta. Praedicta vero mulier, completa devotione sua volens redire ad propria, non poterat quia cordula coronae ex una parte erat ligata in gonna...”, ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 7 - 8

²⁵ “*Manà Vostra Senyoria/ als Frares Predicadors,/ que de vostra Confrària,/ fossen istituidors,/ i aixis ells la han fundada/ obeint vostre voler,/ dignament intitulada/ Verge i Mare del Roser./Puix mostreu*

12) A tutto oggi si conservano alcuni Rosari molto antichi come quello presso il Convento di Cascia tra le reliquie di Santa Rita da Cascia (1377-1447), com'anche un altro esemplare nell'antico Santuario di Paola, in Calabria, tra le reliquie di San Francesco di Paola (1416-1507), contemporaneo del Beato Alano. Fu grande taumaturgo e operò infinite grazie attraverso la sua profonda devozione al Rosario della Vergine. San Francesco di Paola ricevette anch'egli dalle mani di Maria SS. il Santo Rosario, come è raffigurato in una stampa dei primi del 1500²⁶, e come si evince dalla sua vita per il suo continuo recitare Rosari e fabbricarli per donarli al popolo. Quando a Roma incontrò Papa Sisto IV, che voleva consacrarlo sacerdote, il Santo di Paola rispose che desiderava solo avere la potestà di poter benedire i Santi Rosari e le candele da dare ai malati²⁷.

13) Ricordando le pietre tombali più importanti, a Firenze nel Chiostrò della Chiesa di S. Egidio presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova, vi è la pietra tombale di monna Tessa (morta il 1327), ivi raffigurata a figura intera giacente. La defunta tiene tra le mani incrociate il libro della Regola dal quale pende una grossa corona del Rosario ed è possibile distinguere nettamente le Ave Maria dai Paternostri²⁸. A Firenze inoltre nella Certosa, sulla pietra tombale di donna Lapa degli Acciaiuoli in Buondelmonti (morta nel 1370), raffigurata giacente pende pure una corona del Rosario che la donna stringe tra le mani leggermente giunte. La Corona si compone di cinquanta e più grani, irregolarmente intercalati da quattro crocette²⁹. Della stessa forma doveva essere la Corona o Paternostro che aveva in mano S. Caterina da Siena, quando staccò da essa una piccola croce d'argento per darla in elemosina ad un povero: "A lei mentre pensava si presentò alla mente una certa croce d'argento di piccola misura che, secondo consuetudine, suole essere intercalata a quei nodi che comunemente viene chiamato Paternostro. Questo paternostro dunque che la sacra vergine aveva tra le mani..."³⁰.

Il Mamachi, scrivendo prima della rivoluzione francese, prima cioè che tante testimonianze d'arte andassero perse, poté descrivere due tombe che erano allora nella chiesa domenicana di San Giacomo a Parigi³¹. Quanto descritto dal Mamachi ha importanza per la storia del Salterio di Maria. La prima tomba è quella di Alain di Villepierre, signore di Tabur, dove erano rappresentate tre figure delle quali quella di mezzo aveva pendente dalle mani una corona di 150 grani, divisi a decine di grani più grossi. La seconda tomba è quella di Umberto, già Delfino, il quale, avendo rinunciato al Delfinato a favore del Re di Francia, nel 1349 entrò nell'Ordine Domenicano e morì

vostre poder/ fent miracles cada dia:/ Preseveren, Verge Maria,/ als confratres del Roser", cit in LEVI EZIO, "Inni e laudi d'un frate piemontese del secolo XIV", in "Archivio Stor. Ital.", ser.VII, v.X, 1, 1928 (a. 86), pp. 91-100, in: Orlandi S., op.cit., pp. 15-17

²⁶ La stampa, opera di un anonimo ritrae il *Beatus Franciscus de Paula*, ed è databile tra il 1513 e il 1517.

²⁷ FIORINI MOROSINI P.GIUSEPPE, *Il carisma penitenziale di San Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi, Storia e Spiritualità*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000, pp. 592-596

²⁸ ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 97

²⁹ ORLANDI S., *Libro del Rosario*, ibidem

³⁰ "Cogitanti occurrit crux quaedam argentea parvae quantitatis quae, iuxta consuetudinem, solet inseri filo inter nodulos illos qui Paternoster vulgariter appellantur, eo quod ad ipsorum numerum oratio dominicalis replicatur. Hoc igitur paternoster sacra virgo habens in manibus...", BOLLANDISTAE, *Acta Sanctae Sedis*, t. II, apr. al g. 30, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 98

³¹ Cf. MAMACHI THOMAS MARIA, FRANCISCUS M. POLLIDORIUS O.P., *Annalium Ordinis Praedicatorum, Romae, ex typ. Palladis, 1756, t. I, pp. 326-29*, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 98- 99

Patriarca di Alessandria ed amministratore della Diocesi di Reims nel 1354. La sua tomba in bronzo aveva nel centro la sua figura, con la mitria in testa ed il pastorale tra le mani giunte. Ai lati vi erano diverse figure di frati domenicani, due dei quali tenevano in mano una corona ciascuno. Il Getino, nella sua opera *“Origen del Rosario”* illustra due tombe del XIV secolo, una in Portogallo, e l'altra in Spagna³². La prima è la tomba di donna Beatrice, seconda moglie di re Giovanni I, morta nel 1307 e sepolta nella chiesa del Monastero del Toro. Dal collo della figura di donna Beatrice pende una grossa corona. Nei lati della tomba sono poi raffigurati santi e sante dell'Ordine domenicano. A Valladolid, in Spagna, nel Monastero cisterciense di San Maria la Real, si conserva la tomba di donna Maria de Molina, detta la Grande, regina di Castiglia e di Leon, che ivi morì nel 1321, lasciando scritto che voleva essere sepolta con l'abito domenicano. Sopra il sarcofago si vede riprodotta in alabastro la figura giacente della regina e dal collo le pende una bella Corona del Rosario³³.

14) Il Gorce curò lo studio di un manoscritto domenicano dei primi del XIV secolo, proveniente da un Monastero di Poissy³⁴. Fonti principali di tale manoscritto sono le *“Vitae Fratrum”* di Fra Gerardo di Frachet e il *“Bonum comune de apibus”* di Fra Tommaso di Cantimpré, entrambi domenicani ed appartenenti alla prima generazione di frati posteriore alla morte di Domenico.

Di tale manoscritto mancano il prologo e ben trenta capitoli del primo tomo. L'opera originaria si componeva di tre tomi, ognuno dei quali diviso in 50 capitoli: questa divisione è intenzionale, perché segue il Rosario della Vergine, che si divide in tre corone da 50 Ave Maria. Il manoscritto, così come lo possediamo oggi, inizia con il capitolo XXXI, con l'esortazione alla recita della Salve Regina. Dopo aver elogiato la preghiera e la lode a Maria, quale rimedio ai problemi del mondo, l'autore afferma che nella sua opera di salvezza, la Vergine ha come aiuto l'Ordine domenicano: *“l'Ordre”*³⁵. Segue quindi una lunga spiegazione del simbolo della Rosa, il fiore virtuoso, cioè profumato, del quale ciascuno fa bene a coronarsi il capo, perché queste rose combattono il dolore, cioè il male.³⁶ Dopo questa descrizione, l'autore inizia a parlare delle cinque Gioie di Maria, come la rosa ha cinque petali.³⁷ Le cinque gioie di Maria, però, conformemente alla tradizione sono: l'Annunciazione; la Nascita di Gesù; la Resurrezione; l'Ascensione; l'Assunzione e Incoronazione di Maria.³⁸ Non solo le Gioie sono descritte, ma anche i Dolori di Maria, che sono i cinque Dolori di Gesù Cristo.³⁹

³²Cf. GETINO LUIS G. ALONSO O.P., *Origen del Rosario y Leyendas Castellanas del siglo XIII sobre S.to Domingo de Guzman, Vergara*, Tip. de « El santísimo Rosario », 1925, pp. 39-40, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 99

³³ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 99 -100

³⁴ Cf. GORCE MAXIME, *Le Rosaire et ses antécédentes historiques d'après le manuscrit 12483, fond français de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1931, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 18-32.

³⁵ Cf. GORCE M., *ibidem*, fol.11v.

³⁶ *“...Pour se la vertueuse rose/ Ciascun met en son chief et pose./ Met chapiau de rose en ton chief/ La douleur oste et le meschief...”*, cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.32r.

³⁷ *“Des V joies enlumina/ La rose à ses V barbiaux”* cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.39v.

³⁸ Cf. GORCE M., *ibidem*, fol. 45.

³⁹ *“Les douleurs cinq qu'eust Jhesuschrist”*, cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.42.

Nel manoscritto si narra di un giovane devoto (siamo nell'anno 1250 circa.) il quale soleva recitare centocinquanta Ave Maria⁴⁰. Nel margine poi l'autore annota *Rosarius* e nel testo il manoscritto precisa che la devozione delle centocinquanta Ave, si chiama Salterio di Nostra Signora. Poi continua a parlare della devozione di rose e di gigli alla Vergine Maria, dicendo che il cristiano deve nutrirsi di Maria "*mangies Maria*", "*mangiare Maria*", come anche ci si nutre dell'Eucaristia, poiché Maria è il fiore di Cristo⁴¹.

Nel secondo tomo si insiste sull'importanza dell'Ave, essendo Maria la stella che guida nel faticoso cammino i suoi devoti, pellegrini sulla terra, custodendoli da ogni male. Successivamente il Salterio di Maria viene chiamato "*la Paternostre-Damedieu*"⁴² cioè Paternostro della Signora di Dio, e di seguito raccomanda che si dica un Salterio ogni giorno, perché l'Ave Maria è vita, e chi non la recita, è morto⁴³. Si giunge così al punto culminante dell'opera, laddove si afferma che il grande apostolo di Maria fu San Domenico⁴⁴. Il santo, prima di morire, ha la celeste visione dei suoi figli domenicani, raccolti sotto il manto protettore della Vergine Maria. Dopo questa sublime visione San Domenico convoca i suoi figli, narra ad essi la visione e li esorta vivamente a onorare la Celeste Signora⁴⁵.

Il Gorce conclude nel suo studio: "Si sa cosa vuol dire per l'autore domenicano onorare Maria nostra Signora... Questo paragrafo ci informa che San Domenico ha avuto la missione di salvare il mondo con la predicazione di questo Rosario della Vergine, diffondendo questa sua devozione fiorita"⁴⁶.

15)P. Raimondo Spiazzi O.P., ha offerto una eccellente descrizione del Beato Alano e degli eventi successivi ad Alano. Egli così scrive: "Ma per la nostra fragilità umana, col passar del tempo la devozione si intiepidì a tal punto da cadere quasi nel dimenticatoio. Ma la Vergine vegliava e cercò nuovamente di riaccenderla nei cuori dei popoli. E come ebbe nel Patriarca S. Domenico l'istitutore, così volle che un domenicano tornasse a predicare la benedetta formula di orazione. Questo domenicano fu il Beato Alano, maestro dell'Ordine. Intorno al 1460 il P.N. Alano si trovava in Bretagna. Celebrando una mattina la Santa Messa, giunto alla consacrazione, vide Gesù Cristo in croce nell'Ostia che gli diceva: "Alano tu torni a crocifiggermi". Smarrito, il religioso rispose: "Signore, come è possibile che io commetta tanta scelleratezza?". Gli rispose il Signore: "Tu mi crocifiggi con i tuoi peccati d'omissione. Tu hai sapienza, ufficio e licenza di predicare il Santo Rosario e non lo fai. Il mondo è pieno di lupi e tu ti sei fatto un cane docile, incapace persino di latrare. Ti giuro che, se non ti emendi, sarai pasto dei miseri mortali". Così detto, gli fece vedere le pene infernali ed i tormenti, cui erano sottoposte le anime dannate. Soggiunse il Signore: "Hai visto quelle pene? Quello sarà il tuo posto, se tarderai ancora a predicare il mio Rosario. Va' ed io sarò con te con tutta la corte del Paradiso contro quanti cercheranno di ostacolarti". Il Beato Alano rimase vivamente

⁴⁰ "*D'un jone homme que Notre Dame resuscita qui la saluoit par cent et cinquante Ave Maria*", cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.48v.

⁴¹ Cf. GORCE M., *ibidem*, fol. 64v.

⁴² Cf. GORCE M., *ibidem*, fol.156.

⁴³ "*Il est mort*" cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.163.

⁴⁴ "*Saint Dominicque fut prud'hom/.../ Te préchant: Ave Maria... »*, cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.238v.

⁴⁵ "*Les freres apele an chapitre/...Et leur conte la vision/...Mult leur admoneste et prie/ Qu'ils honneurent Dame Mariae...*" in GORCE M., op. cit., fol. 238v.

⁴⁶ GORCE, op. cit. pag. 75, in ORLANDI S. *Libro del Rosario*, pp. 18-32

intimorito. Poi ebbe una seconda visione, che lo rincuorò e gli diede nuova speranza. Il giorno dell'Assunzione stava pregando, quando il Signore si compiacque fargli conoscere quel che voleva da lui. Vide la Santissima Vergine entrare in Paradiso col suo Figliolo e tutti gli spiriti angelici prostrarsi dinnanzi a Lei salutandola con le parole "Ave Maria". Vide gli angeli suonare strumenti quasi a forma di Rosario e cantare "Ave Maria" ed un altro coro rispondere "Benedicta tu in mulieribus"⁴⁷. Gli spiriti celesti offrivano il Rosario alla Vergine in gruppi di centocinquanta per volta. Uno di loro disse al Beato Alano: "Questo numero è sacro. E presente nell'arca di Noé, nel tabernacolo di Mosé, nel tempio di Salomone, nei salmi di David, nei quali è raffigurato Cristo e Maria. Con questo numero si compiace Dio di essere lodato ed affinché tu predichi il Rosario il Signore ha voluto farti constatare quanto gli sia gradito." Lo avvertì poi che era necessario predicare al mondo questa devozione, perché tanti erano i mali che lo sovrastavano. Ma quanti avessero lodato Iddio in quel modo ne avrebbero avuto grande giovamento; mentre coloro che lo avessero disprezzato sarebbero stati colpiti da calamità. Vide ancora che i castighi minacciati al mondo erano dovuti ai tre vizi capitali: lascivia, avarizia, superbia. A tali vizi era rimedio il Rosario. Vide poi la S.ma Trinità incoronare Maria Imperatrice del Cielo, la quale rivolta al Beato Alano disse: "Predica quanto hai visto e sentito. E non temere perché io sarò sempre con te e con tutti i devoti del mio Rosario". Egli incominciò a predicare questa devozione, ottenendo ovunque grandi frutti spirituali. Nel 1475 la Beata Vergine apparve anche al Priore del Convento di Colonia, anch'egli dell'Ordine dei Predicatori⁴⁸. La Vergine gli disse che se Colonia voleva davvero liberarsi dai nemici, che l'assedivano, era necessario predicare e diffondere la pratica del Rosario. Solo in questo modo la città sarebbe stata salvata. Il dotto Priore rese pubblico il comando della Regina degli Angeli e la città, dopo che il popolo ebbe abbracciato e praticato la recita del Rosario, fu liberata. Sapeva bene il Santo Pontefice Pio V quanta forza avesse il Rosario nel debellare i nemici di Dio. Glielo insegnava l'esperienza e la fiducia che riponeva nella Vergine e in S. Domenico. Se ne giovò per reprimere l'orgoglio dell'Imperatore Ottomano, che già insuperbito per le passate vittorie, mirava ad estendere il suo potere su Roma. Ma fu umiliato dalle preghiere del santo Pontefice e dei confratelli della Compagnia del Rosario"⁴⁹.

16) San Pio V, ha lasciato nella storia della Chiesa un Documento di vitale importanza sul Santo Rosario, la Bolla *Consueverunt* del 17 settembre 1569⁵⁰, la quale ci racconta di San Domenico che, durante la diffusione dell'eresia albigese, "levando gli occhi al Cielo, e a quel monte della Gloriosa Vergine Maria benigna Madre di Dio"⁵¹, vide "una maniera facile ed accessibile a tutti, come anche molto pia di pregare e implorare Dio, il Rosario, o Salterio della medesima Beata Vergine Maria, attraverso il quale la medesima Beatissima Vergine viene venerata con la Salutatione Angelica ripetuta centocinquanta volte secondo il numero del Salterio di Davide e con l'Orazione del Signore intercalata ad ogni decina, con alcune meditazioni che ripercorrono tutta la vita

⁴⁷"Benedetta tu tra le donne"

⁴⁸ si tratta di Padre Giacomo Sprenger, già citato nella prolusione.

⁴⁹SPIAZZI P. R., op. cit. pp. 359-360

⁵⁰ BULLARIUM ORD. PRAED. Tom. V, pag. 223 Anno 17 Septembris 1569

⁵¹"Levans in Coelum oculos, et montem illum Gloriosae Virginis Mariae Almae Dei Genitricis", in BULLARIUM ORD. PRAED., tom. V, pag. 223, anno 17 septembris 1569

del Signore Nostro Gesù Cristo”⁵². E affermò San Pio V, riguardo questo modo di pregare diffuso dai Frati di San Domenico anche mediante le Confraternite: “I fedeli di Cristo infiammati dalle meditazioni, infuocati da queste preghiere, subito si mutarono in altri uomini, le tenebre delle eresie furono respinte e si manifestò la luce della Fede Cattolica”⁵³. E non mancò di lanciare l’invito ai cristiani: “Anche noi, seguendo le vestigia di quei predecessori, vedendo che questa Chiesa Militante a noi affidata da Dio, in questi tempi è agitata da così tante eresie, da così tante guerre, ed è vessata ed afflitta atrocemente dai cattivi costumi degli uomini, lacrimanti, ma pieni di speranza, leviamo gli occhi a quel monte, da dove proviene ogni aiuto, ed esortiamo ed invitiamo i singoli fedeli di Cristo a fare la simile cosa amorevolmente nel Signore”⁵⁴. In occasione della vittoria di Lepanto il 7 ottobre 1571 (era la prima domenica del mese), San Pio V progetterà di istituire la Festa del Santo Rosario, come la commemorazione di Santa Maria della Vittoria. In seguito Gregorio XIII il 1 aprile 1573 con la Bolla “*Monet Apostolus*”⁵⁵ rilancia le Confraternite del Rosario, e Clemente XI con un Decreto della Congregazione dei riti⁵⁶, il 3 ottobre 1716 universalizza la festa del Rosario, prevedendone la celebrazione il 7 ottobre.

3. Cenni biografici della vita e delle opere del Beato Alano della Rupe.

Alano della Rupe (Alanus de Rupe, Alain de la Roche, Alain Van der Rutze, o in fiammingo Alain Van der Clip), nasce nel 1428 circa in Bretagna⁵⁷. Entra ancora giovane nell’ordine domenicano a Dinan, nella diocesi di Saint-Malo, dove emette la professione religiosa, e in seguito si trasferisce a Lilla.

In seguito studia filosofia e teologia a San Giacomo di Parigi dove, nella Pentecoste del 1459 il Capitolo Generale gli affida l’incarico di insegnare agli studenti del corso inferiore, per l’anno scolastico 1460-61, le “Sentenze del II anno” di Pietro Lombardo. Qui insegna dal 1459 fino al 1464, eccettuato l’anno 1460, nel quale si trova a Lilla,

⁵²“Modum facilem, et omnibus pervium, ac admodum pium, orandi, et praecandi Deum, Rosarium, seu Psalterium eiusdem Beatæ Mariæ Virginis nuncupatum, quo eadem Beatissima Virgo Salutatione Angelica centies, et quinquagies ad numerum Davidici Psalterii repetita, et Oratione Dominica ad quamlibet Decimam cum certis meditationibus totam eiusdem Domini Nostri Iesu Christi vitam demonstrantibus, interposita, veneratur”, in Bullarium ord. praed., tom. V pag. 223, anno 17 septembris 1569

⁵³“Cooperunt Christifideles meditationibus accensi, his precibus inflammati in alios viros repente mutari, haeresum tenebrae remitti, et lux Catholicae Fidei aperire”, in Bullarium ord. praed., tom. V, pag. 223, anno 17 septembris 1569

⁵⁴“Nos quoque illorum praedecessorum vestigia sequentes, Militantem hanc Ecclesiam divinitus nobis commissam, his temporibus tot haeresibus agitatum, tot bellis, pravisque hominum moribus atrociter vexatam, et afflictam cernentes, lacrymabundos, sed spei plenos, oculos, in montem illum, unde omne auxilium provenit, levamus, et singulos Christifideles ad simile faciendum benigne in Domino hortamur, et monemus”, in BULLARIUM ORD. PRAED., tom. V, pag. 223, anno 17 septembris 1569

⁵⁵ Cf. Acta, 2,27,96-98

⁵⁶ Cf. Acta, 2,322,775-787

⁵⁷ Gli autori moderni non hanno aggiunto niente di nuovo all’eccellente notizia biografica di QUETIF-ECHARD, I, 849-852 basata sugli atti dei capitoli generali dell’ordine, su quelli della Congregazione d’Olanda e sui documenti dell’Archivio di Lilla oggi perduti

come membro della Congregazione riformata di Olanda⁵⁸, per tentare di ricondurre i conventi alla regolare osservanza. Durante l'insegnamento a Parigi ha come discepolo fra Michele di Francesco di Lilla, il quale, più tardi, avrebbe esaltato la pietà mariana del maestro, il suo zelo per la diffusione del Salterio della Vergine e dell'omonima Confraternita.⁵⁹ Nell'autunno 1461 Alano torna nel convento di Lilla, al quale è stato affiliato il 2 aprile 1462, e ivi dimora come lettore e predicatore fino al 1464. Il 9 ottobre 1464 i delegati dei conventi riformati, adunati a Lilla, tra le decisioni prese in tale occasione, nominano Alano lettore del convento di Douai; qui egli dimora durante l'anno scolastico 1464-65 e con ogni probabilità fino a quando il capitolo della Congregazione d'Olanda non lo assegna a Gand nel 1468⁶⁰. In quell'epoca sono datate le Rivelazioni della Vergine Maria, la quale gli impone la propagazione del suo Salterio e della sua Confraternita.⁶¹ Alano rimane come lettore a Gand fino al 13 maggio 1470, giorno in cui è trasferito per l'insegnamento allo studio domenicano di Rostock, incorporato all'Università del Meckemburgo. Negli anni 1470-71 Alano commenta i primi libri delle Sentenze, poi il 4 settembre 1471, come baccelliere "formato", pronuncia la sua prolusione (*Principium*) al terzo libro, giunta fino a noi, nella quale tratta della dignità della Salutazione Angelica, che occupa la parte IV del libro. L'opuscolo, d'importanza capitale per la biografia di Alano, ci fa conoscere la sua profonda pietà mariana. Dal 1470 al 1475, Alano inizia a raccogliere i primi frutti delle sue fatiche: la Congregazione riformata dei domenicani di Olanda concesse alla

⁵⁸ Fu in realtà il 9 ottobre 1464 che i delegati dei conventi domenicani riformati dei Paesi Bassi borgognoni, si adunarono a Lilla per trattare la loro erezione in "congregazione" autonoma, la quale, in seguito, fu chiamata d' "Olanda" perché la riforma era cominciata a Rotterdam

⁵⁹ Da sottolineare l'opera di Fra MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, il "*Quodlibet de veritate Fraternalitatis Rosarii, seu Psalterii beatae Mariae Virginis*" edito a Colonia nel 1476, di cui riportiamo uno stralcio della prima versione in volgare pisano dei primi del 1500 (parte IV n.8, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 174-175), che ci fa vedere la straordinaria carica affettiva che legava il discepolo Michele di Lilla al suo maestro, il Beato Alano: "...lo esimio maestro in teologia beato Alano, amatore precipuo di questo psalterio.....del quale qualche volta meritai di essere discepolo, fu ferventissimo nello amore della gloriosa Vergine, et andando, parlando, predicando ebbe nella sua bocca la salutatione angelica, et indusse più di mille persone a dire questo psalterio, del quale senza dubio da essa gloriosa vergine riceve già la mercede in paradiso", in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 174-175

⁶⁰ Poiché non si hanno notizie di Alano tra il 1466 e il 1468 qualcuno sostiene che egli sia tornato nella Bretagna per predicarvi

⁶¹ "Nel raccontare questa rivelazione, Alano confessa di aver sofferto per sette anni aridità spirituali e tentazioni carnali. Perciò l'inizio di tale crisi morale data dal 1457, quando egli era ancora nella Bretagna...La visione del 1464 sembra che sia una specie di ricompensa celeste, per la sua fedeltà a recitare ogni giorno il Salterio mariano, durante la crisi morale del 145-1464. Almeno tale è il pensiero di Alano...Alano, poi, espone come la Vergine lo dissetò dal suo seno, gli pose nel dito l'anello, fatto coi suoi capelli, lo incaricò di predicare il suo Salterio e di predicare la sua confraternita, minacciandolo, da parte di Cristo, d'una morte terribile, qualora non avesse compiuto la missione così affidatagli. Alano s'atterrà sempre a questa rivelazione, senza, peraltro, esigere che gli altri siano obbligati a crederlo. Tacendo il nome del beneficiario di un'identica visione, egli la raccontò in un sermone, tenuto a Rostock, il giorno di Pentecoste del 1471. E, poco dopo, ne spiegò il senso allegorico in una lettera diretta al certosino Giacomo di Marienehe; nel maggio 1475 la raccontò nuovamente predicando a Douai; nel giugno dello stesso anno, finalmente, la difese dinanzi al Vescovo di Tournai, per giustificarsi di averla predicata nella diocesi. Sembra, quindi, che già nel 1464, subito dopo ricavuta tale missione, Alano abbia introdotto il Salterio mariano nella confraternita di Douai. Questa data segna una svolta nella sua vita: l'inizio, cioè, della propaganda del Salterio mariano e della sua confraternita", in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 50-51

Confraternita mariana di Douai per la recita quotidiana del Salterio mariano, la partecipazione ai beni spirituali della stessa congregazione. Il Capitolo del 1473 impose ai fratelli conversi “*unum psalterium beatae Mariae virginis*” (un Salterio della Beata Vergine Maria) come preghiera di suffragio da recitarsi per i vivi e per i defunti: per la prima volta questa preghiera viene prescritta nell’Ordine domenicano. A Colonia già nel 1472 viene scritto un primo “*Tractatus de Rosario B. Mariae Virginis*”, e a Francoforte, nella chiesa dei domenicani, nel 1474 viene costruito un altare per la Confraternita del Rosario.

Nel 1475, lo troviamo di nuovo a Lilla, dove Alano partecipa, come maestro in teologia, al capitolo della suddetta Congregazione d’Olanda. Qui, dopo aver avuto anche l’occasione di visitare la suddetta fraternità di Douai, e di predicare per otto giorni ai membri della Confraternita, è indotto dall’avvenimento a comporre alcuni scritti decisivi per la storia del Salterio-Rosario, e porterà a termine l’*Apologia* del Salterio di Maria⁶². Della predicazione a Douai invece, “ci è pervenuto un compendio ad opera di un membro della confraternita che riporta il meglio dell’insegnamento di Alano e forse parecchie delle sue parole: si tratta del *Livre et ordonnance de la devote confratre du psaultier de la glorieuse Vierge Marie*⁶³, uno scritto quindi non di Alano, ma molto suo nello spirito e che può essere citato come suo”.⁶⁴

Alla fine di giugno, dopo aver consegnato al Vescovo Ferrico la sua Opera, visita i suoi amici certosini di Hérines e specialmente il loro priore Lorenzo Musschesele e, prima che iniziasse il nuovo anno scolastico a Rostok, si ferma qualche tempo a Gand proseguendo poi fino a Zwolle; qui Alano si ammala il 15 agosto, festa dell’Assunzione di Maria SS, e muore all’età di 47 anni, la sera del 7 settembre 1475, vigilia della festa della Natività della Beata Vergine Maria⁶⁵. Fu sepolto nella Chiesa dei Domenicani a Zwolle. La Chiesa fu bruciata pochi anni dopo e riedificata poi imponente e maestosa nel 1511; tuttora esistente, ma purtroppo venduta a privati, sconsacrata, e adibita oggi a mostre mercato. A tutt’oggi nell’ex-Chiesa, sembra ci sia ancora, sotto il pavimento, la tomba del Beato Alano, ma non si sa di preciso in quale punto della Chiesa egli fu sepolto. Vicino, è visibile il vecchio convento (in esso oggi c’è un ristorante), dove si consumò l’agonia e la dipartita del Cantore più alto della Madonna del Rosario.

Quando Alano morì, giacché era solo di passaggio a Zwolle, le sue note intime e i suoi scritti erano rimasti a Rostock mentre le lettere erano in possesso dei rispettivi destinatari. Gli unici scritti che aveva pubblicato erano il *Principium super III Sententiarum* e l’*Apologia*.

Il 25 maggio 1476, il Capitolo della Congregazione d’Olanda dei domenicani di Haarlem, ordinò a tutti i frati di raccogliere e inviare in tale sede gli scritti di Alano, già chiamato a partire dalla sua morte concordemente *Beato* dalla tradizione, sebbene del

⁶² Il titolo esatto latino è: *Apologeticus seu tractatus responsorius de Psalterio V. Mariae, ad Ferricum de Cluniaco, ep. Tornacensem*, ed occupa la prima parte della nostra opera

⁶³ Testo in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 58-65. Si tratta di un testo in francese antico con influssi fiamminghi, ma ancora comprensibile

⁶⁴ Cf. BARILE R., *Il Rosario, Salterio della Vergine*, Bologna, 1990, pag.65

⁶⁵ Secondo invece la testimonianza di Fra MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, contemporaneo e discepolo del Beato Alano, nel “*Quodlibet*” nella versione in volgare pisano dei primi del 1500 (parte IV n.8, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 175) “nell’anno 1475, cioè quello anno, anzi quello medesimo giorno che questa santa fraternita fu istituita a Colonia, cioè nel giorno della natività della gloriosa Vergine Maria, passò di questa vita con grandissima divozione”

suo culto, che ebbe origine come tutti i santi prima del Concilio di Trento, solo a livello diocesano, non si è ritrovata la documentazione ufficiale, probabilmente andata perduta o distrutta. Nel 1478 Adriano Van Der Meer, superiore della Congregazione di Olanda, sulla scorta del materiale raccolto e degli scritti lasciati da Alano a Rostock, compilò due opuscoli, l'“*Instructio Psalterii*”⁶⁶, a difesa della memoria e della dottrina mariana di Alano, e il *Compendium psalterii beatissimae Trinitatis magistri Alani* (Compendio del Salterio della beatissima Trinità del maestro Alano), opera edita la prima volta ad Anversa, verso la fine del 1480, che riassume tutta la dottrina di Alano, in vista di una più grande diffusione del Salterio mariano e della sua Confraternita universale. Verso il 1480, alcuni certosini di Marienehe vicino Rostock, amici ed estimatori di Alano, pubblicarono a Lubecca una raccolta di scritti di Alano, tra cui alcuni trattati mariani, alcune lettere di contenuto dottrinale e perfino alcune confidenze circa le rivelazioni della Beata Vergine, posteriori al 1463. Questa raccolta ebbe il titolo: “*De immensa dignitate et utilitate psalterii precelsae ac intemeratae Virginis Mariae*”.

I certosini di Mariefred in seguito ristamparono l'edizione di Lubecca dell'opera di Alano una prima volta nel 1498 a Stoccolma e una seconda volta nel 1506 in Svezia, mentre uscivano traduzioni tedesche ad Augusta e ad Ulma prima del 1500. Nel 1619 il domenicano P. Fra Giovanni Andrea Coppstein, intraprese una sistemazione di tutti gli scritti di Alano e stampò a Friburgo (seguito da moltissime edizioni)⁶⁷, cinque opere del Beato Alano: “*Apologia*”; “*Revelationes et visiones*”; “*Sermones S. Dominici Alano revelati*”; “*Sermones et tractaculi*”; “*Exempla seu miracula*”, col titolo “*B. Alanus redivivus, de Psalterio seu Rosario Christi et Mariae tractatus*”⁶⁸. Questa edizione fu la base di tutte le successive, compresa quella del 1847 di Imola, che ci siamo accinti a pubblicare completa unitamente alla traduzione italiana di tutta quanta l'opera.

L'opera è così suddivisa: la prima parte inizia con l'Apologia⁶⁹, diretta a Ferrico da Cluny, vescovo di Tournai, a difesa del Santo Rosario e per giustificare il successo delle Confraternite; la seconda parte dell'opera è costituita dalle Rivelazioni e Visioni⁷⁰, che raccontano in maniera dettagliata l'esperienza mistica del Beato Alano, esperienza che già aveva presentato in forma succinta nell'Apologia; la terza parte raccoglie alcuni Sermoni di San Domenico, che la Madonna rivelò ad Alano⁷¹. Notevole per lunghezza e importanza è il capitolo III, in cui la Vergine Maria rivela al Beato Alano come il Salterio sia in grado di salvare dalle presenze diaboliche in forma umana. San Domenico, catturato da alcuni predoni, viene condotto al castello di un Principe e libera questo ultimo dalla presenza di quindici donne bellissime che nascondevano altrettanti orribili demoni, i quali ottengono dal Santo il permesso di allontanarsi con la loro nave

⁶⁶ “Cod. lat. Monac. 13573, foll. 123r-142r: “*Instructorium psalterii sponsi et sponsae Christi Jesu et gloriosae Virginis Mariae* ». Copia anteriore al 19 aprile 1486”, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 44

⁶⁷ E nel 1665, abbiamo un'edizione dal titolo: COPPENSTEIN JOANNES ANDREAS O.P., “*Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque fraternitatis* », Venetiis, apud Paulum Baleonium, 1665

⁶⁸ Tra le tante edizioni abbiamo anche il titolo: COPPENSTEIN JOANNES ANDREAS, O.P. “*De fraternitate sanctissimi Rosarii beatae Virginis, ortu, progressu, atque praecellentia*, libri tres, Friburgo 1619; Heidelberg 1629

⁶⁹ L'Apologia nel testo va da pag. 1 alla pag. 44

⁷⁰ Le Rivelazioni nel testo vanno da pag. 45 alla pag. 91

⁷¹ I Sermoni di San Domenico nel testo vanno da pag. 92 alla pag. 143

per sprofondare nell'Inferno. Segue il capitolo IV con il Sermone di San Domenico per catechizzare il Principe e i suoi predoni. I capitoli V e VI citeranno il Sermone di San Domenico sulle 15 virtù, raffigurate da 15 Regine.

La quarta parte raccoglie un piccolo trattato sulle eccellenze della Salutatione Angelica, che il Beato Alano tenne a Rostock per il conseguimento del baccellierato; seguono poi alcuni Esempi utilizzabili nella predicazione, e alcuni piccoli trattati sulle 15 eccellenze dei sacerdoti e dei religiosi. Di seguito si trovano nell'opera i 150 articoli o "misteri" del Salterio di Alano⁷². La quinta parte raccoglie gli Exempla⁷³: 23 esempi di uomini devoti e 14 esempi di donne devote. Alcuni piccoli esempi non sono di Alano, ma del P. Giovanni A. Coppenstein, che con precisione all'inizio di ogni esempio lo riporta sempre. Con gli Esempi si conclude l'opera di Alano.

Nell'edizione del 1847, abbiamo anche un'Appendice⁷⁴, scritta nel XVII secolo dal domenicano P. Andrea Rovetta di Brescia, che aggiunge le date memorabili dal 1212 (istituzione a Tolosa in Francia della Confraternita del Salterio) al 1663 (pubblicazione del Breve "Ad Augendum" di Papa Alessandro VII. Ad Alano sono pure attribuiti: *Compendium psalterii B.mae Trinitatis et s. Mariae*; *La confraire du psautier de Notre Dame*; *Expositio in regulam s. Augustini* (divisa in 15 capitoli quanti sono i misteri del Salterio mariano). Tali opere però non sono state inserite dal P. Coppenstein nell'elenco delle opere di cui si compone il libro.

Il culto del Beato Alano sebbene si sia subito sviluppato, tuttavia con altrettanta rapidità è caduto nell'oblio. Rimangono di lui diversi ritratti in pale d'altare che lo ritraggono sempre tra i santi domenicani vicini alla Madonna del Rosario. La sua festa è l'8 settembre, benché non risulta che ci sia qualche Chiesa intitolata al suo nome⁷⁵.

4. Cenni storici sullo sviluppo dell'opera di Alano, nel magistero dei papi e nell'ordine domenicano, dalla morte di Alano al 1600.

Il Santo Rosario è stato da sempre un bene di famiglia nell'Ordine domenicano, e i frati predicatori sono stati gli assidui promotori della sua diffusione.

Il priore del convento di Colonia P. Giacomo Sprenger, il più attivo promotore della devozione al Rosario dopo Alano, e fondatore della prima Confraternita del Rosario rinnovata⁷⁶, ottenne nel 1479 dal Pontefice Sisto IV la prima Bolla d'indulgenze per chi recitava il Rosario: la Bolla "*Ea quae ex fidelium*" (8 maggio 1479).

⁷² I Sermoni del Beato Alano nel testo vanno da pag.144 a pag. 233

⁷³ Gli Esempi nel testo vanno da pag.236 a pag. 306

⁷⁴ L'Appendice va da pag. 307 a pag. 367

⁷⁵ Negli "*Acta Sanctorum*", septembris 3, Parisiis et Romae, apud Victorem Palme, MDCCCLXVIII, riporta queste parole : « Alanus de Rupe, Ordinis Praedicatorum, Beatus vocatur hodie apud Raissium, et apud scriptores Ordinis sui, qui eidem longa texuerunt elogia. At nihilo reperio de cultu ipsius publico; et Saussayus eum veneralibus tantum aggregavit". "Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, oggi è festeggiato come Beato da Raissio e dagli scrittori del suo Ordine, i quali lungamente ne hanno tessuto elogi. Ma niente ritrovo sul suo culto pubblico..."

⁷⁶ "Bisogna considerare le esatte relazioni della confraternita con la storia precedente: anch'esse sono analoghe al salterio/rosario nel senso che Alano non inventa nulla di assolutamente nuovo, ma sistematizza, seleziona, porta a maturazione fasi precedenti. Ora, anche dal punto di vista dell'aggregazione sociale, Alano trova delle realtà preesistenti nei conventi domenicani, che sono due: l'ordine della penitenza di san Domenico (il futuro terz'ordine) che si basa su una regola promulgata nel 1285 dal maestro dell'ordine Munio de Zamora e le "Fraternite della Vergine (e di san Domenico)"

Molto presto, dopo la diffusione dell'opera di Alano, i Maestri generali dell'Ordine domenicano si fecero attivi promotori del Rosario. Il Maestro Leonardo de Mansuetis già nel 1479 autorizzava ufficialmente il P. Corrado Wetzel a propagandare il Salterio o Rosario della B. Vergine Maria e la sua Confraternita e ad iscrivere i fedeli alla medesima Confraternita e a delegare altri a tale scopo. Dai registri dei Maestri generali dell'Ordine risulta che, specialmente dal 1487 al 1509, molti domenicani tedeschi e italiani furono delegati a predicare il Rosario e a erigere Confraternite.

Il Maestro Bartolomeo Comazi ottiene da Innocenzo VIII l'indulgenza plenaria «*semel in vita et in morte*» (una sola volta in vita e in morte) per tutti gli iscritti alle Confraternite del Rosario. Questa Bolla, del 15 ottobre 1484, viene riportata negli Atti del capitolo generale (1484). E' la prima volta che un Capitolo generale menziona «*il Salterio della Beata Vergine*» e la «*Società o Confraternita del Rosario*».

Su istanza del Maestro Gioacchino Turriani, Alessandro VI conferma i privilegi e le indulgenze già concessi agli iscritti alle Confraternite del rosario e ne concede altri.

Dopo la Bolla di Sisto IV, i sommi Pontefici riconoscono espressamente lo stretto legame esistente tra il movimento rosariano e l'Ordine di san Domenico. Al Maestro generale dei frati predicatori essi affidano la direzione del movimento. Per questo concedono esclusivamente a lui e ai suoi delegati, la facoltà di erigere nuove Confraternite del Rosario; tanto che le Confraternite, eventualmente fondate senza l'autorizzazione del Maestro generale dei domenicani, non sono riconosciute dalla Santa Sede.

Ai frati predicatori, i sommi Pontefici concedono anche la facoltà di predicare ovunque il Salterio della beata Vergine o Rosario, senza cioè le limitazioni territoriali allora imposte dalle leggi canoniche. Le Confraternite del Rosario inoltre devono essere fondate nelle chiese dei domenicani. Solo nelle città nelle quali non esiste un convento domenicano possono essere erette in una chiesa non domenicana. In questo caso però, nel decreto di erezione si dice espressamente che qualora i domenicani in seguito dovessero fondare un convento in questa città, la Confraternita sarebbe passata nella loro chiesa.

Espressione dell'intimo rapporto esistente tra il movimento rosariano e l'Ordine domenicano è pure il fatto che, i maestri generali concedono a tutti gli iscritti alle confraternite del rosario, la partecipazione ai benefici spirituali dell'Ordine⁷⁷. Il 29 giugno 1569, il Papa domenicano Pio V conferma al maestro dell'Ordine l'autorizzazione a erigere, in modo esclusivo, di persona o per delega, le Confraternite del Rosario. Pubblica poi la Bolla «*Consueverunt Romani Pontifices*» (17 settembre

fondate da san Pietro Martire (morto nel 1252)...le fraternite della Vergine...conoscevano il salterio delle centocinquanta formule di preghiere e forse anche personalmente lo praticavano, ma la preghiera prevista dagli statuti era un certo numero di Pater e di Ave divisi secondo lo schema delle ore canoniche dell'ufficio divino; onoravano in modo particolare la festa dell'Annunciazione e per ovvi motivi la memoria di san Pietro Martire e di san Domenico; infine conoscevano e praticavano alcuni modi di pregare legati alle gioie di Maria o ai dolori di Cristo...troviamo confraternite simili presso i francescani. Al sec. XV le confraternite mariane erano un po' in decadenza e Alano, attraverso l'opera svolta a Douai, agisce su di esse rivalizzandole con due nuove proposte: l'universalità e la sostituzione dei Pater e delle Ave divisi secondo le ore canoniche con il nuovo e più sentito salterio della Vergine". Cf. BARILE R., *Il Rosario, Salterio della Vergine*, pp. 99-100

⁷⁷ Cfr. Bullarium O.P., IV, pag. 392; Acta S. Sedis... pro Societate SS. Rosarii II, pp. 1027 -1028

1569), che si può considerare una sorta di magna charta del Rosario. Il Pontefice vi descrive l'origine del Rosario, il nome, gli elementi essenziali, gli effetti, la finalità e il modo di propagarlo.

La Bolla contiene la definizione classica di questa preghiera: «*Il Rosario o Salterio della Beatissima Vergine Maria, scrive il santo Pontefice, è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio; modo facile e alla portata di tutti, che consiste nel lodare la stessa Beatissima Vergine, ripetendo il saluto dell'Angelo per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di Davide, interponendo a ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo*»⁷⁸.

In questo documento il Pontefice dichiara, per la prima volta, che per ottenere le indulgenze del rosario è indispensabile la meditazione dei misteri. Questa dichiarazione ufficiale contribuisce a diffondere l'uso già esistente di inserire brevi meditazioni sui misteri durante la recita del rosario.

Non si possono certo racchiudere in così poche pagine secoli di storia sul Santissimo Rosario della Gloriosa Vergine Maria. Dunque mettiamo nelle mani di Lei un nostro vivo e sentito desiderio: che questa sia la prima di una lunga serie di pubblicazioni per ridare il volto ad una storia, che il tempo e gli uomini hanno ricoperto di errori e di dimenticanza.

⁷⁸ BULLARIUM O. P., V, pag. 223

Bibliografia

- ADRIANO VAN DER MEER, *Instructio Psalterii*, 1478
- ADRIANO VAN DER MEER, *Compendium psalterii beatissimae Trinitatis magistri Alani*, 1478
- ALANUS DE RUPE, *Compendium Psalterii beatissimae Trinitatis ad laudem Domini nostri Iesu Christi et beatissimae Virginis Mariae*, 1478 (e altre edizioni successive)
- ALANUS DE RUPE, *La confraire du psautier de Notre Dame*
- ALANUS DE RUPE, *De immensa dignitate et utilitate psalterii precelsae ac intemeratae Virginis Mariae*, edizioni anno 1480, 1498, 1506
- ALANUS DE RUPE, *Expositio in regulam s. Augustini*
- ANNEE DOMINICAINE, Lyons, 8 september
- BARILE R., *Il Rosario, Salterio della Vergine*”, Bologna, 1990
- BOLLANDISTAE, *Acta SS.*, aprilis t.III
- BULLARIUM S.ORDINIS PRAEDICATORUM (le varie Bolle dei Papi da Sisto IV a Pio V, sono citate volta per volta nell’introduzione)
- CHOQUET, *Sancti Religiosi OP.*, Douay, 1618.
- COPPENSTEIN, *B. Alanus redivivus, de Psalterio seu Rosario Christi et Mariae tractatus*, Napoli, 1642
- GAUTIER DE COINCI, *Dialogus miracolorum*, Lib. III, capp. 24 e 37
- GETINO LUIS G. ALONSO O.P., *Origen del Rosario y Leyendas Castellanas del siglo XIII sobre S.to Domingo de Guzman, Vergara*, Tip. de « El santissimo Rosario », 1925
- GORCE MAXIME, *Le Rosaire et ses antécédentes historiques d’après le manuscrit 12483, fond francais de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1931
- IOANNES PAULUS PAPA II, *Litt. Ap. Rosarium Virginis Mariae*, 2003, Romae, apud S.Petrum.
- TH. KAEPPELI, *Scriptores O.P.*, I, Roma 1970, p.22ss.

- LEVI EZIO, “*Inni e laudi d’un frate piemontese del secolo XIV*”, in “Archivio Stor. Ital.”, ser.VII, v.X, 1, 1928 (a. 86)
- MAMACHI THOMAS MARIA, FRANCISCUS M. POLLIDORIUS O.P., *Annalium Ordinis Praedicatorum, Romae, ex typ. Palladis, 1756, t. I*
- MEERSSERMAN O.P.: “*Les Congrégations de la Vierge*, in “Archiv. FF. Praed.”, v. XXII, (1952) p.44, nota 44
- MEERSSERMAN O.P., “*Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle*”, in “Archiv. FF. Praed.”, v. XVIII (1948) p.69-130
- Fra MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, il “*Quodlibet de veritate Fraternitatis Rosarii, seu Psalterii beatae Mariae Virginis*” edito a Colonia nel 1476,
- S. ORLANDI, *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Centro internazionale domenicano rosariano, Roma 1965, XVI-240
- J. QUETIF-J. ECHARD, *Script.Ord. Praedic.*, I, Parigi 1719, pp.948-52
- S. RAZZI, “*Vite dei Santi e Beati OP*”, Firenze, 1577, p.236
- ROSATI G., *L’Ave Maria e i francescani*, in ATTI DELLE GIORNATE DI STUDIO, n. III, Stroncone, 4 maggio 1996 e 29 novembre 1997, su “*Il Beato Antonio da Stroncone*”, a cura di SENSI M., Ed. Porziuncola 1999, pp. 117-125.
- SCHMITZ, *Das Rosenkranzgebet im 15. und anfang des 16 jahrhunderts*, Freiburg, 1903
- SPIAZZI P. RAIMONDO, O.P., *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all’Appia*: Raccolta di studi storici, tradizioni e testi d’archivio, Roma, ESD, 1994.
- Fra TOMMASO DI CANTIMPRÉ O.P. “*Bonum universale de apibus*”, Lib. II cap. XXIX, § 6 e 8.
- *La vie du B. Alain de la Roche* in « LA ROSAIRE », may-june-july 1869

CAPITOLO I.

Perché questa preghiera di intercessione è detta Salterio di Cristo e Maria?

O Reverendissimo Padre in Cristo, la Santissima Trinità *assicura ai peccatori il pentimento* per mezzo del Salterio della Vergine Maria.

1. Si dice Salterio da salmodiare, e coloro che per mezzo di esso servono Dio e Maria Vergine si dicono Salmodianti. Esso deriva dal Salterio di Davide, che fu una prefigurazione dell'Angelica Salutazione. Infatti i Cantici dell'Antica Alleanza prefigurarono, secondo Sant'Ambrogio, la Nuova Alleanza.

2. A qualcuno sembra giustamente che esso derivi dal sale della divina Sapienza, poiché l'Orazione del Signore e la Salutazione Angelica sono in certo qual modo le due saline della Sapienza di Dio, con le quali le menti dei fedeli sono asperse di sale.

3. Qualcuno invece pensa che esso derivi dall'Organo che gli ebrei chiamano Nablum; strumento musicale composto da centocinquanta canne, con il quale solitamente si cantavano i Salmi di Davide.

4. Nello stesso tempo, etimologicamente e teologicamente, il Salterio dona dieci enormi risultati, che i Salmodianti devoti ricevono da Cristo e da Maria Vergine. Infatti:

- I. **P.** ai peccatori assicura il pentimento.
- II. **S.** gli assetati dona l'acqua a sazietà.
- III. **A.** ai prigionieri **apporta** la liberazione.
- IV. **L.** a chi piange dona la letizia.
- V. **T.** a chi è nella tentazione concede tranquillità.
- VI. **E.** a chi è nel bisogno dona abbondanza.
- VII. **R.** ai religiosi porta il rinnovamento.
- VIII. **I.** a gli inesperti **infonde** l'esperienza.
- IX. **V.** ai vivi fa vincere la solitudine.
- X. **M.** ai morti concede **misericordia** con il suffragio.

Ho sperimentato che queste cose sono reali e veritiere, e ci sono pure altri segni e prodigi: 1. Veramente questo Salterio è un cielo stellato con le centocinquanta stelle più importanti degli astronomi; 2. E' il Paradiso delle delizie di Dio, adorno di rose e di centocinquanta ghirlande di rose; infatti, le Salutazioni sono proprio le Rose Angeliche e ogni cinquantina è chiamata Rosario della Vergine o Corona. 3. E' l'Albero della vita e della scienza con centocinquanta Angelici Frutti, nei quali, sono contenute tutte le grazie, le quali, siamo certi, provengono da Cristo e da Maria Vergine, come lei stessa talvolta ha rivelato.

CAPITOLO II.

Perché il Salterio prega in sequenza Gesù Cristo e Maria Vergine?

Eccellentissimo Presule, la Santissima Trinità per mezzo del Salterio di Maria Vergine sempre Vergine *agli assetati dona acqua a sazietà.*

I. Il Salterio s'identifica nella Vergine Maria e da lei prende il nome, poiché Maria SS, Madre di Dio, ebbe l'aulica musicalità del Salterio della Sinagoga, della Cetra e dell'Organo (infatti i Salmodianti della Vergine Maria sono i Musicisti Angelici della stessa Regina del Cielo) per dieci motivi. 1. L'Immacolata Vergine Madre di Dio allontana il diavolo, come Davide con la cetra allontanava il demonio da Saul (1 Sam. 16). 2. La Madre di Dio, ci ha portato il Verbo Onnipotente, cioè l'Arca di Dio, come Davide davanti all'Arca faceva festa tra le musiche degli organi (2 Sam. 6). 3. Ella ottiene per noi la stessa vittoria contro i nemici, come, Maria, la sorella di Mosè, dopo la vittoria la preannunciava con il timpano (Es. 16). 4. Lei insegna ai Santi la profezia, come Eliseo ricevette per mezzo del Canto del Salterio lo Spirito Santo della profezia. 5. Poiché lo Spirito Santo attraverso di lei compì il matrimonio tra Dio e una creatura umana, nel talamo virgineo, come insegna Beda. 6. Maria SS. trae il coro del giubilo celeste alle lodi di Dio e di sè, come le figlie di Gerusalemme, che cantavano: *Saul ne colpì mille ma Davide diecimila* (1 Sam. 18, 7)¹. 7. La Pace venne attraverso Maria Vergine. Infatti suo Figlio, in quanto era la Pietra angolare, di due cose ne fece una cosa sola, proprio una sola cosa. 8. La Vergine Maria portò al mondo una gioia immensa, lei che fu allo stesso tempo di Dio, degli uomini e degli angeli. 9. Lei stessa offrì un olocausto d'immenso valore a Dio Padre per il mondo, vale a dire il Verbo fatto carne. 10. La stessa benigna Vergine Madre cantò dopo l'Incarnazione, un Cantico divino il *Magnificat*, e gli Angeli il *Gloria in excelsis* appena nacque il Signore degli Angeli. La soavità di essi annunciava che Dio si era riconciliato con il genere umano e ad esso l'Angelica Natura si era legata.

Queste dieci cose erano contenute un tempo nel Salterio della Sinagoga, come narra Sant'Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: *Lodate Dio nel Salterio ecc.*, dove identifica con l'Immacolata Madre di Dio tutte queste cose (come vedrete meglio in avanti).

II. Questa preghiera s'identifica con Cristo Gesù e da lui prende il nome, per i dieci motivi detti sopra, che molto più precisamente si riferiscono a Cristo, che alla Vergine Maria: Cristo, infatti, è assolutamente il primo e più grande di Maria, sebbene Maria Madre di Misericordia, secondo *Bernardo*, sia in qualche modo più indulgente e amichevole di Cristo verso i peccatori. Infatti lei è Mediatrix verso il Mediatore.

Oltre a questi motivi, ce ne sono alcuni altri che riguardano propriamente Gesù. 1. Poiché Cristo è il Salterio della Resurrezione, secondo il Salmo 56,9 che afferma: *Sorgi o mia anima, sorgete Salterio e Cetra*. Dunque nel Salterio di Cristo ci sono 15 *Pater noster* per Cristo che sorge in noi per mezzo della penitenza e della devozione, per la verità della teologia, e proprio per questo motivo questa preghiera di suffragio può essere chiamata Salterio della Resurrezione. 2. Inoltre lo stesso Cristo è il Salterio a dieci corde, come attesta San Girolamo, poiché è il compimento e la ricompensa dei dieci Comandamenti di Dio come pure giudice assai austero per coloro che non li osservano. 3. Infatti tutte le profezie sono ordinate a Cristo, in quanto è la loro causa efficiente, formale, esemplare e finale.

¹ Cf. Orig. Serm. de V. Maria

Di conseguenza a ragione Egli è contenuto nel Salterio di Davide come lo stesso Salterio prefigurato, secondo la parola del Maestro. 4. Poiché egli è il Salterio della salvezza recuperata a vantaggio della nostra redenzione e santificazione. Per questo durante la dedicazione, la fondazione e il rifacimento del Tempio si cantava con tripudio con i Salteri. 5. Infine lo stesso Signore Gesù è la nostra gioia, la letizia spirituale e l'esultanza, avendo cinque porte, dice Sant'Anselmo, cioè cinque piaghe, che conducono alle dimore della sola felicità: riguardo a ciò nei Salmi 46 e 97 il Profeta (Davide) scrive: *Giubilate in Dio* ecc.. Per questi motivi appare chiara la ragione del Salterio sia della singolare corrispondenza con Gesù Sposo e con Maria Sposa, sia della lode che si deve tributare loro.

CAPITOLO III

*Questa preghiera di suffragio è più giusto chiamarla Salterio,
Corona, Ghirlanda o Rosario?*

Reverendissimo Padre in Cristo e rifugio dolce e singolare dei peccatori, la Clementissima Trinità *ai prigionieri* *apporta la liberazione* per mezzo del Salterio della Vergine Maria.

I. Alcuni tentano di denominarlo con diversi nomi ma, sebbene sia la medesima cosa, tuttavia sempre uno solo di questi nomi è più adatto, secondo la Logica del Padre Alberto Magno. Dunque questa preghiera, anche se riceve diversi nomi, tuttavia è più appropriato chiamarlo Salterio per una serie di ragioni:

1. Perché Lui è in persona il Salterio di Davide. Infatti la persona e l'immagine sono chiamate con lo stesso nome, ma non con lo stesso significato. Così Cristo è detto Leone, Verme, Pietra, ecc. Così ugualmente i termini Corona, Rosario, Ghirlanda, sono molto distanti dal significato proprio (come cose differenti e diverse) circa il genere di preghiera: invece è il Salterio della Chiesa, poiché è il principio e la realtà di questo Salterio, è veramente anche con lo stesso nome la Preghiera. 2. I termini Corona, Rosario, Ghirlanda, sono dette allegoricamente per similitudine: il Salterio in realtà prende il nome dalle Lodi che si cantavano a Dio, che per l'appunto è preghiera. 3. Quei termini sono popolari e seguono la caducità del mondo, in quanto si chiamano così dalle ghirlande delle fanciulle: invece il Salterio è nome della Chiesa. Perciò con più devozione i figli della Chiesa lo devono amare, onorare, adoperare e far conoscere. 4. Salterio è una parola divina, biblica, e consona e conforme nella lingua sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, mentre gli altri nomi ebbero origine dall'immaginazione e dal cuore degli uomini, non da una ragione di attinenza. 5. Corone, Rosari, Ghirlande sono portate da uomini, donne e fanciulli sia buoni che cattivi, invece il Salterio nella Sacra Scrittura è solo per l'esercizio dei buoni e per il culto dell'unico Dio. Dunque queste due preghiere, il *Pater* e l' *Ave*, essendo le massime e le principali preghiere del Nuovo Testamento dovettero essere chiamate col nome di Salterio, poiché esso nell'esimio culto divino della Sinagoga fu sempre l'insigne sacro strumento musicale. La cosa è affermata dal *Padre Fra Giovanni dal Monte nel suo Mariale*.

II. Ma i giovani danno le nuove denominazioni già dette, ma molto meno di prima offrono lodi alla Vergine Maria e le diminuiscono poiché, invece delle centocinquanta Angeliche Salutazioni, già da lungo tempo consuete nella Chiesa, ora ne offrono a Lei soltanto cinquanta. Fin dalle origini questa preghiera fu denominata Salterio perchè la Chiesa durante le ore Canoniche cantava il Salterio di Davide. E San Gerolamo offrì questo alla Chiesa di Roma dopo averlo tradotto e riveduto tre volte: la prima nella lingua romana, l'altra nella gallica, la terza nell'ebraica, e ciò per l'insistenza di Sofrone.

III. E dunque in seguito il popolo imitò la Chiesa nella pratica assidua e nell'ardore, ad essa lo adattò, lo fece proprio e lo chiamò Salterio di Gesù e di Maria. 1. A prova di ciò ancora oggi in Alemannia sono moltissimi che portano *Patrilouqua*² con centocinquanta grani. 2. Ed anche nelle Fiandre gli anziani hanno udito e parecchi ricordano che alla sposa, durante la cerimonia nuziale, sulla cintura verginale pendeva sulla borsa il Salterio. 3. Come anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno fa l'investitura o la professione secondo un'antichissima usanza, ancora oggi, sull'abito e la cintura pende il Salterio della Madre e Regina dei Predicatori.

CAPITOLO IV

Perché nel Salterio ci stanno quindici Orazioni del Signore?

O Devotissimo Pastore delle anime nel Signore Gesù, l'amabilissima Trinità *a chi piange dona la letizia* per mezzo del Salterio del Triclinio³ della stessa immensa Trinità. Su ciò nuovamente la devota mente dei fedeli può sollevare il dubbio del perché ivi ci stanno quindici *Pater noster*.

A questa cosa rispondo: 1. A motivo della visione avuta da San Bernardo, il quale apprese per divina rivelazione che, chi ogni giorno, per un intero anno, avrà detto quindici *Pater noster*, egli eguaglierà il numero delle ferite della Passione di Cristo. Le quali tutti i Cristiani devono onorare sommamente ed adorare. Infatti, nella Passione del Signore sono quindici i dolori principali che i Cristiani devono contemplare con venerazione: 1. La Cena dolorosa. 2. La cattura penosa. 3. L'oltraggioso schiaffo nella casa di Anna. 4. La derisione e la condanna nell'odiosa casa di Caifa. 5. Il trascinarsi con grida di Cristo a Pilato. 6. L'ingiuriosa derisione di Cristo presso Erode. 7. La flagellazione sanguinosa di Cristo. 8. L'incoronazione di spine. 9. La blasfema derisione da parte dei soldati. 10. La condanna vergognosa. 11. Il carico faticoso della Croce. 12. La crocifissione dolorosa. 13. Il colloquio virtuoso di Cristo sulla Croce. 14. La straziante morte di Gesù. 15. La sepoltura gloriosa del Signore.

II. In verità questi dolori sono ad uno ad uno di così grande valore che, come il Signore Gesù rivelò alcune volte a San Bernardino e a Santa Brigida, ciascuno di essi supera di gran lunga tutto il valore del mondo intero e dell'universo creato. Per questo è giusto e cosa più sacra che i cristiani ricordino e venerino essi nelle quindici Orazioni del Signore nel Salterio. Dal momento che, 1. questa preghiera fu consegnata agli Apostoli da parte del Signore Gesù (Mt.6).

² Patrilouqua: etimologicamente è il parlare a Dio, nel linguaggio medievale indica la corona del Rosario a quindici poste. Lasciamo il termine originale per la ricchezza semantica e storica che tale termine porta con sé.

³ "Triclinium" indica di per sé "tre letti da refettorio", "sala da pranzo" e "mensa".

2. Dal momento che già in passato, nella Chiesa delle origini, il rito della Messa si concludeva con quest'unica preghiera come attestano le regole canoniche di San Gregorio. 3. Quindi anche la Chiesa durante le singole Ore canoniche antepone quest'Orazione, come principio e fondamento delle preghiere della Chiesa.

CAPITOLO V

*Perché nel Salterio di Cristo e Maria ci sono
centocinquanta Salutazioni Angeliche?*

O Illustrissimo Padre dei poveri, degli orfani e dei fanciulli, l'Eterna Trinità *a chi è nella tentazione concede la tranquillità* per mezzo del Salterio della Vergine Maria. Su questa cosa quindi si muove l'importante questione del perché si ripetono centocinquanta *Ave* nel Salterio.

I. Questo non è per qualche superstizione, ma per imitazione della Chiesa: infatti il Salterio corrisponde ad altrettanti Salmi. Perciò veramente il popolo fedele in questo numero biblico, e per nulla privo di significato, si conforma alla devota Chiesa.

II. Ragione profetica: poiché il Cristo e la gloriosa Maria sono profetizzati nel Salterio di Davide con altrettante loro virtù ed esimie eccellenze, sempre esaltate dai SS. Padri, quante altrettante sono quelle da venerare con le Angeliche Salutazioni.

III. Ragione Mistica: è in accordo con essi il molteplice mistero del numero già osservato di centocinquanta, sia riguardo alla costruzione dell'Arca, sia del Tabernacolo di Mosè, sia del Tempio di Salomone, sia riguardo alla visione di Ezechiele, per cui il nuovo computo e la forma del Tempio furono delineate a lui per divina rivelazione. Tuttavia il numero in sé produce una qualche immagine di un uguale numero, è indispensabile, come pure il sacro una cosa sacra, il biblico una cosa biblica. Allora nel Salterio di Gesù e di Maria il numero racchiude in sé la realtà proprio raffigurata nel Salterio di Davide.

IV. Ragione Fisica. È ammesso da Filosofi e Teologi, che le sfere dei cieli sono undici: 1. Empireo; 2. Primo mobile; 3. Cristallino o Acqueo; 4. Firmamento stellato; 5. Cielo di Saturno; 6. di Giove; 7. di Marte; 8. del Sole; 9. di Venere, 10. di Mercurio; 11. della Luna. Oltre ad essi vi sono quattro Principi primi: dunque ogni uomo ha bisogno di questi quindici per vivere in modo naturale. A ciò consegue che sulla vita umana una qualsiasi delle quindici cose dette ha un influsso per un verso o per l'altro, in dieci modi distinti o dieci classi, che sono: sostanza, qualità, quantità, relazione, azione, passione, disposizione, tempo, spazio e forma. E' evidente che, se moltiplicherai dieci per quindici, ogni uomo ha in sé conseguentemente centocinquanta disposizioni naturali. Ed esse, tutte o singole si conservano e si modificano essendo sotto la Signoria di Cristo e il patrocinio della Madre di Dio: è conveniente allora che ciascuno per conservarsi in esse, e per allontanare i mali contrari, lodi e veneri Gesù e Maria con un ugual numero di Salutazioni.

V. La Ragione Morale dimostra la stessa cosa. Infatti le quindici principali virtù cristiane sono queste: le tre virtù teologali: Fede, Speranza, Carità; le sette eccellenti virtù: Umiltà, Generosità, Castità, Amabilità, Astinenza, Pazienza e Devozione. Le quattro virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza: quest'ultima è accompagnata dall'Astinenza. Le due che rimangono sono: Religione e Penitenza. E' necessario che tutte le altre virtù d'ogni realtà creata si riconduca alle stesse, così come esse si riconducono all'osservanza dei dieci Comandamenti di Dio. Allora di nuovo moltiplica quindici per dieci, e troverai in qualsiasi cristiano centocinquanta disposizioni morali assolutamente necessarie. Ogni bene sta nell'alto, ed è necessario, non solo per i beni da ottenere da Dio, ma anche per i mali contrari da fuggire, che devotamente si insista nello stesso numero di Salutazioni per Dio e per la Madre di Dio. Infatti per mezzo di lei piacque a Dio di mandare la salvezza e il Salvatore e per mezzo della stessa volentieri concede la pioggia salutare delle grazie.

VI. La Ragione Morale si trova pure in opposizione ai quindici vizi o peccati che sono: Infedeltà, Disperazione o Presunzione, Odio, Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira, Accidia, Imprudenza, Ingiustizia, Pusillanimità o Diffidenza, Empietà, Impenitenza. Essi si oppongono al Decalogo e senza difficoltà si moltiplicano ottenendo il risultato di centocinquanta. Per di più lo stesso numero corrisponde alle virtù delle ricompense nei Cieli e ai castighi delle colpe nell'Inferno, e spesso pure al numero delle percosse durante questa vita mortale. Perciò con più giustizia e venerazione, sia conservato quel numero di preghiere nel Salterio.

VII. La Ragione Naturale poi ripresa dall'uomo mostra la stessa cosa. Infatti, in ognuno di noi ci sono quindici potenze naturali e cinque sensi esterni conosciuti, cinque interiori, come Senso Comune, Immaginazione, Fantasia, Stima e Memoria, e cinque potenze superiori come Mutabilità, Sensualità, Intelletto Agente e Possibile e Volontà. Pure con esse Cristo e la Beata Maria, vollero servire Dio con il Decalogo per se stessi che per noi: ed occorre che le quindici disposizioni naturali siano moltiplicate al Decalogo e così si ottengono le centocinquanta opere meritorie, alle quali sono promessi premi in terra e altrettanti in Cielo; questo sia fermamente creduto da ciascun fedele. E chi mai esiterà con lo stesso numero a rendere culto e pregarli? Perché è assolutamente necessario che noi di questa religiosità rimaniamo fermi su tale cosa (dal momento che siamo insigniti delle medesime facoltà e legati insieme dal medesimo Decalogo): o servire Dio, e la Madre di Dio in cambio di un'uguale sorte di ricompense in Cielo, o perdersi in cambio di un ugual numero di tormenti nell'Inferno. Poiché lì ci invitano tanti doni di grazie, lì ci inseguono i mostri dei vizi.

VIII. Si offre questa Ragione Sacra riguardo al Salterio delle tre cinquantine: ogni cinquantesimo anno del Giubileo che è di pace, di riposo e sacro per la libertà. Gesù e Maria come sono il Re e la Regina di tutte le cose, così lo sono anche del Giubileo, e questo sia in base alla *Legge Naturale*, sia anche in base a quella data a Mosè sul monte Sinai, nel cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto, sia in base alla *Legge della Grazia*, donata pienamente nel giorno di Pentecoste, il cinquantesimo giorno dopo la Resurrezione.

Infine nei Cieli un tre volte più grande Giubileo della Visione, del Godimento e della Comprensione ci mostrerà ogni cosa, e la Teologia Cristiana renderà omaggio. E cos'altro come meritatissimo diritto, perché sia a Gesù che a Maria siano offerti nel Salterio tre cinquantine di preghiere in omaggio ad essi? A ragione dico: chi mai sarà tanto ingrato verso Dio, e immemore dei suoi doni, che non reputi giusto spendere quotidianamente una delle ventiquattro ore della giornata nel culto divino? E a buon diritto occuperanno essa le tre cinquantine secondo il Salterio. Infatti è più conveniente e giusto, anche se non sosterrò bene l'impegno, consacrare a Dio ogni giorno anche un tempo piccolissimo in un così grande genere di preghiera.

Dirai: per qualunque cosa buona, il numero maggiore è migliore del minore: perciò, sarà preferibile un numero maggiore rispetto a questo di centocinquanta preghiere. Ma oltrepassare questo numero definito nel pregare, impedisce quasi una certa delimitazione di essa. Ecco a te, o figlio di Davide, un castello, ma terreno: *Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel peso* (Sap.11). Perché se ogni cosa è presente in qualunque altra cosa, quanto più in ciò che si riferisce all'adorazione e al culto divino? In essi poi il Salterio di Gesù e di Maria certamente rivendica a sé il medesimo primo posto che si deve dare all'Orazione del Signore e all'Angelica Salutazione. E qualcuno ancora penserà che quello possa andar vagando senza un numero stabilito? Anche il pagano Catone esclamò dicendo: *A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima virtù.* Ma il Salterio nella giusta misura non pecca né per prolissità, né per brevità: ma sta tra l'una e l'altra al centro di due estremi. Quindi consta logicamente in sé di un numero fisso di preghiere, così come pure di una misura di sufficiente devozione e di una libbra di merito.

Infine ricordo di aver letto che tali ragioni sono state rivelate dalla gloriosa Vergine, sebbene la qualcosa non servirà: per il loro valore essi invece sono del tutto sufficienti in se stessi. Conobbi anche una vergine che dopo la Comunione della domenica vide con il divino sguardo la benigna Vergine Madre con una triplice Corona, coronata di cinquantine: nella prima delle quali le sembrò di vedere cinquanta Rose, nella seconda altrettanti Gigli, nella terza conformemente cinquanta Gemme. Né dubito che questa vergine abbia visto cose vere: per questo alla Madre di Dio sono offerte dai fedeli tali cinquantine con le Corone.

CAPITOLO VI

Quale dei due precede l'altro, il Pater o l'Ave?

O Illustrissimo nelle scienze intellettuali, Pastore delle pecore di Cristo, la Beatissima Trinità *a chi è nel bisogno dona l'abbondanza* attraverso il Salterio della Beatissima Vergine. Riguardo a ciò la curiosa insaziabilità dei secolari domanderà: quale delle due (preghiere) ha più valore, l'Orazione del Signore o la Salutazione Angelica? Essi se conoscessero il detto del Filosofo: *Sono odiosi i paragoni delle cose,* porrebbero un dito sulla bocca. Invece io essendo imparziale, mi terrò sicuramente al centro: esporrò due riflessioni.

I. La prima è che l'Orazione del Signore in cinque maniere supera l'Annunciazione del Signore: 1. Per l'Autore: infatti la disse Cristo, invece l'Ave la disse l'Arcangelo. 2. Per la forma della preghiera: essa infatti ha l'andamento della preghiera, più rispondente della Salutatione. 3. Per il contenuto: essa contiene infatti espressamente sia tutti i beni da chiedere, sia i mali da allontanare, mentre la Salutatione soltanto implicitamente. Così afferma il *Beato Alberto Magno, sopra citato, scrivendo su Agostino*. 4. Per il fine: l'Orazione del Signore indiscutibilmente fu data alla Chiesa per pregare (*Mt. 6*) non così invece la Salutatione. 5. In sintesi: l'Orazione del Signore risponde di più all'umano sentire, all'intelligenza, all'utilità e alla necessità come attestano le sette richieste; la Salutatione invece tocca più la persona di Cristo e di Maria, che la nostra miseria.

II. La seconda è che l'Angelica Salutatione per cinque motivi supera l'Orazione del Signore: 1. Per l'oggetto: poiché la Salutatione è rivolta alla persona della Madre di Dio, che da sola è più degna della Chiesa militante, a motivo della grazia della quale è stata data l'Orazione del Signore. 2. Per la materia, perché l'Orazione del Signore conviene ai soli peccatori, come a quelli ai quali occorre pregare: *Rimetti a noi ecc.* Non può invece rivolgersi a Cristo e a Maria, perché puri da ogni peccato, e l'hanno pregata solo a nome della Chiesa; invece l'Angelica Salutatione poteva anche essere recitata piamente da Gesù e da Maria. 3. Per il fine ossia per la forma: poiché nell'Incarnazione, il contenuto interno alla forma era il divino e non l'umano; il contenuto invece dell'Orazione del Signore è limitato in quanto è richiesta dei beni creati e allontanamento dei mali, che formalmente sono cose limitate. Perciò la Salutatione è più eccellente dell'Orazione del Signore. 4. Per il valore: poiché l'Annunciazione è annunciatrice di Cristo, autore della preghiera del Signore, e insieme principio del Nuovo Testamento, ma di ambedue le cose non lo è l'Orazione del Signore; e tutte le somme eccellenze di Cristo e di Maria sono così presenti in essa, che si comprende che queste derivino dalla medesima, ma assai poco dall'Orazione del Signore, che è un'opera di valore del Cristo.

III. La terza: quali delle due parti nel Salterio sono da dichiarare migliori? Rispondo: da parte mia qui non ho proprio posto un ordine di necessità ma di semplice congruenza. È congruo, infatti, che le cose che sono dello Sposo, lascino il posto a quelle cose, che si pensa siano della Sposa.

IV. Domandi: perché dunque nel Salterio sono poste a dieci a dieci le Salutationi in confronto ad una sola Orazione del Signore? Rispondo: a questa sola preghiera, le decine sono subordinate e ad essa aggiunte; certamente l'Orazione del Signore è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni; è necessario in verità che il fondamento sia sempre uno, su cui possano essere costruite molte stanze ovvero edifici.

V. Ribadisci: perché non si dicono piuttosto centocinquanta *Pater* e solo quindici *Ave*? Rispondo: la ragione è che la Madre di Dio non è la base primaria e principale della fede, ma è Cristo: perciò, non conviene che il Salterio si inizi dalla Salutatione Angelica. 2. Aggiungi che centocinquanta *Pater*, per l'eccessiva prolissità potrebbero generare un forte tedio agli oranti del popolo. 3. Allora dunque, come Cristo è l'avvocato di tutti presso Dio, così Maria Madre di Misericordia è mediatrice presso Cristo, proprio è la premurosissima protettrice dei peccatori.

CAPITOLO VII

Le Scritture dell'Antico Testamento come possono essere applicate a questo Salterio?

Venerabile difensore, e investigatore dei segreti della Verità della Sacra Pagina di Dio, la Gloriosissima Trinità *ai Religiosi porta il rinnovamento* per mezzo del Salterio di Maria. Intorno a ciò si chiede: quali parole della Sacra Scrittura si possono accostare al Salterio della Beata Vergine Maria?

1. La soluzione è abbastanza evidente dalle cose già dette. 2. Secondo 1 Cor. 10: *Tutte le cose in immagine si riferivano ad essi*, immagine cioè di Cristo che stava per venire, di cui l'antica legge fu soltanto un'ombra. 3. Poiché l'Incarnazione di Cristo è proprio il compimento dell'antica Legge: pure il compimento si dimostra attraverso la causa. 4. A nessuno è lecito spiegare la Sacra Scrittura, eccetto i soli Dottori in Teologia, con il permesso del Sommo Pontefice. A loro dunque è stata data facoltà di dichiarare, interpretare, definire, pronunciare la Sacra Scrittura ovunque, di conseguenza non si deve stare in contraddizione con i Dottori della Santa Chiesa. E benché i Dottori non siano uguali in santità e scienza, tuttavia sono uguali nell'autorizzazione ad insegnare e nella luminosità del Magistero. Così il Sacerdozio è della medesima specie in tutti, sebbene non di uguale merito o scienza. È dunque Dottore l'imitatore dei Dottori cattolici nel commentare la Scrittura. 5. E così si è fatto il confronto tra il Salterio di Gesù e di Maria e quello di Davide, anche a voi esposto, nel quale Dottori sono espressamente designati e sono valutate le loro parole. 6. Ma sebbene non tutte le parole del Salterio di Davide si possono applicare alla lettera al Salterio di Maria, tuttavia possono applicarsi allegoricamente o metaforicamente o misticamente o simbolicamente. Così il Beato Alberto Magno nello scritto sull'Incarnazione, mise in raffronto tutto il mondo e tutta la scienza, con la virtù. 7. Né senza una ragione: essendo tutte le cose al di sotto del Verbo Incarnato, quindi come questo è veramente infinito, così anche la Salutazione Angelica lo è per dignità, senso e valore, poiché per mezzo di essa *il Verbo si fece carne*. Per questo i Dottori di tutto il mondo mai poterono o potranno comprendere abbastanza con la mente il Mistero dell'Angelica Salutazione o dell'Incarnazione eterna oppure quella temporale. Secondo la profezia di Isaia 53: *chi narrerà la sua generazione?* 8. Dunque, l'Incarnazione di Cristo è la ragione del Salterio Davidico; tuttavia la ragione conclusiva in verità si potrà esporre a partire dai suoi complimenti e, poiché non si è ridotta la potenza di Dio, lo Spirito Santo a chi vuole può conferire del tutto l'intelligenza della Sacra Pagina. Quindi permane che neanche i Santi Dottori l'hanno interpretato tutti nello stesso modo, ma anche oggi germoglia e si svilupperà la fede e la scienza biblica: come testimoniano i Volumi dei commentatori che anche ora appaiono.

CAPITOLO VIII

La genesi e la storia del Salterio di Cristo e di Maria.

O Sapientissimo Presule dei servi di Cristo, l'Onorabilissima Trinità *agli inesperti infonde l'esperienza* per mezzo del Salterio della benigna Vergine Madre. Ovunque si cerca di sapere l'autore, ed il tempo dell'introduzione e della promulgazione. Volesse il Cielo che la maggior parte sia spinta a questa domanda dalla devozione, più che dalla curiosità. Temo che desiderino le novità, più che prestare attenzione alle Verità. Che cosa importa, infatti, investigare chi abbia fatto un castello o un libro, ecc., quando l'esperienza dimostra che sono cose molto buone. Né poi anche importerebbe riguardo a tali cose, che il principio sia stato cattivo, purché il risultato sia buono. Forse che Prelati e Principi malvagi non possano istituire e lasciare buone Leggi e Istituzioni? Ma a proposito di ciò:

1. La SS. Trinità creò l'Angelica Salutazione, l'Arcangelo Gabriele la offrì alla Divina Vergine, Sant'Elisabetta l'accrebbe, la Chiesa la perfezionò. Cristo insegnò ai Discepoli l'Orazione del Signore, e per mezzo di essi la prescrisse alla Chiesa tutta (Mt. 6.2). Da allora in poi si tramanda che l'Apostolo San Bartolomeo l'abbia ripetuta cento volte di giorno e cento volte di notte con altrettante genuflessioni. In questo numero sono presenti quattro cinquantine, delle quali tre, in questo modo recitate, costituiscono il Salterio di Gesù Cristo, essendo poi composto da centocinquanta Orazioni del Signore; così predispose quel Salterio di altrettante Angeliche Salutazioni riferite a Maria. Ma l'Apostolo aggiunse tuttavia una quarta cinquantina per una ragione di devozione, nota a lui e a Dio. 3. Poi la comunità dei fedeli, cioè la Chiesa, che imitava l'esempio di pregare nella Sinagoga, in quanto recitava i centocinquanta Salmi del Salterio di Davide, si legò allo stesso numero di Orazioni del Signore ripetute, le quali i fedeli di Cristo offrivano a Dio, recitandole al posto del Salterio. 4. Veramente poiché tuttavia non da parte di tutti sia c'era interesse sia si ricorreva a quella ridondanza di tante Orazioni del Signore (infatti col passare del tempo avvenne che il fervore di fede decrescesse), in seguito contemporaneamente diminuì anche il Salterio di Cristo di una gran parte. Così è stato rivelato dalla Beata Vergine Maria, si trova scritto. 5. Poi i Santi Padri, che vivevano da monaci nelle vaste solitudini del deserto, accolsero l'uso popolare che si era affievolito del Salterio di Maria. Congregò essi nelle deserte solitudini d'Oriente, all'inizio la difficoltà delle feroci persecuzioni, in seguito la devota volontà di ciascuno. Di essi l'Apostolo prefigura la vita: *Andarono in giro vestiti di pelli di montone o di capra, bisognosi, oppressi, maltrattati: di essi il mondo non era degno: andavano errando per luoghi solitari, per monti, spelonche e caverne della terra. E tutti questi furono messi alla prova a testimonianza della fede ecc.* (Ebr.11). Tutta la loro vita sulla terra fu una milizia contro il Mondo, la Carne, il Demonio: *vivendo nella carne combattevano non secondo la carne* (2 Cor.10). Invece furono vincitori della carne e di se stessi, disprezzando senza esitazione il mondo: *contro le insidie del Diavolo e contro gli spiriti di dissolutezza che abitano nelle regioni celesti: le armi della loro milizia, non erano carnali, ma potenti in Dio* (Ef. 6), si disposero al combattimento. E quando talvolta erano troppo angosciati, troppo crudelmente e accanitamente, tutti per decisione comunitaria, rivolsero preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto ed un rimedio alle tentazioni. Ed anche pregavano calorosamente.

Viene divinamente rivelato agli oranti che, se volevano essere liberati dalle tentazioni ed essere difesi da esse, intessessero una familiarità assai fervente col Salterio di Gesù e di Maria, che già da lungo tempo si era attenuato di mezzo al popolo Cristiano e lo adoperassero con molta regolarità. Appena si fece non diversamente da quanto stabilito, subito seguì una tregua e la fine delle tentazioni: simultaneamente quel Monachesimo Eremitico crebbe mirabilmente di numero e in santità, e fu celebrato in tutto il mondo da un'estremità all'altra, per i miracoli e i prodigi. Ma tuttavia (come le vicissitudini di tutte le cose succedono), col tempo anche l'antico fervore dell'Istituto eremitico diminuì: a poco a poco essendo caduta in rovina la regola della devozione, della vita santa e degli esercizi, e tra essi la pratica del Salterio, essi trascinarono in uguale rovina quel così grande Monachesimo ascetico negli Eremi, per la devastazione di Maometto. Riporta queste cose un certo Giovanni Greco, che descrisse la maggior parte delle vite dei Santi Padri. 6. Dopo di essi Dio chiamò a sé il Venerabile Beda, il quale, lungo tutta l'Inghilterra, la Britannia e la Francia, ripristinò in lungo e in largo con le sue predicazioni l'assiduità, che si era persa, al Salterio mariano. E per mezzo di lui quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, da allora fino ad oggi abbracciò con amore e onore questo Salterio, che era possibile vedere dappertutto appesi e affissi nelle Chiese molte Corone per la preghiera, a disposizione di tutti coloro i quali volessero entrare nel tempio per effondere le proprie preci mediante esse, e offrirle a Dio. Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anche essa infine col trascorrere degli anni, si rarefece, essendosi i *Patrilogia*, come li chiamavano, consumati per l'uso e smarriti nei pubblici luoghi, e infine, subì l'oblio di sé nel popolo. 7. Poi San Benedetto, degnissimo Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con tale considerazione e devozione per sé volle il santo culto familiare e perpetuo di Dio nel Salterio della Salutazione e tanto l'osservò che, per questo meritò di diventare Fondatore e Autore della divina Istituzione Monastica. Dall'esempio di un così grande Padre, subito tutto il Sacro Coro dei Frati nel mondo mise in evidenza indosso a sé, il Salterio; e, oltre agli altri abituali Esercizi divini dell'Ordine, e questo essendo anche personale, ciascuno lo amò assai profondamente con la gioia più discreta, e con esso amò soavemente di cuore e con una santa familiarità la benigna Vergine Madre, Sposa del suo Sposo. Così un certo Dottore Giovanni da Prato ha lasciato tramandato. 8. Sant'Ottone, esercitato e perfezionato in quella scuola, a difesa della Chiesa e ad incremento della fede da divulgare, chiamato da Dio all'Episcopato, e precisamente all'apostolato, predicò in tutta la Slavia, con fede cristiana il Salterio, dove la nuova piantagione imparava con le sue preghiere, ad amare Cristo e la Madre di Cristo, siccome esercitava il compito assegnatogli in modo magistrale. Esortava essi a pregare, e proprio per mezzo di esso insegnava a pregare: invitava coloro che battezzava, a portare indosso a sé ovunque anche i Salteri per raggiungere un'assiduità nel pregare. E questa pia consuetudine incominciata, prevalse poi in tutta la posterità, così che ancora in questo stesso tempo persone di entrambi i sessi, uomo o donna, di qualsiasi grado ed età portavano salteri appesi al collo a forma di collana. 9. Nel medesimo tempo Santa Maria Egziacense, riguardo a questa cosa testimonia abbastanza col suo esempio la santa abitudine, molto frequente nei Cenobi di alcune Vergini consacrate a Dio. Si dice di lei, che ogni giorno recitava a Dio tutto il Salterio di Davide in questa maniera, che aggiungeva ad ogni Salmo pure una Salutazione Angelica: il numero delle quali, così come di questi, completava nel dovuto modo quel numero di centocinquanta del Salterio Mariano.

10. San Domenico Loricato (il cui nome viene da Lorica, nella quale visse legato, avendola stretta sulla nuda pelle), confermo ciò che scrisse San Pier Damiani, ogni giorno recitava compiutamente questo Salterio nove o dieci volte, con discipline di ferro.

San Bernardo, Sposo speciale di Maria, propagò con meraviglioso zelo e illustrò con l'esempio questo stesso Salterio, e lo dispose secondo il numero ed il significato dei Salmi di Davide, come anche ho sentito e inteso. Esso fu per l'uomo di Dio di grande aiuto ad così grande santità di vita, che il mondo vide, l'Inferno invidiò, e oggi la Chiesa venera. 11. Dopo di lui San Domenico, allo stesso tempo prima Guida e Padre illustre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin da tenera età fu così devoto in questo modo di pregare Cristo e la Madre di Dio, che pregava assiduamente il Salterio, lo meditava e lo portava durante l'età più avanzata, oltre agli altri esercizi del suo Ordine e della predicazione, adoperò costantemente durante la recitazione di esso che ripeteva ogni giorno almeno tre volte, una penitenza inflitta a se stesso con una catena di ferro; e si tramanda pure che così frequentemente quindi compiva, pregando nel detto modo, otto o anche dieci Salteri al giorno. 12. Egli è il famoso Apostolo del Salterio, riguardo al quale l'amabile Vergine di Dio, con una Rivelazione a lui fatta non una volta sola, diede il *mandato e l'ordine* di predicare il medesimo e realmente lo predicò e lo portò per tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia. Predicò e diffuse pubblicamente i Salteri a ricchi, a poveri e a gente comune, perché insieme all'esercizio di esso si praticasse la Religione Cristiana, si accendesse la pietà, si diffondesse la Chiesa. E un tale frutto faceva riscontro. Né con zelo minore quel suo Ordine del Padre Santissimo dei Predicatori sia adoperò il Salterio in comunità, sia raccomandò di predicarlo fuori al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento di così grande Patriarca, e quanto a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto a lungo quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli. Poi spuntarono dei fiori meravigliosi, come Alberto Magno, San Vincenzo, e in che modo enumererò gli innumerevoli fiori?

13. San Francesco, Patriarca umilissimo dei Frati Minori, quel famoso Cherubino che portò i segni delle stigmate di Cristo, pregò questo Salterio e sperimentò cose mai viste prima sia su se stesso, sia sul suo Santo Ordine per mezzo del medesimo. E lasciò all'Ordine questo pegno di singolare devozione che aveva conseguito. Sono certo di aver visto le prove tangibili del Salterio dello stesso San Francesco. 14. Con certezza ho anche scoperto, che San Lutgardo, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina Vaga e, da ammirare, moltissimi altri santi e sante con zelo recitarono e pregarono tre volte questo Salterio. Eppure credo che tutta la Religione e lo Stato della Santa Chiesa lo hanno sempre avuto in grandissimo ossequio. Così lo stesso Maestro Giovanni del Monte, proseguendo nel suo Mariale, scrisse. 15. Faccio memoria dei più vicini a noi. C'è un Monastero di Vergini consacrate a Gand dove da quasi duecento anni ogni giorno hanno questo Salterio da recitare al posto delle Ore Canoniche: così dunque tramandarono e consegnarono gli avi.

16. Ma anche antichissimi Codici attestano senza dubbio, come io su questa stessa cosa ricordi cose fondate, tanto che nel Convento del nostro Ordine a Gand e in molti altri luoghi della terra si può apprendere. Non esiste quasi in alcun luogo, una società di fedeli ove non si ammirano *Patrilogia* antichi d'innumerabili uomini e donne, disposti e raccolti secondo il detto modo e numero. 17. Ma in realtà, ahimè, già settanta ottant'anni fa, a causa di un tale, a me ben noto, dopo la devozione singolare dello stesso, questo divino Salterio fu troncato e ridotto ad una sola cinquantina. E questo per il fatto che gli uomini già allora, benché portassero tutto il Salterio, tuttavia non lo pregavano, come era conveniente e come occorreva. Perciò per ripristinare la cosa mancante e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare e da questa cinquantina, assai dolcemente, gli uomini fossero condotti come per mano all'antica consuetudine del Salterio. Da tutte queste cose, è del tutto chiaro che l'insegnamento e la predicazione del Salterio della Vergine Maria non si ritenere una completa novità, tranne che si voglia essere maliziosi e ingiuriosi. Il rito quindi è antichissimo, con gran lode e onore nella Chiesa, sebbene si sia intorpidito per l'incuria degli uomini e subito dopo venne trascurato per l'iniquità dei tempi.

CAPITOLO IX

*Come poté quella realtà, così tanto a lungo incantevole
e gloriosa, cadere in oblio?*

Devotissimo Padre in Cristo, la Giustissima Trinità, *ai vivi fa vincere la solitudine* per mezzo del Salterio della Vergine Immacolata. Perciò le menti dei deboli sono turbate, da sembrare che non appena capita che questo Salterio cada sepolto in tale fossa della dimenticanza, si arresti la verità, e si procuri questa pusillanimità dei deboli.

I. Dio infatti, fin dall'inizio del mondo e successivamente per una lunga serie di anni fu molto ben conosciuto da tutti i mortali, onorato da assai pochi; finché dunque si giunse appunto, presso tutti gli uomini, anche al grande ottenebramento dell'oblio e dell'ignoranza, al punto che, ai tempi di Abramo, a stento da alcuno, tranne lui, Egli fu conosciuto e adorato. A tal punto l'idolatria aveva inondato l'intera terra, come un vero e proprio diluvio. Quello che allo stesso Dio, tre volte Santissimo, vediamo che è avvenuto tra gli uomini, ci meravigliamo che ciò sia potuto accadere al nostro Salterio? O anche chi potrà affermare che ciò sia avvenuto di più, quando si sarà persuaso che è potuto precipitare insieme allo stesso Dio in un uguale oblio?

II. Che cosa dirò della legge di Mosè: come fu grand'essa un tempo, e di che valore! Ma quante volte, e in che gran dimenticanza, indifferenza e oblio cadde anche presso gli stessi Ebrei? E questo allora certamente fu a colpa del popolo, invece ora introdottisi nel mondo a pieno diritto i Sacri Riti e i diritti del popolo Cristiano, quanti dirò li che conoscono bene e, anzi, hanno piacere di meditarli nell'animo?

III. Chi conosce le Leggi e i Sacri Canoni della Chiesa? Non si sa allo stesso modo, quanto forti e incrollabili furono le pratiche della Religione Cristiana?

Anch'esse tuttavia furono per lungo tempo in gran parte abbandonate a seguito di una diversa esperienza; pure oggi le cose antiche, anche del tutto trascurate, a stento veramente si conoscerebbero, se certe carte scolorite e odoranti di vecchio non avessero custodito un'oscura memoria di loro.

IV. Quanto meno sorprende della stessa cosa, che siano precipitate nell'ignoranza molte leggi di Imperatori, durante l'Impero, molti precetti e sanzioni del Diritto Civile.

V. Quanti Dottori un tempo, tra i gentili, tra i Giudei e tra i Cristiani e quanti, proprio assai degni, solo dal nome si conoscono, perché neppure per sentito dire pure si sono uditi? Quanti, di qual valore, e che invitti Eroi, Condottieri, Re, d'ugual ricordo per le imprese da loro compiute; quanti inventori di cose mirabili e quanti più ammirevoli artisti di opere meravigliose, con quanta celebrità massima una volta decantati, noti ai ciechi e ai tosatori, ora tacciono avvolti dall'eterno vortice della dimenticanza.

VI. Dove andarono i tanti Regni e Repubbliche dei Caldei, dei Medi, dei Greci? Fiorirono, vennero meno, inaridirono, caddero in rovina, svanirono.

VII. La regola, la condotta e l'ordine della vita santissima e parimenti fruttuosa degli Ecclesiastici, inoltre, posta davanti agli occhi e agli animi del mondo Cristiano tutto, dove andò a finire? Quanto questo è mutato da quello? Quello sarebbe eliminato dalla conoscenza di tutti, se non fosse ancora vivo nei monumenti degli antichi.

VIII. La prima regola dell'osservanza di tutti i Sacri Ordini appare ormai, ahimè, vetusta, e proprio in un'ombra oscura, lei che rendeva così bello l'Ordine Religioso. Quelle cose che una volta furono simili a cedri per altezza, ora giacciono a terra, come poveri biancospini e umili tamerischi. Quel vigore si è indebolito, quell'austerità si è gelata, quel fervore si è intiepidito, il culto, se non si oscura, avrà la stessa sorte. Se tali riforme già avvengono, ahimè, da nessuno sono chiamate novità e fantasie. A tal punto che molti conoscono grandi cose e moltissime altre, ma le proprie Regole non le conoscono.

IX. Dunque che impressionerà di più i cuori degli uomini, la rovina del Salterio detta? Tanto più che il Signore sulla sua stessa Religione Cristiana ha predetto: *Pensi che il Figlio dell'uomo venendo, troverà la fede sulla terra?*

X. Così, come testimoniano Platone e Aristotele, la nostra natura matrigna ritiene che sia quella la sua condizione e la ragione di tutte le cose sotto il sole, come dopo il processo di generazione e di crescita, si avviano verso l'epilogo della morte; e poi di nuovo, ricominciato un altro corso, sono rimpiazzati a motivo della riproduzione e della rigenerazione non certo solo in numero ma nell'aspetto. Di conseguenza la spiegazione delle cose dette assai chiaramente si riconferma per il Salterio, che una volta rifulse più di quanto certo non appaia ora. E se tra le vicissitudini di tante e tanto numerose cose solo questo Salterio, non si addolorasse per nulla di aver sopportato le proprie pene, veramente ora si potrebbe proclamare questo un miracolo uguale alla stessa navicella della Chiesa. Dunque il suo declino è la prova del motivo di prima. Il suo ripristino c'insegna che dice che prima di esso c'è stata già una forma istituita.

CAPITOLO X

Il ritorno del Salterio, dalla Rivelazione data dalla Madre di Dio.

Esimio Pastore e Rettore dei servi di Cristo, la Misericordissima Trinità *ai morti concede misericordia* per mezzo del Salterio di Maria, Madre di Misericordia. In merito a ciò non voglio tener nascosto alla vostra reverendissima Paternità quanto la divina clemenza fece conoscere in questo tempo presente.

I. Uno che pregava il Salterio della Vergine Maria, fu assalito per sette interi anni, a volte con i sensi e altre materialmente, da spaventose tentazioni dei demoni. Ed egli in quasi tutti questi anni, non ebbe nessuna consolazione, neanche una minima. Per misericordia di Dio infine gli apparve la Regina di Clemenza, la quale accompagnata da alcuni Santi, visitandolo di quando in quando, essendo stata abbattuta la tentazione da lei in persona, lo liberò dal pericolo: nello stesso tempo lo allattò dal suo Virgineo Seno. Inoltre lo sposò a sé con un anello formato dai Virginei Capelli della stessa Vergine Maria, e affidò a lui l'incarico di predicare questo Salterio sotto pericolo di una morte inevitabile e la pena di castigo divino.

II. Spinto da ragioni umane, tuttavia non sono stato capace di credere assai spesso a queste cose. Ma poi sono stato costretto da una forza più alta ed interiore, a ritenere valida questa Rivelazione. E questo tanto, che non solo credo che essa sia vera: 1. Ma conosco anche la persona. 2. E per mezzo di segni indubitabili conobbi la stessa cosa, non una sola volta soltanto, ma spesso. 3. E confesso che essa è vera; e quanto so e quanto credo, senza alcuna falsità giuro che queste cose sono vere davanti a tutto il mondo. Augurandomi piuttosto di morire piamente in ogni ora di morte corporale, da parte del Signore Nostro Gesù Cristo, che sbagliarmi o di essere in errore su ciò che ho detto. Mi creda chi volesse: chi poi non vuole, lascio ciascuno libero nel Signore. Molto spesso ho predicato e insegnato queste cose. 4. E non io soltanto so questo di quella persona, ma moltissime persone in maniera certa vennero a conoscere quella Rivelazione non umana, ma solo di Dio. Affinché abbia il coraggio di dire con più franchezza queste cose che ho detto. In verità poiché questa persona vive ancora, non posso manifestarla espressamente per i pericoli della vanagloria, della mutabilità del mondo, ma anche della sofferenza. Tali cose, infatti, devono essere nascoste in vita ed essere lodate dopo la morte.

III. Ma un dubbio tuttavia potrà essere preso in considerazione: in che modo poté bere il latte così tanto glorioso della Vergine Maria? Perché così passò in corruzione e nella digestione naturale.

Rispondo: 1. Questa è una cosa futile. In questo modo, infatti, bevette il latte della Vergine e proprio dal Seno della Vergine Maria; e certamente il Seno nella bocca di colui che suggeva, produsse qualcosa di alquanto reale e corporale per un po' di tempo. Come la luce nell'aria è causata, rimanendo sempre la luce all'interno del sole. Ignoro quale di queste due cose accade. Quella stessa persona conobbe questa cosa, che è stata dolcissima, purissima e si riversò nella sua bocca e si diffuse col massimo gaudio per tutte le membra del corpo stesso sia nell'essenza sia nell'esteriorità. 2. Neanche è impossibile, che la Santissima Vergine Maria anche ora abbia il latte e lo offra ad altri, non essendo il latte dell'essenza del corpo glorioso, ma un aspetto secondario.

Così è anche quella sostanza, che sazierà le viscere dei Santi, affinché non siano vuoti, secondo San Tommaso (4 dist. 44). 3. Anzi sarebbe strano a dirsi che il Seno della Beata Vergine sia più impotente di quanto lo siano i seni delle donne mortali, le quali hanno e generano in sé il latte dall'interno del corpo e che perciò lo possono trasmettere. Quanto a me non voglio così qui obbligare o chiudere la via della divina potenza. 4. Perché se non c'è vero latte nei Seni di Maria Madre di Dio (cosa che è difficile a dirsi), per lo meno ivi c'è una certa meravigliosa sostanza, che è completa come il latte; di conseguenza, in qualche modo per divina potenza viene creata, e all'esterno la sostanza di diversa natura è mutata a somiglianza del latte; 5. poiché se non ci fu latte o altra sostanza al posto del latte (questo non si può proprio dire), non si potrà vietare certo la Vergine Maria della possibilità di dare il suo latte: e si creda almeno che tale Sposo abbia ricevuto il latte della Gloriosa Vergine, in qualche maniera detta sopra, se non per il genere della sostanza, per lo meno per il suo essere nell'abbondanza.

IV. Ma ignoro in quale modo straordinario ciò è avvenuto: 1. Infatti, *conosciamo appena a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà poi le cose che stanno nel Cielo?*, dice il libro della Sapienza al cap.9. Nessuno infatti conosce le cose che sono, e qual è la gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo. 2. In seguito abbiamo appreso che San Bernardo succhiò dai Seni di Maria Vergine. 3. E poi il latte di Maria Vergine si trova sulla terra, tra le altre reliquie, in molte chiese. 4. Ed in maniera uguale Santa Caterina da Siena ha bevuto abbondantemente dalla fonte del Fianco di Cristo; 5. ed alcuni Santi hanno anche bevuto dalle SS. Piaghe di Cristo, tanto che furono raggianti essendo attirati, con indicibili gioie, fino all'ebbrezza dello Spirito; chi poi oserebbe affermare che queste cose sono state mere e vane fantasie, soprattutto quando, secondo i Teologi, la Chiesa rifiuta e condanna le cose fantastiche, così come quelle che soggiacciono al potere del demonio?

V. Si presenta un altro dubbio sui Capelli della Beata Vergine Maria. In che modo ella ha potuto privarsi dei Capelli, quando i Capelli sono appropriati al decoro e alla gloria di lei?

Rispondo: 1. come i Capelli, per divina potenza, furono in maniera accurata la bellezza per la Vergine Maria, così già da lungo tempo in qualche luogo nel mondo sono stati conservati. Dove mai essi fossero tenuti, dalla tal persona non ho saputo. 2. Crediamo tuttavia fermamente che Maria Vergine ora Assunta nel corpo, abbia Capelli sia verissimi che bellissimi, i quali non sono della sostanza del corpo glorioso, ma soltanto per decoro. Perciò possono essere tolti senza impoverire la gloria della Beatissima Vergine. 3. Si deve credere anche che se il corpo glorioso ha la possibilità di portare i Capelli, ne avrà anche una più grande di produrre Capelli da sé, e più potentemente di qualunque corpo naturale.

VI. É straordinario poi il fatto dell'Anello. Poiché è senza dubbio giudicato ottimamente da alcuni, ma sembra una cosa molto rara. La cosa è più meravigliosa di tutte le cose sopra dette. Ivi perciò in qualche modo è visibile una certa profondità della gloria: 1. E quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza una grande gioia, non umana, ma di gran lunga maggiore; 2. Mi creda, chi vuole, poiché affermo questo con un giuramento.

Se poi non volessero, che m'importa? Queste cose che dico, non posso e non voglio provarle diversamente da come affermo. Tuttavia sono venuto a conoscenza di moltissimi segni che destano ugualmente stupore. 3. Posto anche il caso che le cose che racconto in questo modo siano totalmente false (cosa che non credo in nessun modo), nondimeno tuttavia rimane e resta ferma la dignità e la verità del Salterio della Vergine Maria, dai capitoli fin qui detti e da esporre in seguito.

VII. Tuttavia dirò una cosa sola: 1. Che *l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, e quelle dello Spirito*: lo afferma la Parola di Dio, e nessuno conosce questi doni, se non colui che li riceve. 2. Anzi, coloro che le riceverono, allontanandosi la luce della Rivelazione, a stento un giorno possono credere alle cose rivelate. Così il Profeta Geremia, sopraggiungendo lo Spirito di Dio e rivelando a lui nuovi misteri, egli credette e li annunciò. Ma ad un certo punto abbandonandolo la luce della divina Rivelazione, parlò in modo umano: *Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre (cap.20)*. 3. Perciò, benché queste cose possono essere credute, non possono tuttavia essere apprese per mezzo della scienza umana, e molto meno con la sapienza diabolica. La ragione di ciò, secondo San Tommaso, è che la luce della divina Rivelazione supera l'intera luce della conoscenza naturale. È, infatti, proprio così riguardo a ciò nel Salmo 35: *Nella tua luce vedremo la luce*. Quindi coloro che sono privi di tale luce, giudicheranno in merito alle Rivelazioni divine, come i ciechi riguardo i colori. E perciò uomini anche buoni e devoti, privati di tale luce, possono errare sui giudizi delle celesti rivelazioni, come spesso si è saputo. A meno che al posto della luce non abbiano segni o prodigi o miracoli evidenti. 4. Ma già non mancano esempi di Santi Sposi di Cristo con l'Anello dell'impegno. San Caterina Martire ottenne da Cristo l'Anello dello sposalizio, e allo stesso modo Santa Caterina da Siena, il cui cuore in qualche modo straordinario, noto a Dio solo, fu mutato nel Cuore di Cristo. Di queste cose in ugual misura si potrebbe dubitare circa la materia e di quale sostanza fossero stati.

VIII. Pertanto le sottigliezze di tal genere si appoggiano alla sola umana prudenza e alla scienza: 1. Come se Dio, nel cui potere sono state poste tutte le cose, non potesse fare ciò che per natura non può avvenire. Questa è un'eresia, poiché i miracoli trascendono tutta la natura creata. 2. Circa queste cose essi lo gettano in errore, perché devono di conseguenza negare che i miracoli ci sono: al contrario di ciò che dicono la fede della Chiesa e l'esperienza, di cui, da parte mia, sono sicurissimo. 3. La Chiesa lo manifesta anche nella preghiera di Colletta, nella quale dice: *Dio, che conosci la tua Chiesa concedi sempre di splendere con i miracoli ecc.* 4. È un miracolo la conversione dei peccatori, in quanto tra i più grandi miracoli di Dio si annovera San Tommaso, e pure Sant'Agostino. Così anche la transustanziazione della SS. Eucaristia fu sempre considerata essere il Sommo Miracolo di Dio, poiché senza dubbio, senza paragone, è più importante di qualunque Rivelazione. Colui che dunque opera tali cose, non c'è ragione perché non possa essere capace di compiere cose minori. Perciò coloro che così dubitano, ammettano che, per quanto le Rivelazioni divine possono essere ritenute vere, tuttavia in nessun modo possono essere dimostrate, se non a quelli che hanno la stessa luce della Rivelazione.

CAPITOLO XI

*Quale dei due è maggiore in dignità e valore,
il Salterio di Davide, o della Madre di Dio?*

Venerabilissimo Rettore delle anime, la Lodatissima Trinità offre la verità per mezzo del Salterio della Vergine, che è Madre di Verità. Su questo la leggerezza di alcuni, curiosa più che dotta, cerca di sapere: quale dei due è più illustre, il Salterio Davidico o quello Angelico? Rispondo a tale detestabile comparazione con una differenziazione.

I. A favore del Salterio Davidico: 1. Dove c'è una maggiore devozione ed amore nel pregare, lì anche è maggiore il merito: e infatti il valore di esso ha origine dall'Amore di Dio. Attraverso questa una minuscola opera buona è di più alto merito che una molto grande, senza la stessa. 2. Per la causa, il Davidico eccelle. Infatti esso fu la causa che dispose e prefigurò l'Angelico. 3. Per il significato, esso è più evidente nel Davidico, che nell'Angelico. 4. Per l'antichità. 5. Per lo sforzo penoso del pregare. Infatti il Davidico è più prolisso ed inoltre più pesante nello scorrimento dell'Angelico, ma anche è di maggior merito, in uguale pregio. 6. Per la comprensione più evidente. In esso infatti si insegnano alla gran parte moltissime cose anche con chiarezza. 7. Per l'autorità, giacché dall'antica Legge è provata la nuova, non al contrario. 8. Per l'esercizio della devozione e per la tradizione nella Chiesa, dato che con essa lo stesso culto di Dio riceve dunque fin dall'origine un esercizio non certo piccolo, di uso comune, ecclesiale e quotidiano. 9. Per estensione è maggiore, tanto che esso si allarga all'esperienza di gran parte di cose ed a molti. 10. Per la voluminosa prolissità e per la mole è maggiore.

II. A favore del Salterio Angelico: questo supera l'altro: 1. Per il fine: esso infatti era la causa culminante di quello. Il fine dunque è più illustre per le cose che si avvicinano alla pienezza. 2. Per la perfezione del risultato, che fu il Verbo fatto carne. 3. Per la grazia del tempo: è infatti l'inizio del Nuovo Testamento, che rispetto all'Antico è straordinariamente eccezionale, quanto un uomo vivo è superiore ad uno dipinto. Quindi l'Antico Testamento fu la pittura e la configurazione del nuovo. 4. Per la causa efficiente, infatti la SS. Trinità creò l'Angelico, l'Arcangelo lo portò a Maria, Elisabetta lo arricchì, la Chiesa lo completò. Il Davidico fu composto da un peccatore e affidato alla Sinagoga. 5. Per la verità: ammaestra infatti intorno al presente, il Davidico intorno al futuro. 6. Questo fu un patto nell'ombra, quello nella luce. 7. Per il risultato, infatti è il compimento e la perfezione del Davidico: questo infatti sarebbe stato inutile senza quello. 8. Per l'esito infatti conduce al Cielo, invece il Davidico trasportava all'Inferno o al Limbo. 9. Per l'efficacia: poiché attraverso l'Angelico avvenne la Pace Universale. 10. Per il successo: perché Gesù e Maria hanno ottenuto le cose più divine con l'Angelico, che con l'altro: certamente Cristo divenne Uomo Dio, e Maria Vergine divenne Madre di Dio, ai quali Dio non poté fare di più. Queste ragioni qui sono appropriate anche per Gesù e Maria, perché le preghiere mediante le Corone giungono a loro assai più gradite ed hanno un valore maggiore a persuaderli, poiché un prezzo più divino è dentro di loro.

III. Dirai: non la parola Angelica dell'Annunciazione, ma quella del consenso della Vergine: *Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*, essa, dico, compì l'evento in modo che il reale compimento le fosse consequenziale.

Rispondo: nella Salutazione Angelica due sono le cose a cui rivolgere l'attenzione: 1. Le semplici parole e il suono della voce: e così quelle di Maria furono efficaci, non quelle dell'Angelo. 2. La disposizione delle parole di Dio e di tutto il Cielo, che stava nelle parole dell'Annunciazione, era finalizzata ad incarnare il Verbo e a fecondare la Madre di Dio: ed essa con l' esito realizzò l'intento. In questa stessa impresa valorosa, tuttavia, era racchiusa la parola della Vergine, giacché essa proprio in nulla stava per contraddire dall'intenzione di Dio, di modo che l'Incarnazione fosse di conseguenza il risultato dell'Annunciazione. Con questo medesimo sentimento e in questa forma la Chiesa ha fatto propria l'Annunciazione, quando celebra la sua festa annuale, onorando di nuovo un evento voluto e realizzato, più che le sole parole, le quali furono il mezzo e lo strumento del fatto.

CAPITOLO XII

L'utilità e il frutto dell'intero Salterio.

Lodatissimo medico delle pecore di Cristo, la misericordiosissima Trinità concede la giustizia per mezzo del Salterio della Vergine giustissima, secondo quel **che** *date e vi sarà dato*. Se dunque ogni giorno offriremo quindici Rose alla divina eccellenza, c'è la speranza di raccogliere un uguale premio e frutto, secondo quella parola di Cristo: *Riceverete il centuplo*. Chiamo Rose, le sacre parole della Salutazione, poiché rivisitano l'evento presentato e condotto a termine, e sono rivolte, con il debito ossequio, al Salterio coronario di centocinquanta grani pronunciati e offerti a Dio per mezzo di Maria, Avvocata Santissima, Regina dei tutti i Santi.

1. *Ave*: proprio senza colpa, il frutto è essere liberati dalla colpa del peccato⁴. 2. *Maria*: Colei che dà luce ed è illuminata, offre il frutto che dà la luce alla mente. 3. *Gratia (di grazia)*: lei si è meritata col Cristo il frutto della grazia divina. 4. *Plena (piena)*: lei è ricca della sovrabbondanza dei beni celesti. 5. *Dominus (il Signore)*: lei ha ottenuto di poter dominare i nemici. 6. *Tecum (con te)*: lei volse l'animo alla sede della SS. Trinità e al tempio di Dio. 7. *Benedicta (benedetta)*: lei dà una benedizione speciale coi doni spirituali. 8. *Tu*: lei fa conoscere la straordinaria Dignità di Madre di Dio, affinché meritiamo un giorno di assicurarci a lei. 9. *In Mulieribus (tra le donne)*: lei ci ottiene la misericordia. 10. *Et Benedictus (e benedetto)*: attira la benedizione sulle nostre orazioni. 11. *Fructus (Frutto)*: lei riunisce i beni dello Spirito Santo. 12. *Ventris (del seno)*: aiuta e custodisce la castità. 13. *Tui (tuo)*: alla Vergine Madre consacra il proprio orante. 14. *Jesus (Gesù)*: il Salvatore. 15. *Cristus (Cristo)*: l'Unto: lei è meritevole della pietà verso i SS. Sacramenti di Cristo, e solo in lei essi sono santi, conformi alla Scrittura e in nulla contrari. Sono poi cose rivelate ad una pia vergine. Quindici simili frutti potrebbero essere assegnati all'Orazione del Signore. E qualsiasi Cristiano poco giusto potrebbe stimare il Salterio strumento di così grandi meriti! Perché se da una preghiera di colletta, o da una qualunque preghierina recitata in onore di qualsiasi Santo, bisogna sperare piamente un frutto, quanto più dal presentato Salterio di due piccole incomparabili preghiere, nelle quali si deve credere che non ci sia null'altro del puramente divino.

⁴ La poesia del Beato Alano sta anche in questo gioco di parole tra l'*Ave* e il suo opposto, il *vae*, il guaio della colpa del peccato, che non è in Maria.

Poiché se anche tu donassi centocinquanta piccolissimi doni ad una qualsiasi onesta matrona, saresti stimato degno dell'onore e del favore della medesima: quante cose più celestiali riverserà la Madre di dio ai suoi coronari? Lei stessa rivelò tutto questo ad un devoto.

CAPITOLO XIII

Le indulgenze che si acquistano col Salterio.

O Venerabilissimo Vicario di Cristo per dignità Apostolica: I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha concesso l'Indulgenza di ventiquattro anni, trentaquattro settimane e un giorno, a coloro che pregano il Salterio di Maria, e ha stabilito che esso sia composto di centocinquanta Salutazioni Angeliche. Ho visto una copia autentica della Bolla: l'autografo si custodisce in un nostro convento ad Avignone, come ho sentito. Concede anche sessanta giorni a chi aggiunge le parole di Gesù Cristo alla clausola di ciascuna Salutazione. Dunque per centocinquanta volte, sono sessanta giorni d'Indulgenza aggiunti ai suddetti giorni, ottengono un ingente numero. Tralascio le numerose altre indulgenze fatte.

Agli oranti si raccomanda assai di formulare un'intenzione per meritare le Indulgenze date, di sforzarsi di essere in stato di grazia, di osservare interamente l'impegno dell'opera come prescritto dal Pontefice, e in questo modo sperino piamente.

CAPITOLO XIV

Quale sia il modo di pregare il Salterio.

Nobilissimo nutrito delle anime di Cristo, riferirò qui alcuni modi di pregare, appresi sia dalla tradizione degli antichi, sia da una rivelazione della benigna Vergine. I. modo: pregare direttamente Cristo. E così con la prima cinquantina si preghi in onore di Cristo incarnato. Con la seconda, in onore di Cristo sofferente. Con la terza, in onore di Cristo che risorge, ascende, manda lo Spirito Paraclito, siede alla destra del Padre e verrà nel giudizio.

II. modo: pregare Cristo per intercessione dei Santi. E così la prima cinquantina sia offerta per i celebrati sensi della Beata Maria, ossia per le cinque finestre, ad onore di Gesù Cristo. Quindi per gli occhi di Maria, che videro Gesù, per le labbra che baciaron Gesù ecc. Per guardarla, sia esposta un'immagine della Madre di Dio davanti agli occhi della mente, cioè del corpo. La seconda: recitare la Salutazione Angelica per le singole cinque Piaghe di Cristo ciascuna a turno, o per tutte le membra; si accosti anche l'icona di Cristo per essere contemplata. Non è necessario pensare il senso delle parole, ma meditare devotamente il dolore delle ferite, il merito ecc. La terza: alla memoria dei Santi che ci saranno graditi. Qua è utile andare con l'animo per i singoli altari del Tempio, e ivi immaginarsi Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, Vedove, Coniugi santi ecc. e in onore e per i meriti di essi, offrano in sacrificio a Cristo Dio le preghiere coronarie.

III. modo: volgere l'intenzione in ordine alle virtù. Così per la Fede da mantenere, pronunciare una sola Ave o una decade, per la speranza ugualmente, ecc. Similmente in ordine ad i vizi da allontanare.

IV. modo: recitando l'orazione per il prossimo, come la Chiesa, il Papa, il Clero ecc., l'Imperatore, il Magistrato ecc., i genitori. Ugualmente, anche per i nemici sia vivi che defunti.

V. modo: pregando a proposito delle cariche umane, come il Pontificato, l'Impero, il Sacerdozio, l'Esercito, i Giudici ecc.

Ho trovato questi modi nel Mariale del nostro F. Giovanni dal Monte, dove egli scrive una storia su Maria compagna di viaggio⁵.

CAPITOLO XV

Perché il Salterio deve essere predicato e insegnato personalmente e pubblicamente?

Illustrissimo Presule, imitatore degli Apostoli. I. Si dice nella conclusione di Marco: *Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura*. Ma il Salterio della Beata Vergine Maria è il Vangelo: è formato, infatti, di due parti che implicitamente racchiudono qualsiasi cosa c'è nel Vangelo. Dunque deve essere predicato ad ogni creatura, d'ogni stato della Chiesa, da parte di coloro ai quali l'ufficio comanda la necessità di predicare. L'ufficio del Salterio non contrasta con il Vangelo, anzi è per la maggior gloria di questo, e quella ripetizione tanto santa e salutare ne riceve il merito.

II. Tuttavia è proprio dell'Ordine dei Frati Predicatori, anche predicare interamente questo Salterio eccezionale. 1. E questo per l'ufficio, il nome, l'insegnamento e l'esempio del S. Patriarca Domenico, il quale (come da non molto tempo fu rivelato da lui stesso), impiegò in questa straordinaria opera la maggior parte delle sue fatiche, delle istruzioni e degli insegnamenti. 2. Abbiamo ricevuto la stessa cosa sia dalla tradizione, sia dai documenti lasciati dagli scrittori, come ho letto. Quanto assai alla leggera si oppongono al mandato di Dio, coloro che contrastano tale predicazione. 3. Inoltre, essendo un dovere il predicare per l'edificazione e la salvezza dei Fedeli, che cosa di più utile può essere accomunato con questo Salterio, dalle cui preghiere è evidente che si è offerta al mondo una somma utilità e salvezza?

III. Confrontiamo alternativamente l'ufficio della Predicazione e l'impegno del Salterio. 1. Poiché la predicazione serve a fare da medicina alle anime, allora questi Vangeli sono le due beate dispense di Dio, perciò sono da predicare. 2. È dovere della predicazione illuminare? Ecco qui queste due lampade. 3. È dovere far progredire la Chiesa nelle virtù? Ecco questi aiuti e incoraggiamenti. 4. È dovere estirpare i vizi? Ecco questi due sacri strumenti. 5. È dovere rafforzare la Fede? Ecco qui i due primi fondamenti della Fede. 6. È dovere accendere gli animi contro il demonio, il mondo, la carne, per innalzare le anime a Dio? Ecco qui le fiaccole, ed ecco qui i due fuochi del cielo. 7. È dovere allontanare dal male della morte, della dannazione? ecc. Ecco qui due spade fiammeggianti anche più di quelle dei Cherubini. 8. È dovere della predicazione esaltare e far avanzare l'onore di Cristo? Ecco due proclamazioni, delle quali non c'è mai stato nulla di simile in nessun luogo. Che cosa di più? *Da esse dipendono tutta la Legge e i Profeti*.

IV. Dirai. Il Predicatore potrebbe essere oggetto di disprezzo per tale predicazione. 1. Questa, dico, è inutile ed è insana superbia degli istigatori.

⁵ Su questa cosa: *part. 5. cap. XXXI*.

2. Se cercano cose alte, grandi, sante, che cosa c'è a paragone di queste due? 3. Se cercano cose nuove, dotte, ricche nella spiegazione, esse sono lo stesso Nuovo Testamento, la scienza delle scienze, la ricchezza ed i tesori dei ricchi. In esse la SS. Trinità risplende: l'Incarnazione troneggia, tutti gli insegnamenti della fede sono racchiusi. Con quanto maggior zelo possibile deve predicare chi desidera essere di Dio, e chi desidera che Dio sia onorato e adorato.

V. 1. L'orazione, essendo il mezzo principale nella Chiesa, è data da Dio ai fedeli, a tutti, sia per ottenere il bene sia per allontanare il male. 2. Ed è una delle parti del sacramento della penitenza, quella che concerne la soddisfazione; e il popolo Cristiano, avendo sommamente bisogno d'entrambe le cose, è assai necessario che i predicatori esortino il popolo a pregare Dio. 3. Riguardo a questa cosa, nell'antico Testamento, si trova più frequente e più ardente l'esortazione sia dell'orazione che della penitenza. 4. Non diversamente nel Nuovo Testamento, si ritrova un'altra volta nello stesso modo inculcata sia da Cristo che dagli Apostoli. 5. Neanche la Chiesa possiede alcuna cosa, per questo ripete con pari assiduità le cose lasciatele, anche quelle due medesime preghiere. 6. In ogni Regola, Ordine e opera non vi è nulla di maggiore sollecitudine ed occupazione delle medesime. 7. Gli stessi diritti sacri e civili ugualmente le consigliano, e verso di esse sospingono. E il Predicatore illanguirebbe muto e pigro in merito a queste? 8. I Santi appunto quanto più perfetti e più ammirabili emersero, tanto più con familiarità accorsero alla preghiera, così da non aver mai fatto miracoli senza queste.

VI. In verità il Salterio è un tale genere di pregare, che contiene, insegna e ripete quell'Orazione, che solo Gesù insegnò unica, quella Salutatione, che abbiamo ricevuto concessa dal Cielo. Esse hanno ricevuto tutto da Dio solo, niente dall'uomo, niente da altro luogo. Poi al di fuori dei divini uffici della Chiesa, gli altri fedeli dovendo pregare quali orazioni possono mai trovare più divine del Salterio del Signore e dell'Angelico della SS. Trinità? Quale argomento di predicare e di raccomandare uguale a questo saranno capaci di trovare i predicatori?

Da qui con certezza affermo: predicare il Salterio, nient'altro è che spingere il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e alla riverenza alla Chiesa. Davvero penso che l'amore e l'esercizio di questa devozione nell'uomo non possa trovarsi senza l'intervento della destra dell'Eccelso. Di conseguenza sarebbe stato quasi necessario che si annunciassero per il fatto stesso le opere narrate tra i fedeli. È questo un vero perfezionamento del popolo ed una vita degna per un Cristiano.

VII. Il risultato dunque del Salterio è questo, che il mondo incline a qualunque pessima cosa, si riformi per mezzo di esso, Gesù concedendo, la Madre di Gesù intercedendo, i Salmodianti cooperando, e i Predicatori essendo più solleciti che sfarzosi. 1. Sappiamo da molti testimoni, che in molte nazioni questa cosa si è verificata proprio in questo modo: e noi stessi per la molta esperienza abbiamo visto la medesima cosa, e abbiamo sentito che molti Pastori, dopo aver scoperto questa stessa cosa, la menzionano con gioia. 2. Oh, se qui i genitori abituassero i loro figli all'esercizio del Salterio, quanto essi sarebbero docili in ogni cosa e capaci di attendere? Di quante benedizioni di Dio arricchirebbero la casa e la propria discendenza conseguita? Ad esempio nominiamo soltanto la Signora Giovanna, originaria dalla Bretagna, la Contessa Gusmann in Spagna, che allevò il suo figlioletto Domenico a questa disciplina.

3. Se i padri e le madri di famiglia spronassero i loro servi alla stessa cosa, godrebbero di persone più ossequiose e fedeli. 4. I confessori farebbero una cosa del tutto sana e salutare se persuadessero i loro penitenti all'esercizio del Salterio, o lo ingiungessero in un'ulteriore soddisfazione della penitenza, non per obbligo, ma per devozione, a vantaggio dell'accumulo dei meriti. Cosa che per San Domenico era una cosa normale, proprio abituale. Né priva di uno straordinario guadagno di anime.

VIII. Oh, se anche i capi del popolo divulgassero tra il popolo incolto questa facile devozione e tanto vantaggiosa, inculcandola ai parrocchiani, vedrebbero l'altro volto del loro gregge e la bellezza dei costumi. Questa cosa nel Regno della Dacia, un uomo di nome Cristiano, celebre direttore spirituale delle anime, sperimentando imparò e assai spesso soleva ricordare volentieri e diceva: *Esercito già da molti anni l'ufficio pastorale della predicazione: presentai diverse materie d'ogni argomento anche con diversi generi oratori, e le proposi in ogni maniera e forma d'orazione, senza aver trascurato alcuna parte di quelle cose; queste cose mi sembrava giusto farle per insegnare e muovere alla pietà. Ma gettavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare. Infine dopo che trascorsero molti anni e per me sterili e le mie fatiche inutili andarono in rovina, e le forze dell'età che avanzava si indebolivano, né alcun frutto compariva nei fedeli, decisi di provare a predicare quella materia, che fino ad allora avevo trascurato, tanto da porla proprio tra le ultime cose; senza altro assai spesso avevo consigliato orazioni di ogni tipo ma mai l'orazione del Salterio, poiché non la stimavo degna o conveniente alla mia cattedra. Infine stabilii di raccomandare il Salterio: predicai con più serietà e più prontamente il soccorso della benigna Vergine Madre, Maria, da invocare con le preghiere per mezzo di esso, annunciai che il supremo processo sulla vita trascorsa, e il giudizio sulla vita compiuta sovrastano ciascuno: niente è più salutare di questa Orazione del Signore e dell'Angelica Salutazione, predicai che nulla possa essere trovato di più facile da usarsi di quella antichissima devozione al Salterio di Cristo e di Maria. Insistevvo nel proposito intrapreso, camminavo e lo ripetevo e così trascorrevo metà dell'anno. Affermo: da ciò conseguì un maggior mutamento delle anime e dei costumi, più di quanto ricordo mai di aver visto.* Questa è la forza proveniente dall'esercizio del Salterio. Quale bene fai Pastore? Dunque, predichi Cristo? Quelle cose che tu stesso a stento comprendi, ciò nonostante seguiti a predicare: che cosa fai, visto che non vieni minimamente compreso? *Non cercare cose più alte di te, e non scrutare cose più forti di te. Ma medita sempre quelle cose che Dio t'insegnò e non essere desideroso di conoscere tutte le sue molteplici opere. Non è necessario, infatti, che quelle cose, che sono state nascoste, tu veda con i tuoi occhi ecc.*" (Sir. 3). Tu tocca con le tue mani, e insegna a coltivare il Salterio di Cristo e di Maria. Da qui tu potrai sperare il frutto della salvezza della tua anima e del prossimo. Questo si adatta all'intelligenza e alla comprensione di tutti. Ricordati di Paolo: *Come a bambini in Cristo a voi ho dato da bere latte e non cibo.* Le cose chieste più a lungo e quelle predicate in altri modi, qui affluiscono, altre defluiscono; perché insegni agli altri a volare tu, che a stento puoi andare a carponi? Di là costruisci un castello nel fango, di qua distruggi. Ohimè, non chiedi così più di piacere e accarezzare gli orecchi degli uomini, che salvare le anime?

Altrimenti perisci, e con un dardo proprio tuo. Appoggiati, serviti e compiaciti del Salterio. Occupa luoghi sicuri colui che si arrischia in cose alte. È alto nell'umiltà, splendente nell'oscurità, colui che esalta le cose umili e rende luminose le cose oscure. Predicare il Salterio sembrerà una cosa oscura e umile ma ai sapienti in se stessi, non a Dio: chi allo stesso modo esalta le cose umili, umilia le cose alte. Perciò, o buon Pastore, piaccia a te il mio consiglio: sconvolgi le materie del predicare e alternale col Salterio. Una cosa salutare è conosciuta ed è accolta da orecchie e anime favorevoli, quando si capisce che può essere una cosa facile a farsi e familiare. Questo è il Salterio, questo ama che si predichi non con le parole dotte della sapienza umana, ma nella presenza dello Spirito e della virtù. Credi, il Salterio è pieno di tale e così grandi promesse e ricchezze di esempi, ricchezze di cose meravigliose.

IX. Dirai. Le memorie di quanti sommi Uomini e Dottori forse non raccontarono nulla di esso, o essi non seppero nulla del Salterio.

Rispondo, che sembra abbastanza straordinario come (pure riconoscendo profondamente perfette quelle cose, di cui ho fin qui detto), sommi uomini nella Chiesa abbiano potuto ignorare il valore del Salterio, avendo tuttavia conosciuto la forza e l'efficacia dell'Orazione del Signore e dell'Angelica Salutazione! In che modo hanno insegnato al popolo e hanno spinto a pregare e a supplicare Dio senza interruzione con così gran forza e abbondanza dello spirito? Poiché non ricordavano, né forse sapevano alcuna delle altre formule oggi diffuse di preghiere (eccetto le Canoniche), come dunque le pitture e le sculture sacre stavano davanti al popolo al posto della storia, così i grani della preghiera erano essi il sussidio del Salterio popolare. Si chiede con leggerezza e curiosamente sul nome, quando si è d'accordo sulla cosa santa. Perché se dunque l'antica e veneranda vetustà dei padri conobbe la realtà del Salterio, la usò, la predicò sotto qualsiasi nome: quale persona sana e devota oserebbe ritenere o dire che il Salterio di Gesù e Maria è sconosciuto e ignoto?

X. Inoltre poi alcune volte la gloriosa Vergine Maria, amica della verità, ha rivelato: 1. Che l'Angelica Salutazione è stata sempre nella massima riverenza, e questo persino agli inizi della Chiesa Cristiana: questa cosa così la insegnava: gli Apostoli impararono a conoscere il valore dell'Annunciazione del Signore, avendo ricevuto lo Spirito Santo, molto più chiaramente di tutti quelli che vennero dopo; nello stesso tempo, anche conobbero di aver ricevuto le primizie dello spirito per mezzo di lei. 2. Certamente furono più vicini alla fonte della verità e della luce. Aggiungo: conobbero anche che la Santa dei Santi, la Madre di Dio, era stata la causa seconda delle sacre realtà nel Nuovo Testamento, il Figlio la causa prima. Da queste cose riconobbero molto chiaramente, che essi non avrebbero avuto nessuno dei doni della grazia, se non per intercessione della Vergine Maria. E aggiungeva Maria: gli Apostoli usavano questa orazione, cioè entrambe, quella del Signore e l'Angelica Salutazione, questa, dico, persino mentre lei stessa era ancora sulla terra. Così che essi annunciavano a Maria che essa era vicina alla grazia, alla futura gloria e alla divina provvidenza, come la Beata Maria ha avuto di sé l'idea che esisteva in Dio dall'eternità. Questa è la ragione del mondo restaurato. 3. Aggiungeva inoltre la Vergine Maria, il fatto che, sapendo essa il valore dell'Annunciazione del Signore, più devotamente l'avrebbe recitata. Infatti onorava Maria nell'essere umano naturale e nell'essere divino secondo la Grazia e la Gloria.

4. Aggiungeva che il Signore Gesù, in quanto uomo pregava spessissimo in questo mondo, non per necessità, ma per insegnamento. Allo stesso modo soggiunse: gli Angeli e i Santi nei cieli anche ora offrono alla Madre di Dio quella Salutazione, con lo spirito, non con la parola. Sanno, infatti, che sarà per mezzo della Salutazione, che l'inganno degli Angeli è stato vinto ed il mondo rinnovato.

Queste cose in verità sono degne di stupore e devono valere molto per il Salterio. Ho conosciuto una persona a cui sono state brevemente dette queste cose, e rivelate cose più grandi.

CAPITOLO XVI

La fraternità convenientemente costituita sotto il nome del Salterio.

O amatissimo sostenitore e difensore della comunità dei figli di Cristo. I. L'associazione dei servi di Maria Vergine nel Salterio, già un tempo fu iniziata con i santi Padri, i quali per volontà di Dio conobbero il valore e l'efficacia di esso. Ma specialmente S. Domenico illustre Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, sostenuto dall'aiuto divino per la salvezza di molte anime, fu da Dio in particolare eletto a ciò e inviato nel mondo con segni e portenti. Egli liberò dalla rovina la Fraternità di Maria, già un tempo iniziata e infine lentamente decaduta, e dopo averla restaurata la rese splendente, tanto che il Mondo Cristiano si stupì della nuova luce, come testimonia Giovanni dal Monte nel *Mariale*.

II. Inoltre il proposito di quella Fraternità consiste in tre cose: 1. che i meriti delle opere dei Santi siano tutti in comune, sia nella vita eterna, che in vita e questo non solo con la partecipazione comunitaria, ma anche con quella personale. 2. che i fratelli e le sorelle siano soliti pregare ogni giorno l'intero Salterio di Maria Vergine. E se qualche volta qualcuno lo ometterà, è giusto che sia privato dei meriti per quel giorno o quei giorni, ma solo e solamente quanto alle preghiere con le Corone. Se il giorno dopo riprenderà le preghiere tralasciate, ritornerà alla condivisione comune coi medesimi; 3. che in quella Fraternità non si ammette nessun obbligo di qualsiasi sorta, sotto specie di allontanamento o di paura di peccato mortale o veniale. Si deve sapere poi che vi sono due generi di meriti della stessa. Il primo viene dal solo dovere compiuto giornalmente dei Salteri. E l'omissione di questo priva per allora del merito, come pena del dovere tralasciato. L'altro viene dalla pratica ed esercizio delle altre opere buone, come le orazioni, le meditazioni, le cose dette, le cose fatte, i digiuni ecc. E i fratelli e le sorelle che tralasciano il Salterio, non sono privati dei meriti di tali cose, a meno che non intervenga un'indifferenza temporanea, o una voluta astuzia, o la sola e indolente negligenza: viceversa, se vi sarà stata una causa ragionevole, come l'infermità, il lavoro, le faccende, l'umana stanchezza, la dimenticanza, o altra cosa simile. Questa è la vera Fraternità della carità, e una benedizione dell'Onnipotente. Infatti è secondo Spirito mistico, non secondo il seme della carne.

III. Dirai. I meriti di tutti i fedeli di Cristo sono comuni, secondo il famoso Salmo 118. *Fammi partecipe, o Dio, di tutti quelli che ti temono ecc.*, sarebbe stata dunque senza motivo questa comunione.

Rispondo: sebbene i meriti dei fedeli rispetto alla totalità sono comuni, poiché tutti siamo un solo corpo in Cristo, tuttavia non rispetto alla propria individualità: così come la vista non è nel piede per la natura propria ma lo dirige. Anche se nella Chiesa c'è in parte a motivo dei meriti, una comunione di Dio e cioè della Carità e del fine di gloria, tuttavia non avviene da parte di persone, o di atti personali e di singoli, in forma di saldo del prezzo dovuto, o in forma di accrescimento dei meriti a vantaggio di quelli fedeli all'ideale, e non a vantaggio di altri. 1. Come la Messa per un defunto, sebbene contribuisca alla gioia per tutte le anime del Purgatorio, tuttavia per lui personalmente contribuisce al pagamento del debito, o alla liberazione, in misura del suffragio, a vantaggio della quale esprimeva nominativamente l'intenzione. 2. Poiché, in altre circostanze, pregando non solo per sé, ma anche per gli altri si acquista meriti, più di quando egli intenda pregare solo per sé. 3. Quando si dà un'elemosina, o si compie il Sacrificio della Messa per una certa persona nominativamente, se esse non giovassero più per lui, che per qualsiasi altro, questa cosa contrasterebbe in ragione alla giustizia. 4. Neanche il Pontefice Massimo o il Vescovo possono dare maggiori indulgenze a uno, più che ad un altro, o a tutti. Questa cosa è erronea. 5. Né alcuni possono essere più santi di altri. Questa è un'eresia. 6. inutilmente e senza effetto alcuno, tutti insieme approverebbero in un Ordine di Religiosi, che alcuni beneficino, sia dell'intero ordine, che del monastero, più di tutti gli altri. 7. Ne consegue che, pur non facendo nulla, tuttavia giunge ad ugual sorte e parte di comunione con quelli che hanno fatto molto bene. Perciò non sempre tutti i meriti del singolo sono ugualmente comuni a tutti.

IV. Domanderai: la detta compartecipazione individuale diminuisce o no il merito personale di colui che opera bene, in modo che la tua partecipazione non sia a mio discapito?

Dico. Queste cose spirituali differiscono dai beni e dalle fortune materiali, poiché queste cose diminuiscono con la compartecipazione: ma quelle spirituali, con la più ampia compartecipazione possibile, accrescono anche di più il grande cumulo dei meriti allo stesso che opera. 1. Così, quanto più da gran tempo e con più cura insegna agli altri, tanto più luminosa cresce in te la scienza. 2. Di conseguenza se è verissima per qualche situazione quella parola del Signore, *date e vi sarà dato* (Lc. 6), e: *riceverete il centuplo e possederete la vita eterna* (Mt.), certamente lo è in questa. Se ciò si riferisce alle cose date in terra, quanto più il dono spirituale dei meriti, le stesse cose con tale donazione, in così grande carità, a chi dà, dovrà valere come usura pia anche dei meriti attuali? Da qua San Domenico ribolliva di questa così grande carità. E allo stesso modo anche santa Caterina da Siena, che non avrebbe per niente esitato di gettarsi persino nell'inferno, per la maggiore salvezza sua e del prossimo. Zelatore di Cristo, imitatore di Paolo: *Io stesso chiedevo a Cristo di essere anatema per i fratelli* (Rom. 9), e imitatore di Mosè, che grida al Signore per Israele: *Cancellami dal libro della vita, che hai scritto*. (Es. 32). Questo è il vero amante dei fratelli e il pastore delle pecore, colui che offre la vita per aiutare le pecore e i fratelli.

V. Dirai, dubitando o molto fiducioso: tra me e me, non informando nessuno, fonderò con me e altri la medesima compartecipazione e meriterò nello stesso modo tanto, quanto ciascuno di voi, che avete iniziato questa compartecipazione in pubblico con la chiamata per nome e il pubblico impegno.

Rispondo. 1. Fa in modo che tu possa meritare per merito interiore, anche se non puoi con merito esteriore: questo infatti per imitazione della carità ha un merito più alto che il pubblico ammaestramento. Ma tu brilli sul candelabro e quasi neghi agli altri lo splendore della tua luce; non accresci né offri Corone nella lode comunitaria di Dio, né tu che vivi per te solo, stimoli, trascini, e trascinerai qualcuno con l'esempio. 2. Orsù, se il modo di sentire nella Chiesa fosse per tutti il medesimo che hai tu, quali esercizi mai si farebbero da parte della comunità e dall'assemblea dei partecipanti e dal vicendevole soccorso? Queste lodi cristiane sono celebrate con qualche solennità? Dio solo ha voluto e vuole essere lodato, adorato, predicato, non solo nel sentimento di nascosto, ma anche pubblicamente in parole, e in opere. 3. Perché? Se, come dici, facessi il bene, silenzioso, nel tuo pensiero, perché eviteresti la stessa cosa in un'opera pubblica e comune? Anche le opere dello stesso Dio sono perfette e manifeste; anche la carità e il bene si moltiplicano a vantaggio del prossimo, non amano essere oscurate e abbandonate nel nascondiglio di una mente; tuttavia chi agisce bene, ama la luce; la odia chi agisce male. Ascolta il Signore: *Così brilli la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* (Mt. 5). 4. Guarda la Chiesa, ecco, essa ha gli Apostoli, i Profeti, i Martiri, i Confessori, le Vergini, i Prelati, i Religiosi ecc., i quali non sono tali nella sola mente, ma di fatto e in opera manifesta. La ragione è evidente. Infatti, l'uomo non è fatto di solo spirito, ma anche di corpo: come all'incirca anche è necessario che le opere degli uomini siano tanto spirituali, quanto anche corporali. Come vediamo qualcosa anche nelle stesse istituzioni dei Sacramenti. 5. *Guai a chi è solo, perché quando cadrà, non avrà chi lo solleverà* (Qo. 4), e: *il fratello, che è aiutato dal fratello, è quasi una città sicura* (Prov. 18). Certamente infatti: *una cordicella a tre capi difficilmente si rompe* (Qo. 4). Confidi dunque nei suoi meriti, e piaccia a se stesso, perché *il giusto a stento si salverà* (1 Pt. 4).

VI. I peccatori vengano dunque a questa Fraternità con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione. 1. Perché la legna verdeggianti per il nativo umore, o quella ricoperta d'acqua, non facilmente prende fuoco da sola, se non è aggiunta ad altra che già arde. 2. Vengano i giusti: poiché un carbone acceso da solo si spegne: unito ad altri carboni accesi, si sviluppa più ardentemente. 3. Vengano i Religiosi: poiché una sola mela in un pometo, una sola rosa in un roseto, un solo granellino di frumento per nulla viene stimato, ma gettato in una buca, fa prosperare questo stesso, e uno solo è aumentato per il numero di moltissimi. 4. Vengano gli operai: infatti non una sola pietra, una sola trave costituiscono un castello, ma molte. 5. Vengano i pellegrini: poiché un compagno piacevole per la via vale quanto un mezzo di trasporto. 6. Vengano i prelati: poiché il sole non arreca luce ad una notte senza stelle. 7. Vengano insieme i malati e i sani: infatti questa Fraternità è la scala del Cielo e della devozione. 8. Vengano i fanciulli; e anche i morti siano iscritti: e per essi il parente, l'amico, o qualunque altro devoto, qualche giorno, anche se nulla di più che un *Pater noster* o un *Ave*, pregheranno per essi sotto forma di suffragio, e faccia l'elemosina, ecc., a nome della Confraternita: lo provino pure tutti, e sperimenteranno il famoso detto: *Ecco, quanto è bello e quanto è gioioso che i fratelli vivano insieme* (Sl. 132).

Per questi motivi Maria SS. affidò al suo sposo, severamente e individualmente, di riportare alla primitiva osservanza questa Confraternita della sua lode, che da qualche tempo era andata nuovamente in rovina, a maggiore gloria di Dio e della Madre di Dio, per la salvezza del mondo e l'estirpazione dei vizi.

CAPITOLO XVII

L'iscrizione è da fare nel Registro dei nomi della Fraternità.

Cultore di Dio e Sposo illustrissimo della Chiesa, è conveniente per equità e giustizia che i nomi dei fratelli e delle sorelle siano iscritti nel Registro della Confraternita per ragioni teologiche, sociali e morali.

I. Prima ragione teologica: 1. a motivo del libro della vita: poiché i cultori di Cristo e di Maria, *nel tuo libro della vita tutti saranno iscritti* (Sl. 138). I disertori, i dispregiatori o i nemici di essi *siano cancellati dal libro della vita e con i giusti non siano iscritti* (Sl. 68). 2. Seconda ragione come vessillo del pellegrinaggio e di una devozione che guiderà sani e salvi. Così come furono censiti i figli di Israele, sia nell'entrare in Egitto sia poi nell'uscire nel deserto (*Num.26*). 3. Terza ragione: a motivo di una pubblica promessa, con la quale ciascuno promette di essere e di voler essere considerato proprio un piccolo servo di Cristo e di Maria nella devozione del Salterio, per partecipare alla comunione di tutti i meriti della Fraternità in vita e dopo la morte. Così come i Leviti sono stati enumerati e descritti da Mosè (*Num.11*). 4. Quarta ragione: come sigillo di una divina punizione da evitare. Così come quelli che erano segnati col sigillo del Tau, venivano salvati dall'uccisione (*Ez.*). 5. Quinta ragione teologica, come prova della scelta, dell'amore e della protezione di Dio. Così come sono enumerati i centoquarantaquattromila segnati, iscritti da ogni tribù di Israele, i quali erano stati preservati dalle piaghe dei quattro Angeli (*Ap. 7*). E i Salmodianti di Cristo e di Maria non devono essere considerati solo di poco più degni di quelli dei Giudei, né Maria è minore di Mosè, né l'Angelica Salutazione è inferiore alla scrittura di Mosè.

II. Diamo le cinque ragioni sociali, per cui per legge le iscrizioni negli Stati sono utilizzate. 1. Prima ragione: con ardore si vogliono registrare i nomi e le imprese degli eroi, sia negli scritti, sia nelle storie, per narrarne la vita e conservarne la memoria e la gloria. Quanto più giustamente i coronari salmodianti di Dio, iscritti nella nomenclatura dei devoti, sono da tenere in considerazione? 2. La ragione sociale utilizza altre confraternite giuste e lecite e in esse vi sono iscrizioni di nomi, e pure un certo numero di monete da pagare ad esse. Così come sono le Fraternità dei Santi Antonio, Sebastiano, Anna, ecc. Né senza l'approvazione del Pontefice Massimo. Per le quali anche sono state decretate dei compensi stabiliti o da pagare in certo modo. Quanto più ammirevole è la Fraternità del Salterio, che non conosce né ammette alcuna di queste cose, e perciò tuttavia è tanto più rispettosa dell'iscrizione. 3. Terza ragione: i gradi dei Magistrati, delle dignità e delle cariche, e similmente gli ordinamenti nella Chiesa e nello Stato, diligentemente, magnificamente e sollecitamente saranno iscritti, nella speranza e nella fiducia di un ricordo.

Ugualmente moltissime istituzioni custodiscono i registri, come le Accademie, le Cattedrali, le Parrocchie, i Battisteri, ecc. E poi l'Ufficio della Lode a Maria, proprio come avviene per questi tali dell'umana dignità, tutti certissimamente riterranno giusto. 4. Quarta ragione: ci sono i Codici e i giudici per le rendite, le donazioni, ecc., nelle Curie, nei Collegi, nelle Città ecc. Questa donazione o rendita ecc. è pari alla compartecipazione dei meriti della nostra Fraternità. 5. Quinta ragione: i soldati Tironi e i Veterani sono scritti insieme in un solo libro sotto le insegne dell'esercito, onde anche l'esercito si passa in rassegna. Ma i nostri Confratelli si impegnano a combattere la buona battaglia, sotto il vessillo del Salterio di Gesù e di Maria, contro la carne, il mondo e il demonio. Qual è il motivo, che a tale e così grande Confraternità, per quanto sia lodevole per quanto ne dicano i feroci censori⁶, è meno permesso rispetto a qualsiasi altra comunità, di mantenere la pia usanza ricevuta di iscrivere nel registro i fratelli e le sorelle?

III. Vi sono numerose ragioni etiche ossia morali, le quali amano e onorano le leggi per una più eminente perfezione delle virtù.

1. Prima ragione: per l'accoglienza nella comunione della fede. Infatti essendo registrati nel registro pressoché innumerevoli uomini, in coloro che sono iscritti cresce la devozione e cessa il dubbio dell'ammissione alla comunione. 2. Per una più sicura speranza di salvezza. Questa infatti può tra i peccatori vacillare ed essi si fortificano meravigliosamente nella conoscenza, tanti sono i meriti dei confratelli preparati in loro aiuto, che contro la loro volontà insieme ai penitenti si presentano al sacramento della riconciliazione; inoltre suffragano i morti per la liberazione, e ottengono una maggiore corona di gloria. Infatti reputo vero quel detto di Gregorio: *è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite*. Perché, se il libro dell'iscrizione non presentasse sotto gli stessi occhi, un così gran numero di iscritti, con una moltitudine forse uno si avvicinerebbe quasi alla fede, poiché se reputasse questa Fraternità quasi abbandonata dalla maggior parte, egli stesso anche tanto meno la stimerebbe: l'abbandonerebbe molto presto. La lettera scritta stimola più della parola ascoltata, parlo per esperienza. 3. Per l'insegnamento: poiché il solo numero passato in rassegna degli iscritti si presenta da sé, specialmente ai tiepidi o a quelli pieni del disgusto dei peccati, che dopo aver visto solo questo albo così grande di molti simili a loro, ma anche dissimili, siano o presi da vergogna, da spavento, da speranza e amore di un frutto migliore. 4. Per la semplicità d'animo degli iscritti, che gioiscono ad essere messi insieme in uguale condizione di umiltà nel numero comune dei grandi, dei mediocri e degli ultimi. Non è un poca l'umiltà di professarsi servo tra i conservi di Gesù e di Maria, di domandare i meriti anche di altri piccolissimi, voler essere umilmente un orante di Dio, non stimar nulla gli sdegni degli altezzosi e i disgusti degli invidiosi. 5. Per giustizia all'iscritto, di cui ho parlato⁷: ritengo che sia equo, giusto, dovuto, che santamente si serva a Cristo e a Maria, specialmente e particolarmente in questo divina devozione del Salterio. Senza l'aiuto di essi infatti nessuno potrebbe diventare, essere e rimanere giusto.

⁶ Gli Aristarchi e i Momi sono i seguaci sia di Aristarco di Samotracia, grammatico della scuola di Alessandria, noto come critico severo, sia di Momo, figlio del dio pagano della Notte, e personificazione della maldicenza: si racconta infatti che egli si struggeva dalla rabbia per non essere riuscito a trovare difetti nella bellezza di Venere.

⁷ q.d. sta per "quam dixi", "che ho detto".

6. Per l'esercizio esterno della Religione nella Chiesa, il quale, essendo pubblico ad esemplare edificazione, proprio deve essere prodotto mediante una pubblica e anche solenne iscrizione. Non penserai tuttavia che ivi tu abbia una garanzia e un'immagine di un possesso della Religione, ma hai un patrimonio comune di devozione e pietà cristiana. 7. Per l'obbedienza ai Precetti di Dio e della Chiesa, quindi gli iscritti depositano così i loro nomi da far comparire più santamente in qualche proposito. 8. Per prudenza: il prudente infatti per i certi casi ed eventi in avvenire, previene il danno di tali cose, e, con questa iscrizione, prepara per sé tanti amici, quanti essa ne porta e ne ha in custodia nella santa società di tali confratelli, i quali sono un cuor solo e un'anima sola. 9. Per la carità della Fraternità, l'iscrizione si stima con molta attenzione ed avviene più diligentemente; essa è proprio come un accordo reciproco per amare e perseverare. In essi infatti ci fu una volta sola la decretazione per dare le proprie piccole cose e prendere tanti e così grandi meriti degli altri, per mezzo di una reciproca comunione: quale ricchezza in essa, quale aiuto e consiglio vicendevole con gli altri in qualsiasi occasione, sembrano assicurare di garantirne il possesso con la stessa iscrizione! E per tale ragione è più stretto il vincolo di carità tra i fratelli spirituali, che tra i fratelli carnali di sangue. Chi tanto barbaro, lontano da ogni umanità, non inciderebbe nella memoria della propria anima essa, dalla quale avesse portato via, contento e ben disposto, mille talenti d'oro in dono? Che cosa inoltre? Egli una volta iscritto non è forse annoverato per me nel Registro eterno dei Fratelli, egli che ha dato a me la sua anima e i suoi meriti dell'anima e del corpo, e qualunque cosa potesse, non si presenterebbe da sé a richiedere da me l'eternità? D'altra parte questa è l'intenzione, questo il significato dell'iscrizione. 10. Per la misericordia da dimostrare, se ci fosse bisogno, prima e più prontamente ai Confratelli che agli altri. Perciò se gareggiassero nella stessa gara due, l'uno Confratello, l'altro non fratello e quest'ultimo mi offrisse mille aurei per assisterlo nel combattimento, disprezzando gli aurei, accorrerei piuttosto verso il Confratello, cosa ritenuta preferibile nello stesso momento critico. Poiché egli mi ha comunicato i suoi meriti *che sono al di sopra di mille monete d'oro e d'argento* (Sl. 118). 11. Per la pace: essa mediante l'iscrizione, condannata la discordia mortale, può far crescere tanto una concordia più stabile. Infatti chi recherebbe pregiudizio o danno ad uno con cui si impegnò per Dio proprio nello stesso consorzio di meriti? San Domenico in verità, anche servendosi di questo essenziale mezzo, non solo recise e strappò dalle radici dissidi privati e rancori, ma anche compose guerre pubbliche ed antiche, e perciò operato un mutamento, così cambiò in meglio e riformò il mondo intero delle anime. 12. Per il cumulo dei meriti. Agli iscritti rimane infatti non soltanto un premio personale, ma anche ugualmente universale sia di tutti, che dei singoli. Proprio perché si impegnano davanti a tutto il mondo con il loro esempio, a servire Cristo e Maria nel Salterio. Alla fine poiché tante, tali e così grandi sono le ragioni dell'iscrizione, è cosa giusta ed illustre esempio, se una volta ogni tanti anni, essi si leggessero ad alta voce, nell'Oratorio della Fraternità o nella Parrocchia, dal pubblico libro dei Fratelli e delle Sorelle iscritti. Cosa che una volta nella festa dell'Annunciazione di Maria Vergine si soleva osservare, perché è la principale e propria festa dell'istituita Fraternità del Salterio. Altrove tuttavia ciò si faceva in altre feste: in Spagna e in Italia si faceva quella declamazione durante la stessa festa sacra e solenne di S. Domenico, come se fosse presente il riparatore e meraviglioso illuminatore di così grande Confraternita rinnovata.

Il Maestro Tommaso del Tempio mostra che non invano ciò si era osservato, poiché, finché questa Fraternità fiorì per il mondo, vi fu la medesima ripetizione con abbondanza e prosperità di tutti i beni. Anche la stessa Vergine Maria di Dio rivelò a parecchi che lei avrebbe dato per mezzo della medesima innumerevoli beni alla Chiesa. Perciò da ciascuno, lei e la Fraternità si devono onorare molto santamente e deve essere osservato assai religiosamente la cerimonia dell'iscrizione in essa.

Narra il Padre Fra Giovanni dal Monte nel *Mariale*, di un celebre uomo di esimia scienza, che a nostra memoria, disse, (quando S. Domenico e S. Francesco illuminavano il mondo con le loro predicazioni, e pure per esempi e miracoli), che per clemenza di Dio essendo stato rapito nei Cieli vide un grandissimo volume, che risplendeva in una chiara luce a somiglianza del sole, contornato da raggi splendenti, nel quale si vedevano scritti in forma molto elegante i nomi dei Fratelli e delle Sorelle della Confraternita del Salterio. E si sono visti sedere accanto a scrivere S. Domenico e S. Francesco; davvero essi con ogni sforzo e con infaticabile zelo, nel tempo del loro pellegrinaggio e della loro predicazione, a gara si adoperavano a chiamare ed accendere allo stesso amore del culto divino il maggior numero. Ma il Santo Padre Domenico osservava con ogni cura e diligenza la cerimonia dell'iscrizione, ed egli stesso scriveva quanti erano stati predestinati.

CAPITOLO XVIII

Il molteplici vantaggio che dalla cerimonia dell'iscrizione, si estende allo stesso modo sia alle cose spirituali che a quelle temporali.

O vigilantissimo Custode e Pastore delle pecore di Cristo, quanti e quanto grandi vantaggi divini e umani nella Chiesa e nel mondo Cristiano, discendano dalla cerimonia dell'iscrizione e dalla partecipazione alla Fraternità Mariana a cui ci si è iscritti, nessuno può enumerarne abbastanza i doni e neppure comprenderli nel loro splendore. Essi tuttavia potevano essere guardati come delle aggiunte cumulative, da parte di queste due divine preghiere del Salterio, dico, l'Orazione del Signore e l'Angelica Salutazione. E, se giustamente colleghiamo e riconduciamo tutte le cose ai sommi principi, di tali doni è lecito proporre qui, dieci dall'Orazione del Signore e quindici dalla Salutazione Angelica. Queste due preghiere evangeliche poiché esercitano come in una gara tutto lo sforzo dei salmodianti di Cristo e di Maria e raccomandano loro l'operosità, non c'è nessuno a cui la santa fede conceda senza ingiustizia di dubitare che alle fatiche sono corrisposti uguali e infinitamente maggiori premi. *Infatti ciascuno riceve, secondo quanto fu in grado di portare nel suo corpo (2 Cor. 5).*

I. Certamente la stessa Orazione del Signore con le proprie parole di cui è composta, comunica dieci ottimi Doni, coi quali così la grazia di Dio si degna di gratificare coloro che meritano di essere fatti salmodianti. 1. Con l'iscrizione alla Fraternità i Salmodianti (chiedono) il bene, cioè l'adozione a figli di Dio, poiché i Salmodianti pregano "*Padre nostro*". Quelli che infatti erano stati malvagi a causa dei propri demeriti delle colpe, con la partecipazione a così grande Fraternità, si sono rigenerati figli di Dio. 2. (Chiedono) di imitare la Società Celeste per mezzo della grazia, poiché pregano "*Che sei nei Cieli*"; cioè quella degli stessi Beati, per mezzo della Grazia e della Gloria.

3. (Chiedono) la santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, perché pregano tante volte “*Sia santificato, ecc.*”. Così infatti il Nome di Dio e di Maria in un solo Salterio viene santificato centocinquanta volte, quante volte lo è sulla bocca e nei cuori di tutti i Fratelli e di tutte le Sorelle! E veramente essi, con la forza della preghiera, da se stessi si fanno santi. 4. (Chiedono) l'avvento del Regno di Dio, sia in politica, sia nella Chiesa, sia nel Regno della Gloria di Dio, perché pregano “*Venga il tuo Regno.*”. E così quelli che prima erano stati schiavi, ora sono i liberti di Dio nel suo Regno. 5. (Chiedono) il compimento della Volontà di Dio, perché pregano “*Sia fatta la tua volontà ecc.*”. 6. (Chiedono) il sufficiente più che l'abbondanza delle cose temporali, perché pregano “*Il nostro pane, ecc.*”, necessario alla vita mortale e nel degno uso spirituale dei Sacramenti. Certamente queste occasioni universali di tutti i beni hanno avuto tanto efficacia anche parimenti presso molti dimentichi per lungo tempo sia di Dio, che di se stessi, perché nessun giorno passasse per loro, senza che fossero stati supplici al commovente Sacrificio della Santa Messa, prima di dedicarsi ai doveri della loro vocazione. 7. (Chiedono) la remissione dei peccati, perché pregano “*E rimetti.*”. Di qui, oh quanta conversione dei peccati è stata fatta e avviene! Con meraviglia ed esultanza dei Cori Angelici. 8. (Chiedono) la Fraterna Carità e la pace dentro e fuori, sia pubblica, che privata. I risultati attestano perfettamente queste cose nel mondo intero, perché pregano “*Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.*”. 9. (Chiedono) la liberazione dalle tentazioni, perché pregano “*E non ci ecc.*”. E questo l'abbiamo sperimentato in molte occasioni; quelli posti nella Fraternità della così grande compartecipazione ascsero ai Sansone, ai Davide, ecc. 10. (Chiedono) la liberazione dai mali sia della colpa, che della pena, perché pregano “*Ma liberaci ecc.*”.

E di qui abbiamo visto, come cosa notoria, che molti malati, tribolati e non soltanto i quasi disperati, sono stati riportati in sé, a Dio e ad una nuova vita, appena per la prima volta acconsentirono ad essere iscritti in questa Fraternità e stabilirono di recitare piamente il Salterio. Onde ho visto una donna cieca che ha acquistato la vista per merito del Salterio: un'altra in preda ad un cattivo demonio e furiosa, perfettamente liberata.

La Fede Cristiana ci insegna che si possono ottenere le stesse cose ed altre tali, anche per l'efficacia dell'Orazione del Signore, dunque per questo Cristo ci ha insegnato la medesima divina Orazione: insieme anche ha messo dentro la medesima tutte le cose buone da chiedere e tutte quelle cattive da allontanare; allora infine, promise in queste stesse parole che il risultato si sarebbe conseguito: *Chiedete ed otterrete: bussate e vi sarà aperto, domandate e riceverete. Infatti ognuno che chiede, ottiene: e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.* (Mt. 7; Lc. 11). E affinché non potesse sembrare di non aver ricevuto niente delle cose richieste aggiunse: *Qualsiasi cosa nella preghiera chiederete, credete che la riceverete, e vi sarà data* (Mc. 11). E i dieci punti principali già detti che sono stati riferiti con le stesse parole del Signore, parlano essi stessi abbastanza.

II. La Salutatione Angelica ora nel suo genere contiene in sé quindici cose buone, preparate per quelli che le chiedono nel modo dovuto; queste cose sono concesse con bontà da Dio ai Salmodianti di Maria, sia in ragione della dignità della Salutatione, sia in ragione del merito della Vergine; lo dimostrerò con uguale

metodo e modo. Essa è formata in tutto da quindici divine piccole parole, e nessuno pensi che perfino un apice sia senza mistero in essa, ecco ti mostrerò inoltre i frutti e gli effetti pure altrettanto divini di essa.

La prima cosa buona (chiesta) è la liberazione dai guai della maledizione di Eva, per mezzo dell'*Ave*. 2. (Chiedono) l'illuminazione della mente, mediante le ispirazioni e le nozioni delle scienze, e mediante la grazia: mediante *Maria*, cioè l'illuminatrice. 3. (Chiedono) il dono di una singolare Grazia da dare ai suoi servi particolari: perché pregano "*Grazia*". 4. (Chiedono) l'abbondanza della grazia per mezzo della pienezza dello Spirito Santo: *perché* pregano "*Piena*", e predicano la singolare pienezza di Maria. 5. (Chiedono) la signoria della libertà *per la quale libertà Cristo ci ha liberati* (Gal. 4), poiché in "*Il Signore*", esaltano particolarmente la Signoria della Sovrana Maria. 6. (Chiedono) l'assistenza di Dio in questa vita del mondo: poiché pregano, "*Con te*", i servi della società di Maria. 7. (Chiedono) la Benedizione Angelica: poiché è "*Benedetta*", gli oranti venerano la Benedizione Angelica di Maria, similmente anche loro (chiedono) di essere benedetti dagli Angeli. 8. (Chiedono) il possesso dello speciale privilegio, prima degli altri, che deve essere dato ai Salmodianti; poiché nel "*Tu*", indicano un'altra volta le perfezioni della Madre di Dio sopra le altre donne. 9. (Chiedono) il raggiungimento della Misericordia, poiché professano che la straordinaria Madre di Misericordia sopravvanti "*Tra le donne*". 10. (Chiedono) una speciale benedizione, poiché ogni giorno ripetono centocinquanta volte al Figlio di Dio, "*E benedetto*", colui che benedice coloro che lo benedicono. 11. (Chiedono) il frutto della natura, della grazia e della gloria. Poiché in "*Il frutto*", onorano a gara Gesù, lo straordinario frutto di Maria. 12. (Chiedono) la perfezione della persona nella natura, nei costumi e nei casi della sorte, secondo quanto gioverà alla salvezza. Poiché nel "*seno*", lodano con la parola il nobile e purissimo Tempio della Verginità e il Triclinio della Trinità. 13. (Chiedono) la speciale familiarità di Maria in uno qualsiasi dei doni: perché in "*Tuo*", designano la speciale natura propria di Maria, che ci fu in lei. 14. (Chiedono) la salute della Grazia e della Gloria: per cui pregano "*Gesù*": *Egli infatti farà salvo il suo popolo dai loro peccati* (Mt. 1), specialmente tali proclamatori della sua salvezza e i salmodianti, perpetui adoratori del suo Nome. 15. (Chiedono) il degno onore dei Sacramenti: che, mentre vivono, primeggeranno in essi, e muniti di essi più degnamente decederanno dalla vita, dopo essersi confessati, contriti, cibati del Viatico ed unti. Perché, "*Cristo*"⁸, cioè l'unto, altrettante volte i Salmodianti coronari di Cristo e di Maria lo ripetono con il cuore e con la bocca.

III. Dirai. Non vedo in quale modo dall'Angelica Salvezza derivino quindici buone parole.

Mi dolgo della cecità. E poiché sei cieco, cadi nel fosso. Ascolta dunque, se vedi poco. 1. È ingiusto per il cristiano dubitare che questi, moltissimi e maggiori beni non siano presenti nella divina Salvezza, e che questi non sussistano in Maria piena di grazia. 2. Poiché è data ogni giorno dai Salmodianti la testimonianza e una degna lode di tale pienezza, e sono ricordate altrettante volte, anche piamente e nel modo dovuto, le medesime cose contenute nelle divine piccole parole della Salvezza, e si offrono alla Vergine, da questo tesoro della stessa, le cose prese nelle medesime piccole parole, come coppe ornate e fatte per questo da Dio. 3. Poiché infine la Verità di Cristo promette che sarà restituito il centuplo, persino in questo mondo, a chi avrà dato in dono: chi mai può essere Cristiano, che la santa Fede e la Speranza giustamente permettano sia

⁸ In una delle prime edizioni del *B. Alanus redivivus*, curate da P.A. COPPENSTEIN, "Cristus" era scritto in corsivo: preferiamo questa variante perché nel 1400 l'*Ave Maria* terminava con la parola "Cristus".

di non credere a Dio, sia di nutrire sfiducia del bene, e anzi sia possibile, tanto che queste sue Parole siano parole di vita, e le stesse cose siano di colui, *che disse e le cose furono fatte*.

Da esse conseguirono due cose da ammirare e da annotare. Per prima cosa, la dignità, la forza, la potenza, la ricchezza divina e la santità della Salutazione *Ave*, ecc. In secondo luogo la felicità dei Salmodianti, ai quali Dio si è degnato di ispirare quell'intenzione, di lasciarsi conquistare da quella così grande Fraternità del Salterio e da quello stesso Salterio divino, non più soltanto quello di Davide: rivolgendosi ad esso e insieme ad esso, quasi come al movimento impetuoso di un fiume, il quale allieta la Città di Dio e che *santificò il tabernacolo di lui*: così pure si può capire con la mente, che navigheranno in esso.

IV. Così a tuo vantaggio ecco a te: ogni Salmodiante offre ogni giorno quindici ghirlande a Maria, ed esse sono di triplice genere: una di Rose e di Gigli nella prima cinquantina: l'altra di Gemme nella seconda cinquantina; la terza di Stelle nell'ultima cinquantina. Chi non intuisce che le parole della Salutazione superano di gran lunga le rose in soavità, le gemme in preziosità, le stelle in splendore? Infine il sopraddetto Sposo della medesima Maria Vergine ha visto e ha udito dalla Vergine Maria, queste e il più possibile meravigliose cose simili.

CAPITOLO XIX

*Cosa è meglio tra queste cose: pregare il Salterio a voce o con la mente?
Predicarlo? Scrivere? O proteggerlo difendendolo?*

O temibile Signore dei servi fedeli di Cristo, l'umana avidità non riposando, più spesso chiede molte cose spinta dalla leggerezza, anziché guidata dalla devozione.

I. Prima domanda. Quale delle due cose è superiore: Pregare il Salterio con la mente, o a voce?

Dico. 1. A chi sa pregarlo mentalmente, non è necessario servirsi della voce, è un detto di Agostino: *La preghiera mentale può essere valida senza voce, ma la preghiera vocale in nessun modo meritoria, senza una mente devota*. 2. È migliore il Salterio vocale e mentale contemporaneamente, che il solo secondo modo, perché un doppio bene sta in esso: la fatica è maggiore per l'azione del corpo e per lo sforzo della mente. 3. L'esercizio di tale Salterio può essere più meritevole di vita eterna, giacché pienamente volontario, non ordinato da nessun precetto della Chiesa e buono di per sé, come è esposto sopra.

II. Seconda domanda. Quale delle due cose è migliore: pregare questa orazione secondo il senso delle parole o delle cose?

Dico 1. Le meditazioni sull'Incarnazione, la Passione, la Gloria di Cristo e sui Santi, sulle virtù e sui vizi sono nel Salterio di più che l'attenzione al senso delle parole, poiché chi per una via e chi per l'altra toglie la noia con la novità delle cose meditate. 2. Questo Salterio è stato istituito piuttosto per raccogliersi sotto Dio, che per pregare lo stesso in Chiesa pubblicamente: essendo di libera devozione e non di necessità. 3. Occorre che il Salmodiante di Maria presti attenzione a pregare, anche se in concreto non preghi attentamente. Infatti non è necessaria l'attenzione attiva per meditare, specialmente in questo modo libero di pregare: che perciò si può pregare mentre si cammina ecc., e in qualsiasi altro modo si voglia, è possibile aggiungere, togliere, dividere le parti del Salterio a piacere.

III. Terza domanda. Quale delle due cose è migliore: predicare o pregare il Salterio? Dico, (come per il resto) il predicare sta innanzi. Esso infatti, quanto più il bene è comune ed assai utile, tanto più anche è migliore. Benché pregare, dove c'è il fervore della devozione privata, possa stare innanzi all'altra cosa.

IV. Quarta domanda. Quale di questi modi è migliore: ricevere le Confessioni e dare come penitenza il Salterio, o proteggere lo stesso dagli assalitori, o pregare soltanto? Distinguo. 1. Dove è bene per il prossimo, le cose predette sono superiori a questo solo pregare. 2. Ma dove c'è il bene proprio di ciascuno, lo stesso pregare potrebbe stare innanzi ad esse. 3. Sebbene, il riconciliare, il dare quello come penitenza, il difendere sono come il pregare, Sant'Agostino infatti dice: *Ogni opera buona è un'orazione*, ed è veramente così.

V. Quinta domanda. Quale delle due cose è migliore: scrivere alcune cose sul Salterio con il calamo, o predicare lo stesso? Scrivere, dico. 1. Poiché colui che scrive è il Dottore dei Dottori; i quali poi ammaestrano i più semplici alla predicazione. 2. E poiché nello scrivere è maggiore la contemplazione, avvicinandosi alla vita contemplativa, più che la predicazione, che riguarda la vita attiva. 3. Lo scriba è come un Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore. In verità i predicatori sono come Aronne soggetto a Mosè nella parola. 4. Sebbene, riguardo alla fatica, alla carità e alla necessità, lo stesso predicare possa essere di merito più alto che lo scrivere.

VI. Sesta domanda. Quale delle due cose è migliore: scrivere sotto dettatura di un altro, o pregare, predicare, confessare? ecc. Dico: 1. Gli scribi dei Santi Dottori, se furono in grazia, meritano l'Aureola dei Dottori e la condivisione della gloria, anche se non alla pari con i Maestri. 2. Poiché in verità essi per la grande fatica quotidiana sono spesso contro voglia nella mente e affaticati nel corpo; allo stesso modo le tentazioni diaboliche spesso spingono ad omettere la trascrizione, infine a ledere la loro salute ecc., perciò dove ci sono tali cose, possono essere di maggior merito poiché essi si trovano in una più grande pena; eccetto che il motivo della salute molti se lo siano procurato con l'esercizio dei loro scritti. Occorre perciò scrivere per pura devozione, non per l'avidità del guadagno. 3. Ugualmente sono di grande merito, quelli che comunicano agli altri gli scritti e li divulgano. Questi infatti sono come gli aurighi, ai quali sono affidati nel mondo i vasi della dottrina dello Spirito Santo. Ed è giusto che questi siano iscritti nella lista della Fraternità del Salterio, essi che, per quanto di meno con l'opera e la preghiera, tuttavia pregano e offrono esso: in verità anche in modo equivalente onorano Cristo e Maria.

VII. Infine qui riporterò una cosa sola, che dalla stessa Vergine Maria ad un suo devoto fu rivelato meno di quattro anni fa, la quale diceva: *Io ottenni da mio Figlio, che tutti in questa Confraternita potessero avere tra i loro Confratelli tutta la curia celeste, in vita e in morte, dove avranno insieme ai Santi la Comunione di tutti i meriti, come se gli stessi Beati avessero in questa vita mortale una sola e medesima Fraternità insieme ad essi*. Egli si meravigliava, non credendo per niente alle parole dette. Ed essa a lui: *Perché non credi che essi sono associati, quando i miei Salmodianti fanno nel mondo ciò che tutti i Beati fanno sempre nei Cieli?*. Onde San Gregorio riferisce che gli uomini vanno nelle Classi degli Angeli, dei quali imitarono durante la vita le azioni dei incarichi.

CAPITOLO XX

Si deve portare il Salterio?

Vescovo piissimo dei servi di Cristo. I. Si domanda: è conveniente portare in giro con sé alla cintura, o in mano, o in altro modo il Patrioloquio, o Corona del Rosario? Dico: ciò conviene e giova, per la labilità della memoria umana, per un esercizio più pronto a disposizione, per il buon esempio, cosa che è domandata a tutti nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

II. Questo Esempio è meritorio? Dico: se avviene senza ipocrisia e con l'intenzione di accrescere la pietà, per trascinare gli altri al medesimo culto di Dio, certo questo non può non essere meritorio. In un caso simile qualcosa si legge nelle rivelazioni di S. Brigida, la quale anche lei stessa con meravigliosa devozione usò spesso questo Salterio e lo portava visibilmente. Ed io sono sicurissimo di questa cosa.

III. Quale delle due cose è più utile: Portarlo apertamente, oppure non portarlo, ma tuttavia pregarlo in segreto? Dico: 1. Laddove l'esempio dell'edificazione, massimamente perpetuo, è necessario alla Chiesa, è più utile portarlo. E laddove c'è necessità di ottenere, è più utile pregare: per le restanti cose, è uguale: poiché la Carità è la misura e il peso di entrambi i modi. Se qualcuno, spinto da una più gran carità per la salvezza di molti, lo porta soltanto e non prega, senza dubbio merita di più. Se invece è spinto da una minore carità, meriterà di meno; meriterà proporzionalmente, se spinto da una carità equivalente. 2. Ma tuttavia dal compito laborioso del pregare viene anche il frutto: il pregarlo, sarà più utile alla salvezza che il solo portarlo.

IV. Conviene ai secolari Signori e Signore portarlo? Anzi, soprattutto: poiché sono tenuti per il loro ufficio ad offrire giustamente l'esempio delle loro azioni ai più piccoli, e questo in più alto grado perché, o spesso sono meno capaci di applicarsi o dedicarsi alle altre opere buone, o non vogliono.

V. Conviene che lo portino gli Ecclesiastici, i Popolani, i Religiosi? Cosa lo impedisce? Essi, più degli altri laici, sono impegnati nel culto di Cristo e di Maria: essi, con la forza del loro stato, sono tenuti ad essere di buon esempio ai laici, in qualsiasi cosa sacra: è evidente che i Laici non possono così imitare quelli nella temperanza nel cibo, nella modestia dei vestiti, né nella Scienza, nella Dottrina, nella Disciplina, né nelle orazioni pubbliche della Chiesa, ecc., per la diversità di uno stato più alto; ma nel pregare e portare questo Salterio il popolo può imitare il Sacro Clero, come i figli i propri padri. Ecco un esempio: si legge nel Maestro Tommaso del Tempio, compagno di San Domenico nel predicare il Salterio, che mediante esso nella Spagna del tempo un grandissimo Vescovo sia stato capace di ricondurre ad un buon risultato dappertutto i costumi depravati del popolo a lui affidato, dopo aver provato qualsiasi cosa a lungo e spesso, pure assiduamente. Solo allora in molti, avendo fatto esperienza di un insolito avvenimento, restò impresso nel loro animo, mediante la raccomandazione del Salterio, di sperimentare una cosa finora non provata. Dunque egli era il primo a portare una visibile Corona per pregare abbastanza grande, appesa al cingolo, ciò ad un nuovo esempio del luogo. La novità dello spettacolo dapprima destò ammirazione nel popolo.

Ma presto allo spettacolo, quando unì la predicazione, già con la chiave di questo apriva le orecchie dei sudditi; il bastone di questo percuoteva gli animi degli indifferenti; con la forza e la grazia di questo, a poco a poco abbatteva, in parte rompeva, i crudeli e duri cuori degli uomini, finché finalmente non dissipava la robusta mole dell'inveterata ostinazione dopo averla abbattuta dalle fondamenta e fatta a pezzi. Tra le altre cose, fu questa un'espressione del buon pastore all'assemblea. *Ecco*, disse, (offriva a dimostrazione quel suo mirabile Rosario portandolo innanzi con la mano levata), *ecco, c'è una così gran dignità e un pieno profitto di salvezza nel Salterio della Vergine Madre, l'illustre Maria, che io, che sono anche vostro Pontefice e Dottore contemporaneamente della Sacra Teologia e d'entrambi i Diritti, lo porterò fuori casa con me sulla cintura verso qualunque parte sia diretto, come somma gloria e Corona di gloria del mio Sacro Pontificato, del Dottorato e di tutti i beni*. Disse: nello stesso tempo impresse nelle loro anime dardi infuocati. Poi in seguito se ne andò nella piazza per presentare il simile fatto di legno: a poco a poco indusse alla pietà che era venuta meno e si era spenta! E con la stessa pratica abituò all'Orazione del Salterio; infine innalzò la pietà indebolita e la pubblica onestà tanto che si osservavano con meraviglia in una nuova luce, come usciti fuori dagli inferi della vita passata. Pertanto mutati d'improvviso in altri uomini, cambiarono parimenti la vita e i costumi.

VI. Aggiungo, ciò che ho visto. 1. Vidi in Alemannia tre Vescovi, che portavano appesi al collo semplici e visibili Salteri. O nobili collane! 2. Ed io stesso ho dato a numerosi Vescovi, in diversi luoghi, dei Salteri, che essi, con gioia evidente e con loro intima consolazione, portavano con un esempio ed uno spettacolo bellissimi. 3. Ricordo di aver letto nel nostro Padre Maestro Tommaso del Tempio che, al tempo di San Domenico, il Salterio era tenuto in tale venerazione che, chi o incominciava un nuovo stato di vita, o iniziava un servizio, era necessario che lo comparisse in pubblico con davanti il Salterio, segno di pietà, se non voleva mettere in cattiva luce il nome d'uomo buono! Inoltre sarebbe stata creduta una stranezza vedere uno Sposo o una Sposa privi del Salterio, o presagio di cattivo augurio. 4. Chi si accingeva ad imparare un lavoro meccanico, o era rinchiuso per piacere a fare un'opera letteraria, nel tirocinio gli veniva insegnata quella cosa insieme al Salterio posto come appendice. Non si permetteva ad alcuno di intraprendere l'insegnamento di qualsiasi arte o delle arti liberali, se non fosse apparso abbastanza ragguardevole verso il Salterio. Coloro che si accingevano a entrare in Religione, a seguire il commercio all'estero, a desiderare la vita militare, a portare bandiere d'offensiva verso il nemico, o a imbarcarsi per mare, ad accingersi in qualche altra cosa simile, tutte queste cose erano ritenute infauste, se non si fossero affidati all'aiuto e alla protezione del forte Salterio. E le menti erano impregnate di quella devozione ovunque, e particolarmente in Spagna e tutta l'Italia. Certamente così erano piamente convinti che il Salterio di Domenico aveva portato un argomento e una testimonianza sullo stesso, che ciascuno faceva suo nel proprio cuore: *Per prima cosa cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose saranno date a voi*. Infatti il regno di Dio e la sua giustizia erano entrati nel mondo mediante l'Angelica Salutatione e si mantengono per l'Orazione del Signore. Ho visto uomini di tarda età, di veneranda canizie e vecchie decrepite che attestavano, per il loro stesso esempio, e con un sermone preso dalla memoria degli avi, cose simili pronunciate da essi ancor prima.

VII. Domanda. Come deve essere la Corona per pregare? 1. Nel numero, siano di quindici decine e queste distinte da altrettanti globuli, o da segni più grandi. Oppure sia una sola cinquantina così disposta, che ripetuta per tre giri, pregando completa il Salterio. 2. Nella materia, siano come si vuole: tuttavia sarebbe preferibile che essa sia bella, sia perché le cose belle dilettono, come stimoli d'entusiasmo, sia perché siano strumenti e segni di preghiere bellissime. 3. Né quel diletto della forma si deve attribuire alla vanagloria, ma piuttosto alla lode divina, di cui si cerca l'incitamento, l'aumento, l'ornamento delle cose che lodevolmente mirano al culto di Dio per valore e bellezza e poi per magnifica grandiosità. 4. Così la Chiesa ama celebrare tutte le cose Divine, con la maestà più grande possibile. Le cose che sono sporche rendono ancora sporco, le cose belle vanno a genio e piacciono ai belli. 5. Per questo motivo la Chiesa cerca immagini e quadri abbastanza insigni di Cristo, di Maria e dei Santi, distrugge le statue colpite dalla corrosione e sfigurate e i quadri che, formatasi la muffa, sono diventati marci, per togliere gli impedimenti agli occhi. Le immagini sono dunque conformi alle cose che raffigurano. 6. Credo che la Beata Vergine abbia rivelato tali cose una volta ad un suo devoto. 7. Questo lo so: spesso è apparsa l'Augusta Regina Santa dei Santi, con nelle mani un magnifico Salterio. E disse: *Benché talvolta alcuni mortali siano indegni di splendidi e preziosi Salteri, io tuttavia, sono designata degnissima da quelli, che mi servono in questo modo.*

VIII. Portiamo ora verso il Salterio alcuni pochi elogi significativi della Sacra Scrittura: i sassolini per pregare. 1. Sono le pietre, ricavate dal monte della contemplazione (*Dan.2*). 2. Pietre di grandine, che cadono dai cieli contro i nemici della fede (*Gs.10*). 3. Sono le pietre del soccorso, che vengono in aiuto contro i Filistei del mondo (*I Sam. 4*). 4. Sono le pietre della fionda di Davide, che abbattono il satanico Golia (*I Sam. 17*). 5. Sono le melograne, disegnate su alcuni ornamenti del culto sacro di Aronne (*Es. 39*). 6. Sono gli occhielli dei veli del Tabernacolo, (*Es. 26 e 36* ugualmente). 7. Sono i gradini della scala di Giacobbe (*Gen.28*). 8. Sono le pietre del Tempio di Salomone (*I Re 6*) e delle mura di Gerusalemme (*Ap. 21*). 9. Sono gli occhielli del turibolo del Signore (*Es. 26*). 10. Sono gli anelli della catena, con cui l'Angelo legò nell'abisso quello legato. Questo si deve sapere, non superficialmente: così l'antica età si formava, e fino a noi ha tramandato la santa consuetudine, che mai l'Orazione del Signore sia detta senza l'Angelica Salutazione.

IX. Potresti domandare infine: che significato hanno i segni del Salterio? Rispondo, come la scrittura e le parole hanno i loro segni secondo un principio, così questo Salterio nel Nuovo Testamento. 1. Sull'usanza diffusa dei segni di preghiera, nell'Antico Testamento il Rabbi Mosè, Salomone e il Rabbi Andrea narrano che gli uomini e le donne ebraiche, nelle mani e nella cinture, erano soliti portare dei segni per contare le orazioni, di numero maggiore o minore a seconda della devozione di ciascun fedele: così da porre alla loro intenzione una misura ed un limite, al di là del quale non volevano pregare. Questo è un comandare a sé e al tempo. 2. Perciò non dovrà sembrare incredibile, che gli stessi Apostoli di Cristo portassero dei segni delle preghiere, perché secondo una disposizione e un numero pregassero a sufficienza.

San Bartolomeo si fece testimone con l'esempio, adempiendo quattro cinquantine di giorno e di notte, con altrettante prostrazioni a terra, come abbiamo riferito sopra. 3. Su Sant'Eligio abbiamo ricevuto tramandato, che aveva preparato per sé una meravigliosa cattedra, composta da centocinquanta chiodi d'oro

e d'argento e parimenti da altri quindici interposti di grandezza maggiore. In favore di questi segni così appesi, ho letto *nel Libro delle meraviglie del mondo* di Vismaria del Ducato Magnapolense, che egli patrocinava il Salterio della Vergine.

CAPITOLO XXI

La distribuzione dei Salteri fatta al popolo.

O eccellente autore, promotore e protettore dei servi di Cristo e di Maria. I. È buono, decoroso e per la salvezza distribuire Salteri. Le ragioni sono evidenti di per sé. 1. Perché chi potrà negare che sia un bene concedere le elemosine, soprattutto spirituali come questa? 2. Offrire ad una Chiesa i sacri libri dei divini Uffici è per la salvezza: non pure i Salteri maneggevoli, poiché giustamente sono chiamati i libri dei laici, se non dei Dottori e dei Principi? 3. A ciascuno è stato affidato, riguardo al suo prossimo, di sforzarsi di condurlo fino al maggior bene: ma questo avviene con tali doni. 4. Poiché *il bene è di per sé diffusivo e comunicativo* secondo S. Tommaso. Il principio e la ragione della nostra Fraternità consiste in una mutua comunione: perciò, essendo essa per la salvezza nelle cose spirituali, anche in questo stesso genere di prodigalità è notevolmente meritoria, non ci sarà, credo, chi la corromperà. 5. Nei Cieli è riservata una sicura corona per le opere di misericordia corporale e la lode in terra: e tra di esse annovero i doni delle corone, fatti ai nativi del luogo, non tra i meno importanti, poiché, *quello che avete fatto ad uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me*, dice il Signore e lo stesso dirà la Regina Vergine Madre.

II. Propongo come esempio San Domenico, che fu un vero Predicatore del Santo Vangelo e veramente piantatore di questo Salterio e larghissimo dispensatore ad innumerevoli. 1. Egli andava in giro spesso con sacchi pieni di Rosari, che la pietà dei Principi e dei Baroni e degli aristocratici fornivano a lui per distribuirli. 2. Io stesso vidi ugualmente ricchi e poveri, per i quali il dono del Salterio era di così gran valore, quanto non stimavano il denaro. 3. Ho letto anche di un uomo molto celebre e famoso per l'infamia di atti turpi, al quale dopo la conversione alle cose più sane della vita, veniva dato questo soprattutto per la salvezza: e dopo un destino di vanagloria fu annoverato tra i Santi, poiché tanto premurosamente, quanto nobilmente, si era applicato in entrambe le occupazioni per distribuire Salteri.

CAPITOLO XXII

Soluzione delle obiezioni.

Invincibilissimo Difensore dei fratelli di Cristo. Le cose dette e dichiarate finora hanno potuto sopportare la calunnia o dai malevoli, o dagli inesperti, o di entrambi.

Non è cosa insolita o nuova. 1. Infatti per quanto siano rigidi gli inverni e terribili le tempeste, il grano di frumento spunta nello stelo: lo stelo cresce. 2. La Chiesa con le avversità; anche i Salteri con le avversità crebbero. 3. Veramente s. Agostino: *“La falsità, la malizia, l’ignoranza, e la curiosità non sono mancate dall’inizio del mondo”*. Né lasceranno di attaccare la Verità. 4. Quanti mali sopportò la sacra Pagina dagli Eretici, dai Giudei, dai Pagani? Ma, dice il Filosofo: *“Ognuno giudica e parla come è stato nella vita”*. 2. Perciò i cattivi e quelli che sono nel mondo giudicano sempre le cose Divine alla maniera umana e male: così i medici giudicano in modo naturale i miracoli: i Giuristi giudicano gli Ecclesiastici secondo le leggi umane. 3. Perciò come non è possibile raggiungere la fede con la ragione umana, così nemmeno la conoscenza dei miracoli, o dei profeti, o delle rivelazioni divine. 4. Giustamente dunque contro tali sapienti al di sopra di lui, ciechi e nottole, Isaia esclama: *“Acceca il cuore di questo popolo e appesantisci i loro orecchi, affinché non capiscano e non vedano”* (cap. 6). 5. Da ciò derivò l’errore dei Farisei, e dei Giudei su Cristo e i suoi miracoli: non crederono agli Apostoli. Però in questo soltanto sul Salterio in mezzo alle altre cose, non si affidano alla sola rivelazione. Ammesso e non concesso su di essa, che nessuna rivelazione sia mai avvenuta su di essi: tuttavia la verità delle cose dette ai suoi resta la stessa e si compone di ragioni che sono opponibili a nessuna uguale ragione. Perciò la verità sicura respinge le vuote obiezioni come calunnie, tuttavia ne proporrò alcune, affinché da parte delle più significative tra quelle rimaste sia reputata come una vanità.

I. Prima obiezione: la Fraternità del Salterio è una pura novità. II. Non è approvata. III. E’ pure superstiziosa. IV. Ed anche presuntuosa.

Sulla prima obiezione dico: è nuova nel ripristino, ma è antichissima per istituzione.

Sulla seconda, si dice il falso. 1. Infatti la Confraternita del Salterio é non solo la Festa quotidiana dell’Angelica Annunciazione: l’Annunciazione è infatti la stessa dell’Angelica Salutazione, e il ripetuto ricordo di entrambe è lo stesso sia di questa, che di quella. Chi poi potrebbe dire che nella Chiesa non è stata approvata l’Annunciazione? 2. Chi solo ignorerebbe che nella solennità dell’Annunciazione si radunano dappertutto numerosissime Fraternità: cosa che il mondo e questo sole guardano come testimoni, ed esulta la Chiesa? Se nel giorno dell’Annunciazione solo in poche Messe si loda la comunione degli iscritti come una realtà permessa e approvata rettamente, tanti sono i meriti di tutte le opere pie, quanti sono visibili in tutti i paesi del mondo, la Fraternità cresciuta, fiorente e rigogliosa, a chi potrà sembrare per nulla approvata? Sapendo e ammettendo queste cose, c’è il cieco diletto di dire male ed un’ostinata malizia.

Sulla terza: la chiami superstiziosa? Dio ti perdoni l’ingiuria e la dura bestemmia contro la Carità di Cristo, di Maria e di tutta la pia Comunità.

Sulla quarta: la chiami presuntuosa? La tua è una presunzione insopportabile: tu che attacchi con bocca così impura una così santa, salutare e splendente Comunione dai molti miracoli di Dio. L’empietà di Elimas il Mago (At. 13), che ovunque si opponeva a San Paolo, fu tale, che una cecità vendicatrice infine lo percosse.

II. Seconda obiezione. A causa di tutte queste orazioni prescritte, il popolo tralascerà le penitenze; il Clero trascurerà le Ore Canoniche. Circa questa evidentissima ragione, ossia stoltezza, se fosse un peso, già la stessa Orazione del Signore e l'Angelica Salutazione dopo essere stato scacciato lontano dal mondo, si spegnerebbero nel cuore, e si conserverebbero nelle sole penitenze e soltanto nelle Ore Canoniche. Non comprendi che quelle preghiere sono mantenute in esse dalla regola della necessità, ma nel Salterio sono recitate per una libera decisione della devota volontà: *Volontariamente invece a te sacrificherò*. Perciò Boezio dice bene: *Tutte le cose inducono ad avere orazioni private oltre alle necessarie*. Il parere di San Bernardo è: poiché le orazioni private ci aiutano a pregare più santamente e utilmente di quelle pubbliche della Chiesa. E l'Apostolo: *Pregate senza interruzione*. Il Signore: *Vigilate e pregate per non entrare in tentazione*.

III. Terza obiezione. Se le Fraternità devono riunirsi soltanto nella chiesa dei Frati Predicatori, dei Frati Minori, e di qualunque Ordine, ora le Parrocchie diventerebbero deserte, i loro diritti e i loro vantaggi diminuirebbero ecc. 1. Questo è un rancore e nasconde l'avarizia. Orsù, guarirai: se soltanto ti sforzerai di pregare proprio questo, affinché nella tua parrocchia la Fraternità del Salterio diventi numerosissima (questo i Pontefici attuali non l'hanno ancora impedito). Infatti fino ad ora vi sono oltre cinquantamila uomini di tutti questi luoghi all'intorno e di ogni ordine e grado. 2. Del resto ho ricevuto dai Popolani segnalazioni contrarie alle tue lamentele: poiché, da quando i fedeli accolsero la Fraternità del Salterio, si iniziarono ad fare i rinnovamenti, a donare testamenti in esecuzione, a frequentare le Messe, a portare donazioni alla Chiesa, ecc. Queste cose differiscono assai dal tuo timore.

IV. Quarta obiezione. Il popolo che si ritrova insieme nella Fraternità, anche se non lo è nella realtà, ma nella possibilità, può essere tranquillamente strumentalizzato nelle proprie riunioni per cospirazioni di fazioni. Che dirò qui, se non: *I malvagi mi raccontarono menzogne*. 1. Tali flabelli di coloro che malignano possono arrecare ai giusti dissidi negli animi. 2. Ma la Carità della Fraternità unisce i discordi, conserva uniti nella concordia e insegna a tener lontana e a fuggire ogni discordia, se non riesce ad accordarsi. 3. Chi raccoglie con Cristo e con la Madre di Cristo non disperde. 4. L'Iscrizione anche mantiene salda e rafforza l'unione. 5. Cristo e Maria non amano freddamente i loro servi particolari così da permettere che i confederati in una zelante pietà, rovinino sconsideratamente in esecrabili fazioni. Ah, quanto la Carità di Cristo è male interpretata su questa cosa! Le orecchie pie inorridiscono alla bestemmia.

V. Quinta obiezione. Quella Fraternità vende sogni, fantasie e favole per vecchiette come cose mirabili, grandi e rivelate. A costoro con ogni pietà e compassione rispondo. 1. Nessuno ha cercato di far credere quelle cose meravigliose che sono state rivelate sul Salterio dalla misericordia di Dio e della Madre di Dio, e che sono ricordate, senza dire il nome, per edificazione e insegnamento. Intenda chi vuole e può. Ma chi ha disprezzato temerariamente, vedrà. Dice bene San Basilio: *I malvagi possono infuriare contro i giusti, ma sebbene possano nascondere la verità, tuttavia non possono soffocarla*.

Ma i Profeti, gli Apostoli e i Santi uomini che si tennero lontani da esso, costantemente opposero un muro alla verità. 2. Poi: ammesso che mai nessuna rivelazione sul Salterio, Dio si sia degnato di fare: quella tuttavia è la sostanza del Salterio, quella la materia, la forma e la motivazione certa, da non avere alcun bisogno a sostegno della propria verità, del supporto delle rivelazioni. Ho detto: da se stesso rimane saldo il Salterio, *e le porte degli inferi non prevarranno contro il Vangelo dell’Orazione del Signore e della Salutatione Angelica*. 3. Circa queste Rivelazioni che io rammento nuove ovvero recenti, come so, non affermo che esse sin d’ora sono state approvate dalla Chiesa, ma le lascio piamente alla devozione di ciascuno e alla libertà di coloro che le ascoltano o le leggono. 4. Così è: fino a quando non abbiano l’approvazione, tuttavia sono approvabili: né sono dissimili da quelle, che i documenti di scritti approvati dappertutto espongono e dalle stesse non ancora approvate da una solenne attestazione canonica, ma tuttavia non per questo riprovate, né contrarie in nulla alla Dottrina, la Disciplina e i Canoni della Chiesa. 5. Che cosa allora è di impedimento nella divina dignità del Salterio, vale a dire nell’Orazione del Signore e nell’Angelica Salutatione, che Dio non voglia o non possa compiacersi di gloriose rivelazioni e di opere miracolose? Essendo il fine e l’esercizio di esse la nostra santificazione e il (loro) saluto.

CAPITOLO XXIII

I promotori, i difensori e i protettori del Salterio e della Fraternità.

Altissimo Presule della Chiesa in queste regioni, i predicatori, i difensori, i divulgatori e i sostenitori del Salterio non devono essere privati affatto della lode ad essi dovuta.

I. 1. Essi infatti sono i maggiori Angeli di Dio, che rischiararono con la luce i più piccoli in Cielo, affinché primeggiassero nell’amore e nell’onore di Dio Creatore. 2. Sono, come il buon Abele, coloro che promuovono il culto di Dio; sono come Set, che invocano il nome del Signore (*Gen. 4*). 3. Sono un secondo Noè (*Gen. 7*), che salvano dal diluvio dei peccati molte anime nell’Arca della Fraternità: infatti costruiscono, in segno di pace, l’Arca dell’alleanza per i peccatori, supplicano che la colomba si levi in alto verso coloro che sono tentati, con il ramo di olivo della divina pietà. 4. Sono gli Abramo, che liberano i prigionieri dalla mano di gente peccatrice (*Gen. 14*). 5. Sono, come Isacco, che scavano pozzi delle acque di grazia e di benedizione (*Gen. 26*).

II. 6. Essi costruiscono la scala del Cielo, come Giacobbe (*Gen. 28*), con la quale i peccatori possono ritornare a Dio. 7. Essi seminano con Giacobbe (*Gen. 26*) i campi delle grazie e raccolgono la messe abbondantissima nei granai. 8. Le buone grazie e la fama di quelli si levano, come i covoni di Giuseppe, (*Gen. 37*), e sono tenute parimenti in ammirazione e in venerazione dagli altri. 9. Essi, come Giuseppe in Egitto (*Gen. 41*), sono salvatori del mondo, che sostengono con le loro preghiere dei Salteri.

10. Essi, come Mosè, pascolano le pecore fedeli tra le preghiere; loro che producono mediante la verga della penitenza cose meravigliose e grandi per le conversioni dei peccatori, e conversioni più sante, infliggendo ai demoni molte e gravi piaghe, per liberare dalla schiavitù coloro che sono legati per la colpa, per fare scendere dal cielo la manna della grazia e dell'Eucaristia, per far uscire dalle rocce le lacrime della penitenza, per condurre i fratelli sul monte del celeste ed eterno riposo.

III. 11. Sono, come Giosuè, che fanno passare attraverso il Giordano del mondo i Confratelli asciutti, nel tempo in cui formano e rinnovano con l'esempio, con il merito e con la parola, allo stesso modo buoni e cattivi al culto di Dio. 12. Sono i Samuele (*1 Sam. 8*), istruttori del popolo e guide verso ogni dignità di vita. 13. Sono i Davide (*1 Sam. 17*), che abbattano mediante la fionda del Salterio il Golia di Satana con le cinque purissime pietre della Cinquantina. 14. Sono gli Elia (*1 Re 19*), che sono assai zelanti della Legge, per la fine dei ribelli e per la salvezza di quelli che si ravvedono. 15. Sono gli Eliseo che compiono, per virtù del Salterio, molte cose meravigliose in segni e prodigi.

IV. 16. Ecco i fieri Geremia, che portano in giro la catena del Salterio al collo, per annunciare nello stesso tempo ai colpevoli l'iniquità e la penitenza. 17. Ecco i Daniele, che attraverso lo squarcio delle Ferite di Cristo offrono preci verso la casa di Dio. 18. Ecco i Zorobabele, che liberano moltissimi dalla schiavitù Babilonese. 19. Ecco gli Isaia, che dopo aver pregato e meditato assiduamente, contemplano le sorgenti della dottrina, e predicano l'Incarnazione e la passione di Cristo. 20. Ecco gli Esdra e i Neemia, che ravvivano il fuoco della Carità sotterrato e quasi spento; che restituiscono la Legge abbandonata e riedificano il Tempio di Gerusalemme.

V. 21. Essi sono i compagni di Gabriele nell'Angelica Salutazione, che annunciano più spesso al mondo. 22. Sono i Confratelli degli Angeli, che invocano la pace della Confraternita agli uomini di buona volontà, nella divina lode di Cristo, nato dall'intatto grembo Verginale. 23. Essi sono i Discepoli imitatori e seguaci di Cristo: sono gli Apostoli che consegnano al mondo il Vangelo della Salutazione (Angelica) e dell'Orazione (del Signore). 24. Sono gli intercessori a favore delle genti e dei malati, poiché li conducono a Cristo perché li guarisca. 25. Sono i presenti alla Trasfigurazione del Signore, i testimoni e predicatori dell'Agonia nell'orto, della Crocifissione sul monte e dell'Ascensione. Ho trovato e ho letto queste cose nel *Mariale di Giovanni dal Monte*, predicatore e inseparabile compagno nella predicazione del nostro Santo Padre Domenico.

CAPITOLO XXIV

*I denigratori ed istigatori del Salterio
e gli avversari alla stessa Fraternità.*

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di Cristo. Non mancano quelli che per nulla arrossiscono o inorridiscono a denigrare il Salterio del Figlio e della Madre di Dio e i servi dei medesimi nella Fraternità, in parte per una certa malizia e invidia del diavolo, in parte per ignoranza, anche se artificiosa ed oziosa. E sguainano una velenosa maldicenza contro le cose dette prima non senza un grave scandalo dei piccoli e il turbamento dei devoti. Chi sono costoro? Si devono riconoscere nei lineamenti.

Essi sono il *Grande Drago, che muove guerra contro la Donna Vergine (Ap. 12)*, il quale con la coda del suo errore trascina la terza parte delle stelle del cielo, vale a dire dei devoti e le butta nella terra dello scandalo. Ohimè! La lingua pestifera di vipera con un solo soffio in un momento può corrompere più di quanto ogni arte e cura dei medici può lungamente giovare nel tentativo di restituire la salute. L'aiuta l'inclinazione dell'umana natura al male. 2. Essi sono come il serpente (*Gen. 3*), seduttore dei primi uomini. 3. Sono come la leggera Eva, che con la sapienza della carne fanno scacciare molti dal Paradiso della devozione nel Salterio della Vergine. 4. Essi sono (*Gen. 37*), le cattivissime bestie dell'invidia, quelli che divorano e perseguitano i Giuseppe più giusti di loro. 5. Sono come gli esploratori della Terra Promessa, che annunciano cose false su di essa agli Israeliti (*Deut. 2*), affinché, con l'inganno di essi, il popolo muoia nel deserto.

II. 6. Sono i grandi uomini, che ammettono la Terra Promessa della Sacra Scrittura, tuttavia trascinano il popolo con parole ed esempi dalla via della vera vita, verso la morte. 7. Essi sono gli Acan di Gerico, che attirano la maledizione con l'inganno, e perciò (*Gs. 7*), sconvolgono tutto il popolo del Signore. Guai ad quelli, che hanno la sorte della lapidazione e della combustione. 8. Essi sono, come Peninna, moglie di Elkan (*1 Sam. 1*), che hanno in dispregio la profetessa Anna dedita alle preghiere, e allora sono stati puniti con la maledizione. 9. Essi sono gli Eli che credono Sant'Anna, la Fraternità che prega, ubriaca e figlia di Belial. Guai a costoro sul precipizio della morte. 10. Essi sono, come Manasse, trucidatore di Profeti e sovvertitore della Legge divina (*2 Re 21*).

III. 11. Sono, come Nabucodonosor, distruttore della città santa e del tempio di Dio. Guai! Se mai un giorno chiederanno del tempo per fare penitenza, tuttavia non potranno trovarlo. 12. Sono, come Erode, infanticida, che scandalizzano i piccoli del popolo ignaro per mezzo della brutale spada della lingua denigratrice. Essi mettono in fuga Gesù e Maria verso l'Egitto, mentre trascinano il popolo dalla retta alla profana devozione. 13. Essi sono i Farisei calunniatori della dottrina di Cristo e attentatori della sua vita. 14. Sono gli stessi che scherniscono il Signore che pende dalla Croce e che implora la salvezza del mondo. 15. Essi sono il pozzo dell'abisso (*Ap. 9*), che riempie il mondo con il fumo della sua vanità e che fa uscire da esso le locuste degli errori e degli scandali contro i servi di Dio: *Guai al mondo per lo scandalo*. Da questo e da altri guai, libera l'Ave della liberatrice per mezzo di Gesù Cristo.

Perciò, Salmo 150: *Lodate lui nel Salterio*. Salmo 32: *Nel Salterio a dieci corde salmodiate a lui. Cantate al Signore il cantico nuovo dell'Angelica Salvezza: Cantate al Signore tutta la terra, vale a dire, ogni uomo*. Romani 16: *Salutate Maria Madre di Dio che si è affaticata molto insieme a me, in mezzo a voi*. Cantate come i cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone, affinché lodiamo insieme agli Angeli la Santissima Trinità e la Regina dei Santi nell'eterna felicità, per mezzo di Gesù Cristo. Amen.

FINE DELL'APOLOGIA.

SECONDA PARTE.

RACCONTI- RIVELAZIONI- VISIONI

DEL BEATO ALANO DELLA RUPE

RIPORTATO ALLA VITA.

CAPITOLO I.

*Prologo di elogio sul Salterio dello Sposo e della Sposa,
(vale a dire) di Gesù Cristo e di Maria, Vergine Madre di Dio.*

O Dio, canterò a te un Canto nuovo: canterò a te sul Salterio a dieci Corde (Salmo 143). Qui lo stesso Salmodiante esorta anche gli adoratori di Dio: *Cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha fatto meraviglie (Sl.97)*, di certo nell'Incarnazione, nella Passione e nella Risurrezione del Figlio suo. Tali (cose meravigliose), insieme agli altri benefici ottenuti per noi da Dio, rivendicano per sé chiaramente il posto più importante, giacché per esse, ogni cristiano è obbligato con tutta l'anima a Dio. E' importantissimo che anche noi quasi a gara, effondiamo le nostre anime al cospetto di Dio nelle sue lodi con tutto il cuore, la parola e l'azione; e che non ci accusino di avere un animo ingrato. Quanto più si deve seguire il Salmodiante e *cantare al Signore un Canto nuovo.*

I. Nuovo: poiché secondo San Bernardo, è divino quel Canto Nuziale dello Sposo e della Sposa, la duplice preghiera del Nuovo Testamento, uscita dalla bocca di Dio. Una di queste (preghiere), la espose l'auspice Gabriele a Maria Sposa di Dio, l'altra (preghiera), lo Sposo Cristo alla sua Chiesa. E perciò, quella è l'Angelica Salutazione, questa è l'Orazione del Signore: entrambe riceverono il nome dallo stesso avvenimento, ed il titolo dall'Autore. 2. Il medesimo Cantico nuovo onora nel modo dovuto la Madre di Dio, come una gradevolissima sinfonia alle orecchie divine. 3. (Questa preghiera) infatti fu l'inizio del Nuovo Testamento, ed anche la prima parola del Vangelo, che, come il più piccolo dei semi di senape, ha generato il più grande albero tra gli alberi, il Vangelo. Come l'intero dimora in una virtù, così le singole parti e le concise parole di (tale preghiera) erano contenuti come i numerosissimi semi in un fiore di papavero. 4. L'altra (orazione), che nello stesso Santo Vangelo del Nuovo Testamento fu il primo e unico modo nuovo, istituito e universale, di pregare e di onorare Dio, affidato dallo stesso Signore ai discepoli: ed essa, quindi, divenne nella nuova Chiesa genitrice, fonte e principio di tutte le altre formule del celebrare che seguiranno. Ad essa, dunque, seguono tutte le altre: come i fiumi della terra, dopo essersi spinti verso il mare alla fine rifluiscono nel medesimo mare, così occorre che le orazioni derivate dalla sola Orazione del Signore siano confluite in essa.

II. E' nuovo poi: 1. Perché (questo Cantico) è il nuovo aiuto dato dal Cielo agli uomini, per impetrare con le divine preghiere il perdono delle nostre colpe. 2. Ed esso è davanti a Dio di un'efficacia straordinaria a dirsi, di un'infinita utilità, di un valore inenarrabile e infine di una dolcezza inestimabile. 3. Esso elargisce le consolazioni divine, procura le sacre rivelazioni ed opera grandissimi miracoli. Questo fu all'inizio del Vangelo, il saluto dell'Angelo: *Il Verbo si fece Carne*; questo è il dono dei doni per tre volte Santissimo; è la luminosissima direzione di tutte le rivelazioni; è il più alto dei più grandi miracoli e la cosa più alta di tutte le cose. 4. E' nuovo infine: perché la nuova Chiesa fu generata da entrambe le preghiere, e sorgendo crebbe e accresciuta anche di tutti i carismi di grazia, e fu corroborata in spirito, vigore e sangue, scossa senza dubbio, ma per nulla mai rovinata.

III. Quale Cristiano dunque non accoglierebbe con gioia i due Divini Canti e Cantici Nuziali, quello di Cristo, Sposo di Maria, e della Sposa, come caste Nozze, o un celeste Inno nuziale? In essi, infatti, c'è il gaudio beato degli Angeli, il Giubileo e il giubilo di Cristo e di Maria; per essi esulta trionfante tutta la Corte celeste, e la Chiesa militante lotta fortemente in campo aperto. O piacevole spettacolo offerto a Dio, agli angeli e agli uomini! Chi distoglie mai gli occhi, chi l'animo, chi la cura e l'amore da questa tale cosa persino per la durata di un solo istante?

IV. Da entrambi proprio si accorda e si armonizza un solo Cantico nuovo. 1. Il quale ben armonizzato alla maniera del Salterio a dieci corde di Davide, e nella successione di quindici (note) per volta, col ripetere, comporre e compiere le decadi fino al numero di centocinquanta ripetizioni, dall'epoca assai remota del tempo dei nostri avi, si soleva chiamare Salterio di Cristo e di Maria. 2. Se guardiamo assai profondamente al mistero di quest'armonia e dono del Salterio, si possono certamente vedere ed ammirare e venerare i tre grandi, santi, divini ed universali Giubilei della natura riparata, della grazia offerta e della gloria promessa. A questi tre si aggiunge anche un più importante giubilo, la salvezza personale, (a motivo) dell'Incarnazione, della Passione e della Resurrezione di Cristo nella gloria. 3. Nessuno ignora che il cinquantesimo anno sia stato un Giubileo anche nella legge di Mosé: nessuno ignora che, ad ogni cinquantesimo anno, nella città di Roma, le assoluzioni delle Indulgenze plenarie dei cristiani, dispensate dal Pontefice Massimo, sono e si chiamano Giubileo: ognuno sa che, compiuti cinquanta anni nel Sacerdozio, il Giubileo solennemente spinge il Sacerdote in carica, in quanto è giudice nella Religione, dopo aver compiuto il suo mandato, a godere insieme al Giubileo, di una dispensa dalle consuete occupazioni, come un privilegio, per il tempo rimanente della vita. Come una volta, trascorso lo stesso tempo, ai Leviti dopo cinquant'anni, come anche agli stessi schiavi e pure agli stessi terreni e campi, dalla Legge di Mosé era concesso un riposo giubilare, per l'intera durata del loro Giubileo.

V. Essendo dunque stati Cristo e Maria per noi la causa e l'origine dei detti Giubilei, e anche dei Cantici, era anche degno, giusto e meritevole che un solenne anno giubilare sacro, santo e perpetuo venisse celebrato per costoro nella Chiesa.

Perché (il Giubileo fosse vissuto) non solo da un ristretto numero di servi di Dio per stato, ordine e grado, ma occorre che nella Chiesa di Dio si facesse a vantaggio di Dio un Giubileo pubblico, per qualsiasi genere di fedeli del nome Cristiano; universale, per tutti i luoghi del mondo intero; continuo e non interrotto in qualsiasi delle ore diurne e notturne, per lo spazio di tempo di un anno. E veramente la divina Provvidenza, come una fondatrice innalzò sulla Angelica Salutazione e sull'Orazione del Signore, questa divina Sparta come il regno della devozione offerta a tutti: così, anche nel Salterio di Cristo e di Maria, questo Cantico ripetuto centocinquanta volte, operò cose meravigliose, portò giù e innalzò quella Sparta: e questo nello spirito prevede Davide, quando esclamò: *O Dio, canterò a te un Cantico nuovo, a te inneggerò nel Salterio a dieci corde* (Sl.143).

CAPITOLO II

Origine, esercizio, rivelazione e diffusione del Salterio.

I. Origine. Ecco, la Trinità tre volte Santissima inventò la Salutazione, concepandola nella sua mente divina: l'Arcangelo Gabriele dopo averla ricevuta, la portò giù e l'annunciò alla Gloriosa Vergine Maria; lo Spirito Santo, per mezzo di Elisabetta, esprese la terza parte e l'aggiunse; infine la Santa Madre Chiesa soggiunse la clausola. Anche Gesù Cristo dando vita all'Orazione del Signore, insegnò ai Discepoli a pregare, e la raccomandò ai medesimi, i quali, come costituivano allora tutta la Chiesa, così anche la rappresentavano. Questa è l'origine.

II. In secondo luogo, l'esercizio. 1. Si tramanda nella vita di San Bartolomeo Apostolo (come narra un Santo Dottore), che a lui fu cosa consueta e costante, offrire, quando pregava supplichevolmente Dio, entrambe le preghiere cento volte al giorno, e altrettante di notte, con le ginocchia a terra. In questo numero di tre volte cinquanta, consiste il Salterio di Cristo e di Maria, (composto) da quelle centocinquanta piccole preghiere finora ripetute. Veramente San Bartolomeo aggiungeva in più, una quarta cinquantina, per una personale devozione, per una causa nota a lui e a Dio. 2. Poi la Chiesa, o Società dei fedeli di Cristo, desiderando imitare l'esempio di pregare della Sinagoga, alla maniera del Salterio Davidico, che è composto di centocinquanta Salmi, per lo stesso numero adoperò congiuntamente nelle sue pubbliche preghiere, altrettante Orazioni del Signore e Angeliche Salutazioni. Ma poiché con l'avanzare dei tempi diminuiva il fervore della fede, ritornò al modo di prima, e per l'esercizio di questo Salterio, poiché era troppo lungo per la maggior parte, per il continuo congiungimento dell'Orazione del Signore e dell'Angelica Salutazione, sembrò opportuno accogliere il loro disgiungimento e la diminuzione del Salterio.

III. Si tramanda dunque una rivelazione accaduta, per speciale bontà di Dio, ai santi padri nel deserto riguardo al Salterio della Vergine Maria.

1. Poiché, infatti, erano tormentati da tentazioni di demoni, da lungo tempo e parecchio moleste, e si temeva vicino un più grave pericolo, trovandosi d'accordo tra di loro, sembrò opportuno nel Signore, che fossero chieste a tutti continue supplici preghiere, alle quali, sia ciascuno personalmente dedicandosi con zelo, sia insieme, l'intero Ordine del sacro Monastero, oltre ai voti comuni, alle veglie, ai digiuni e alle penitenze, si applicasse con insistenza presso Dio, la Madre di Dio e i Santi del Cielo, per implorare la liberazione dalle tentazioni sataniche, o almeno per dare ad essi un efficace rimedio, con il quale fossero in grado di sopportare e di vincere queste tentazioni. 2. Né si supplicò invano. Infatti, avendo avuto una rivelazione coloro che in tal modo pregavano, ebbero il proposito di prendere l'esercizio del Salterio di Maria, che era in decadenza, oltre a quello di Davide, attraverso il quale ogni giorno recitassero lodi assai riconoscenti a Dio e alla Madre di Dio, e allo stesso tempo potessero ottenere efficacemente tutte le eccellenti (grazie) Celesti. Si dedicano ad un Salterio continuo¹, fatto da tutti come a gara, non diversamente da un comando, con tutto l'affetto dell'animo e con religiosità: essi celebrano ora il Salterio di Cristo e di Maria, ora quello di Davide alternato a questo, oppure insieme ad esso; tuttavia il Salterio di Maria, poichè è più breve, così è anche più frequente. 3. E il risultato fu pari allo sforzo. Diminuisce il potere dei demoni, si infrange la loro forza, placandosi la libidine, si calma l'agitazione delle tentazioni e si produce una gran tranquillità. A quanto detto, si aggiunge un progresso nella maggior parte di essi, seguito da un gran numero di virtù e di grazie. Davvero si rese visibile ad essi la Rosa della grazia e la forza della Corona di rose: quel profumo delle santissime preghiere si avvicinò a Dio, per intercessione della Vergine Madre, affinché sviluppandosi meravigliosamente la religiosità e la santità, anche per la gloria dei miracoli, l'ordine e la società degli eremiti diventassero degni di ammirazione e di venerazione a tutte le genti. 4. Ma con il passare del tempo, quando venne meno e si cancellò dagli animi la memoria dei propri Padri, e, nello stesso tempo, si raffreddò la pratica del Salterio, a poco a poco il nome, l'istituzione e il numero degli eremiti diminuì tanto che, diradandosi, precipitò nel discredito e infine nella distruzione. Ahimè, cadde, il così grande albero della Chiesa, colpito e abbattuto dalle scure di Maometto: Giovanni il Greco lo attesta, e lo scrive nelle vite dei Padri. Ma Dio non permise che andasse in rovina il Salterio, ma lo trapiantò.

IV. La sua diffusione, dice questi, aumentava di pari passo con il tempo. San Basilio Magno in Oriente, radunò i monaci dispersi nei deserti e nei luoghi solitari, li aggregò in sette comunità di cenobi, li organizzò con nuove istituzioni; anche in Occidente San Benedetto instaurò ed rese celebre la maniera di vivere monastica, già una volta esistente in quei luoghi, e, divenuto Patriarca illustre della nuova istituzione, portò ai suoi il Salterio di Maria, a cui da tempo era abituato, non come un precetto, ma per esercizio, secondo una santa consuetudine, che poi svolse e pose nell'Ordine Religioso: come attesta, anche se molto dopo, un seguace di Benedetto, Giovanni da Prato. 2. Seguì nel tempo il Venerabile Beda, Anglicano (che uomo ammirevole!), il quale fece prosperare e predicò il Salterio di Maria in tutta l'Anglia, la Bretagna, la Francia: quest'esercizio molto salutare portava e disseminava per altre regioni lontane. E non lo portò solo alla sua generazione, perché fino ad oggi il culto, specie nell'Anglia, si è mantenuto. E laddove ci furono meno forze nel tronco, anche i rami si seccarono.

¹ E' questo il fondamento dell'Ora di Guardia nell'Associazione del Rosario, ancora oggi presenti nelle storiche e più importanti Chiese domenicane.

E oggi abbondano le loro testimonianze; infatti per la santità del Venerabile Beda, l'antica devozione del Rosario era rimasta qua e là nei templi, dove vi erano appese per l'uso comune oggetti votivi, ovvero le Corone per pregare. 3. San Bernardo, che diffuse anche lui il Salterio, seguì a Beda. Quale altra cosa più zelante avrebbe potuto fare l'appassionatissimo Sposo della Sposa Maria? Né il suo ardore si fermò qui. Egli al Salterio di Maria dette lo stesso numero del (Salterio di Davide), secondo il contenuto dei Salmi. Questa cosa l'ho vista e toccata con queste mani. Inoltre un così grande uomo ebbe in sé tanta grazia, da diventare in terra, davanti a Dio, più grande di molti santi, e fu promotore e fondatore di un Ordine santissimo e vastissimo per merito del Salterio. Tralascio anche molti altri grandi (uomini). 4. Sant'Ottone, pieno dello spirito del Padre suo San Benedetto, ed istruito alla disciplina nel medesimo Ordine sacro, divenuto poi Vescovo e Apostolo degli Slavi, ugualmente introdusse in quel popolo, insieme alla fede cristiana, anche questo Salterio. Pertanto quel popolo assorbe il succo versato goccia a goccia profondamente dalla Divina Rosa negli animi, così che portavano Salteri appesi al collo fino ad oggi, maschi e femmine insieme. 5. Santa Maria di Egniaco, che recitava per consuetudine ogni giorno l'intero Salterio di Davide, alla fine di ogni Salmo poneva la Salutatione Angelica, con le quali, compiva nel modo dovuto il Salterio di Maria. E' questo un esempio soltanto, ed indica l'esercizio delle sacre Vergini come lei; ma questa è una prova reale della consuetudine di gran parte dei fedeli.

V. Di San Domenico parleremo nel capitolo seguente e altrove. 1. Il solo San Francesco, è attestato da moltissimi, ricevette così il Salterio di Maria, e lo consegnò al suo Sacro Ordine per recitarlo, e lo raccomandò con la stessa pratica in modo che non ci fosse bisogno d'alcuno scritto. Sono sicuro di aver visto uno dei suoi Rosari, che si ritiene egli abbia usato. Che dire inoltre degli uomini illustri, successori di entrambi i Sacri Ordini? Che cosa dirò degli innumerevoli altri, come San Ludgardo, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina detta Vaga, o dei miracoli, insieme a moltissime altre cose, che non basterebbe il tempo per enumerarle? E (se lo facessi) non sarebbe una cosa troppo lunga? Ritorno indietro ad una più antica memoria. 2. Sant'Agostino, incomparabile Dottore della Chiesa, adoperò il Salterio di Maria. E chi mai oserebbe dire o pensare, che un così grande uomo non abbia conosciuto il grande Salterio, che noi conosciamo, e che la Chiesa predica ed adopera? 3. Sappiamo che la Beata Vergine Maria lo rivelò; sappiamo da San Girolamo, che il detto modo di pregare con centocinquanta pietruzze di numero, era una straordinaria difesa dagli eretici, e per eccellere qualitativamente in ogni genere di scienze, tanto da far meravigliare il mondo. 4. Sappiamo, poiché lo ha rivelato la tre volte Benedetta Madre di Dio, che Sant'Ambrogio e San Giorgio conoscevano la santissima dignità di questo Salterio, e di esso conoscevano la necessità, la grandezza e la qualità. Chi potrebbe credere o pensare, che essi siano colpevoli di negligenza ed omissione su tale modo di pregare?

VI. I Santi Certosini, degnissimi servi nel Salterio di Cristo e di Maria, molto pregano per il popolo di Dio, ed hanno onorato sempre ed onorano questo Salterio, al primo posto della loro segreta e privata devozione. Ciò sarà spiegato con esempi a suo luogo.

CAPITOLO III

Storia riconosciuta del Predicatore del Salterio, San Domenico.

I. Il Santissimo Domenico nobilitò a tal punto l'illustre stirpe dei genitori, con una fulgida santità di vita, diversamente dalla sua discendenza, tanto che lo splendore della sua gloria si riversò in tutta la Chiesa. Senza dubbio le fiammelle della sua prima infanzia erano già il segnale della luce della sua santità. Questo anche se trascurassimo tutte le opere che compì in seguito. Egli si slanciò con tenerezza ed ardore nella pietà verso Cristo e la Madre di Gesù, appena a dieci anni d'età, e da allora sempre si deliziava col Salterio di Maria, non solo sgranandolo tra le mani, ma anche pregandolo con assidua devozione. 2. Provava gioia non solo a pregarlo, ma anche a portarlo con sé pendente dalla cintura, più che una collana d'oro o di gemme. Lo apprese fin dal latte materno, anche dal Sacerdote che ebbe come rettore e maestro della sua infanzia: e, l'indole del fanciullo, più elevata di quella di un uomo, Dio la usò come degna maestra per un'esperienza assai elevata. 3. Fu allora la Vergine Maria, che glielo rivelò all'età di dieci anni circa, e da allora portò e pregò sempre il Salterio. 4. Diventato più maturo in età e perfezionatosi, secondo la regola di Sant'Agostino, dedicava a Dio, in ore diverse, tre Salteri al giorno, recitandoli con altrettante discipline inflitte a se stesso con una catena di ferro. Né le tante ed importanti occupazioni, per portare la salvezza alle anime, lo facevano trattenere dal doppio sacrificio della preghiera e della mortificazione. 5. Anzi, quando otteneva qualche grazia speciale, subito dopo recitava nove e qualche volta anche dodici Salteri, durante i quali passava non di rado le notti quasi tutte insonni. 6. E non è meno singolare, che in questo grande uomo si sia potuta instaurare, lo dico chiaramente, una così grande familiarità con Cristo e con Maria, tanto da ricevere in segreto da loro, mirabili, grandi e numerose Rivelazioni e Visioni, non solo nelle realtà divine, quanto nelle realtà del Salterio; egli poi davanti a tutti fu capace di realizzare tantissime cose straordinarie, nelle predicazioni e nei segni dei miracoli. 7. Ed erano innumerevoli le ragioni che infervoravano il suo zelo nel predicare e nel recitare il Salterio in mezzo al popolo: l'istituzione (del Salterio), che già all'origine fu una via privilegiata di santità, per la sua dignità del tutto divina; l'esercizio (del Salterio), universale nel mondo, la facilità di tale preghiera, la sua brevità, la sua comodità, l'annuncio (a Maria) di Dio per mezzo (dell'Arcangelo Gabriele), la Chiesa che lo raccomanda; il frutto: gli straordinari effetti nelle cose sia spirituali che materiali, come lo possono testimoniare volumi di esempi. 8. E non bastò all'ardore del Predicatore, l'aver pregato i Salteri per attingere lo spirito, l'aver raccomandato alle adunanze di diffonderlo nel popolo, l'averlo portato ad esempio sul cordone: ma anche, per la generosità di molti fedeli, si procurava le Corone, che distribuiva tra il popolo durante l'adunanza; e così completava, con dottrine, Rosari, prodigi dappertutto, percorrendo tutti i luoghi.

Col suo esempio e consiglio inoltre, esortava i nobili e numerosi uomini e donne a distribuire in dono i Salteri. 9. La sua saggezza era riconosciuta ed osservata da non pochi e, se qualche volta gli sembrava di portare minor frutto alle anime con altre predicazioni di dottrine, durante la predicazione, subito si lanciava con spirito ed ogni sforzo a raccomandare il Salterio: e con quell'argomento, pur parlando di cose semplici, accendeva e fortificava in modo meraviglioso gli ascoltatori osservanti, tormentava, criticava e confondeva gli eretici, e gli uni e gli altri congedava da sé sollevati, ed erano pieni di venerazione ed ammirazione verso di lui. Non si può dire qui, quanti e quanto grandi luoghi ed animi, stupefatti per i miracoli di tutti i segni e prodigi, egli abbia fatto ritornare a Dio. Tuttavia, vista l'eccezionalità del fatto, si ritiene che sia proprio dopo la conversione degli abitanti di Tolosa, che egli istituì qui una Fraternità, preludio della nascita dell'Ordine Religioso.

STORIA.

II. Gli abitanti di Tolosa, (illustrissima città della Gallia, una volta famosa pure per il dominio del Principato), combattevano con grande forza ed autorità l'eresia degli Albigesi, a difesa delle Chiese e delle famiglie. 1. Essi avrebbero rinunciato piuttosto alla vita che cedere alla malvagità. San Domenico con la sua predicazione (e Dio con i miracoli), aveva divulgato il Salterio in tutta l'Italia e la Spagna già da lungo tempo, con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi, come attesta Gregorio IX nella Bolla di Canonizzazione dello stesso, dicendo: *Egli trafiggendo i piaceri delle carni e folgorando le menti di pietra degli empi, ogni setta degli eretici tremò e ogni Chiesa di fedeli esultò.* Ma mai tuttavia il Beato Domenico era stato capace di entrare sia nella città che negli animi dei Tolosani. 2. Perciò, fremente di zelo e di dolore, in una grotta della vicina selva, una volta solo si ritirò per supplicare più intensamente la potenza della Madre di Dio. Aggiunse alle preghiere, digiuni e rigorose mortificazioni del corpo. In queste condizioni, le aveva rivolto un triduo, chiedendo su di sé le pene per le colpe dei Tolosani, e non mancava di battere il suo piccolo corpo con rovi e con pruni, finché privo di forze, cadde privo di sensi. 3. Al discepolo caduto ed insanguinato, si avvicinò la sua potente Patrona e Regina del Cielo, e col volto, le parole e le carezze, chiamò colui che era privo di sensi, riportandolo in vita. Stavano vicino alla Santa Regina dei Cieli tre altre Regine, che la accompagnavano, simili nel volto e nell'ornamento, ma al di sotto di lei; anche cinquanta Vergini attorniavano ciascuna di esse, quasi seguendole, tutte di aspetto assai maestoso al di sopra della natura umana, splendenti nei vestiti. San Domenico rimase incantato nel volto. 4. A lui la Benigna Vergine Madre disse: *O Domenico, figlio ed intimo Sposo, poiché hai combattuto fortemente contro i nemici della fede, avendoti Gesù infiammato e avendoti io soccorso, ecco io stessa, che tu invochi, vengo in tuo aiuto.* Così disse, e nello stesso tempo le tre Regine, sollevatolo da terra quasi morente, lo portano con gran venerazione a Maria. Essa accoltolo con virginei abbracci, lo baciava con un tenero bacio, e avvicinatolo agli aperti seni del castissimo Petto, lo saziò del suo Latte e lo ristabilì integralmente.

Allora parlò con queste parole. *Dal profondo del cuore, o diletto figlio Domenico, sai dirmi bene, quali armi la tre volte Santissima Trinità usò, quando decise di rinnovare tutto il mondo?* Ed egli a lei: *O Signora del mondo, tu lo sai molto bene: attraverso di Te infatti venne la salvezza nel mondo, ed essendo Tu la propria mediatrice, il mondo è stato rinnovato e redento.* E lei sorridendo all'intimo Sposo disse: *La Beatissima Trinità per annientare tutti i delitti del mondo, si è scelta tra le armi principali l'Angelica Salutazione, della quale è composto il nostro Salterio, fondamento di tutto il Nuovo Testamento. Perciò se vuoi il frutto che desideri nella predicazione, predica il mio Salterio: ed immediatamente sentirai vivo l'aiuto della tre volte Santissima Trinità.* Nello stesso tempo lei aggiunse tale cosa:

SCHEMA DEL SALTERIO.

III. Disse: *A testimonianza di ciò, ecco, le tre Regine che sono con me, rappresentano la Santissima Trinità.* 1. *La prima di esse, come vedi, che splende per l'abbigliamento bianchissimo, designa la Potenza del Padre, che manifestò nella Santissima Incarnazione del suo Figlio, nato da me. Anche queste cinquanta Vergini, ugualmente degne di venerazione per lo splendore, designano il primo Giubileo di grazia e di Gloria, la Potenza che è nel Padre e che proviene dal Padre. La seconda Regina rosseggiante per le vesti di porpora, indica la Sapienza del Figlio, la quale nel mondo manifestò la Redenzione nella sua Passione. Le cinquanta Vergini sue compagne, riconoscibili dall'uguale porpora, ricordano il secondo Giubileo del cinquantesimo anno di grazia e di gloria, che deriva dai meriti di Cristo sofferente. La terza Regina rivestita di stelle rappresenta la Clemenza dello Spirito Santo, ed indica la santificazione del mondo Redento per misericordia; le cinquanta Vergini sue assistenti, scintillanti di stelle dappertutto, promettono il terzo Giubileo di grazia e di gloria, che scorre nello e dallo Spirito Santo.* 2. *Poi devi sapere che io, come sono la Regina delle tre Regine, così anche sono la Regina dei tre Giubilei, lungo questa vita ed in Patria: senza dubbio sono la Regina della Legge Naturale, di quella Scritta, e di quella della Grazia, le quali sono eterne per la felicità dei Beati. Questo è il motivo per cui la Beatissima Trinità qua (in questo mondo) mi ha intitolato e conferito un Salterio, con il santo numero di centocinquanta, il quale nella prima cinquantina sull'Incarnazione, rifulge bianchissimo; nella seconda cinquantina sulla Passione del Figlio, rosseggia di porpora; nella terza cinquantina sulla sua Risurrezione e la gloria dei Santi, scintilla di stelle.* 3. *Orsù dunque, prendi questo Salterio e predicalo costantemente insieme a me². Entra coraggiosamente in città e tra le schiere dei nemici e, dove si riunirà tantissima gente, lodalo e raccomandalo; consiglia l'Orazione e credi: vedrai subito le più grandi meraviglie della potenza divina.* Disse e si allontanò al di sopra delle stelle.

IV. 1. San Domenico crede alla promessa, obbedisce al comando ed entra nella città di Tolosa; nello stesso tempo ogni bronzo delle campane della principale Chiesa, per un moto divino, risuona nelle alte torri, in un suono diverso dal solito e sconosciuto. Il terrore, l'emozione e lo stupore assalgono gli animi di tutti, come pure il desiderio di sapere cosa fosse quel che udivano e di conoscerne la causa.

² Questo è il momento solenne della consegna del Santo Rosario a San Domenico, avvenuto dunque a Tolosa, cittadina dell'Alta Garonna in Francia, il 1212.

Quasi tutta la città va subito alla parrocchia principale, ed ecco appare davanti a tutti, l'assai odiato, l'intrepido e divino predicatore del Salterio, San Domenico, il martellatore dei cuori: viene ascoltato e guardato con ammirazione. Cattura lo stupore, per il suono delle campane più che per la predicazione. Per il fatto successo, l'emozione e la presenza di quello, tutti ugualmente sono timorosi e meravigliati: né ancora si piegava l'ostinazione eretica. Si verificò allora un'intemperie dal cielo, assai forte e spaventosa.

2. Si sviluppano le energie dei cieli, rimbombano i tuoni, i lampi improvvisi uno dopo l'altro balenano, rimbombano i fulmini che si abbattono: la città è sconvolta, tutti gli abitanti per i fragori che si avvicinano, tremano. Sembra che il terreno venga meno, la terra mescolarsi con il cielo, e le onde con le fiamme. E non è abbastanza: anche la terra come se fosse untuosa, essendosi sollevata, è scossa da un moto sobbalzante; sembra proprio che tutti stiano per essere risucchiati in un'immensa voragine. Neanche le acque mantengono il loro corso, si ritirano e si riversano su ogni cosa; e tutta la forza dei venti, effondendosi con orrendo fragore, digrigna e strepita.

3. Cose enormi e straordinarie, ma più mirabile era che tra tutte queste cose la sola voce di Domenico, che predicava il Salterio, non si abbassava affatto, anzi perveniva perfetta agli orecchi degli ascoltatori. Essa, che vinceva ogni cosa, vinceva anche i cuori eretici. Li scuote, li addolcisce, li trasforma, poi tra le altre cose dice: *“Questa è la mano destra dell'Eccelso: è la voce di Dio che è adirato, o cittadini. Date un posto a Dio: sta alla porta del vostro cuore e bussa. E' Dio, infatti, che folgora e tuona tra le nubi. Atterrisce per correggere, non punisce per uccidere. Tuttavia la punizione sovrasta le teste: se volete, evitate la pena e abbiate timore della pena ultima, quella eterna. Prendete esempio dagli ostinati crocifissori di Gesù Cristo, che furono atterriti da simili prodigi, e sperate la benevola salvezza da parte di Gesù e della Madre di Gesù. Orsù, domandate tutti alla Vergine Madre del Salvatore, all'Avvocata Madre di misericordia, perché l'amato Figlio non nega nulla all'amata Madre. Amate la preghiera di entrambi, adoperate il Salterio. Subito dopo Dio, onorate Maria, rigettate con giuramento, l'eresia. E fidatevi: prometto la salvezza, la grazia della Madre di Dio confermerà questa mia promessa e, per volontà di Dio, un'improvvisa quiete ed una tranquilla sicurezza vi libererà da questi tormenti. Credete: vedo qui davanti le centocinquanta Potestà, gli Angeli esecutori della punizione di Dio, mandati da Cristo e dalla Madre Vergine di Cristo dal Cielo contro di voi, per castigarvi delle vostre malvagità”*.

4. Durante queste parole del Santo, si sentono le altre rovinose voci delle Blatte, e si odono dei confusi lamenti dei demoni: *Guai, guai a noi! Dagli Angeli, per la potenza infinita del Salterio, siamo legati con catene infuocate e, lontano da questo mondo, siamo respinti nell'Inferno, oh infelici*. Si sentivano i loro enormi urli, da sembrare che quasi coprissero la voce del Predicatore del Salterio. L'avrebbero coperta, se Dio non avesse dato un tono assai grande a quella voce.

5. Alla fine un prodigio terribile e meraviglioso si aggiunse a quegli (altri). Per caso nella Chiesa maggiore stava esposta una statua della Madre di Dio, in un posto elevato e visibile. Essa fu vista da tutti elevare la mano destra distendendola verso il Cielo: per ripetere tre volte degli avvertimenti, come se dicesse: *Se non eseguirete i comandi, perirete*. San Domenico così, infatti, interpretò subito il gesto della statua dicendo: *Non si allontaneranno la punizione e i terribili segni, a meno che, allontanandovi dall'ostinazione, non chiederete col Salterio, la salvezza per mezzo dell'Avvocata di misericordia*.

Perciò placate la sua ira con le sacre preghiere del Salterio e lei piegherà a misericordia il braccio sollevato minacciosamente.

V. 1. Già Dio aveva scosso le fibre del cuore di tutti, e Domenico le aveva trafitte. Avresti potuto vedere tutti disperati a terra, tendere supplichevoli le mani a Dio e alla Madre di Dio, impallidire nel volto, tremare con le braccia, e spaventarsi in tutto il corpo. Avresti potuto sentire i gemiti provenienti dal profondo dei cuori, emettere singhiozzi spezzati, gemere confusamente con urli ed ululati, e risuonare pianti mescolati di uomini e di donne; sono tutti bagnati di lacrime, sono ricoperti da sudice vesti, si percuotono i petti, si gettano nel fango, lacerano le ginocchia e i capelli, tutti insieme invocano la misericordia, proprio come se avessero accompagnato il loro funerale pur vivendo e guardando. 2. San Domenico rivoltosi a questo compassionevole spettacolo, col viso rivolto alla statua della Madre di Dio, si inginocchia supplichevole a terra e prega: *O Signora del cielo e della terra, Vergine potente, guarda, ascolta i penitenti supplichevoli, la vergogna del passato e il dolore presente promette cose migliori per il futuro. Deponi l'ira, rinvia le minacce e riponi il braccio nel seno della tua clemenza.* L'Amorevole Madre ascoltò, mosse e ripiegò il braccio della sua statua. E subito i venti, i tuoni, i terremoti e tutte le cose si placarono. 3. I Tolosani che avevano sperimentato quei terrori e pericoli, misero all'unanimità le loro mani e le loro anime nella mano dell'unico Dio e nella guida di San Domenico. Sopraggiunge la pace e una profonda quiete, come pure l'ammirazione e il mutamento totale degli animi. Abbandonano i loro errori, sono rigettate le tenebre delle eresie e si apre la luce della fede cattolica. 4. Il giorno dopo, i cittadini di nuovo ripeterono un tale spettacolo. Indossate delle bianche vesti, portano con sé dei ceri accesi nelle mani, e vanno a pregare nella medesima Chiesa del giorno prima. Per loro, che si erano adunati, San Domenico iniziò l'insegnamento sul Salterio, per il tempo che riteneva sufficiente; allo stesso tempo seguivano i prodigi, che lì erano numerosissimi come anche in seguito, i quali Dio ha voluto operare per mezzo del suo servo.

VI. 1. Queste cose accaddero circa tre o quattro anni prima dell'istituzione del Sacro Ordine dei Predicatori. 2. Ed a perpetua memoria del fatto, il Vescovo di Tolosa Fulco, facendo una libera donazione, dette a San Domenico e a suoi Frati la sesta parte delle decime della sua Chiesa in perpetuo. 3. E qui s'iniziarono a porre i primi inizi nel tempo del Sacro Ordine dei Frati Predicatori, nella Chiesa, detta di San Romano, fondata tuttavia e dedicata alla Santissima Trinità e alla Beatissima Vergine Maria. 4. Non solo dell'Ordine, ma anche fu essa il primo punto di partenza del Salterio da diffondere altrove. E anche per questa strada, il Salterio entrò in questo Ordine, e in esso si è tramandato senza interruzione, fino a questo momento. 5. Dalla fondazione di entrambe le cose, sia del Sacro Ordine nella Chiesa, sia del Salterio in quest'Ordine, è evidente, quanto sono grandi le cose, che Dio e la Madre di Dio hanno operato, ed è pubblicamente noto il risultato nel mondo, dovunque si estende il nome cristiano.

ATTESTAZIONE.

Tutte queste parole amorevolissime, la Vergine Maria, Madre di Dio ha riferito a colui che sposò con un anello fatto dei capelli della stessa Vergine Maria, e col (dono di un) Salterio meraviglioso, che pende dal collo dello Sposo; e queste cose in modo visibile e reale sono verissime.

CAPITOLO IV

*Il Beato ALANO, Sposo della Madre di Dio, rinnovatore del Salterio,
secondo la narrazione attestata nell'Apologia al capitolo dieci.*

I. Il Clementissimo Dio d'ogni Misericordia e Dio d'ogni consolazione, dall'abbondanza della sua indulgentissima pietà ed eterna carità, si è degnato di rivelare il Salterio di Cristo e di Maria, già a lungo sepolto nella incurante dimenticanza degli uomini, ad un Padre, Frate dell'Ordine dei Predicatori. 1. Per mezzo di lui, con l'aiuto della grazia di Dio, sono stati compiuti inauditi e innumerevoli prodigi; questo Frate Predicatore era particolarmente devoto nel Salterio a Dio e alla Madre di Dio. 2. Il detto Padre anche, prima di pervenire per vocazione divina, a quella grazia di straordinaria predicazione, per lungo tempo fu solito offrire il Salterio di Maria, in un'assidua devozione quotidiana a Dio, attraverso l'Avvocata Maria, Madre di Dio; per cui liberato dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, e immune da esse, trascorreva una vita sicura con Dio nell'Istituto della sua vocazione. E certamente fu liberato da alcune tentazioni; ma dalla grandissima importuna molestia d'altre tentazioni e da lotte assai crudeli fu tanto afflitto, e dovette combattere. 3. Infatti Dio così permettendo (come solo lui poteva farlo uscire fuori dalla tentazione: cosa che la Chiesa conosce per esperienza, e anche oggi soffre), ecco che fu tentato per sette anni interi assai crudelmente dal diavolo, fu battuto dalle sferze, e ricevette duramente percosse con fruste. A tal punto furono dunque parecchio crudeli quelle sferze, da torturargli abbastanza spesso la vita, o spingerlo alla disperazione, se la benigna Vergine di Dio, impietositasi, non avesse così portato all'afflitto di tanto in tanto soccorso e rimedio. 4. E poiché assai largamente, per la così gran forza occulta proprio da parte dell'impetuoso torturatore, molto spesso era agitato furiosamente dallo spirito della disperazione, a darsi la morte violentemente, apportandola con le proprie mani, o spargendo l'anima e il sangue con un coltello, o rinunciando alla vita con qualsiasi altro genere di morte. Una volta stava in una lucida disperazione dell'anima, nella Chiesa del suo Sacro Ordine, quando Santa Maria lo salvò, apparentogli visibilmente all'improvviso, dissipando la tentazione. 5. Già, infatti, ahimè, la mano tesa del tentato, avendo estratto il coltello, sebbene non aveva la piena volontà, piegò il braccio e con la lama affilata, scagliò alla propria gola un colpo così deciso e certo per la morte, che di certo avrebbe causato, senza alcun indugio o dubbio il taglio della gola, che aveva recisa: ma si avvicinò, misericordiosissima, la salvatrice Maria, e con un colpo deciso, in soccorso a lui, afferra il suo braccio, non gli permette di farlo, dà uno schiaffo al disperato, e dice: *Che fai, o misero? Se tu avessi richiesto il mio aiuto, come hai fatto altre volte, non saresti incorso in così grande pericolo.* Detto questo svanì, ed il misero rimase da solo.

II. 1. Dopo un po' di tempo egli, fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo, cosicché, tutti coloro che lo conoscevano, credevano che egli fosse sicuramente il prossimo figlio della morte. 2. Uscito dalla Chiesa, entra nella cella, dove di nuovo da ogni parte era agitato dai demoni, turbato nella coscienza, gravato da una nuova malattia, e giaceva miseramente in ardentissimi gemiti, mentre pregava in questo modo ed invocava la Vergine Maria: *Me misero, figlio della morte. Ahi! Che farò, sfortunato? Le cose celesti mi sono avverse: per me il cielo è di ferro. Le cose infernali mi tormentano; le cose umane mi abbandonano. Non so che pensare, che dire, dove volgermi. Speravo, o Maria soccorritrice, che io, oh misero!, sarei stato più forte e più sicuro col tuo aiuto: ed ecco, oh dolore!, sono caduto in una maledizione più pesante. Ahimè! Per quale ragione sono nato? Perché infelice ho visto questa luce? Perché sono entrato in questa Religione, anche possedendola? Perché mi ha comportato un così lungo e duro servizio della vocazione? Dov'è, per favore, la verità di colui che dice: Il mio giogo è soave, e il mio carico leggero? Dove è la verità, che Lui non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo? Veramente, dando a Dio la riverenza e anche offendendola, preferirei piuttosto non esistere, o essere stato un sasso, che trascorrere così i giorni della mia vita.* Così egli concluse supplicando come Giobbe e Geremia: e incerto si chiedeva se abbandonare per il resto della sua vita il servizio del Signore intrapreso, o continuarlo.

III. A lui che vacilla nella decisione, ecco all'improvviso, viene in soccorso la Santa delle Sante. 1. Mentre egli, infatti, si dibatteva tra gli stati d'animo, ed era incline all'una o all'altra cosa, quasi a metà della notte tempestosa, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, rifulse lo splendore di Dio con una luce improvvisa, ed in essa apparve maestosa la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò dolcissimamente. 2. Dopo molti santi colloqui la Vergine cosparses del suo Latte purissimo le moltissime ferite mortali dei demoni, e subito le guarì del tutto. 3. Nello stesso tempo, alla presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che stavano intorno, sposò questo suo servo, e gli dette l'anello della sua Verginità, fatto accuratamente dei Virginei capelli della stessa Maria.³ E' inspiegabile ed inestimabile quest'anello di gloria, che porta infilato al dito, (con il quale) si sposa in modo così mirabile, senza essere visto da nessuno. Egli poi sente profondamente, per mezzo di esso, indubitabili aiuti contro ogni tentazione diabolica. 4. Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio gli appende al collo, mettendogliela addosso, una Catena intrecciata di Capelli Virginei, sulla quale stavano attaccate centocinquanta pietre preziose, e (inframmezzate da altre) quindici, secondo il numero del suo Salterio. 5. Dopo aver esposto tutte queste cose, Lei gli dice che fa così, in modo spirituale e invisibile, a coloro che recitano devotamente il suo Salterio. Il medesimo numero di gemme è contenuto anche nell'anello, ma in forma minore. 6. Dopo queste cose, la medesima soavissima Signora gli dà un bacio, e gli dà anche da succhiare i Virginei Seni. Succhiando egli avidamente da essi, gli sembrava di essersi ristorato in tutte le membra e forze, e di essere trasportato al Cielo. E abbastanza spesso, poi, la benigna Madre gli donò la medesima grazia dell'allattamento.

³ Rinviamo all'antica immagine usata in copertina, per contemplare la maestosità della scena.

IV. Narro cose (degne di) essere ammirate da tutti i mortali. 1. Questa Regina di entrambi i mondi, dopo lo Sposalizio, apprendogli molto spesso e lasciandolo stupefatto, accrebbe divinamente la sua forza, e lo rinvigori, affinché desse allo stesso modo coraggio agli altri devoti, per mezzo del Salterio della Madre di Dio. Una volta Lei gli disse: «Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi divisa da te, né separarti dall'affidamento a me, e dal mio servizio: essendo così grande l'unione tra me e te, che, se per mezzo del Santo Sposalizio corporale fossimo stati sposati tante volte, quante donne esistono al mondo, tuttavia non sarei stata a te così stretta e legata come ora, per mezzo dello Sposalizio spirituale, sono unita a te, e questo senza alcuna unione carnale, che è senza valore e che non vale nulla, ma in quella spirituale e del tutto divina. In questo consiste la procreazione verginale e la celeste fecondazione delle anime, che nessuno, sia con la ragione, sia attraverso l'erudizione è abbastanza in grado di comprendere, se non colui che la riceve. 2. Orsù dunque, coraggio, o dilette Sposo, è necessario ormai che, secondo i diritti matrimoniali, siano condivise tra noi tutte le cose. Perciò voglio comunicarti per diritto del Matrimonio spirituale, le grazie conferite a me. 3. Sappi poi che il Matrimonio corporale è un Sacramento Santo nella Chiesa, in quanto è figura e segno del Matrimonio spirituale tra Cristo e la Chiesa. 4. Poiché dunque ti sposai, per mezzo del Salterio Angelico, come anche Dio Padre mi sposò a sé, per mezzo del medesimo nell'Angelica Salutazione, per la generazione di suo Figlio; così anch'io, Vergine purissima e intemerata, sono stata unita a te, per volere di Dio, in vista del rinnova il mondo operato dal (mio) Figlio, per mezzo dei Sacramenti e delle Virtù. 5. Non venga in mente a nessuno, nulla di impuro in questa (unione). Infatti, la generazione spirituale è più pura del sole, più pulita delle stelle, contenendo l'abbraccio della Trinità infinita, e in essa si consuma questo Sposalizio, in quella stessa, nella quale sono tutte le cose, dalla quale vengono tutte le cose, e per mezzo della quale esistono tutte le cose. 6. Gioisci allora e rallegrati, o Sposo, poiché mi hai fatto gioire tante volte, quante volte mi hai salutato nel mio Salterio. Eppure, mentre io ero felice, tu molto spesso eri angosciato, eri tormentato assai pesantemente, eri afflitto molto duramente, ma perché? Avevo stabilito di darti cose dolci, perciò per molti anni, portavo a te cose amare. Orsù gioisci ora. Eccoti, dall'abbondanza dei miei doni, quindici *Gioielli* in dono, secondo i quindici Gigli del mio Salterio Verginale».

CAPITOLO V

I quindici Gioielli donati dalla Sposa, allo Sposo, il BEATO ALANO.

I. *Primo Gioiello*: è la remissione finale dei peccati. «Ho ottenuto per te, o Sposo, la remissione di tutti i peccati, per quanto gravi (essi siano): non morirai nella colpa del peccato, ma se commetterai uno sbaglio, in questo mondo sarai punito, poiché molto spesso mi hai salutato con “*Ave*”: proprio senza *colpa*». Gli diede questo, perché lui fu per lungo tempo un gran peccatore, ed aveva vissuto irretito in diversi e numerosi tipi di peccati. E ciò fu pure di esempio per gli altri, affinché i peccatori sperino (in Lei).

Allora Maria non ha scelto un innocente, come anche Cristo scelse per il Matrimonio Spirituale una (discepolo) piena di gratitudine, la Maddalena, per porre fiducia nel pentimento. E la stessa Maddalena partecipò anche a questo Sposalizio, come auspice del matrimonio e iniziatrice di questo, insieme a sua figlia Caterina Martire, anche lei Sposa di Gesù Cristo.

II. *Secondo Gioiello*. La Presenza di Maria: “Ecco, perché molto spesso offrivi a me “*Maria*”: che è l’*Illuminata (dalla Grazia)*: “perciò do a te questo chiarore celeste, affinché tu abbia sempre in me una luce presente, e sempre mi avrai e mi vedrai, come tua Assistente e Soccorritrice. E ciò in modo assai più manifesto e più vero, che se mi vedessi con gli occhi e mi toccassi con i sensi del corpo”.

III. *Terzo Gioiello*. La grazia di ottenere le cose richieste: “Poiché hai offerto molto spesso a me il “*Grazia*”, per la quale io piacqui a Dio ed ho meritato a vantaggio del mondo, perciò do a te la grazia di ottenere ogni cosa, qualunque cosa, pregando, chiederai nel modo dovuto, e in seguito anche cose più grandi, di quelle che puoi desiderare”. Ed egli sperimentò spesso quella cosa nella vera realtà.

IV. *Quarto Gioiello*. L’aiuto del Cielo. “Poiché molto spesso hai offerto a me questo giglio del “*Piena*”, io, in quanto sono ripiena in tutte le mie potenze, le mie opere e le grazie, ecco allora concedo a te che dalla testa fino ai piedi, dentro e fuori, non vi sia in te parte o potenza, che possa non sentire il divino aiuto sia nel momento della gioia, che in quello della tristezza, come in ogni azione”. Ed avvenne proprio così. Sentì profondamente, infatti, spessissimo, in tutte le membra, una certa luce che si insinuava, ed in modo inspiegabile, lo conduceva alla conformità della volontà della Beatissima Trinità.

V. *Quinto Gioiello*. La Presenza di Dio. “Poiché molto spesso hai offerto a me il giglio, del “*Signore*”, che è la stessa Beata Trinità, ecco per te ho ottenuto che il Signore Dio sia con te sempre presente”. Da allora vedeva in sé sempre la Beatissima Trinità, che lo assimilava, cosicché non vedeva più se stesso, ma essa. E lì vi sono tre Persone distinte, e l’una è tutta quanta nell’altra, e tutta è all’interno di essa, e qualsiasi cosa si veda in una, tutto si vede anche nell’altra. Ma questa visione non è legata all’immaginazione, e non è materiale, ma è propria della fede, la cui luce è più alta, di quanto lo sia la luce di ogni scienza creata. Così tuttavia sentiva e vedeva, secondo la propria maggiore o minore disposizione e devozione. Se talvolta, infatti, non era devoto, o era occupato in cose mondane, o era ozioso, la visione spariva per un po’ di tempo, poi pian piano ritornava come prima, non senza prima (aver compiuto opere di) devozione e di penitenza.

VI. *Sesto Gioiello*. La Presenza dei Santi. “Poiché tu hai offerto a me molto spesso il “*Con Te*”, per il fatto che fui il Tabernacolo della Santissima Trinità, ecco, io concedo a te, che tu veda dentro di te, e senta tutta la Corte Celeste, anzi anche tutto il mondo, in maniera distinta e chiara”. Ed avviene così. Vede dentro di sé i Santi, le Sante e gli Angeli, secondo il loro nome, verso i quali si volge con singolare devozione. E cosa singolare, sente con l’udito e (vede) una luce che lo illuminava, non senza una gran gioia, tuttavia anche con una gran contrizione.

VII. *Settimo Gioiello*. Il modo d’esprimersi dei Santi. “Poiché hai offerto a me il “*Benedetto*”, per il fatto che fu benedetto il mio modo d’esprimermi, ecco, concedo a te anche il modo di parlare mio e dei Santi, in modo che tu oda la nostra lingua”.

E avviene così. Sente in sé quasi sempre qualche parola, o del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, oppure di Maria, o dei Santi: né quella voce è legata all'immaginazione, o è materiale, ma di un'altra specie, chiara e distinta, che influisce sulla mente ed istruisce: in natura non conosco una cosa simile a questa.

VIII. *Settimo Gioiello*. Una certa Onniscienza. “Poiché a me hai offerto spesso il “*Tu*”, che è la parola di chi espone, riferisce e sostiene, cose queste, che appartengono ai Dottori: esporre, riferire, sostenere le infermità del popolo; perciò, ecco, dono a te la scienza non acquisita con l'ingegno umano, ma concessa dalla mia grazia”. Da allora fu esperto e preparato in ogni scienza divina, morale e umana: né ebbe bisogno di libri per ricercare. Pregando, può trovare di più con la Beata Maria in breve tempo, che trattenendosi per tutto il giorno in un'ottima Biblioteca. Allo stesso la Beata Vergine rivelò pure le origini e le sottigliezze delle scienze: se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le scienze umane, per la grandissima imperfezione che esse hanno.

IX. *Nono Gioiello*. L'Innocenza dalle donne. “Poiché hai offerto a me questo giglio “*Tra le donne*”, sottinteso Sante: non è una lode, infatti, essere benedetta fra le cattive, perciò, ecco, concedo a te questa grazia, che le donne non ti nuocciano mai, nemmeno minimamente. E poiché hai preso me in Sposa, ti concedo inoltre la presenza, l'aiuto e l'ossequio delle mie Damigelle, cioè tutte le Sante”. Onde molto spesso ho visto Sant'Anna con la figlia Maria, Santa Maddalena, Santa Caterina Vergine e Martire, e quella da Siena, e Agnese, e moltissime altre, non senza gran devozione ed Angelico diletto.

X. *Decimo Gioiello*. L'Eloquenza. “Poiché molto spesso hai offerto a me il “*E benedetto*”, che è il Verbo della Sapienza, perciò ecco concedo a te la Benedizione, perché nel tuo parlare e nel discorso tu senta la gloria celeste, e in questa tu veda le grandi cose di Dio. Ciò che, infatti, vedi in tutto te stesso, lo vedrai anche nella parola”. E così vedeva e sentiva. Poiché la SS. Trinità era vista da lui tutta nella stessa totalità, e tutta in qualsiasi parte di essa, ugualmente potente, ugualmente perfetta. A queste cose aggiunse la Beata Vergine: “Avrai questa grazia, affinché, quando preghi o insegni, se vigilerai con la dovuta fede e devozione, tu senta in te Cristo, che dice quelle cose che devi (dire), e (senta) anche me, che rispondo a te sia che pregherai, sia che insegnerai, sia che leggerai”. E avvenne così. 1. Nella parola, infatti, sentiva gioie spessissimo inspiegabili, non con il senso del gusto, ma in altro modo, che non si può esprimere. E questo (accadeva) specialmente dopo l'assunzione della SS. Eucaristia. 2. Questa cosa è straordinaria: spesso sentiva molto percettibilmente proprio un uomo assimilato ed infuso in lui, che aveva la testa nella sua testa e le braccia nelle sue braccia, e così per le altre membra: secondo il detto di Sant'Agostino: *Tu non cambierai me in te, ma tu ti cambierai in me*. 3. E quest'uomo, assimilato in lui, proprio faceva ogni cosa, parlare, camminare, ecc., secondo il detto: *Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi*. Questo modo è difficile e faticoso, soprattutto quando mancano la devozione ed una grande Fede.

XI. *Undicesimo Gioiello*. La Presenza di Cristo: “Poiché mi hai offerto il giglio della Verginità, il “*Frutto*”, che è il Figlio mio, che è dentro ogni frutto dello Spirito Santo, e vuole per sé, tra le prime cose, il cuore e l’anima: infatti col cuore, più che con la carne, ho concepito: a Dio ho offerto (la Verginità), ed ho ricevuto nel cuore Dio, che si vesti della mia carne. Perciò ecco ti concedo nel tuo cuore questa benedizione, perché tu in esso, avverta chiaramente la vita del Figlio mio tutto intero”. E sono avvenute queste cose. 1. Infatti, nel suo cuore sente come un globo, dentro il quale guarda con meraviglia la vita del Signore Gesù, cioè l’Incarnazione, la Passione e la Glorificazione. E in seguito a ciò, il suo cuore è spinto sia verso la gioia, sia verso la compassione. 2. Allo stesso modo nella profondità del proprio cuore, avverte chiaramente una luce straordinaria, da cui è meravigliosamente confortato a fare ogni cosa buona, a sopportare le avversità e a respingere i mali dell’ira, dell’accidia e delle rimanenti passioni. 3. Se qualche volta questa luce si ritira, allora subito egli sperimenta di essere incapace in ogni cosa. Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo *Gioiello*, lo Sposo già detto non li ha scritti. Non si conosce la causa: si crede che siano stati tanto segreti e sublimi, che giudicò che non dovessero essere manifestati ai mortali.

CAPITOLO VI

*Come guardare alla Beata Vergine Maria, durante la preghiera.
Rivelazione Mariana al BEATO ALANO.*

I. Accadde, che la Beata Vergine Maria apparve al suo Novello Sposo che chiedeva: “Qual è il modo migliore per onorare la Madre di Dio e i Santi del Cielo?” *A lui la Sposa*: Sposo mio, poni innanzi agli occhi della tua mente la mia figura e comprendila, non secondo l’esistenza puramente umana, o secondo natura, che è una realtà minimale, ma secondo un modo diverso di esistere, che ha quattro aspetti. Ascolta:

1. L’Essere nella grazia, poiché io sono il Tempio di tutte le grazie di Dio, ciascuna delle quali supera di gran lunga ogni grazia dei Santi. 2. L’Essere nella gloria, per mezzo del mio Cristo, che supera la gloria di tutti i Santi. 3. L’Essere, in parte, in Dio, perchè senza dubbio nella mia anima abita la SS. Trinità, per essenza, presenza e potenza: così come pure nelle altre creature. Ma in modo più alto sta in me, per mezzo della grazia, per la quale io sono diventata il Triclinio della Santissima Trinità, per ciò che concerne la Natura, la Grazia e la Gloria. 4. L’Essere (in sé), perchè sono la Madre del Figlio di Dio”.

II. “Poiché pertanto in modo assoluto, le anime di tutti sono in Dio, così pure nel medesimo (uomo) vi è la mia immagine nel modo più assoluto. E quest’anima, così come è in Dio, non è altro che una immagine della realtà dello stesso Dio, tuttavia secondo una distinta natura, fin dove noi possiamo comprendere con la mente, riguardo a Dio. Perciò se tu mi vedessi in Paradiso, contempleresti in me l’esistenza secondo la Natura umana, la Grazia, la Gloria e la Trinità. In ciascuna di queste realtà, la prima è superata completamente da quella successiva. Perciò la figura di Maria è ugualmente quadruplici: Naturale poiché è una realtà bellissima; Graziosa, poiché è una realtà ancor più bella; Gloriosa, quale cosa è più divina di questa? E infine Divina, poiché la SS. Trinità esistente in me, per il fatto che la perfezione esiste.

Maria è la Signora di tutte le cose esistenti nel mondo intero, e di tutte le cose che in esso sono conservate e governate, così come la prima nella perfezione, rispetto a tutte le creature. Maria è colei, che penso, conosco, amo in modo specialissimo, e voglio che sia pensata, conosciuta ed amata dai miei servi. Lei, infatti, è soprattutto la Madre di Dio, del Verbo Incarnato, affinché la sua natura fosse in me⁴. A lei in primo luogo si riferisce l'Angelica Salutatione. Poiché la mia natura umana ha avuto la benedizione di avere Maria Madre di Dio, vivente in me. E questa mia realtà umana è assai importante, e per prima cosa deve essere compresa dalla mente. Come pure l'immagine di Cristo e dei Santi. Da questo osserva davvero, o diletto mio Sposo⁵, il seguente modo di pregare, memorabile per i secoli e meraviglioso a seguirsi, del mio Unigenito Figlio Gesù Cristo, per il progresso della tua anima”.

MODO DI PREGARE

*Meditazione sulle parti del corpo di Cristo e di Maria,
secondo l'insegnamento della Madre di Dio.*

Nella prima Cinquantina. “Riguardo alla testa medita la massima: 1. E' la Signoria reale, che misura i meriti e i premi, perché la SS. Trinità dimora in essa, come nel suo Triclinio. 2. Riguardo alla vista, medita la luminosità di tutte le conoscenze, secondo il merito, il premio e la natura divina. Dove anche è assai manifesta la visione di te. 3. Riguardo all'olfatto, medita la fragranza di tutte le grazie. Infatti, è in me ogni grazia di vita e di verità. 4. Riguardo alla bocca, medita la somma abbondanza, la soavità, il sapore e l'eloquenza di tutti i doni di Dio. 5. Riguardo alla gola, medita il suono e la modulazione del parlare e della voce, da cui Dio e i Santi tutti sono dilettrati”.

Nella seconda Cinquantina. “1. Riguardo all'udito, medita, sul perché le tue parole risuonino sempre nelle mie orecchie, come l'accordo di tutte le virtù e i doni di grazia. 2. Riguardo allo stomaco, medita che è proprio la dispensa di ogni soavità e godimento. 3. Riguardo ai seni, medita che essi contengono ogni consolazione e dolcezza. 4. Riguardo al braccio sinistro, (medita) che in esso è racchiuso ogni vantaggio di grazia e di gloria naturale. 5. Riguardo al destro, (medita che in esso sono racchiusi) gli infiniti generi di tutte le gioie”.

Nella terza Cinquantina. “1. Riguardo al grembo, mediterai la potenza immensa di partorire e quanto è massimo il rispetto materno. 2. Riguardo ai femori, (mediterai) la grandissima forza. 3. Riguardo alle ginocchia, (mediterai) la grazia instancabile di salvare e di liberare dai mali. 4. Riguardo alle tibie, (mediterai) l'unzione, che è in quasi tutti i Sacramenti. 5. Riguardo ai piedi, medita il dono dell'agilità, della costanza, ecc. E queste cose (medita pure) sul corpo beato”.

IV. “Riguardo all'Anima, poi, in maniera appropriatissima, puoi meditare e allo stesso tempo pregare, volando per l'Intelletto, la Volontà, la Memoria, la potenza Irascibile e quella Concupiscibile: nello stesso tempo (volando) per il senso comune a tutti, l'Immaginazione, la Fantasia, il Discernimento e il Ricordo. Così pure per le potenze dei cinque sensi interiori. In ognuno di essi venererai le cose spirituali, che sono infinitamente migliori, più degne, più vere, più sante, più pure, più chiare, ecc., delle cose create in questo mondo”.

⁴ Come si può notare, si inframmezzano le Rivelazioni di Maria con quelle di Gesù, come in questo caso, senza che questo sia molte volte specificato.

⁵ Ritorna a parlare Maria SS. Sembra che questa Rivelazione abbia, nello stesso tempo, Gesù e Maria, ad interloquire con il Beato Alano.

V. Allo Sposo che pensa: Quelle cose possono essere pura fantasia ed immaginazione? La Signora risponde: “Sono vere per tre motivi. 1. Lo mostro con la ragione. Infatti, la SS. Trinità è dappertutto per natura, potenza e presenza: perciò è anche in ciascuna immagine creata, specialmente nella figura di Santa Maria, la quale, fin dall’eternità è stata concepita nella mente divina, e sposata con Dio. E così la SS. Trinità è più presente in qualunque cosa creata, di quanto la forma sia dentro la materia, o l’ubicazione in un luogo. Qui infatti c’è un essere divino, nel quale non esiste falsità. 2. Ecco ora un esempio evidente. Subito dopo lo Sposo osservava nella Sposa Madre di Dio, e anche in ogni parte (del corpo) di lei, tutto il mondo e innumerevoli altri mondi, e gli sembrava di essere una qualunque cosa, in qualsiasi cosa. *Questa è la visione del corpo.* 3. *Riguardo all’anima*, lo Sposo credeva a ragione e a proposito, che tutte le parti dell’anima si erano introdotte, erano state assorbite e spostate nello spirito della Beata Maria, così che ora più di prima, proprio la stessa Maria vede, sente e può ogni cosa. Qui quale bacio ottenne lo Sposo, quali seni divini succhiò, ecc., egli stesso, a cui è stato rivelato, lo conosce. E nessuno lo sa, se non chi lo ha ricevuto.

VI. Poi allo stesso modo, per intercessione della Madre di Dio, vede le medesime cose nell’immagine di Cristo ed anche dei Santi. Sembrava quasi che i Santi rifuggissero di essere onorati e immaginati nelle nostre menti umane secondo la pura natura umana, che non stimano per nulla. *Tuttavia pazientano nell’essere onorati così, e lo fanno per disposizione della SS. Trinità.* La Regina dei Cieli li ha suddivisi.

VII. “Osserva quindi il (loro) grado e differenza, dice la Sposa. Desiderano essere onorati con il culto, la SS. Trinità, Cristo, io e i Santi, e questo in due forme. 1. La (forma) principale è la sottomissione alla SS. Trinità, che deve essere adorata. 2. Subito dopo, ovvero la seconda (forma) è che per il culto, Cristo scelse⁶ me avanti a tutti: *Io allora sto davanti a tutti gli altri, in modo assoluto.* Per la (SS. Trinità) si ha adorazione, per (me) si ha (venerazione). E la SS. Trinità, a motivo dell’anima di Maria, è la Sposa di tutti i Beati e di Cristo: così anche Cristo, che è lo Sposo di tutti quelli che devono essere salvati”. In questo modo, quel novello Sposo di frequente ebbe un colloquio veramente abituale con Cristo e con Maria.

CAPITOLO VII

Rivelazioni brevi fatte dalla Madre di Dio al BEATO ALANO.

1. Alla SS. Trinità nulla si offre di più gradito da parte degli uomini, che la Lode nel Salterio, sia con (il Salterio) di Davide, in ogni Salmo del quale sono contenuti implicitamente *tutto il Pater e l’Ave*; sia in questo nostro (Salterio) di Cristo o di Maria. Perciò *lodate il Signore* e la Signora nel *Salterio*. 2. Che questo poi piacesse molto a Dio, lo rivelò la Madre di Dio una volta al Venerabile Beda, a San Domenico, a Santa Caterina da Siena e recentemente a un suo novello Sposo, che era solito già da molto tempo recitare il Salterio. 3. Anche così nel Coro recitava i Salmi, poiché s’immaginava che Cristo stesse alla destra dell’Altare, e la Beata Maria alla sinistra dell’Altare, verso i quali dirigeva con ardore in alternanza i Salmi.

⁶ Riteniamo che sia “expedit” e non “exedit”, perché la frase non avrebbe senso.

Così anche San Domenico era solito salmodiare. 4. Nel (recitare il) Salterio di Maria poi, quello Sposo era particolarmente luminoso, di un'ammirevole letizia unita ad un'inesplicabile gioia. In tale circostanza accadde talvolta, che la Beata Sposa Vergine Maria si degnò di fargli molte brevissime Rivelazioni. Ed esse sono qui di seguito, e le parole sono della Madre di Dio.

I. "Maria SS, qualunque cosa avrà chiesto a Dio, senz'altro la otterrà: qualunque cosa, per quanto grande sia, tutte le volte e per quanto grande possa essere avverso alla richiesta".

II. "Così ha ordinato Dio, che a nessuno sarà concessa la misericordia, se non per la forte preghiera di Maria SS".

III. "Il mondo da molto tempo già sarebbe perito, se la Beata Maria con il suo soccorso non lo avesse sostenuto".

IV. "A tal punto ama grandemente la salvezza di qualsiasi peccatore, che, se Dio lo permettesse, sarebbe pronta a sopportare ogni giorno le pene del mondo e dell'Inferno (eccetto il peccato), per la riparazione di ognuno. Perciò nessuno disprezzi i peccatori, che valgono tanto per la Madre di Dio".

V. "Il più piccolo atto di pietà offerto alla Beata Maria, anche con un'unica Salutazione, vale più di mille volte di più della devozione offerta ad altri santi (facendo un paragone tra un Santo e la stessa), per quanto il Cielo è maggiore di qualsiasi stella".

VI. "Dentro di lei c'è tanta più misericordia, che in tutti quanti i Santi".

VII. "Nel Nuovo Testamento non c'è stato alcun Santo, la cui più grande opera non abbia mirato alla lode della Madre di Dio. Perciò San Domenico, San Francesco, San Vincenzo, San Tommaso, San Bernardo, ecc. vissero assai devoti verso di lei nella devozione del Salterio".

VIII. "Coloro che l'avranno servita costantemente nel Salterio, riceveranno qualche grazia speciale. Così San Domenico, San Francesco, ecc. hanno avuto il merito di diventare Fondatori di Ordini Sacri e San Domenico meritò di essere chiamato Figlio di Dio, Fratello di Cristo, Figlio e Sposo di Maria".

IX. "Il Signore Gesù, quando si fa la Santa Comunione, una volta che le specie si consumano, non cessa di stare in colui che l'ha presa, permanendo la grazia. Anzi in un'anima pura la (presenza di Cristo) è migliore, che sotto le specie: poiché la finalità e la ragione di questo suo essere sotto le specie, è per stare nell'anima. E questa (presenza nell'anima) è tanto migliore (della presenza nelle Sacre specie), quanto l'anima lo è in confronto alle semplici specie. Ma tuttavia in una forma sta (nelle specie), e in un'altra nell'anima. Il novello Sposo, dopo la Comunione, sensibilmente e spiritualmente sente Cristo, vivo in sé. Allo stesso modo anche Santa Caterina da Siena e molti Santi".

X. "L'Avvocata nostra, ama più di quanto qualcuno possa mai (amare) alcun (altro)".

XI. "Una sola Ave detta, è preziosa più di qualunque cosa sotto il Cielo, ovvero più di qualunque dono temporale del corpo, dell'anima, della vita, ecc.".

XII. "Il culto dimostrato ai Santi è come argento, fatto a me è come oro, a Cristo è come ornato di gemme, alla SS. Trinità è come lo splendore delle stelle".

XIII. "Come nel mondo il sole ha più valore di tutte le stelle, così io soccorro i miei piccoli servi, più dei Santi".

XIV. “I servigi fatti ai Santi sono quasi niente, se non sono animati, dopo Cristo, dai miei meriti e dalla mia luce”.

XV. “I veri miei Salmodianti moriranno fortificati dai Sacramenti: né prima perderanno la parola o l’uso della ragione”.

XVI. “Il servizio dimostrato a me, procura gioia a tutti i Santi”.

XVII. “I nomi di Gesù e di Maria sono due fornaci di carità, da cui sono arsi e travolti i demoni: e le menti dei devoti sono purificate da essi, la devozione è infiammata, la carne è castigata”.

XVIII. “Come per la generazione del Figlio di Dio e la riparazione del mondo Dio scelse la Salutazione, così, coloro che si dedicano con zelo a generare e rinnovare gli altri, occorre che mi salutino con l’*Ave*”.

XIX. “Come Dio, attraverso di me, proprio come attraverso la Via, giunge agli uomini, così è necessario che anche questi, subito dopo Cristo, giungano attraverso di me, alle virtù e alle grazie”.

XX. “Sappi, che Dio Padre mi ha preso come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come amica, la SS. Trinità come Triclinio, e così amo essere venerata”.

XXI. “I veri miei Salmodianti superano la maggior parte nella gloria: in genere sono posti nella prima gerarchia, detta Epifania”.

XXII. “Nel mondo glorioso c’è l’unità spirituale dei Santi, e si vedrà ogni cosa in qualunque cosa del tutto; ma in me (quest’unità) è massima. E qualsiasi Sposo e Sposa sono uniti spiritualmente nella castissima gioia dell’Amore di Dio”.

XXIII. “Ogni giorno libero alcuni dal Purgatorio”.

XXIV. “Se gli uomini sapessero e meditassero sulla visione beatifica, arriverebbero in brevissimo tempo alla più alta carità, fede, speranza e timor di Dio”.

XXV. “O mio Sposo, voglio che tu pensi che Cristo è tutto in te, la sua testa nella tua testa, il piede nel piede e così anche le altre membra. Poiché non posso vederti in tal modo, in verità ti abbracerò teneramente, e tu vincerai tutte le avversità”.

XXVI. “La Messa è la memoria della Passione del Figlio mio, e vorrebbe ancor soffrire per coloro che ascoltano la Messa, altrettante volte, quante volte potesse: però supplisce col suo merito infinito”.

XXVII. “La Beata Maria, tutte le volte che vede, che il novello Sposo si è rivestito di Cristo, gode nel chiamarlo in modo dolcissimo e con rispetto con il nome di Sposo. Ed allora egli sente nelle sue membra una meravigliosa potenza”.

XXVIII. “Coloro che celebrano la Messa devono avere tanta carità, da voler essere crocifissi per quelli per cui offrono il Sacrificio”.

XXIX. “Molto spesso, in un certo qual modo concepisco e partorisco Cristo, a motivo delle virtù operate dai miei servi, e abbraccio Lui e questi, ecc.”.

XXX. “E’ un atto assai devoto, salire con la mente per le verità di fede, la scala verso Dio, e immaginare esse ad una ad una, come se la realtà significata fosse veramente visibile”.

XXXI. “E’ spirituale il matrimonio tra gli angeli e gli uomini: perciò si deve (tributare) loro, una gran riverenza, sono infatti i Custodi di ciascuno, ed Io sono la Custode universale di tutti; e i miei occhi, così come gli occhi di Dio, sono sopra i buoni e sopra i cattivi”.

XXXII. “Dio è lo Sposo amorevolissimo di tutti i devoti e di ciascuno. Il matrimonio poi avviene, considerando nulla se stessi e massimamente sempre Dio: e restituendo se stesso a Dio, fino al punto di esistere, comprendere, volere, agire, soffrire, potere, e ogni altra cosa”.

XXXIII. “O novello Sposo, eri un gran peccatore, io ho pregato per te con il desiderio di affrontare per te, se fosse stato possibile, tutte le pene, perché ti salvassi. Perché i peccatori convertiti, sono la mia gloria”.

CAPITOLO VIII

Visione che ebbe il BEATO ALANO sulla Beata Vergine Maria Assunta.

I. Il Salterio di Maria si oppone a tutte le macchinazioni e le sporcizie del diavolo, della carne e del mondo, poiché per mezzo della Salutazione, il *Verbo* di Dio, *che si fece Carne* per questo, è venuto nel mondo. Onde San Gerolamo disse: *A ragione Maria è Regina di tutti, perchè generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo.* Questa (verità di fede) è proclamata nel preludio dell’Assunta.

Il novello Sposo di Maria, nella stessa festa della Beata Vergine Maria Assunta nei Cieli, dopo aver ricevuto i celesti Sacramenti, per un breve spazio di tempo attraversò i Cieli, e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria, così come allora si era compiuta, quando ella a Gerusalemme si addormentò tra gli Apostoli che la circondavano come una corona. 1. Vide l’anima di lei, sette volte più splendente del sole, mentre avanzava dal Tempio del corpo, e si gettava con mirabile celerità tra le braccia del figlio Sposo Gesù Cristo, essendo presente la Chiesa trionfante, e soprattutto il Coro degli Angeli, deputato alla custodia degli uomini. Appena fu giunta alle porte del Cielo, fu udita la voce di Gesù: *Sollevate le vostre porte principali, ed elevate le porte eterne; ed entreranno il Re e la Regina della Gloria:* nello stesso tempo entrava *il Signore forte e potente in battaglia* con la Sposa, che si appoggiava sopra il suo Sposo. 2. Qui prorompono i gaudi celesti, ed allo stesso tempo le Schiere Celesti si fanno incontro, ed avendo piegato le ginocchia, con un’armonia melodica di diversi suoni, acclamano l’Angelica Salutazione, con un indescrivibile trionfo, riverenza, felicità e solennità. Nessuno dei Celesti era visto senza un qualche Salterio musicale, non risuonando nient’altro che la sola Salutazione Angelica, con una soavità di speciale mirabile melodia. 3. Tra le altre cose, ecc.

SCHEMA DEL SALTERIO.

II. (Il Salterio) era a somiglianza di uno strumento grandissimo, che da solo conteneva centocinquanta Salteri, ciascuno dei quali era composto ugualmente di centocinquanta canne; e di nuovo in ciascuna canna, in modo meraviglioso, risuonavano centocinquanta modulazioni, in così grande accordo, che niente era al di sopra.

Il Santo Arcangelo Michele si diletta in esso, (proprio) come un Musicista e gli stavano intorno centocinquanta concertisti; vicino ad essi, vi era l’Angelo che serviva il Cristo, quando era pellegrino.

Sembrava che, persino i morti potessero essere destati dal canto. Lo Sposo che li ascoltava, sentiva di essere rapito in un meraviglioso amore di Cristo e di Maria. 4. I cori poi così si alternavano che, dopo che

avevano cantato su quel glorioso Salterio: *“Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te”*, rispondeva l’intera corte dei Cieli: *“Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del seno tuo Gesù Cristo”*. Di questo solo (nome), avveniva un’unica ripetizione, e (iniziava) subito una nuova melodia, e così di continuo: né mai si ripeteva lo stesso significato e comprensione delle parole. Sembrava che questo Salterio avesse ricevuto l’infinita Sapienza di Dio. 5. Lo Sposo poi sentì che la sua Guida gli diceva: *Tutto il mondo per mezzo di questa sentenza è stato redento, e il Re dei Cieli si è incarnato, e sono state riparate le rovine degli Angeli. Per questo motivo gli spiriti angelici risuoneranno in eterno, questo Cantico nuovo a Dio.* Avvicinandosi poi tutti i Celesti a Maria nelle diverse schiere (in ognuna delle quali non erano di numero più di centocinquanta), ciascuno le offriva questo proprio Salterio. 6. Poiché lo Sposo era assai meravigliato, uno di quelli che erano presenti disse: *Di cosa ti stupisci? Questo numero è santissimo ed è raffigurato nell’Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosè, nel Tempio di Salomone: e questo per mezzo di vari numeri contenenti il dieci, che assai spesso si sono ripetuti davanti a questo mistero; pure (è il numero) della misura di quel Tempio nuovo, visto da Ezechiele. Coi Salmi di Davide, il numero centocinquanta è di uso comune nella: ed (i Salmi) profetizzarono tutti intorno a Cristo e alla Madre di Cristo. Questo è, infatti, il vero e vivo Salterio della SS. Trinità, e perciò di tutta, ed entrambe le Chiese⁷. Perciò si offrono nel Salterio degli uomini, preghiere d’uguale numero, con le quali sono allietati i Celesti, ed è onorato Dio. Dio stesso ha voluto, perciò, che tu qui ascoltassi e vedessi cose così grandi, affinché tu predichi a tutti che queste preghiere sono graditissime a Dio.*

III. (Circa il) predicare: *“Inoltre, il grande momento critico del mondo richiede il Salterio, a causa dei mali che incalzano. Chiunque lo prenderà, sentirà una forza ed un sostegno da esso: colui che lo disdegnerà, sarà travolto dai mali futuri. Una miserevole devastazione sovrasta il mondo: ad essa solo il Salterio Angelico, che una volta ricuperò il mondo, anche ora può provvedere”*. Lo Sposo udì queste cose e, volgendo per caso gli occhi verso il mondo a lui sottostante, vedeva tre cose assai smisurate infuriare su di esso. 1. Dal Settentrione vedeva un abisso di immensa profondità, dal quale un fumo mescolato a fuoco oscuro sollevandosi, recava devastazione al mondo. E si udì allora la voce proprio di un’aquila che volava e gridava: *“Guai, guai alla carne e al sangue, nell’incendio dei quali, il mondo infuocato arde tutto*. 2. In una regione diversa vedeva che un orribile preparativo di guerra si spandeva e si scatenava per tutto il mondo con immensa strage, e tempeste, tuoni e fulmini sopraggiunti, sconvolgevano tutto il mondo. E tra queste cose una voce di donna gridava dall’aria: *Guai, guai, guai al mondo da parte dei mali*. E gridava altre cose: *Poiché non c’è misericordia nel mondo: non chiedere più clemenza in Cielo, poiché viene la fine, viene la fine*. 3. In un’altra regione, lo stesso vedeva innumerevoli turbe di demoni, che con due piaghe facevano precipitare quasi tutto il mondo nell’abisso dell’inferno spaventoso, dalle centocinquanta fornaci, oltre agli infiniti tormenti di ogni tipo.

Quale fragore ed orrore, da lì proveniva! Sentì che le tre piaghe dette, erano dovute ai tre mali del mondo, alla Lussuria, all’Avarizia, alla Superbia, e contro di essi aveva efficacia il Salterio.

⁷ Si tratta della Chiesa pellegrina e militante sulla terra, e di quella trionfante in Cielo.

IV. Frattanto il Re Gesù dice così alla Regina del Cielo, fattala salire al di sopra dei Cori degli Angeli: «Madre mia, Sposa e Vergine Regina, è giusto presentarti la SS. Trinità, ed i tuoi meriti, per essere venuta in soccorso del mondo. Quelli che qui giungono dalla terra, consacrando se stessi alla SS. Trinità, offrono i loro doni dei meriti alla stessa (SS. Trinità). Sarò io la tua Guida: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti». Disse: e dopo aver detto ciò, ecco subito, il novello Sposo vide davanti a lui una cosa spettacolare.

LA (PRIMA) VISIONE DEL SALTERIO.

Apparvero quindici Regine assai maestose, al di sopra dei mortali: ed intorno ad ognuna vi erano le proprie Damigelle. 1. Le prime cinque, insieme alle loro cinquanta fanciulle, portavano innanzi (a Maria SS.) altrettante Rose di meravigliosa bellezza: si vedeva scritto a lettere d'oro sulla prima di esse: "Ave", sulla seconda: "Maria", sulla terza: "Grazia", sulla quarta: "Piena", sulla quinta: "Signore". 2. Altre cinque, insieme a cinquanta fanciulle, portavano cinque Gemme di grandissimo valore: sulla prima di esse si vedeva inciso "Con Te", sulla seconda: "Benedetta", sulla terza: "Tu", sulla quarta: "Tra le donne", sulla quinta: "E Benedetto". 3. Le ultime cinque, insieme a cinquanta fanciulle, portavano innanzi alla Madre di Dio, cinque stelle. Sulla prima di esse vi era: "Frutto", sulla seconda: "Seno", sulla terza: "Tuo", sulla quarta: "Gesù", sulla quinta: "Cristo".

Allora suo Figlio diceva alla Madre: "Dolcissima Madre, Sposa carissima; tre sono i sommi Imperi dei Cieli, ed i tre sono Un solo (Impero): quello Paterno, quello Filiale e quello Spirituale, e ciascuno (di essi) possiede cinque regni propri. E' giusto che tu sia la Regina dei Cieli, non soltanto partecipe e consorte, come lo sono tutti i Santi, ma anche Tu sia la Signora degli Imperi. Coraggio: ecco a te".

IL PRIMO: L'IMPERO DEL PADRE.

V. Di esso, cinque sono i Regni che si conformano al Padre: 1. la Paternità; 2. l'Unità; 3. la Potenza; 4. l'Eternità; 5. la Creazione. Essi, singolarmente ed insieme, sono immensi, adorabili, divini. Qui dunque la Santa Vergine Madre, supplichevole, con molta umiltà, così dice al Padre Onnipotente Imperatore: *Ave Padre, Essere degli Esseri. Ecco per me e per tutti i miei offro questa Rosa, precedentemente donatami dalla tua grazia.* Nello stesso tempo, dalla mano della prima Regina, ricevette la Rosa fregiata dell'iscrizione "Ave" e la offrì al Padre per il Regno Imperiale della Paternità. Ricevuta la Rosa della Paternità, il Padre disse: *Questa rosa è degna e gloriosa! A motivo di essa, sarai per sempre Regina del Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri. Poiché mediante l'Ave hai generato mio Figlio, il Creatore di tutte le cose.* Allo Sposo sembrava, che tutta la Corte Celeste scrivesse in un Libro questa donazione, fatta a Maria ed ai Salmodianti di lei.

II. Presentatasi al Re, ed al Regno dell'Unità, Maria, offrendo una Rosa, dice: *Ave, o Re delle Luci, ecco la Rosa dell'unità infinita, dalla quale derivano tutte le cose; io Maria offro per me e per i miei, come tu sai e vuoi.*

Ricevutala il Re disse: *Tu sarai la Regina benedetta nel Regno della mia Unità. Voglio che le Unità degli Esseri, tutte e singole, siano sotto la tua potestà.*

III. Si presentava al Re, e al Regno della Potenza. Ella offrendo una Rosa con “Grazia”, diceva: *Ave o Graziosissimo Re: ecco questo dono per me e per i miei servi Salmodianti. Spero ti piaccia e ti plachi. A Lei il Re: Mi piace, mi placa, e mi placherà. Sii tu Regina della mia Potenza; e ogni potenza in Cielo e in terra ti sia sottomessa. Poiché tu hai generato il Figlio, Potenza del Padre, che è la Grazia del mondo.*

IV. Introdottasi dal Re, e nel Regno dell’Eternità, supplice diceva: *Ricevi la Rosa “Piena” di me e dei miei servi. E a Lei il Re: Tu Madre della Piena Eternità, in ricompensa del tuo merito, ricevi, o Regina, questo Regno dell’Eternità.*

V. Offrendo allo stesso modo la Rosa al Re, e al Regno della Creazione, Il Signore disse: *La Regina riceve il medesimo Regno della creazione, poiché ha generato il Figlio Creatore. Dopo ciò, quanto grandi i gaudi di tutti?*

IL SECONDO: L’IMPERO DEL FIGLIO.

Di questo, cinque sono i Regni delle Gioie, conformi alle proprietà del Figlio: 1. la Filiazione; 2. il Verbo; 3. la Sapienza; 4. la Redenzione; 5. la Provvidenza. La Vergine che si doveva presentare al Re e al Regno di ciascuno di essi, seguiva umilissima la Guida.

I. Perciò avendo parlato come al solito, offre per sé e per i suoi la Gemma “*Con Te*”, al Re della Filiazione, per il Regno dei Figli di Dio.

II. Parimenti dona al Re la Gemma “*Benedetta*”, per il Regno del Verbo Incarnato; e la *Regina* riceve esso.

III. Per il Regno della Sapienza, dona al Re la Gemma “*Tuo*”, e diventa Regina della Sapienza.

IV. Per il Regno della Redenzione, dona la Gemma: “*Fra le Donne*”, e diventa Regina della Sapienza.

V. Per il Regno della Provvidenza, dona la Gemma: “*E Benedetto*”, e riceve il Regno. Qui di nuovo risuonano nuove gioie dei Celesti e lodi meravigliose.

IL TERZO: L’IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO).

Questo possiede ugualmente cinque Regni, come anche le proprietà dello Spirito Santo: 1. lo Spirito Santificatore; 2. i Doni; 3. la Missione; 4. la Bontà; 5. la Custodia.

I. Al Re Spirito Santo, la supplice offre la stella: “*Frutto*”. E a Lei il Re: *Amica carissima, occupa il Regno di tutti gli Spiriti: intorno ad essi, sia fatta la tua volontà. Poiché volentieri hai concepito il Frutto dallo Spirito Santo.*

II. A Lei, che offre la stella: “*Seno*”, per il Regno dei Doni, il Re dice: *Sii Regina dei Doni di Dio; e a nessuno sarà dato alcun dono naturale, morale, di grazia, e di gloria se tu non sei cooperatrice e mediatrice.*

III. A Lei che offre la stella: “*Tuo*”, per il Regno della Missione, il Re dice: *Come per mezzo del tuo Seno benedetto sono stati dati al mondo tutti i beni: così la somma Missione del mio apparire si fece conoscere per mezzo della Missione del Figlio fatta a Te.*

Perciò tu sarai Regina di tutte le Missioni in ambedue i mondi, e nessun mutamento avverrà senza il tuo consenso.

IV. A Lei che dona la stella: “Gesù”, per il Regno della Bontà, il Re dice: *Tu sarai Regina della Bontà. Ed io a nessuno ne comunicherò alcuna, senza la tua mediazione.*

V. A Lei che dona la stella: “Cristo”, per il Regno della Custodia, il Re dice: *Senza di Te, nulla, sia nella natura, che nella grazia, voglio che sia custodito. Tu infatti, o Regina Conservatrice, hai generato il Salvatore del mondo.*

Dopo ciò, di nuovo, immensi gaudi.

ECCO ORA LA CONCLUSIONE.

VI. Infine, alla SS. Trinità (Maria SS) offriva se stessa per sé e per i suoi servi Salmodianti. E a Lei Dio: *Dispongo e voglio che i doni fatti a te siano validi in eterno. Tu sarai il nobile Triclinio della SS. Trinità. Io così sarò interamente in te, e tu sarai completamente trapiantata in Me: non a motivo dell'Assunzione, ma per speciale glorificazione. Niente negherò mai alla tua volontà. Dopo queste cose: Poiché hai collegato quei quindici Doni ai miei dieci Precetti, alle mie principali dieci Virtù contrarie ai dieci Vizi del mondo, alle dieci suddivisioni della natura da rinnovare: perciò voglio che in Cielo e in terra, sotto questo numero tu sia lodata nel Salterio. Alla fine la Sposa, rivolta verso lo Sposo, dice: Predica le cose che hai visto e che hai ascoltato. Non aver alcun timore: io sono con Te; aiuterò Te e tutti i miei Salmodianti. Io castigherò coloro che si opporranno a Te: andranno in rovina; come hai sperimentato, hai già visto che molti sono deceduti di cattiva morte.*

Ora però presta attenzione.

CAPITOLO IX

Seconda parte della Visione. La lotta tra la Misericordia della Regina e la Giustizia, ecc.

NOTA.

La Beata Vergine, verso la fine del capitolo, così ricorda al BEATO ALANO: in Cielo c'è una somma pace, nessuna discordia, né c'è mutamento in Dio: ma all'umana intelligenza, così si presenta la varietà dei tempi, della Legge, e del Vangelo; l'ira di Dio le spazzerà con la sua Grazia.

I. Il Salterio di Maria è la Chiave ed il Vaso della Misericordia: è come il vaso d'acqua di Rebecca, che rifocilla i viandanti dalla Fonte della Madre della Misericordia (*Gen.24*). Così insegna la seconda parte della Visione, ed insegna a scongiurare i mali per mezzo del Salterio, come pure, anzitutto, a chiedere le cose buone. A quella visione limpidissima avuta dal Novello Sposo, ne fece seguito un'altra, assai severa e confortante. Ecco la nuova (visione).

LA (SECONDA) VISIONE DEL SALTERIO.

Maria era già stata istituita Imperatrice dei tre eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per iniziare felicemente il suo Impero della Misericordia.

Ecco, (apparire) tre e più grandi, (altri Imperi) dalla parte opposta, (che sono gli Imperi) dell'uomo, del mondo caduto e del mondo usurpato a Dio; con grande agitazione si muovono, ed insorgono proprio contro

la straordinaria Misericordia di Dio e della Madre di Dio. Così parve avvenire la cosa. Dio, adirato per la caduta dei primi uomini, avendo così accantonata la Clemenza, iniziò a governare chi gli era sottomesso con la verga di ferro della sua Potenza, Giustizia e Verità: ora, ricevuta la riparazione dal Figlio, essendosi placato, ha liberato i freni della Misericordia nel mondo del suo Impero; ma per questo nuovo triplice Impero, è stato necessario che fosse soppresso l'Antico Triplice Impero usurpato (a Dio). Pertanto le Tre (serve) di questa Imperatrice, la Potenza, la Giustizia e la Verità, adunatesi dicono: La Sovrana Misericordia da sola governa ogni cosa? Se cediamo, periremo. Se andrà distrutta la Legge, cesserà la Potenza di Dio sui cattivi, ed anche la Giustizia contro di essi, e pure la Sentenza della Verità sulla dannazione dei cattivi. Dunque: vogliamo combattere? Ci è molto gradito a tutti. Cosa da guardare con meraviglia! Allo Sposo (ciò) appariva molto visibilmente, quasi vedesse tali cose con gli occhi:

I. LA POTENZA DELL'IMPERO DEL PADRE.

II. Questa Imperatrice si muove con la sua grande mole, e per prima si avvanza in battaglia. La seguono, cinque perfide Regine: (1. Maledizione; 2. Ignoranza; 3. Durezza; 4. Povertà; 5. Schiavitù). Innumerevoli turbe minacciose simili ad esse erano presenti, disordinatamente e con grande frastuono. Stavano lì. Stava anche in quel luogo la Sovrana Misericordia di Maria, insieme con la Potenza. Essa, confidando nelle armi della Misericordia e delle Virtù, e nei Meriti di Cristo, quelli di lei (Maria SS) e dei Santi, e di coloro che stavano seduti sui bianchi cavalli; dopo aver inviato drappelli favorevoli contro la turba avversa, venne, vide e vinse. Prese quella severa Potenza del Padre, insieme alle sue Regine e a tutte le milizie. Erano tutte di gigantesca grandezza e di una fortezza allora invincibile. Ad esse, che avevano le mani legate dietro la schiena, la Regina Maria così dice: "Sovrane potentissime, è giusto che la volontà di Dio sia adempiuta, la Sapienza sia compiuta, la bontà sia mantenuta? Poiché dunque piacque a lui di chiamarmi, del tutto immeritevole della sua grazia speciale, (diventare) Imperatrice di Misericordia, era del tutto necessario che il mio Impero fosse difeso da me con tutte le forze. Voi, minacciose, da più di quattromila anni respingete dal mondo la misericordia, racchiusa soltanto nei Cieli. Ora (così è parso giusto a Dio) Io, Regina vostra e di tutti, per Autorità della SS. Trinità vi libero e dichiaro che siete libere. Nello stesso tempo vi nomino Sovrane della Misericordia, e anzi, ancor di più, vi restituisco ai Regni. I. Perciò tu, Maledizione, ritirati: avvicinati mia Benedizione nel Regno dell' "Ave", che è senza *Colpa*. II. Ignoranza, a lungo troppo potente nel mondo, sparisci: illuminazione, avvanza qua nel Regno di "Maria". III. E tu Durezza, fuggi le cose troppo dure: Buona Grazia avvicinati al Regno detto "Grazia". IV. Ah, gigantesca Povertà, che hai eliminato fino ad ora tutte le cose buone, allontanati: e tu, Pienezza, subentra alla penuria e regna nel Regno "Piena". V. Crudel Schiavitù, perché incalzi? Sparisci: Avvicinati tu, Libertà dei figli di Dio, e regna nel Regno de "Il Signore". Ascoltate ora: tutte le cose riprovevoli nei Regni, quelle fate progredire e rinnovate nei reami, tutti voi Salmodianti, miei sudditi che servite Cristo e me, ascoltate, prendete i vostri privilegi.

Voglio che i miei Salmodianti in vita, in morte, e dopo la morte, abbiano Benedizione, Illuminazione, Grazia, Pienezza e Libertà e regnino illesi e sicuri da Maledizione, Cecità, Durezza, Povertà e Schiavitù.

“Perché obbediscono a me nei Regni della Potenza del Padre, ora detti della Misericordia; *Ave, Maria, Piena, di Grazia, il Signore*”.

II. LA GIUSTIZIA DELL'IMPERO DEL FIGLIO.

III. Questa Imperatrice, conosciuta la prigionia della sorella, si precipita alle armi e chiama alle armi le sue cinque Regine alleate. Volano queste crudeli, con una orda di mali crudeli (1. Peregrinazione; 2. Infamia; 3. Severità; 4. Spietatezza; 5. Mala Sorte). Si radunano e portano le insegne per l'offensiva nel combattimento contro la Madre di Dio, Regina della Misericordia. Avviene l'assalto e la forza migliore di Maria vince la Violenza e la Giustizia, e cattura le milizie di essa. Con la testa ferita, e mani e piedi legati, la Giustizia così disse alla Misericordia di Maria: *Hai ferito il mio cuore, sorella mia: infatti le tue saette acuminatae con i carboni che seminano desolazione penetrano, ed avanzano. E ad essa disse la Clemente Maria: A lungo e troppo duramente hai dominato sui figli di Adamo, ordino la fine e il termine per il tuo Impero. Questo io desidero (così, infatti, è piaciuto alla divina Sapienza del Figlio) perciò, voglio, che comandi la Misericordia, (e voglio) che d'ora in poi le tue perfide Sovrane facciano in questo modo. E tu, I. Peregrinazione, cessa dal calpestare gli esuli e i profughi sotto il cielo, i miseri mortali e gli stranieri sulla terra e nel limbo. Allontanati: avvicinati mia Regina Ospitalità e prendi il Regno “*Con Te*”. II. Infamia, ignominiosa ed ostile al nome umano: vattene, subentra Buona Fama e prendi il Regno, “*Benedetta*”. III. Severità, ora infierisci crudelmente: allontanati dal Regno: a lungo hai respinto e hai trattenuto il Mediatore. Tu, Conciliazione, prendi il Regno “*Tu*”. IV. Spietatezza, vattene, evita i Regni, (vieni) tu o Pietà, nel Regno “*fra le donne*”. V. Mala sorte vattene: avvicinati, o Buona Sorte, al Regno “*E Benedetto*”. *Qui Maria: Ascoltate voi tutti, l'editto. Voglio che nel mio Salterio i Salmodianti abbiano in me il Triclinio della SS. Trinità: 1. Ospitalità. 2. Buona fama presso Dio. 3. Mediazione mia, del Figlio e dei Santi. 4. Pietà e 5. Buona Sorte; e siano liberi da tutte le cose contrarie ad esse, perché obbediscono a me nei Regni: con Te, Benedetta, Tu, fra le Donne, e Benedetto*”.*

III. LA VERITA' DELL'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO).

IV. Essa, conosciute queste cose, si getta in battaglia, insieme alle cinque alleate e tutto il Regno, dispone ogni cosa, escogita nuovi (piani), che si aggiungono a quelli di prima. Maria, invade, combatte e, con l'aiuto dello Spirito Santo la vince e, prendendola insieme ai suoi, la porta al tribunale della SS. Trinità, dove Maria così dice dall'alto: “Essa è colei che fino a questo momento ha privato della verità i figli del nostro padre Adamo, e li ha tenuti legati nella tenebrosa ombra, ritirati ora, ed abbandona l'Impero. Allontanatevi anche voi sue Sovrane: (1. Infruttuosità; 2. Infeccondità; 3. Povertà; 4. Prigionia; 5. Cattiva Morte). Ritiratevi da questi nostri Regni detti: *il Frutto, del Seno, Tuo, Gesù, Cristo*.”

Invece al posto di esse subentrate voi, gioiose Regine dello Spirito Santo: 1. Fruttuosità. 2. Fecondità. 3. Abbondanza. 4. Libertà. 5. Salute e Vita Beata. Voglio che i miei Salmodianti qui godano di queste cose, e siano privi delle cose contrarie ad esse.

LA CONCLUSIONE.

V. La SS. Trinità, spettatrice di così gran conflitto, supplicata dalla Potenza, dalla Giustizia e dalla Verità, che erano prigioniere, risponde: *Figlie carissime, la mia figlia Pace, sia arbitra tra di voi. Ascoltatela.* Qui stava la bellissima Pace e disse: “Sia dato a ciascuno ciò che è suo e sia fatta Pace nella tua Virtù. O tre volte SS. Trinità, io stabilisco una duplice Sentenza. La prima: Maria ha scelto per sé la parte migliore nei quindici Regni, che è la Misericordia. Perciò chiunque, nel Salterio di Cristo e di Maria, servirà fedelmente ad essi nei quindici Regni, essi non devono essere sottomessi all’Impero delle altre (Regine) ormai sconfitte: ma (deve) gioire beato nel Reame della sola Maria”. Assentì l’Onnipotente e dispose che ciò fosse approvato, e tutta la Corte del Cielo applaudì. Poi nuovamente con voce tremenda, la Pace proclama la seconda parte della Sentenza per i prigionieri. “A loro volta la Potenza, la Giustizia e la Verità esercitino il (loro) Dominio: ma impongano il loro duro giogo sopra quelli che, nei Regni della Misericordia, rifiutano di essere sottomessi al vessillo del Salterio di Cristo e di Maria, e questo, o per il disprezzo della superbia, o per la negligenza dell’accidia, o per qualche altro loro vizio”. A queste cose la SS. Trinità aggiungeva: “Sia fatto e così avvenga per l’eternità”. La voce dei Santi insieme gridava: “Sia fatto, sia fatto. Amen, amen”. La Verità, sorridendo, soggiunse:

VI. “Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà piccolissimo, il nostro grandissimo. Poiché una parte assai piccola si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare e del diffondere il Salterio. Stretta, infatti, è la via che conduce al Cielo, e pochi entrano attraverso essa. La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante”.

UNA NOTA DI ACCORTEZZA.

Infine, rivolta verso il suo Sposo, la massima Santa così ammonisce: “Guardati dal credere che nei Cieli si fanno le guerre e si seminano le discordie. Guardati dal credere questo. Qui la pace è infinita. Hai visto veramente queste cose, come se fossero avvenute, a vantaggio tuo e degli uomini che devono essere istruiti da te, per annunciare alle coscienze degli uomini, la Grazia di Dio e del Salterio, venuta proprio a mutare l’Ira in Grazia”.

Disse e nello stesso tempo gli diede un bacio e lo allattò dai Seni per confermare la verità. E dopo essere stato allattato, traboccò di così gran gioia, da sembrare di essere disgustato di tutte le cose umane e terrene. Così quello Sposo, restituito alle cose umane ed alla sua umanità, comprese dunque che questa visione è conforme a ciò che la Chiesa canta nell’Assunzione: *Oggi Maria ascende ai Cieli, rallegratevi: poiché con Cristo Regna in Eterno.*

CAPITOLO X

Le preziosità della Salutatione Angelica rivelate da Gesù, allo Sposo di Maria.

Il novello Sposo di Maria, immeritevolmente vide e udì quanto segue: Gesù dice alla Madre:

Dolcissima Madre e Sposa, mi è assai gradito che tu sia lodata nell’Angelica Salutatione. Per questo, mi è gradito rivelare al tuo Sposo le lodi della tua Dignità, racchiuse in essa. Volgendosi a lui (al novello Sposo, Gesù) dice: Figlio mio: apparendo a te visibilmente, spiego che cosa, inconsapevolmente, offri alla Madre di Dio, quando le dici molto devotamente l’Ave. Lo Sposo risponde: O amore e gioia dei cuori, dolcissimo Gesù: Ti rendo grazie della tua somma grazia e

pietà, con cui ti sei degnato di far visita a me indegnissimo peccatore, restituisco non quanto dovrei, ma quanto sono capace; nello stesso tempo ti prego molto umilmente: insegnami le cose che non conosco. Gesù: Figlio mio, ascolta per mezzo delle similitudini delle grandi cose del mondo, quelle che sono le preziosità nella Madre di Dio.

LE SETTANTADUE SUPERIORITÀ DELLA SALUTAZIONE ANGELICA.

PRIMO SALTERIO. *Prima Cinquantina.* “Lei è il Paradiso, nel quale il nuovo Adamo ed Eva, Cristo e Maria sono stati posti per la rigenerazione degli uomini (*Bernardo*). 2. Lei è il Cielo splendente delle stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti (*Agostino*). 3. E’ il Sole che adorna il mondo, dal quale esso è guidato, è illuminato, ed è infiammato dal fuoco della castità (*Anselmo*). 4. E’ la Fonte della vita nella Chiesa, alla quale si lavano i peccatori, si risanano gli infermi, si dissetano gli assetati, si innaffiano gli orti delle scienze (*Agostino*). 5. E’ l’Albero della vita che risuscita i morti, guarisce gli infermi, salva i vivi. (*Girolamo*)”.

Seconda cinquantina. “6. E’ l’Albero della conoscenza del bene e del male, il cui assaggio mi insegna a fare il bene e a fuggire il male (*Anselmo*). 7. E’ il Giardino dell’amenità con i fiori delle virtù, dai quali è possibile realizzare unguenti per la salvezza dei vivi e dei defunti (*Anselmo*). 8. E’ la Miniera dei metalli, per arricchire e difendere i miei, e per scacciare i nemici (*Alberto Magno*). 9. E’ la miniera delle gemme, cioè delle virtù, per incoronare le anime (*Agostino*). 10. E’ la Stella del mare, tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, dalla quale siamo guidati ed illuminati, affinché accediamo nel Porto (*Bernardo*)”.

Terza Cinquantina. “11. E’ la Corona di Gloria, che è composta dalle gemme dei meriti, e dall’oro della carità, con la quale la Madre mia è Coronata quante volte è Salutata (*Agostino*). 12. E’ la Veste Reale di Maria, con la quale sono coperti i peccatori, e sono ornati i giusti (*Bernardo*). 13. E’ il Castello Celeste, non di pietra, della Trinità (*Bernardo*). 14. E’ il Giardino alberato dell’amenità con i frutti della grazia e delle virtù. In esso riposa la Colomba dello Spirito Santo, si nutre il pulcino delle grazie, medita l’usignolo della consolazione spirituale, profumano la fama e la virtù (*Bernardo*). 15. E’ la Città costruita con le gemme e con l’oro della Chiesa militante (*Bernardo*)”.

SECONDO SALTERIO. *Prima Cinquantina.* “16. L’Ave è il Tempio di Salomone, nel quale sono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, sono distrutti i peccati, sono respinte le tribolazioni, sono ottenuti gli aiuti dei Santi, sono ascoltate le melodie dei Beati, si incarna il Figlio di Dio. (*Agostino*). 17. L’Ave è la Vite di Engaddi, che ha offerto al mondo il balsamo, con cui sono guariti i malati, sono illuminati i ciechi, se ne servono i vivi e sono unti i morti (*Agostino*). 18. E’ la Scala e la Stella di Giacobbe, con la quale si va e si torna al Cielo (*Girolamo*). 19. L’Arca del Testamento, nella quale vi sono le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione (*Bernardo*).

20. E’ l’Arca di Noè, con la quale il mondo è liberato dal diluvio dei peccati ed è protetto dall’inondazione delle sofferenze (*Anselmo*)”.

Seconda cinquantina. “21. L’Ave è l’Arcobaleno della Clemenza, che dona il perdono alla superbia, all’oro dell’avarizia, al color verde della gioia vana, dell’incostanza, ecc. (*Agostino*). 22. E’ il Monte di Dio, dove sono abbandonate le cose terrene, risorge il cuore, si sfugge all’incendio di Sodoma. (*Girolamo*). 23. E’ il Campo dei semi delle virtù (*Basilio*). 24. E’ l’Organo per

allietare i Cieli: la Cetra della gioia per innalzare la Chiesa. La Melodia per mettere in fuga i peccati. (*Ambrogio; Beda*). 25. E' la Selva della devozione solitaria, dove le fiere stanno sotto il giogo della penitenza e con rapido passo fuggono il mondo (*Damasceno*)”.

Terza cinquantina. “26. L’*Ave* è il Prato dell’amenità, nel quale pascolano le greggi di Cristo (*Anselmo*). 27. E’ il Fiume della soavità e della fertilità, dal quale è nutrita ed irrigata la terra della Chiesa (*Basilio*). 28. E’ il Mare della ricchezza, senza tempeste, attraverso il quale con sicurezza si va alle Stelle (*Alberto Magno*). 29. E’ la Casa e l’Albergo e il Triclinio della Trinità (*Riccardo di San Vittore*). 30. E’ la Bilancia delle opere umane (*Damasceno*)”.

TERZO SALTERIO. *Prima Cinquantina*. “31. L’*Ave* è la Biblioteca delle scienze divine ed umane (*Ambrogio*). 32. E’ la Stanza dei Tesori di Dio: da cui i Beni del Cielo, di Cristo, ecc. sono dispensati a noi bisognosi. (*Damasceno*). 33. E’ l’Officina del mondo rigenerato (*Agostino*). 34. E’ la Valle, da dove ci procuriamo l’umiltà (*Hayimo*). 35. E’ il Granaio della Misericordia, da cui si nutrono le anime”.

Seconda cinquantina. “36. E’ l’Altare del Dio Vivente, la nostra quiete (*Origene*). 37. E’ il Profumo della santa fragranza, insieme al quale offriamo le nostre opere in odore di soavità (*Beda*). 38. E’ il Libro della Vita dei Giusti (*Damasceno*). 39. E’ la Via del Cielo, per la quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa (*Anselmo*). 40. E’ lo Scudo, col quale si spengono i dardi infuocati d’ogni male, si vincono le avversità (*Bernardo*)”.

Terza Cinquantina. “41. L’*Ave* è l’Arco e la freccia per ferire i nemici, per giungere al trionfo dell’Imperatore (*Basilio*). 42. E’ la Camicia della Castità, il Velo dell’onestà, la Cintura della dignità, l’Anello dello Sposalizio Celeste. 43. E’ la Corona di fiori, per incoronare i Beati (*Agostino*). 44. E’ la Porta del Cielo, per salvare le anime (*Alberto Magno*). 45. E’ il Forno dove il cibo è il Pane degli Angeli, che dà la vita al mondo (*Bernardo*)”.

QUARTO SALTERIO. *Prima Cinquantina*. “46. L’*Ave* è il muro e la siepe della Città contro i nemici (*Anselmo*). 47. E’ la Nube rorida, dalla quale il mondo è annaffiato, fiorisce e fruttifica (*Agostino*). 48. E’ la Dispensa dei carismi, per curare le malattie (*Bernardo*). 49. E’ lo Specchio della purezza, nel quale contempliamo le Cose Celesti (*Anselmo*). 50. E’ il Mondo, con cui il Mondo esterno è stato rinnovato”.

Seconda cinquantina. “51. L’*Ave* è il Vaso della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo (*Bernardo*). 52. E’ la città Serafica dei Beati (*Agostino*). 53. E’ il Trono dei troni della Giustizia dei Santi, presso cui è avvenuta la Pace. Ed è il Dominio delle Dominazioni (*Basilio*). 54. E’ la Potenza delle Potestà, contro le potenze delle tenebre (*Pier Damiani*). 55. E’ il Direttorio dei Principati, con il quale siamo guidati al Cielo (*Blesens*)”.

Terza cinquantina. “56. L’Ave è la Provvidenza più grande, con cui le Province si appropriano di grandi beni (*Agostino*). 57. E’ come la prima Ispirazione degli Angeli, per esaltare l’Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero (*Bernardo*). 58. E’ la prima Speranza dei Patriarchi, che porta all’Incarnazione (*Agostino*). 59. E’ la Regina dei Profeti, verso la quale erano indirizzate le Profezie (*Gerolamo*). 60. E’ la Fede degli Apostoli, mediante la quale hanno compiuto cose meravigliose (*Ambrogio*)”.

QUINTO SALTERIO. *Prima Cinquantina.* “61. L’Ave è la forza dei Martiri, con la quale vinsero tutti i supplizi (*Alberto Magno*). 62. E’ la Scienza dei Dottori, mediante la quale dirigono se stessi e giudicano (*Dionigi*). 63. E’ il Potere dei Pontefici, che essi ricevettero sopra i Sacramenti della Chiesa: poiché mantiene viva l’Incarnazione (*Alberto Magno*). 64. E’ la perseveranza dei Confessori nei patimenti, mentre ottengono il Regno (*Raban*). 65. E’ la Vita dei Religiosi, con la quale muoiono al mondo i più perfetti in Dio (*Cassiodoro*)”.

Seconda cinquantina. “66. L’Ave è la Gloria dei Sacerdoti: attraverso la quale ricevettero nel Corpo del Signore il vero e mistico potere (*Beda*). 67. E’ la Purezza delle Vergini, con la quale sono sposate a Dio, rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche (*Gerolamo*). 68. E’ il principio e la regola del Mondo, con cui si apprende a misurare riguardo a Poveri, Ricchi e Nobili (*Bernardo*). 69. E’ la Tolleranza di coloro che si pentono, per mezzo di questa, infatti, innumerevoli fecero penitenza, e furono salvati (*Agostino*). 70. E’ l’Ausiliatrice di coloro che iniziano. 71. E’ la Forza dei progriditi. 72. E’ la Contemplazione dei perfetti”.

Lo Sposo, dopo che Gesù concluse, supplichevole rende grazie per tutte quelle cose, e confessa di aver visto che Gesù era così grande, che per lui è un continuo martirio non poterlo incontrare fino al giorno del Giudizio. Esprime speciali ringraziamenti a Gesù che parla: poiché quelle medesime verità, San Giacomo il Maggiore aveva rivelato una volta a San Domenico, quando egli in Spagna era quasi vicino alla morte: tuttavia da quella Rivelazione fu tanto rinnovato nello spirito e nel corpo, che subito guarì.

CAPITOLO XI

Rivelazione sul Vessillo della salvezza o della dannazione.

Era questo il particolare modo del Novello Sposo di recitare l’Angelica Salutazione: *Ave Maria, o Misericordiosissima, per noi divenuta Vergine Madre di Dio, piena di Grazia, il Signore è con te, Benedetta tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno tuo Gesù Cristo: uomo vero e vero Dio, nato per i peccatori, che ha patito, è risuscitato ed è onorato nei Sacramenti, il quale, o Vergine, hai concepito per mezzo dello Spirito Santo, quando a Gabriele hai risposto questa parola molto umile: Ecco l’Ancella del Signore, avvenga a me secondo la tua parola. Amen.* Talvolta apparendo a lui, la Beata Maria raccomanda che la detta formula a lei è molto gradita: poiché in essa sono contenute pressoché le altrettante pregiate ed eccellenti perfezioni della Madre di Dio, quante sono le parole riportate. Infine la Santa termina con queste parole, dicendo: “*Dolce Sposo, adesso ti spiegherò il segreto della divina Provvidenza*”.

I. *Sappi, e con sicurezza comprendi, ciò che tu, agli altri, devi anche manifestare senza indugio: ciò che è segno probabile e vicino alla dannazione eterna: avere in orrore, provar noia e trascurare la Salutatione Angelica, capace di rinnovare tutto il mondo.* II. *Per chi poi ha questa devozione, essa sarà il segno grandissimo della disposizione e della designazione alla gloria.* III. *Per questo, chi mi si rivolge con questa Salutatione, mi si rivolga sempre: fino a che non giunga presso di me in Paradiso.*

CAPITOLO XII

Rivelazione di Gesù, sulla inesprimibile Passione di Gesù Cristo.

I. Il Salterio della SS. Trinità, conforta meravigliosamente la coscienza smarrita: dirige chi è nell'errore, e conferma colui che si perfeziona, mediante i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, poiché questi (Meriti) adornano le coscienze dei fedeli con i fiori delle virtù, e le fecondano con i frutti dei doni dello Spirito Santo. Onde narro un soavissimo e mirabile esempio, rivelato ai nostri tempi.

Un tale, mentre una volta pregava molto devotamente il Salterio di Cristo e di Maria, fu rapito in spirito, non col corpo, né con l'immaginazione, ma con un vero miracolo e con il permesso di Dio. In questa estasi sentiva di essere stato totalmente assorbito da Cristo e quasi mutato in esso, sentendo sulla testa la Corona di Spine, nelle mani e nei piedi (avvertendo) sensibilmente le Stimmate del Signore Gesù. Il proprio volere e sapere gli era stato sottratto e gli veniva dato il volere ed il sapere di Cristo: come, subito dopo questa cosa, vedeva di essere ormai in Cielo e tuttavia osservava anche se stesso mentre pregava sulla terra. Cosa che è straordinaria per un uomo, ma non per Colui, *che, solo, compie grandi meraviglie.*

II. A lui il Signore Gesù, in Spirito, così diceva: "Tu e numerosi altri, più grandi di te, siete soliti dire: Ecco, il Signore Gesù Cristo soltanto per una mezza giornata sopportò la Passione e, poiché era Dio, facilmente era capace di fare ciò. Anzi, se avesse voluto, avrebbe potuto sopportare cose assai più gravose; tuttavia non lo fece. Noi in verità suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; né siamo Dio, oppure di ferro. Perché dunque noi, così piccoli, soffriamo tante cose e così durature, mentre Cristo ha completato la Passione in un esiguo spazio di tempo? Vieni dunque, e guarda le cose che ti sto per mostrare". Disse. Ed ecco, improvvisamente, stavano nel palazzo Regio, e nella camera Reale. Qui era presente una fanciulla indicibile per bellezza, umiltà, ed ogni virtù, e davanti a lei c'era l'Angelo Gabriele, che rispondeva: "*Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la Tua Parola*". Nel medesimo istante in cui furono finite di pronunciare queste parole, lo Sposo con i suoi occhi, in quel momento più luminosi del sole, penetrando con lo sguardo la parte più interna delle viscere di Maria Vergine, vide che era stato concepito improvvisamente un bimbo, di natura piccolissima, a somiglianza di un piccolo uccellino, assolutamente vero uomo in tutte le membra. Mentre Gesù esortava: "*Osserva attentamente*". Egli vedeva che in ciascuna parte del fanciullino era presente tutto il mondo ed ancora, in qualsiasi parte del mondo, che stava dentro il fanciullo, vi era la città di Gerusalemme, nella quale egli soffrì.

Ed in quel momento, come anche poi costantemente, il fanciullo così piccolo non soffrì diversamente, da come avrebbe sofferto alla fine della vita. E diceva: *Così, dal principio della mia Concezione, fin l'ora della morte, continuamente tormentato, ho sofferto per te e per tutti i figli di Adamo. Osserva poi attentamente.*

III. Ed all'istante, vedeva il fanciullo Gesù affisso alla Croce, che stava a somiglianza di un immenso Albero, in uno spettacolo così miserevole, che pareva che ogni creatura, non solo naturale, ma anche celeste, poteva morire per la compassione del *Crocifisso*. Allora a lui che guardava quelle cose Gesù diceva: "Ecco quante cose ho sofferto per te. Sappi e annuncialo agli altri: 1. Io per qualsiasi peccato particolare, continuamente e disgiuntamente, ho sofferto così e tanto aspramente, che se io avessi avuto tante vite, quante creature vivono sulla terra, altrettante volte in ogni momento sarei potuto venir meno per la morte, se Dio non mi avesse conservato in vita. 2. Sopportavo così quelle cose, per ogni tuo bene, per la perfezione morale e per l'Ordinazione da istituire a vantaggio della Chiesa. 3. Allo stesso modo, pativo tanti tormenti per ciascun dono di gloria, che ognuno doveva meritare, che, quante mai sono le sabbie, quante le stelle in cielo, se tante a me fossero bastate, e mi fossero appartenute pure tutte le vite, così pure quelle immortali degli Angeli, nondimeno sarei potuto morire in ogni istante, se la potenza di Dio non mi avesse mantenuto (in vita). La ragione è che, per quanto io ero il Verbo di Dio, tanto amavo la salvezza, e provavo dolore per la perdizione di ciascuno, e soprattutto per l'offesa a Dio. Tuttavia quel gran dolore fu così congiunto, da non essere pieno nel mio corpo, se non dopo avere assunto su di me tutti i peccati, e per quanto lo permette la Divinità. La mia gloria, infatti, era così congiunta, che non era completa nel mio corpo, così (assunti) anche la pena. E come la gloria, così, anche la pena era uguagliata ad essa, e pure i miei meriti e le virtù".

IV. Frattanto, vedendo e sentendo queste cose, benché dentro di sé sentisse Cristo, nello stesso tempo, anche se stesso sentiva dentro Cristo, tuttavia come (se fosse) guidato e mosso. Si avvicinò più vicino all'Albero della Croce, ed ecco, in un breve spazio di tempo senti, non sapendo in che modo, che egli era dentro la Beata Vergine Maria, come in un forziere e in un Tempio: si vedeva tutto questo mondo più lucente e più bello, di quanto lo è in se stesso. Sente il Fanciullo che grida in Croce: *Abbiate pietà di me, o figli di Adamo, per i quali soffro così.* Ora prego che tutti ascoltino queste cose, quanto alla Passione del Signore Gesù Cristo; affinché accolgano le verità esposte con coscienze sincere, contro i mali presenti e imminenti, affinché da sprovveduti non ne siano sopraffatti. Ecco:

LA (TERZA) VISIONE DEL SALTERIO.

V. C'era un albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i frutti e su questo (stavano) tutti i Beati. Si divideva in tre parti, da un solo tronco con tre rami. Ciascuno dei tre rami, si divideva di nuovo in cinque rami, e su ciascuno c'era un Fanciullo crocifisso, che a chi lo guardava così diceva. *Ecco quali e quante cose soffro. Comprendi dunque le cose che vedi sulla mia Incarnazione. Tre erano le realtà Infinite in essa: 1. L'Essenza, o il Verbo di Dio. 2. L'Unione tra la natura finita e quella infinita del Verbo. 3. E la Sovranità della Grazia e della Gloria. Ma oltre ad esse, dall'istante della mia Concezione, vi sono state tre Crocifissioni d'infinito tormento: 1. del Verbo, quanto al Desiderio e alla volontà infinita di dare riparazione al Padre, per l'infinito Amore verso gli uomini, al punto che, se Dio fosse mortale, avrebbe desiderato morire infinite volte, se avesse potuto.*

Ma poiché Dio non poté morire, perciò così volle morire in me, in quanto era possibile, per amor vostro. O uomini, non riconoscete un tale amore? Voi dunque tutti, o devoti, considerate se il dolore e l'amore è come il mio dolore e amore.

VI. *Prima cinquantina.* Da recitarsi per l'infinità della Passione del Signore derivata dal Verbo. Questo grande Albero è l'Orazione del Signore e l'Angelica Salutatione: i cinque Rami sono le prime cinque parole dell'una e dell'altra, secondo la descrizione di Cristo Signore.

Primo ramo: "Ave". "Poiché per la vostra liberazione, da ogni guaio della maledizione di Eva, ecco, così io muoio in Croce, dal tempo della Concezione. Muoio io, il vostro Padre, sia per Creazione, che per questa Redenzione. Adesso si stringano gli amori di tutti i Padri che furono, sono e saranno, tuttavia non raggiungeranno la minima parte del mio Amore. E lo crocifiggete ancora con i peccati, allora a lui pregate: *"Padre Nostro"*.

Secondo ramo: "Maria". "Poiché, dopo il Saluto (dell'Angelo) a Maria, per dar luce al mondo, così soffro crocifisso. Chi sono? L'Essere degli esseri, al quale pregate: *"Che sei"*, colui che esiste in tutte le cose, per mezzo dell'essenza, della presenza e della potenza, in maniera più vera di quanto la vostra anima esista in voi. Ammesso che la morte del corpo sia dolorosa, quanto lo è di più quella dell'anima? La mia è stata infinite volte più crudele. Dove è la vostra compassione?"

Terzo ramo: "Grazia". "Poiché, per ottenere la Grazia al mondo, sono stato crocifisso, con dolore e per amore. Chi sono? La Luce e la Gloria dei Cieli, al quale pregate: *"Nei Cieli"*. Con quale morte? Se potesse apparire la morte dei Cieli, tutti gli esseri viventi morirebbero: Io sono più necessario alla vostra vita: Io verso di voi sono infiammato del fuoco dell'Amore, più di quanto, se tutte le cose create fossero un solo fuoco, lo stesso possa divampare. E in qual modo voi ricambiate l'affetto?"

Quarto ramo: "Piena". "Poiché, essendo Crocifisso, soffro con l'infinità assoluta del dolore, dell'amore e del merito, per allontanare la vostra futilità dai beni, e per dare la mia pienezza di Grazia e di Gloria. E Chi sono? Il Santo dei Santi, al quale pregate: *"Sia santificato"*. Con quale morte? Unite le morti di tutti i martiri, di tutti i viventi, i tormenti e le croci in una sola volta, tuttavia nessun paragone sarà simile all'infinito. Avete compassione di un animale sofferente e morente: dove è invece la compassione per me?"

Quinto ramo: "Il Signore". "Poiché, per la liberazione degli uomini dalla schiavitù del diavolo, per l'acquisizione del Regno e del Dominio così Io soffro. Chi sono? Il vostro Signore nobilissimo, liberalissimo, amabilissimo, a cui dite: *"Il Tuo Nome"*, a cui ogni cosa si genuflette, nel quale siete stati anche battezzati, e avete il nome e il dono Cristiano, e l'iscrizione nel libro della vita. Di quale morte? Con nessuna lingua mai si può pronunziare, nemmeno con quella di tutti gli Angeli. E voi perché non udite me che mi lamento sulla Croce? Abbiate pietà di me almeno voi, amici miei. Vedete gli innumerevoli tormenti e le morti, nell'unica (mia) morte, e nel mio tormento. Osservate allora queste cose. Così sono tormentato fino al colmo in ciascuno dei cinque Rami, per la vostra violazione dei Dieci Comandamenti di Dio. Ecco i cinquanta tormenti, e le morti d'infinito amore, dolore, e merito.

Perché dunque non mi degnate almeno con cinquanta Salutazioni Angeliche? Così mi riamate? Così, provate dolore per me? Così vi siete resi colpevoli insieme a me? E come potrete regnare e gioire insieme con me?”

VII. *Seconda cinquantina*. Da recitarsi per l'infinità della Passione del Signore, derivata dall'unione della natura divina con quella umana. *Presta attenzione ora al genere e alla somma perfezione della mia Crocifissione, a partire dal genere dell'unione avvenuta*”.

Primo ramo: “Con Te”. “Ecco, il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, perché il mondo abbia con sé il Dio inchiodato, dopo aver rinnegato il Diavolo. Quale Verbo? Colui al quale chiedi: *“Venga il Tuo Regno”*. E' il Re dei Re. Di quale morte io muoio? Indicibile, inestimabile, incessante fino alla fine del mondo. Se il servo di un Signore, o di un Re, che sono (esseri) mortali, non soffrisse insieme con lui, non sarebbe considerato un traditore? E chi a maggior ragione soffre insieme a me? Moltissimi ancora mi crocifiggono assai spesso e nuovamente”.

Secondo ramo: “Benedetta”. “Qui soffro per l'unione avvenuta tra l'uomo e Dio, perché il genere umano ricevesse la benedizione. Chi sono? Il Signore della libertà, da cui avete ricevuto la libertà Naturale, Morale, Spirituale dei figli di Dio, a cui chiedete: *“Sia fatta la tua volontà”*. Con quale morte? Fu tanto grande, quanto non potrebbero volerla tutte le volontà create di ciascuno congiunte in una sola. Guai a quelli che, ingrati, non onorano il liberatore! Guai a coloro che lo oltraggiano! Saranno schiavi eternamente nell'Inferno alla mercé dei demoni”.

Terzo ramo: “Tu”. “Qui soffro per dell'unione avvenuta tra Dio e l'uomo, perchè si facesse conoscere la divinità, manifestata apertamente agli uomini. Quale uomo? Soffro unito a colui che per primo muove, e dà impulso a tutte le cose; se questo cessasse, perirebbero tutte le cose, a lui pregate: *“Come in Cielo”*, nel quale sta Colui che per primo muove tutte le cose che hanno impulso. Con quale sofferenza? Se qualcuno dall'inizio alla fine del mondo dovesse sopportare tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, tuttavia non giungerebbe al minimo della mia pena”.

Quarto ramo: “Tra le Donne”. “Qui soffro a causa della natura umana unita con la Divina, perchè ottenessi per i mortali, l'amabile misericordia. Chi sono? Colui che sostiene la terra, forma tutti dalla terra, a cui dici: *“Così in terra”*. Con quale morte? Se dovesse accadere, che tutte le cose che sono sulla terra si incendiassero, fossero sommerse dall'acqua, fossero morse dai corvi, lacerate da parte delle belve, ecc., e ciò fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in confronto alla mia Passione. Perciò i crudeli, che di propria volontà non hanno sofferto con me, saranno divorati come Datan e Abiro; saranno incendiati come Sodoma, ecc.”.

Quinto ramo: “E Benedetto”. “Qui soffro, da uomo Dio, come un maledetto, per ottenere a tutti le otto Beatitudini. Chi sono? Colui che nutre tutto il mondo e di ciascuno, a cui chiedete: *“Il nostro pane quotidiano”*. Con quale morte? Se si dovessero sopportare insieme tutta la fame e la sete di tutti, e fino alla fine del mondo, sarebbe nulla rispetto al mio tormento della sete. E non hai compassione di colui che ti nutre? Tu, dunque, per loro porta a me la seconda cinquantina, sugli infiniti miei tormenti, con quel minimo numero e misura (del Salterio), poiché, in quei cinque generi e gradi supremi della Crocifissione, io ho sofferto e sono morto per ottenere agli uomini le Dieci Virtù: cioè le tre Teologali: Fede, Speranza e Carità; le quattro Cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza; le altre tre Morali: Umiltà, Letizia spirituale, Liberalità verso Dio e i poveri”.

VIII *Terza cinquantina*. Da pregare per la smisuratezza della Passione del Signore, sofferta dall'Anima di Cristo. *“Ecco, o figlio, triste è l'Anima mia fino alla morte, e alla morte di Croce, e questo fin dalla mia Concezione, nella parte inferiore (dell'anima); infatti la parte superiore (dell'anima) è sempre stata beata nella Visione, incapace del contrario. La causa del mio dolore era l'infinita carità, la grazia e la virtù, la pietà e l'odio del peccato. L'anima mia ha voluto conformarsi in tutto al Verbo e all'Unione (tra la natura divina e quella umana), perchè provava compassione, per quanto era possibile alla volontà. Ora, viceversa, il Verbo portava all'Anima un dolore infinito, che la mia infinita Volontà prendeva, desiderando soffrire molte cose anche maggiori. Ora comprendi i gradi supremi della Passione”*.

Primo ramo: “Il Frutto”. “Ecco, è il Permesso, per acquistare nel mondo i dodici frutti, che sono: Gioia, Pace, Pazienza, ecc. Chi sono? Colui che dona tutte le cose, a cui pregate: *“Dacci oggi”*. Con quale Passione? Se tutte le menti esaltate di tutti i tiranni inventassero tormenti diversi e crudeli, essi tuttavia in confronto ai miei sarebbero niente. Infatti, nulla di ciò che è materiale può paragonarsi allo spirituale. Se donando una mela o un pane di pochissimo prezzo, tu potessi salvare una vita, non lo negheresti, e alla mia anima non dai nulla del tuo affetto e della tua forza?”

Secondo ramo: “Seno”. “Ecco il passo, per rigenerare tutti come figli adottivi di Dio. Chi? Colui che tiene la chiave di David per legare e per sciogliere, ecc., a cui preghi: *“E rimetti a noi i nostri debiti”*. Con quale pena? Tanto grande per ciascuna mancanza che, se il più piccolo tormento dell'anima fosse cambiato in corporale da Dio, tutte le cose create corporee morirebbero. Se avessi sofferto per i demoni così, si sarebbero potuti salvare, e non esiterebbero affatto di patire ogni cosa nella mia Grazia”.

Terzo ramo: “Tuo”. “Ecco, è il Permesso per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell'Inferno. Chi sono? Il Re della Misericordia, a cui preghi: *“Come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Con quale giustizia? Con una (giustizia) maggiore, di quanto lo sia quella (data) a tutti i dannati. Come quanto, per natura, la Gloria di Cristo supera quella creata di tutti i Beati, tanto la tristezza della mia anima supera qualsiasi altra. O anime ingrato degli uomini, che affatto ricambieranno (la mia) compassione (per essi).

Quarto ramo: “Gesù”. “Ecco, è il Permesso, perchè il mondo si salvi per mezzo di me. Chi sono io? Colui che libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: *“E non ci indurre in tentazione”*. Con quale morte? Raccogli tutte le tentazioni, tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, tutte sarebbero un nulla, in confronto a questa mia sola (morte). La mia (morte) è, infatti, di maggior dignità, considerazione, amore, ecc., le quali non hanno alcuna misura e limite”.

Quinto ramo: “Cristo”. “Ecco, è il Permesso, per ottenere da me le unzioni dei Sacramenti. Chi sono? Il forte e potente in battaglia contro ogni male, a cui preghi: *“Ma liberaci dal male”*. Con quale morte? Con quella immortale, poichè è infinita la volontà, l'amore ed il dolore di morire per ciascun peccato, per il peccatore e per il mondo.

Davvero tanto piccola è la compassione degli uomini per me, che sono presente, governo, imploro, servo, salvo tutti in ogni cosa. O ingrati! Ecco le cose che soffrirò su questi cinque rami della Croce, per riparare i vari Cori degli Angeli, a vantaggio di una decima parte degli uomini. E non dovrei essere salutato per cinquanta volte più devotamente e assiduamente nelle cinquantine del Salterio? La Salutazione Angelica è stata l'inizio della mia Passione, come anche dell'Incarnazione e del Vangelo. La mia Passione materiale non poté essere maggiore, in base alla normale Potenza di Dio”.

IX. Dette queste parole, ecco, egli vedeva che innumerevoli anime erano trascinate dal mondo, nel baratro, da innumerevoli demoni. 1. Sentì terribili grida. 2. Vide la Giustizia divina, trasportata da un cavallo rosso in veloce corsa, volare per devastare il mondo e a lui fu detto che essa, fin da allora, sovrastava il mondo. 3. Perciò la Clemenza di Dio indicò i rimedi, nel Salterio di Cristo, da chiedere con le orazioni attraverso la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega. 4. Infine una voce assai terribile tuonò con queste parole: *Una volta sola per mezzo dell'Angelica Salutazione ho rigenerato ogni cosa per mezzo del Figlio; per mezzo della stessa (Salutazione), anche ora voglio rigenerare il mondo depravato, per mezzo di quelli che vorranno lodarmi nel Salterio, e conservare pure le coscienze.*

CAPITOLO XIII

Sulle pene dell'Inferno: Rivelazione (fatta) allo Sposo di Maria.

I. Poiché l'orazione, secondo Sant'Ambrogio, è il migliore rimedio per riconciliare gli uomini con Dio, e la Regina delle orazioni è il Salterio, perciò occorre che in questa preghiera vi sia una grandissima forza: attingendo in particolare la forza dalla Vita, dalla Passione e dalla Gloria di Cristo, con l'aggiunta dei Meriti della Madre di Dio e dei Santi.

II. Un devoto nel Salterio di Cristo, soprattutto intorno alla Passione, sentì abbastanza spesso nel suo corpo, molto vivamente la Passione di Cristo. Egli, mentre celebrava la Santa Messa, vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e lo sentì, che diceva così: “Tu mi crocifiggi per la seconda volta. *E lui:* O Signore Gesù Cristo, come posso commettere un delitto così crudele? *E il Signore:* I tuoi peccati mi crocifiggono: preferisco essere crocifisso, piuttosto che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu lo avevi già offeso. Ma, ancora adesso, mi crocifiggi con l'omissione, se non con il commettere il peccato. Hai la scienza, la facoltà e il dovere di predicare: sei colpevole dei mali che potresti proibire, se predicassi il mio Salterio. Ma sei diventato un cane muto, incapace di abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi. Se non ti correggerai, giuro sul Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani”.

III. Dopo questo discorso, ecco, vedeva aprirsi come un baratro infinito, e in esso erano distesi Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine, neve, ghiaccio e il soffiare delle tempeste erano una parte del loro calice, allo stesso modo, (vi erano) serpenti e quelle cose che il mondo ritiene assai sgraditi. In queste cose, erano sommersi, fino alla sommità, gli impuniti, che urlavano ferocemente.

Stavano intorno demoni, con l'aspetto di donne, nulla di più turpe di essi si può immaginare, e questi mostri con giavellotti infuocati, bruciavano, dopo averli trafitti, gli organi sessuali di quelli che erano distesi, e nei loro corpi ignudi facevano entrare infuocati serpenti, aspidi, rospi, ecc.; e venivano pio altre larve che li tormentavano, più feroci delle altre. Egli conobbe molti, che prima operavano tra i vivi. E a lui Gesù: *“Ecco, questo (sarà) il tuo riposo, se smetterai più a lungo di predicare. Annunzia il mio Salterio: giuro: io lotterò, con tutta la Corte celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in questa cosa. E fa ciò che predichi, affinché non ti sieda con questi che hai visto: che dicono e non fanno”*.

CAPITOLO XIV

Visione estatica della compassione verso Cristo sofferente.

I. Una volta il detto Sposo di Maria vide, proprio come se tutte le cose stessero per morire con Dio, come se tutte le creature, in cielo ed in terra, avessero compassione di Cristo sofferente, con un lutto ed un pianto, degno d'ammirazione. Colui che vide tali cose, rimase così sbalordito, da credere di dover morire egli stesso. Ma la mano del Signore lo confortò e lo levò in alto, e ci fu una voce che disse: *“Abbiamo tanta compassione del Signore: non solo la compassione del (suo) dolore, ma anche (la compassione) della (sua) volontà e del (suo) desiderio”*.

II. Ed aparendo a lui la *SS. Trinità*, come se piangesse largamente, gli disse queste parole: *“Vedi queste cose, non perché tu creda che dentro di me siano tristezza e dolore, ma perché tu capisca che, se io avessi un corpo mortale, tale da contenere la Divinità, così piangerei e proverei enormemente il medesimo dolore, insieme al Figlio sofferente. E se tu, come i Beati, mi osservassi con una elevata compassione, sicuramente non tolleresti te stesso, e proveresti un maggior dolore per Gesù sofferente, (ma sempre meno) rispetto alla sua stessa Madre, quando in lacrime stava sotto la Croce”*.

III. Poi rivoltosi a Gesù, con una grande amorevolezza, gli domanda: *“O Gesù, e tu senti dolore?”* A lui Gesù (*rispose*): 1. *“Non per l'evento in sé, infatti, questo passò una volta soltanto, ma vorrei soffrire con la volontà ed il desiderio, per amore infinito, infinite volte a favore dei peccatori, perché si salvino. 2. Quindi, benché non sia Crocefisso nella carne, tuttavia lo sono nelle membra, nella Chiesa e nei peccati quotidiani, dai quali sono indebolito più enormemente della crocifissione sul Calvario; l'affetto deriva dalla volontà, non dai sensi, e così vorrei sentir dolore, se avessi ancora un corpo mortale. Perché Io, Avvocato dei peccatori, facilmente placerei la Giustizia Divina se solo i miseri adoperassero il mio Salterio, e partecipassero in quel modo ai miei meriti!”*.

CAPITOLO XV

Perché quindici Orazioni del Signore nel Salterio?

San Bernardo, diletteissimo Sposo di Gesù e di Maria, pregava a lungo e molto Gesù, nella compassione a Cristo sofferente, per poter conoscere, quale cosa era maggiormente necessaria per conformarsi a Cristo, e, tra tutti, egli spiccò per essere amorevolissimo nella riverenza (a Gesù sofferente).

Egli toccò le stesse (piaghe) della Passione del Signore, così che durante l'estasi, con l'abbondanza della mente, vide Cristo, con quel viso e quel volto, con cui era stato quando venne condotto a morte. Uno spettacolo compassionevole e lacrimevole, anche per i sassi! Poi San Bernardo, che piangeva insieme a tutti, udì una voce: *Bernardo mio, aiutami che soffro tante pene per te*. Egli, accorrendo, prendeva la Croce sulle spalle: *Permetti, o Signore, che io soffra questa cosa*, disse. E a lui il Signore: *Chiunque ama portare la Croce insieme a me, reciti ogni giorno per me che soffro, quindici Pater e Ave, per un anno intero, ed avrà compiuto il numero delle mie ferite*. Il numero sarebbe circa cinquemilaquattrocentosettantacinque⁸.

CAPITOLO XVI

*Perché nel Salterio ci sono centocinquanta Salutazioni?
Rivelazione della Beata Vergine Maria.*

Gioiamo nell'ascoltare questa cosa dalla Beata Vergine Maria, che ha portato venti ragioni. "1. Poiché nel Salterio Davidico ci sono centocinquanta Salmi, nei quali sono contenuti simbolicamente il *Pater* e l'*Ave*, come il frutto nel fiore. 2. Poiché ho ricevuto centocinquanta gioie spirituali, di enorme valore, durante il concepimento (immacolato) e la gestazione del (mio) Figlio, con estasi, visioni, rivelazioni ed ispirazioni. 3. Poiché ho avuto centocinquanta gioie, durante la nascita e l'allattamento del (mio) Figlio. 4. Poiché ho avuto centocinquanta gioie, durante la Predicazione del (mio) Figlio, per le sue parole ed opere. 5. Poiché ho sopportato, durante la Passione del (mio) Figlio, centocinquanta grandissimi dolori, di ogni tipo. Per quanto, infatti, ho amato, altrettanto ho provato il dolore della compassione. 6. A motivo dei centocinquanta doni, principali, che Cristo portò al mondo, dal suo ingresso in esso, fino alla sua uscita. 7. A motivo dei centocinquanta Dolori, che Cristo ha sofferto, ciascuno dei quali ebbe dieci riferimenti: I. A Dio; II. Alla propria anima; III. Al corpo; IV. Ai Santi; V. A me; VI. Ai Discepoli; VII. Ai Giudei; VIII. A Giuda; IX. Ai popoli; X. Alle anime del Purgatorio. Poi ha sofferto sommamente in quindici cose, vale a dire nei sensi: nei cinque interiori, nei cinque esteriori, nelle cinque potenze superiori, che (sono) l'Intelletto, la Volontà, l'inclinazione alla concupiscenza e all'ira, e la forza motrice. 8. Per le centocinquanta gioie del (mio) Figlio, ed anche mie, a motivo della sua Risurrezione. 9. Per i centocinquanta Frutti della Passione del Signore. 10. Per le centocinquanta Virtù Principali per la salvezza, che sono le (Virtù) Teologali, Cardinali, Capitali, Morali, le otto Beatitudini, ecc. 11. Per i centocinquanta Vizi opposti a quelle Virtù. 12. Per le centocinquanta miserie del mondo, che sono: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamia, ingiuria, malattia, discordia, fuoco, inondazione, belve, schiavitù, ignoranza, ecc. e le cose simili ad esse. 13. Per le centocinquanta minacce di morte, che sono: infermità, tristezza, terrore, esitazione, scherno dei demoni, rimorso della coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, impazienza, indebolimento, e le cose simili ad esse. 14. Per i centocinquanta terrori del Giudizio, che sono: terrore del Giudice, terrore di quelli che assistono, l'insulto dei demoni, la manifestazione dei peccati, l'infamia infinita, il timore, la paura del rimorso, la disperazione, la malignità, il desiderio della morte, l'ira che insorge dalle creature; e le cose simili ad esse. 15. Per le centocinquanta maggiori pene dell'Inferno, di fronte ad altrettanti vizi, e simili cose (sono anche) nel Purgatorio. Tali realtà sono immense, l'anima, il corpo, i demoni, Dio, il luogo, il fuoco, i sensi, la gloria perduta, l'eternità della dannazione.

⁸ Questo numero risulta moltiplicando il numero di quindici orazioni, per i trecentosessantacinque giorni dell'anno.

17. Per le centocinquanta gioie complete della Beata Maria e di Cristo, in Cielo. 18. Per i centocinquanta principali Aiuti che saranno dati ai Salmodianti. 19. Per i centocinquanta giorni, o altrimenti ore, di premonizione sulla morte, che saranno date ai devoti Salmodianti: durante le quali, si disporranno alla dimora della loro anima. 20. Per le centocinquanta gioie speciali che saranno concesse ai Salmodianti, proprio a nome della riverenza dimostrata nel Salterio: alle cui gioie, corrisponderanno anche uguali premi (per i devoti) della Corona”.

A queste parole, lo Sposo (disse): *O Maria, dolcissimo giubilo del cuore, chi considerasse queste cose, spenderebbe tutto se stesso nelle tue lodi nel Salterio.* E a lui la Sposa: *Dico a te: i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il Pater e l’Ave, in meravigliosi gaudi, ringraziando Dio per la gloria data, e pregando per il mondo.*

CAPITOLO XVII

*Nascita, Statuti, Frutti e Stato della Fraternità.
Rivelazione di Maria allo Sposo.*

I. Apparendo una volta la beatissima Maria al suo Novello Sposo così diceva. “O Dolce Sposo, osserva con cura: rivelerò a te cose belle, diverse, utili, e certamente necessarie da conoscersi, alcune delle quali, in altro tempo, ho rivelato al Beatissimo Padre tuo, il mio Sposo Domenico, nello stesso giorno festivo dell’Annunciazione del Signore, con grandi prodigi. Affinché sia manifesta a tutti nel mondo, la Rivelazione che lui ebbe, fa che tutti ascoltino la Madre della Verità, che narrerà del mio diletteissimo Sposo Domenico e della Confraternita, gli inizi del Salterio che sta sotto il mio Nome, per mezzo di (San Domenico): i Confratelli della Confraternita erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, per la figura del Salterio Angelico, che veniva pregato”.

NARRAZIONE

L’origine della Fraternità del Salterio.

II. 1. San Domenico, rivestito di Virtù dall’alto, e diventato un uomo veramente Apostolico, predicando, aveva percorso in lungo e in largo le terre di Spagna (nelle quali già prima il Saraceno, nemico del Nome Cristiano, si era diffuso), e insegnò le sue saluberrime dottrine: quando ecco, già guardava agli altri popoli che erano d’intorno. Quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte, non avendo ancora iniziato la fondazione del Sacro Ordine dei Predicatori, in quanto era ancora Canonico professore sotto la Regola di Sant’Agostino, avvenne che con il compagno di peregrinazione Fra Bernardo, non lontano da San Giacomo di Compostella, cadesse nelle mani dei pirati. Essi conducono l’eccellente bottino, essendo stati entrambi rapiti, alla flotta delle loro navi. Dopo averli prima di tutto esaminati con molti interrogatori, e dopo averli straziati anche con flagelli, li assegnarono ai servizi più vili, ai remi. Essi come agnelli tra lupi feroci, confidando nel Nome di Cristo, e fiduciosi di sopportare ogni cosa, essendo lo Spirito superiore ad un uomo, sopportano coraggiosamente, ma non rinunziano per nulla alle loro consuete lodi di Dio, (le quali facevano) di notte e di giorno, sebbene stavano in mezzo ai capi barbari di infidi predatori.

2. Già era trascorso, per essi, un trimestre, tra le dure fatiche dei remi, con questi (predatori), avendoli sopportati con una straordinaria costanza di pazienza: *Quand'ecco, Io* (queste sono le parole della Santissima) *Madre di Misericordia, guardando questo mio Sposo diletto, mi commuovo per lui, con tutte le viscere della Carità. Essendo io adirata con i malvagi, dal momento che lo volli e lo disposi, mentre gli stessi traversavano rapidamente di qua e di là il mare, il cielo si muta totalmente e ricopertosi di nere nubi, giunge una notte spaventosa; fatti uscire i venti, essi si slanciano e combattono sul mare: si scatena una tempesta terribile, i lampi balenano, i cieli rimbombano; volano i fulmini, i mari sono rivoltati; tutte le cose fluttuano. Una densa pioggia si scarica sui cattivi: avresti detto, che il cielo stava venendo giù. Intanto anche il mare nel profondo è sconvolto; e furiosamente si gonfia a dismisura. Qualsiasi cosa facciano i nemici, con le pertiche, con i remi, con ogni sforzo al contrario, non ottengono nulla, infine disperati si lamentano del destino ad alta voce.* 3. Invece solo San Domenico insieme al compagno, non erano per nulla turbati ed afflitti in mezzo a queste vicende; egli, avendo un animo virile, ed essendo stato rassicurato dallo Spirito, vista la disperazione degli empi, tenta di rinvigorire i loro animi, con la consueta predicazione. “*Fratelli*”, disse, “*la cosa è compiuta da Dio, che è adirato. Le minacce di tutte le cose terrestri e celesti; le ire così grandi dei venti e delle onde, sono manifestazioni dell'ira di Dio. Dio deve essere placato, e si placherà tutto il resto. I vostri misfatti, spingono fortemente la Destra vendicatrice di Dio, e turbano i mari. O spregevoli, condannate nelle (vostre) anime, quelle cose; chiedete perdono a Dio: invocate supplichevoli la soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio Maria; abbiate fede; imparerete a conoscere (proprio in queste) il Signore, meraviglioso ed a voi propizio*”. Disse ciò, ma invano. 4. *La crudeltà di questi disperati, diventa in loro furore, ed infieriscono con ira, contro chi gli insegnava cose giuste; oltraggiano costoro con sberleffi, come se si trattasse di un loro vaneggiamento; altri poi li percuotono violentemente con delle sferze; ed accade allora ciò che di più grave si può compiere verso il sacro: colpiscono Dio e la Santa dei Santi con feroci bestemmie, e quindi avviene che gli empi, invece di pentirsi, si macchiano più sacrilegamente. Alcuni di essi, infatti, accecati dall'estro Saraceno, avevano ripudiato la Fede, altri invece, coperti di misfatti, avevano abbandonato la penitenza. L'uomo di Dio, che gioiva per Cristo, di buon grado tralasciava che aveva ricevuto la bastonatura e gli oltraggi, ma rivolto a Dio, con l'animo e le preghiere, chiedeva perdono per le bestemmie degli empi.* 5. Una (seconda) notte intanto, si aggiunse alla notte delle tempeste (era poi il giorno precedente all'Annunciazione Beatissima, che sarebbe stata il giorno successivo), e la stessa (festività) stimolava lo zelo di Domenico, a tentare di volgere di nuovo alla venerazione di così grande Regina di pietà, con un delicato Sermone, i cuori crudeli dei malvagi, che già piangevano la loro rovina. Il zelatore delle anime e il salvatore dei disperati, inizia a parlare, molto umilmente e devotamente, per calmare i violenti, per quanto gli fu possibile, li invita a pregare il Dio propizio, il Salvatore Gesù e la Salvatrice Maria, per quelle richieste. 6. Tuttavia, l'ascolto dei dolcissimi Nomi inferocisce i cuori disperati, così da incattivirsi più violentemente, e bestemmiare Gesù e Maria in modo più ignominioso di prima. Domenico però non ebbe il tempo di proferire le ultime parole, che ecco un maggior orrore, un'onda enorme che irruppe con impeto, sopraffacendo tutti, e minacciava una rovina imminente. Allora lo scontro dei venti, la caduta precipitosa degli uragani, il tumulto dei flutti e la duplice notte, scaraventa fuori (dalla nave) gli irrisolti; lo stesso pilota, sbalzato, perisce tra le onde; i remi saltano giù, si spezza il timone: i fianchi della carena sconquassati e sfiniti si aprono: e lo stesso ritardo della morte è per i disperati più crudele della morte.

7. Essi dunque per la violenza delle tempeste così sono sbattuti, come se le onde non si degnassero di inghiottirli: era imminente la solenne festività della Vergine dell'Annunciazione, mentre il sole sorgeva e già illuminava l'oscurità. San Domenico invece con diligenza si dedicava alle preghiere all'Annunziata. La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati, lo rendeva inquieto, benché fosse sicuro della sua vita, di cui tuttavia era dimentico; mentre prega a Lei, ecco la sua Avvocata Maria, che appare a lui solo, e, nella luce del giorno, si avvicina risplendente allo Sposo, e parla così. *Orsù Domenico: per il buon esito lotta fortemente; essi sarebbero periti, se tu da solo non li avessi salvati. Coraggio, poiché se tu vuoi gli indegni salvi, io per le tue preghiere, condurrò la nave con questo venticello: per amor tuo, perdonerò i sacrileghi, che non perdonano né me, né te. Una sorta di castigo sarà (per essi) di aver ritardato il castigo, dato che esso si abatterà più grave. Darai loro una libera scelta: o che periscano per l'eternità, o che accolgano il mio Salterio e conducano una vita più retta, iniziando, insieme a te, che sei il fondatore, una Fraternità da intitolarsi a Gesù e a Maria. Se ciò sarà gradito ai malvagi, ti sembri giusto disporre, una volta tracciato il segno della Croce, che la tempesta si plachi. Io stessa placherò il Figlio riguardo ad essi. Altrimenti, di sicuro solo tu col (con)fratello, avanzando sopra le onde, uscirai fuori dalla onde e dal mare, e gli altri saranno inghiottiti dall'Inferno. Annuncia con sicurezza ad essi quanto ti dico*".

8. Così San Domenico, non diversamente dal comando, riferisce le minacce e gli ordini: predica le minacce e le ire, minaccia loro la morte, essendosi ridotta l'ostinazione per la forza dello Spirito e della parola: fino a che non rompe i cuori duri come l'acciaio, li espugna, e dopo averli vinti, anche saldamente li stringe. Infine con un discorso migliore, ammaestra gli inesperti, su Gesù, su Maria, sul Salterio di entrambi, sulla Fraternità; insegna la penitenza e li convince, mentre Dio penetra a poco a poco nell'intimo di quelli che piangono. A questo fine, giovava moltissimo il fatto che, una così gran tempesta si fosse calmata, con la sola resistenza della Croce e della parola. A quel punto, sono unanimi le parole e i desideri di tutti i supplicevoli: essi avrebbero eseguito gli ordini, e lui solo doveva comandarli. Rinunciando alla perfidia, ai misfatti, alla vita passata e a se stessi, in un gran lamento, si obbligano alla penitenza; ricevono dalla mano del loro Salvatore, il Salterio, lo accettano e si riuniscono tutti, in una sola e nuova Fraternità, sotto il segno di Gesù e di Maria, e sotto il titolo del Salterio. Li vedevi umiliati fino a terra, pieni di lacrime, coperti di squallidi cenci, gettarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori (dall'acqua), ed invocare perdono e aiuto. 9. Infatti, dopo questa parola: *Nel nome di Gesù Cristo e della sua devotissima Madre, taci*, all'intorno veramente si era realizzato il silenzio e la sicurezza; ma dentro la stessa nave, la morte, che era stata lasciata entrare, si notava. A tal punto la prua rotta, le fiancate della carena lacere, il fondo rotto dall'urto di uno scoglio, avevano ricevuto da così numerose e così grandi aperture, onde abbondanti, che sulla nave, così come nel mare, essi nuotavano anche se stavano su tavolati. Tutti tuttavia, più di ogni altro prodigio, rimanevano stupiti, per questa sola cosa, assai prodigiosa: per il fatto che, tra le tante piogge versate delle nubi, tra le tempeste dei flutti che li avevano colpiti, e tra le acque che erano penetrate in mezzo alle aperture, neanche una goccia d'acqua aveva toccato il solo Domenico, che era asciutto e stava nel mezzo. Allora, più rassicurati alla presenza di un tale Santo, e in un certo qual modo garantiti dal rischio che la nave affondasse, tuttavia non trascuravano di chiedere aiuto. Ma all'improvviso, ecco tutti assisterono ad uno spettacolo assai celestiale.

10. L'Augustissima Vergine Maria, Madre di Dio, sovrastava tutti, risplendente in un'intensa luce e meravigliosa nella maestà, amabile nella grazia, ragguardevole nel volto e nella raffinatezza. C'è meraviglia ed orrore: i cuori palpitano per la speranza e la paura, e mentre sono con i visi attenti e con gli occhi fissi, così parla dall'alto la Santa: *O uomini fortunati in questa disgrazia! Abbiate fiducia! Avete ascoltato il mio Domenico! Ascoltatevi! Da uno solo, ecco, da Domenico imparate la fede in Gesù e in me Maria: così la pietà e la virtù dell'uomo riceve la ricompensa. Così Io salvo, quelli che accolgo sotto le insegne del mio Salterio. Prima ero vista da lui soltanto, nascosta a voi perchè non eravate degni, non mi riconoscevatene, ed mi trattavate ostilmente; ora, vogliate compiacervi che io mi sia fatta visibile e mi sia riconciliata, che stia (qui) e che mi sia riappacificata con voi, affinché voi crediate! (E questo) perchè più diligentemente eseguiate i comandi, e più devotamente adempiate le promesse.* Parlò e, rivolta verso il Cielo, scomparve. 11. Nello stesso tempo tutti, come ritornati in se stessi, sulla sabbia protesa sul mare, vedono se stessi e la nave, che sta immobile: si stupiscono che prima era rovinata dalle acque, rotta, lacerata, orribile, ora da ogni parte intatta, integra e salda. Mentre pieni di meraviglia erano attoniti e silenziosi in quel punto di sosta, come in un porto, osservano attorno il cielo e il mare, da ogni parte: avvicinandosi dolcemente una placida onda, essa rialza la nave e la fa galleggiare. 12. Allora, il Santo Padre Domenico, per segreto consiglio della Sposa, così parla a coloro che conservano profondi silenzi, e che non conoscono abbastanza neanche se stessi: *Uomini fratelli: questo è il cambiamento della Destra dell'Eccelso; questa è la Grazia di Gesù Salvatore; questa è la Misericordia di Maria Madre di Gesù. Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si preoccupò insieme a me, nel naufragio. Cantate al Signore il Cantico Nuovo del Salterio, perchè ha compiuto meraviglie. Certamente salmodierò al mio Dio, e alla Santa finché sarò vivo. Ecco, la soccorritrice Maria ci ha ridato quei bagagli, quelle merci, qualsiasi altra cosa, che voi gettaste dalla nave, durante l'agitazione, per alleggerirla: le troverete nello stesso tempo tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, evitate soltanto quelle terre negative, e affidate ai venti assai favorevoli le vele.* 13. La paura, l'amore, la meraviglia e l'onore di Dio e della Santissima, tenevano pressoché bendata la bocca e la voce agli uomini: tuttavia, assai profondamente gridavano gli animi dei silenziosi. A stento, tutti emettevano queste poche parole, avendo ciascuno reso grazie in se stesso: *O Gesù, o Maria; così prometto in voto: Dio, ti canterò un Cantico nuovo: sul Salterio a dieci corde, salmodierò al mio Dio, finché sarò vivo.* E alla rinfusa (si pronunciavano) parole simili ad esse. 14. Subito, come lontano nel buio, all'intorno, si innalzano orribili ululati e lamenti di demoni: *Guai, guai, gridavano, Guai a noi! Questo Domenico ci sfibra ed infinitamente ci tormenta. Ah! Ruba il nostro bottino, libera i nostri schiavi; prende i nostri prigionieri tra i suoi liberti, e, ah noi, ci incatena con il suo Salterio, ci flagella con questa sua sferza di nervo, ci mette in carcere tra i prigionieri, e ci relega incatenati lontano nell'Inferno. Guai a noi.* 15. Intanto, la nave mantenne la rotta, e si avvicina al porto Britannico; e avendo superato regolarmente tutti i pericoli, cantavano di seguito il salutare Cantico del Salterio. Qui, come era stato detto in precedenza, ritrovano tutte le cose che avevano gettato: e anche i vini, che numerosissimi avevano gettato insieme ai vasellami: ora, più di valore, rispetto a prima.

Convertiti in altri uomini, essi venerano santamente la Confraternita e si dedicano al Salterio, nei solitari istituti di Penitenza.

Statuti della Fraternità del Salterio.

III. Subito dopo, la Regina del Salterio e Patrona della Fraternità, definì questa stessa (Confraternita) con i sicuri termini delle leggi. E volle, che queste fossero così stabilite e perenni: così le dettò a San Domenico, rivelate sotto questa forma:

I. “Questa mia Confraternita del Salterio, deve essere fondata nel nome di Gesù Cristo e di Maria Vergine. I Fratelli poi e le Sorelle possono essere tutti, da ogni stato della Chiesa, ed osserveranno i riti indicati, ossia gli Statuti: dichiarino, per prima cosa, che persevereranno in questa Fraternità, e nello stesso momento diano il (loro) nome da iscriversi nel Registro. E questi nomi, come anche quelli dei defunti, saranno letti pubblicamente una volta l’anno”.

II. “Il principio di questa Fraternità è che, tutti i pii meriti di ciascuno e di tutti, siano comuni sia a ciascuno, sia a tutti”.

III. “Questi decisioni e riti, poco osservati, non comporteranno affatto alcuna colpa, ma saranno solo penalizzati con la privazione (dei meriti); e per la singola omissione, saranno privi della sola partecipazione alla ricompensa, e questo limitatamente alle preghiere (non dette); rimanendo intatta la partecipazione a tutti gli altri meriti della Confraternita”.

IV. “Per l’accoglienza e l’ingresso in questa Fraternità, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non di libera volontà, per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ciascuno”.

V. “Qualsiasi Sacerdote ogni anno celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per la Regina (Maria SS.), la terza per i defunti della Fraternità; chi non è Sacerdote, una volta a settimana dirà un Salterio: invece in un giorno di festa solenne, oltre al (Salterio) settimanale per il Figlio, anche a me offriranno un intero Salterio. Per i fanciulli poi e per i malati, o per chi gli è impossibile in modo diverso, essi possono offrire ogni giorno un *Pater* e un’*Ave*. Altrettanto è grande a favore dei defunti, che erano iscritti, saranno partecipi ugualmente, attraverso la forma del suffragio”.

VI. “Per ciò che riguarda l’ingresso, ognuno per prima cosa si confessi nel modo dovuto e riceva la SS. Eucaristia lo stesso giorno, o dopo, in un altro momento opportuno. E reciteranno al Figlio per l’offerta di sé, e a me di conseguenza, per sette volte il *Pater* e l’*Ave*, contro i sette peccati capitali, a favore dei Fratelli e delle Sorelle”.

VII. “Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all’Anno, cioè nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale”.

VIII. “Per un defunto o una defunta nella Fraternità, ciascuno dirà un *Pater* e un’*Ave*. E saranno presenti alle sue esequie, se potranno senza difficoltà; e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati”.

IX. “Questa regola della Confraternita, sia affissa pubblicamente su una tavola, così che possa essere nota a tutti”.

X. “Infine, come le cose dette prima, queste cose non le ordino, ma le consiglio. 1. Chi ogni giorno vorrà offrire delle Messe, il Salterio di Maria, con centocinquanta *Ave* e quindici *Pater*, farà bene. 2. Farà meglio, chi aggiungerà un più grande Salterio di Cristo, con centocinquanta *Pater* e quindici *Pater* ed *Ave*.”

3. Farà ottimamente: chi reciterà il massimo Salterio di Cristo e di Maria, con centocinquanta *Pater* e *Ave*, e con centocinquanta *Credo*, *Pater* e *Ave*. 4. Di gran lunga ottimo è quello che, con altrettante lievi trafitte e sferzate di disciplina, qualcuna di queste cose offrirà come preghiera. 5. Infine poi, supererà tutte le misure, colui che aggiungerà alle cose già dette, l'anima come pure la vita, vale a dire la meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo”.

“Nient'altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Messa. Perciò certamente l'aiuto del Figlio e la mia protezione saranno sicure per i nostri Salmodianti. Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; soprattutto mio Figlio per essi sarà Padre, Maestro, e Amico. E così voglio che intendano, sperino e confidino in entrambi”.

Frutti della Fraternità del Salterio.

IV. “Inoltre, carissimo Domenico, tanto più ti stia a cuore quella Fraternità, e tutti più chiaramente conoscano gli eccellenti Frutti della medesima, ti manifesto alcuni tra questi (Frutti)”.

Primo Salterio: Prima Cinquantina. “1. Essere immune dalla colpa dell'avarizia, della simonia e del sacrilegio. 2. (Stare) assai vicino ai Santi. 3. La pace dei Regni, delle Repubbliche, delle Città, delle Ville. 4. La scambievole condivisione delle orazioni, con Cristo e con me. 5. Il perdono delle offese e la riconciliazione. 6. L'elemosina. 7. Il provvedere vantaggiosamente al prossimo. 8. La correzione fraterna. 9. La purezza delle coscienze. 10. La più completa soddisfazione a sconto dei peccati mediante la condivisione”.

Seconda Cinquantina. “11. La liberazione delle anime del Purgatorio. 12. Una vita più Angelica e Cristiana. 13. Il rafforzamento di una speranza più certa, per le singolari preghiere di moltissimi. 14. L'aumento dei meriti di ciascuno. 15. La consolazione degli afflitti”.

Terza Cinquantina. “16. La Religiosità: ciò che, infatti, la condivisione monastica può tra i Fratelli, lo stessa cosa (può) anche questa (condivisione) fraterna. 17. Una disposizione migliore a più grandi beni. 18. L'aspetto e la forma di una cristianità più conforme a Cristo, agli Apostoli e alla Chiesa primitiva. 19. La fortezza contro le tentazioni. 20. La gioia spirituale a causa di una società così ricca di grazia”.

Secondo Salterio. Prima Cinquantina. “21. La tranquillità delle coscienze, che non ha rimorsi, non è oppressa ma è sollevata. 22. L'educazione dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, e la guida ad ogni tipo di virtù. 23. La protezione dalle ordinarie calamità e miserie della vita e del mondo. 24. La salvezza dalla cattiva morte. 25. La superiorità di questa Fraternità, rispetto a qualunque altra di qualsiasi istituto particolare”.

Seconda Cinquantina. “26. La facilità nell'entrare in essa, che non costa nulla. 27. L'amore dei fratelli spirituali, che è superiore a quelli carnali. 28. Il timor di Dio, più puro e più filiale. 29. Una maggiore perfezione della vita attiva, per quel che riguarda il prossimo. 30. Una maggiore propensione all'amore della vita contemplativa nell'elevazione di sé e nell'ascesi del cuore. Pure il tempo e l'esperienza saranno maestre di molte cose. Queste, e altre moltissime cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico”.

L'Ordinamento della Fraternità, rivelato al novello Sposo.

V. “Ora, anche tu, figlio di così gran Padre, o mio Novello Sposo, ascolta l'insegnamento di tua Madre.

1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, infuriò per il mondo una peste assai terribile, dal momento che regnò sia nel Clero, che nel popolo, un'avarizia ed un'accidia più feroci che in precedenza: esse, insieme, mandarono in rovina a poco a poco il Salterio, la Fraternità e l'Iscrizione dei Fratelli. 2. Tuttavia persistono ancora, qua e là custoditi, le prime forme e figure di queste fondamenta, lungo la Spagna e l'Italia, scritti su tavole, sulle pareti, e persino impressi sugli stessi vetri, a memoria per la posterità. 3. E ciò che è più grande, è che l'Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, avanzando da queste origini qui. 4. Che anzi tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, per l'esempio e per il consiglio di San Domenico, indubitabilmente e incessantemente, servivano con somma devozione me e il Figlio mio, in questo Salterio della SS. Trinità, così che ognuno dei Fratelli, giorno per giorno, offra almeno, come un debito quotidiano, l'intero Salterio. E perciò: 5. Quanto più a lungo è durato questo Salterio in tale Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti smisuratamente. Ma quando venne meno questo Salterio, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: così che ormai le pareti, i dipinti e i libri e gli epitaffi dei defunti lo presentano, benché le lingue degli uomini non vogliano ammettere questa cosa. E anzi, in queste primizie dello Spirito, tutti avevano una comune persuasione: se qualcuno un giorno avesse ommesso il Salterio, riteneva di aver perduto un giorno. 7. Per mezzo del medesimo Salterio, tanti e così grandi miracoli e prodigi prodotti, hanno riempito completamente la Spagna, l'Italia, la Francia e quasi tutto il mondo, così che per la loro frequenza si sono oltrepassati quelli ordinari; e se si dovessero affidare agli scritti, di lì crescerebbero numerosi volumi. 8. Per mezzo di esso, si devono ammirare le perfette conversioni di peccatori e di peccatrici: dappertutto, nei Templi, nei luoghi ritirati si emettevano pianti e gemiti, risuonavano le battiture dei petti, fervevano le Penitenze, anche ammirevoli, persino nei fanciulli e in tenere fanciulle; oggi queste appaiono cose incredibili! Avresti creduto, riguardo quasi alla maggior parte, che degli Angeli soggiornassero sulla terra. 9. Perché? L'ardore della Fede faceva fuggire gli Eretici, e ogni buon (cristiano) riteneva massimo profitto, come effettivamente lo è, l'aver offerto anche la vita per la Fede.

VI. "L'invitto eroe Simone di Montfort, con tutto l'esercito apprese il Salterio dal mio Maestro Domenico, e soleva recitarlo abitualmente, e, per mezzo di esso vinse, sbaragliò, respinse, ed estirpò i nemici. I trionfi degli uomini sul nemico, che la Fede ottenne dal Cielo, sovrastano quasi i fatti della storia. 1. Ad Albigio, con cinquecento uomini, (Simone di Montfort) sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici.

2. Un'altra volta, con i suoi trenta, ne vinse tremila. 3. Un'altra volta infine con i suoi tremila, in una strage presso Tolosa, annientò il re degli Aragonesi ed il suo esercito con più di ventimila: e risultò nello stesso tempo, vincitore nella battaglia e nella guerra. 4. Capitava di quando in quando che, grazie alla forza divina del Salterio, che portavano abitualmente, incorrevano in inaspettati ed pericolosi nemici ed erano anche innumerevoli. 5. E pareva allora ai nemici, che non più di cento Montfortani riempissero quasi tutta la terra, essendo venuti in aiuto, in verità, i miei Angeli. Questa era la forza del Salterio e la preghiera di San Domenico, il martello degli eretici. Questa milizia per terra e per mare, in pace e nella propria patria, non faceva cose di minor conto, anzi di più grandi".

VII. Il frutto e l'opera del Salterio sono massimi: 1. Il rinnovamento, la costruzione e l'abbellimento di nuovi Templi, di Ospizi di forestieri, di Altari; l'inclinazione a molte e grandi Rivelazioni, Segni e Prodigii; la santità di vita, l'onestà dei costumi, ed il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l'onore e l'esaltazione della Chiesa; la giustizia dei Principi; l'equilibrio delle comunità, la pace dei cittadini, il modo di vivere delle case. 2. Né tacerò gli operai, la servitù, ed i salariati. Si può ritenere che, come queste, così anche tutte le altre cose (si sono ottenute)! Essi non mettevano mano ad un'opera, se prima non salutavano me ed il Figlio, nel Salterio; e si addormentavano, non prima di aver offerto in quel giorno, un atto di pietà a Dio, con le ginocchia piegate a terra. So che molti, quando a letto ricordavano che il loro consueto dovere giornaliero non era stato compiuto, con il compito del Salterio, balzavano fuori dal fianco del coniuge per (recitare) esso. 3. Il Salterio, presso quasi tutti i buoni e i cattivi, è tenuto in tale considerazione che, se alcuni sono più devoti, di conseguenza sono i Fratelli di Maria del Salterio. Se qualcuno si mostrava abbastanza dissoluto e riprovevole nei costumi, secondo un detto, si diceva che non era della Fraternità del Salterio. 4. Sul mio e sul tuo Ordine, sappi questo: se qualcuno in qualche cosa era considerato più negligente di prima, ascoltava (questa riprensione): Fratello, o non dite il Salterio della Beata Vergine, o non pregate devotamente. Certamente nel Coro si trovavano appartati i Fratelli, che pregavano il Salterio più speditamente, che nel dormitorio o nello studio. 5. Ora ascoltino tutti, quanto allora era onorata la mia gloria in quest'Ordine! Vedano, quanta è ora la distanza! Dov'è, infatti, in esso l'antica assiduità dei miracoli? Dove (si trova) un'uguale abbondanza di santi uomini? Dove la forza della disciplina e il rigore della vita? Dove è lo zelo ed una così grande salvezza delle anime? Quanto Io ed il Figlio amiamo la perfezione e la vostra salvezza, tanto ora siamo dispiaciuti per la fiacchezza e per l'accidia (che si ha oggi nel recitare il) Salterio. Dico che, se potessimo avere la natura umana, ci addoloreremmo, ma ora la pioggia di lacrime è finita ed è un ricordo lontano".

Tuttavia stiano attenti a se stessi, coloro che così, priveranno Me ed il Figlio mio dell'onore del Salterio. Cerchino di rialzarsi grazie a me, che sono la Regina della pietà, della misericordia e dei Predicatori, e ritornino al più presto e più devotamente ai Salteri dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Numerose Rivelazioni, si racconteranno nelle parti successive, al momento dei Sermoni.
